

# 1512



a cura di  
herausgegeben von

**Augusta Corbellini**  
**Florian Hitz**

Sondrio–Poschiavo 2012

**I GRIGIONI  
IN VALTELLINA,  
BORMIO  
E CHIAVENNA**

**DIE BÜNDNER  
IM VELTLIN,  
IN BORMIO UND  
IN CHIAVENNA**

Atti del Convegno storico  
Tirano e Poschiavo  
22 e 23 giugno 2012

Akten der historischen Tagung  
Tirano und Poschiavo  
22./23. Juni 2012

Un gruppo di somieri grigioni si accomiata  
dai commercianti valtellinesi.

Disegno preparatorio per una vetrata  
di Gottfried Stadler (1616–1664), 1643.

Museo storico di Berna.

Bündner Weinsäumer verabschieden sich  
von ihren Veltliner Geschäftsfreunden.

Lavierte Federzeichnung des Glasmalers  
Gottfried Stadler (1616–1664), 1643.

Bernisches Historisches Museum.





# 1512

**I GRIGIONI  
IN VALTELLINA,  
BORMIO  
E CHIAVENNA**

**DIE BÜNDNER  
IM VELTLIN,  
IN BORMIO UND  
IN CHIAVENNA**

a cura di  
herausgegeben von

**Augusta Corbellini  
Florian Hitz**

Sondrio–Poschiavo 2012

Atti del Convegno storico  
Tirano e Poschiavo  
22 e 23 giugno 2012

Akten der historischen Tagung  
Tirano und Poschiavo  
22./23. Juni 2012





**Institut für Kulturforschung Graubünden**  
[www.kulturforschung.ch](http://www.kulturforschung.ch)

**HGG**

Historische Gesellschaft von Graubünden  
Società Storica dei Grigioni  
Società Storica Grischuna

**Historische Gesellschaft von Graubünden**  
[www.historia-gr.ch](http://www.historia-gr.ch)



**Società Storica Val Poschiavo**  
[www.ssvp.ch](http://www.ssvp.ch)



**Centro Studi Storici Alta Valtellina**  
[www.cssav.cmav.so.it](http://www.cssav.cmav.so.it)



**Società Storica Valtellinese**  
[www.storicavaltellinese.it](http://www.storicavaltellinese.it)



**Centro di Studi Storici Valchiavennaschi**  
[www.clavenna.it](http://www.clavenna.it)



**Associazione culturale Ad Fontes**  
[www.adfontes.it](http://www.adfontes.it)

*Hanno contribuito finanziariamente  
al convegno e agli atti:  
Mit Beiträgen haben die Tagung  
und das Buch unterstützt:*

Banca Cantonale Grigione  
Banca Popolare di Sondrio (Suisse)  
Comune di Brusio  
Comune di Poschiavo  
Consorzio dei Comuni del BIM dell'Adda  
Fondazione Gruppo Credito Valtellinese  
Fondazione Pro Valtellina  
Kulturförderung Graubünden  
Provincia di Sondrio  
Stiftung Dr. M. O. Winterhalter  
Willi Muntwyler-Stiftung St. Moritz

*Si ringraziano i comuni di Poschiavo e Tirano*

*Moderatori del convegno*

Arno Lanfranchi  
Daniele Papacella

*Collaboratori all'organizzazione del convegno*

Bruno Ciapponi Landi  
Augusta Corbellini  
Dario Cossi  
Massimo Della Misericordia  
Lorenza Fumagalli  
Florian Hitz  
Arno Lanfranchi  
Dario Monigatti  
Daniele Papacella  
Marius Risi  
Paolo Rotticci  
Ilario Silvestri  
Guido Scaramellini  
Giuseppe Succetti

*Consulente scientifico per i contributi di lingua italiana*  
Massimo Della Misericordia

*Traduttori*

Gian Primo Falappi  
Ines Gartmann

*Grafica*

Mauro Lardi

*Stampa*

Tipografia Bettini – Sondrio

# INDICE

## INHALT

---

	<i>Augusta Corbellini</i>				<i>Massimo Della Misericordia</i>
	<i>Florian Hitz</i>		93		<b>Dalla Lombardia alle Alpi –</b>
8	<b>Prefazione</b>				<b>La trasformazione degli spazi</b>
10	<b>Vorwort</b>				<b>economici nelle valli</b>
					<b>dell’Adda e della Mera prima</b>
					<b>e dopo il 1512</b>
			112		Zusammenfassung
	<i>Guido Scaramellini</i>				
15	<b>I Grigioni a fine ’400 nella</b>				
	<b>considerazione delle autorità</b>				
	<b>milanesi e delle popolazioni</b>				
	<b>di Valtellina e Valchiavenna</b>				
34	Zusammenfassung				
					<i>Martin Bundi</i>
					<b>Das Veltlin im Schnittfeld</b>
			115		<b>bündnerischer Verkehrs-</b>
					<b>und Handelspolitik im</b>
					<b>16. Jahrhundert</b>
					Riassunto
	<i>Florian Hitz</i>		136		
37	<b>Die Vorgänge von 1512/13</b>				
	<b>zwischen Kriegsaktion</b>				
	<b>und Staatsbildung</b>				
64	Riassunto				
					<i>Diego Zoia</i>
					<b>La “Luna di miele”</b>
			139		<b>tra Grigioni e Valtellinesi</b>
					<b>nei primi decenni del</b>
					<b>Cinquecento – Le relazioni</b>
					<b>istituzionali</b>
					Zusammenfassung
	<i>Marta Mangini</i>				
67	<b>«Con promessa e titolo di</b>				
	<b>confederazione» – Documenti</b>				
	<b>e forme della memoria della</b>				
	<b>prima fase di governo delle</b>				
	<b>Tre Leghe in Valtellina</b>				
90	Zusammenfassung				
					<i>Silvio Färber</i>
			163		<b>Die Landesreform von 1603 –</b>
					<b>Vergeblicher Versuch, die</b>
					<b>Korruption in der Verwaltung</b>
					<b>der Untertanenlande zu</b>
					<b>unterbinden</b>
			186		Riassunto

---



- 
- 189 *Ilario Silvestri*  
**«De non habendo  
communione cum Valle  
Tellina» – Le relazioni  
tra Bormio e la Valtellina  
nei primi decenni di  
dominio grigione**  
212 Zusammenfassung

- 
- 215 *Marc Antoni Nay*  
**Bauernhaustypen in der  
Provinzia di Sondrio und im  
Kanton Graubünden –  
ein Vergleich**  
238 Riassunto

- 
- 241 *Guglielmo Scaramellini*  
**1512, i Grigioni in Valtellina  
Bormio e Chiavenna –  
Considerazioni su un  
convegno fondamentale per  
la storiografia retica**  
254 Übersetzung

- 
- 266 **Gli autori  
Die Autoren**
-

# PREFAZIONE

*Augusta Corbellini e Florian Hitz*

**È** facile che la ricorrenza di un anniversario si trasformi in occasione di chiassosi festeggiamenti, di sagre festanti, di effimere celebrazioni: non così il 500° anno dalla venuta dei Grigioni in Valtellina e nei contadi di Chiavenna e di Bormio. In modo quanto mai sobrio, ma altrettanto serio e scientifico, le associazioni culturali grigioni – Institut für Kulturforschung Graubünden, Historische Gesellschaft von Graubünden, Società Storica Val Poschiavo – e quelle della provincia di Sondrio – Società storica valtellinese, Centro studi storici valchiavennaschi, Centro studi storici Alta Valtellina, Associazione culturale Ad Fontes – hanno inteso ricordare gli eventi soprattutto con un convegno – svoltosi in due giornate, il 22 e il 23 giugno, una a Tirano e l'altra a Poschiavo –, il quale non si è limitato a tracciare una sintesi degli studi esistenti, ma ha saputo andar oltre e individuare alcuni elementi importanti di novità per la conoscenza del periodo e della situazione che ha favorito l'inizio della dominazione grigiona. Si è data contezza del reperimento di documenti sino ad ora sconosciuti, si sono proposte interpretazioni innovative, si sono suggerite nuove vie di indagine.

L'iniziativa ha confermato gli intenti comuni delle due realtà confinanti, diverse e affini nello stesso tempo, già manifestato nel 1997 con l'organizzazione di un altro importante convegno che ricordava i duecento anni dalla fine del governo grigione (1797–1997); se un lungo periodo le ha viste accomunate, sia pur con modalità non sempre pacifiche e collaborative, superati l'astio, l'insofferenza e le contrapposizioni si è aperto, e continua, un clima di “buon vicinato”, di collaborazione, di scambi che diventa ora esigenza di conoscere, sia pure da prospettive differenti, un periodo storico e di spiegarne in modo critico e consapevole le ragioni e le manifestazioni.

All'adesione di numerosi studiosi locali dell'uno e dell'altro versante e di accademici, ha fatto da contrappunto una partecipazione corale di persone di cultura e gente comune, segno dell'interesse che l'iniziativa ha suscitato e della rilevanza che il tema riveste.

Gli atti che ora qui si pubblicano consentono di ripercorrere la situazione socio-politica ed economica propria della fine del '400, i prodromi che hanno agevolato la venuta dei Grigioni in Valtellina e nei contadi, nel giugno del 1512, le forme amministrative e culturali del primo periodo della signoria grigiona. Lungi dalla pretesa di esaustività, i saggi aprono a nuovi approcci storiografici, indirizzano verso vie di approfondimento diverse dalle consuete, chiariscono e confermano ipotesi già avanzate.

Il merito del successo dell'iniziativa va diviso anche con quanti, pur non apparendo direttamente nella visibilità del convegno, si sono adoperati nell'organizzare l'evento, nell'avviare i contatti fra gli storici, nel tessere relazioni tra le parti, nell'agevolare la comunicazione nelle due lingue, italiana e tedesca.

L'auspicio è che questo scambio di idee e di amicizia possa avere un prosieguo e possa ulteriormente rafforzare un rapporto fecondo di studi, di ricerche e di divulgazione.

Un ringraziamento particolare va agli enti e agli istituti che hanno creduto nell'iniziativa e l'hanno sostenuta finanziariamente.

# VORWORT

*Augusta Corbellini und Florian Hitz*

**E**s kommt vor, dass sich die Wiederkehr eines Jahrestags in lärmige Festivitäten verwandelt, in weinselige Feierlichkeiten ausartet. Nicht so bei der 500-Jahrfeier zur Erinnerung an den Einzug der Bündner ins Veltlin und in die Grafschaften von Chiavenna und Bormio. Auf eher nüchterne und ernsthafte, auf gut wissenschaftliche Weise wollten die historischen Vereinigungen Graubündens – Institut für Kulturforschung Graubünden, Historische Gesellschaft von Graubünden, Società Storica Val Poschiavo – sowie jene der Provinz Sondrio – Società storica valtellinese, Centro studi storici valchiavennaschi, Centro studi storici Alta Valtellina, Associazione culturale Ad Fontes – jener Ereignisse gedenken. Dies ist in Form eines zweitägigen Kongresses geschehen, der am 22. Juni in Tirano und am 23. Juni in Poschiavo stattgefunden hat. Die Tagung beschränkte sich keineswegs darauf, bereits bestehende Untersuchungen zusammenzufassen. Sie schritt weiter und förderte wichtige neue Erkenntnisse zu den Zeitverhältnissen zutage, die am Beginn der bündnerischen Herrschaft standen. Man erhielt Kenntnis von bisher unbekanntem Dokumenten; es wurden innovative Deutungen vorgeschlagen und neue Wege der Forschung beschritten.

Die Initiative bestätigt die gemeinsamen Absichten der beiden Nachbargebiete, die voneinander verschieden und einander doch ähnlich sind. Sie bestätigt damit, was sich bereits im Jahr 1997 gezeigt hat. Damals, 200 Jahre nach dem Ende der bündnerischen Herrschaft, wurde eine andere wichtige Tagung veranstaltet, die vor allem die Zeitspanne 1797–1997 ins Auge fasste. Die beiden Regionen waren, wenn auch nicht immer nur in friedlicher und harmonischer Weise, für längere Zeit miteinander verbunden gewesen. Nachdem dann aller Groll und alle Gegensätzlichkeiten überwunden waren, begann ein Zeitalter der «guten Nachbarschaft», mit Zusammenarbeit und Austausch. Dieses Zeitalter dauert immer noch an, und so wird es heute als Notwendigkeit

empfunden, jene ältere Epoche aus beiden Blickrichtungen in bewusster und kritischer Weise zu erforschen.

Zur Anwesenheit zahlreicher Regionalhistoriker von dies- und jenseits der Grenze kam die Teilnahme von Vertretern des Kulturlebens sowie vieler geschichtsinteressierter Besucher – lauter Zeichen für das allgemeine Interesse am ganzen Unterfangen und für die Relevanz des Themas.

Die hier publizierten Tagungsbeiträge erlauben, die Geschichte noch einmal zu erleben: die sozialpolitischen und wirtschaftlichen Verhältnisse des ausgehenden 15. Jahrhunderts; die kriegszeitlichen Bedingungen, die den Einzug der Bündner vom Juni 1512 im Veltlin und in den beiden Grafschaften begünstigten; die politisch-administrativen und kulturellen Formen der ersten Zeit der bündnerischen Herrschaft. Ein Anspruch auf abschliessende Vollständigkeit wird damit nicht erhoben. Die Beiträge ermöglichen neue geschichtswissenschaftliche Annäherungen; sie richten das Augenmerk auf Ansätze, die sich von den üblichen unterscheiden; sie klären und bestätigen bereits fortgeschrittene Hypothesen.

Das Verdienst am Erfolg der Tagung teilen viele Personen, die nicht immer im Rampenlicht des Anlasses standen; die an dessen Organisation beteiligt waren; die Kontakte zwischen den Historikern knüpften und Beziehungen zwischen den beiden Seiten schufen; die schliesslich die Verständigung in den beiden Tagungssprachen, Italienisch und Deutsch, erleichterten.

Möge dieser Ideenaustausch eine Fortsetzung erleben, und mögen sich die freundschaftlichen Beziehungen weiter vertiefen, zum Nutzen der Forschung und zur Verbreitung ihrer Erkenntnisse.

Ein besonderer Dank geht an die Behörden und Institutionen, die an den Erfolg dieser Initiative geglaubt und sie finanziell unterstützt haben.

- ① Churwalden
- ② Langwies
- ③ Ortenstein
- ④ Fürstenau
- ⑤ Thusis
- ⑥ Heinzenberg
- ⑦ Tschappina
- ⑧ Tenna
- ⑨ Schluein

**SCHWEIZERISCHE  
EIDGENOSSENSCHAFT**

**CONFEDERAZIONE  
SVIZZERA**

**DUCATO DI MILANO**





## REPUBBLICA DELLE TRE LEGHE

## DER FREISTAAT DER DREI BÜNDE

- Lega Grigia, fond. 1424  
Grauer oder Oberer Bund, gegr. 1424
- Lega Caddea o Casa di Dio, fond. 1367  
Gotteshausbund, gegr. 1367
- Lega delle Dieci Giuristizioni, fond. 1436  
Zehngerichtebund, gegr. 1436
- Sudditi delle Tre Leghe dal 1512  
Untertanengebiete der Drei Bünde seit 1512
- Confine svizzero odierno  
Gegenwärtige Schweizer Grenze

Linee bianche: Confini dei Comuni giurisdizionali  
Weisse Linien: Grenzen der Gerichte





# I GRIGIONI A FINE '400 NELLA CONSIDERAZIONE DELLE AUTORITÀ MILANESI E DELLE POPOLAZIONI DI VALTELLINA E VALCHIAVENNA

*Guido Scaramellini*



**N**ella seconda metà del XV secolo, parallelamente al lento costituirsi della repubblica delle Tre Leghe<sup>1</sup>, si va sempre più imponendo nello stato ducale milanese il problema dei Grigioni, che premono ai confini alpini, quindi particolarmente su Valtellina e Valchiavenna. Di qui l'altalena di timori e minacce che nascono, crescono e si smorzano in una situazione logorante perché basata sull'incertezza, con notizie che si rincorrono e si contraddicono a poca distanza di tempo.

L'analisi sarà limitata a questo cinquantennio, facendo riferimento al copioso materiale epistolare conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, dove si trovano gli originali delle lettere spedite dalla Valtellina e da Chiavenna e pure le copie di quelle in partenza per le destinazioni a nord del ducato. Prevalentemente essi sono collocati nel Carteggio visconteo-sforzesco e nei Registri delle missive ducali. Altri sono nei fondi Potenze estere, Comuni e, meno numerosi, in Autografi, Trattati, Famiglie. In misura ancor più limitata documenti su questo periodo si trovano presso l'Archivio di Stato di Sondrio. La dislocazione della segreteria ducale era diversa a seconda delle stagioni e quindi la partenza della corrispondenza avviene per lo più dai castelli di Vigevano, Pavia, Milano, talora da Galliate e da Parma, da Novara e da Piacenza, ma non mancano altre località nei dintorni di Milano, in Ticino e in Emilia, dovunque insomma gli Sforza avevano castelli.

Tutta la documentazione che sono riuscito a rintracciare sulla seconda metà del '400 in relazione al vasto programma di fortificazione delle due valli

---

1 Sulla nascita dello Stato grigione si vedano *Storia dei Grigioni*, I, *Dalle origini al Medioevo*, Coira-Bellinzona 2000, pp. 272-280; *Dizionario storico della Svizzera*, 6, Locarno 2007, pp. 17-20.

è stata da me pubblicata nel 2000 e ad essa fanno qui riferimento nelle note i numeri che seguono la data delle varie lettere citate<sup>2</sup>.

Per questo convegno ho cercato di fare un po' di luce sulla considerazione nella quale le autorità e la popolazione di Valtellina e Valchiavenna tenevano i Grigioni a qualche decennio di distanza da quello che sarà l'inizio del loro dominio plurisecolare<sup>3</sup>.

Quanto alle autorità, bisogna distinguere tra quelle centrali, negli uffici ducali, legate a un modo più burocratico e diplomatico di affrontare le questioni, e quelle che, pur di nomina ducale e quindi dipendenti dal potere centrale, erano a stretto contatto con la realtà del territorio e, pur con tutte le limitazioni del caso, risultano meno condizionate.

Per la considerazione dei Grigioni nella popolazione ci si deve contentare di una conoscenza indiretta, derivante dalle missive intercorse tra le varie autorità ducali, dalle quali lo stato d'animo e i timori della gente sono filtrati da inevitabili accomodamenti della realtà in base alla «ragion di stato» o a quello che il duca voleva sentirsi dire.

Almeno a partire dal 1465, tra Grigioni e Valtellinesi non vi sono più solo contrasti di pascolo, frequenti al confine della val Poschiavo, ma si infittiscono i timori e i sospetti di possibili «novità», come vengono eufemisticamente indicate le incursioni grigioni nelle lettere da o per gli uffici ducali. Si tratta talora di notizie portate da cittadini provenienti dai Grigioni o da spie appositamente inviate in terra straniera dagli uffici ducali.

### «Quisti ribaldi svicerii»

Sono indicativi i vari modi con cui dalle autorità ducali sforzesche, centrali o periferiche, vengono chiamati i Grigioni. Si parte dall'ordine geografico, come *Grisoni* o *Grisani*, *Grizani*, *Grissani*<sup>4</sup> o, solo nel 1465, come *ultramontani*<sup>5</sup>, mentre più spesso sono detti *svizeri*<sup>6</sup> e ancor più *todeschi*<sup>7</sup>.

---

2 GUIDO SCARAMELLINI, *Le fortificazioni sforzesche in Valtellina e Valchiavenna*, Chiavenna 2000 (Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, 15), pp. 219–503.

3 E. BESTA, *Storia della Valtellina e della Val Chiavenna*, I, *Dalle origini alla occupazione grigiona*, Milano 1955<sup>2</sup> (Raccolta di studi storici sulla Valtellina, 7), pp. 408, 411, 413, 448, 449; l'Autore aveva attirato l'attenzione sull'atteggiamento rinunciatario del duca nei confronti dei Grigioni.

4 Per *Grisoni* ecc. 1490 febbraio 15 n. 122, 1490 febbraio 27 n. 128, 1491 gennaio 3 n. 156, 1493 agosto 9 n. 526, 1493 novembre 11 n. 183, 1496 settembre 8 n. 220. Compare talora per quelli di Bregaglia il termine *bregayni* o *bregalini* (1465 gennaio 6 n. 2, 1478 dicembre 3 n. 17).

5 1465 gennaio 6 n. 1, 1465 gennaio 14 n. 4, 1465 gennaio 15 n. 5, 1465 gennaio 18 n. 7.

6 1478 novembre 29 n. 240, 1490 febbraio 15 n. 122, 1490 febbraio 17 n. 123.

7 1465 gennaio 14 n. 4, 1465 gennaio prima del 18 n. 6, 1465 gennaio 18 n. 7, 1477 dicembre 17 n. 330, 1478 novembre 24 n. 239, 1478 dicembre 7 n. 41, 1484 aprile 9 n. 264, 1484 n. 248, 1485 aprile 14 n. 44, 1485 aprile 16 n. 45, 1485 maggio 17 n. 48, 1485 maggio 17 n. 49, 1486 inizi n. 254, 1487 maggio 9 n. 63, 1487 giugno 3 n. 270, 1487 giugno 25 n. 271, 1487 luglio 8 n. 64,

>

Altrove diventano *theutonici* o *alamani*<sup>8</sup>. Anche in una rara lettera ducale in latino inviata ad Annibale Balbiani, feudatario della Valchiavenna per conto degli Sforza, lo stato dei Grigioni è tradotto come «universitas Trium Ligarum Alamanie»<sup>9</sup>. E in un documento ufficiale del 1486, in cui il duca Gian Galeazzo Sforza esenta gli uomini di Chiavenna dalle contribuzioni annuali, si ricordano i danni inferti «a Germanis societatis Grisae»<sup>10</sup>.

Da indicazioni geografiche, più o meno precise, si passa a termini pesanti che esprimono giudizi di merito, per cui i Grigioni diventano nel 1465 per i feudatari Balbiani «quisti poltroneschi ale spale et deliberati pur di fare guerra», nel 1478 «quisti ribaldi svicerii» per il commissario di Chiavenna Francesco da Varese, nel 1485 «barbari» per un suo successore, Bernardino d'Arezzo, ma fin dal 1477 Carlo Cremona, mastro ducale delle entrate ordinarie, scrivendo da Chiavenna al duca Gian Galeazzo e alla madre reggente Bona di Savoia, aveva parlato di «questi insolenti barbari»<sup>11</sup>.

In una lettera ducale inviata a Castellino Beccaria, signore di Sondrio, i Grigioni diventano «li cativi d'epsa liga grisa o altri de quelli circumstancie»<sup>12</sup>.

### Timori di «novità» dal 1465

Fin dagli inizi del 1465, il 6 gennaio, i feudatari della Valchiavenna Giovanni e Gabriele Balbiani scrivevano al segretario ducale Cicco Simonetta di «suspecti [che] ghe sono et la moltitudine di gente [che] se meteno in sema», sollecitando contromisure «perché lo tempo insta et quisti ultramontani fano quanto perforzo pono»<sup>13</sup>. E si lavorava intensamente a costruire nuove «bastie» e «repari» e a rafforzarne altre, «aciò quisti Todeschi non ne fazeno dagno né vergogna», come scrive Giovanni Balbiani al Simonetta<sup>14</sup>.

---

1487 agosto 18 n. 67, 1487 ottobre 10 n. 277, 1488 gennaio 18 n. 69, 1488 gennaio 24 n. 70, 1488 febbraio 8 n. 72, 1488 febbraio 12 n. 73, 1488 febbraio tra 9 e 23 n. 74, 1488 dopo febbraio 12 n. 75, 1488 maggio 24 n. 331, 1488 giugno 14 n. 308, 1488 giugno 17 n. 333, 1488 agosto 11 n. 294, 1489 agosto 9 n. 255, 1489 agosto 9 n. 257, 1489 n. 104, 1490 febbraio 7, n. 59, 1490 giugno 17 n. 344, 1490 dicembre 5 n. 353, 1490 dicembre 8 n. 297, 1491 gennaio n. 377, 1491 febbraio prima del 14 n. 22, 1491 maggio 22 n. 362, 1491 maggio 28 n. 363, 1492 gennaio 23 n. 391, 1492 febbraio 15 n. 398, 1492 dicembre 16 n. 472, 1493 febbraio 23 n. 290, 1493 agosto 19 n. 533, 1493 ottobre 20 n. 548, 1493 novembre 11 n. 183, 1495 luglio 12 n. 213, 1496 novembre n. 222.

8 *Theutonici*: 1491 gennaio 9 n. 380; *alamani*: 1485 ottobre 21 n. 268, 1488 agosto 11 n. 336, 1488 settembre 29 n. 96, 1490 febbraio 24 n. 126, 1491 febbraio 14 n. 23, 1493 giugno 27 n. 507, 1493 luglio 27 n. 515, 1493 novembre 21 n. 187, 1495 giugno 18 n. 212, 1495 agosto 26 n. 302.

9 1491 febbraio 13 n. 158.

10 Biblioteca comunale di Como, *Carteggio Crollanza*, fasc. 1, n. 18, 1486 ottobre 21.

11 1465 gennaio 6 n. 3, 1478 novembre 27 n. 15, 1485 maggio 23 n. 21, 1477 maggio 1 n. 29.

12 1486 giugno 6 n. 251.

13 1465 gennaio 6 n. 1.

14 1465 gennaio 14 n. 4.

Non mancano comunicazioni più distensive dai feudatari chiavennaschi al duca, come quelle del gennaio 1465: «sule confine di Bregalia havemo trovati molti de quigli bregayni, quali fano demonstratione bona»<sup>15</sup>. Lassù, sul finire del 1478, erano dovuti accorrere alle ore 21 circa 350 soldati ducali «cum remore e cridi che parieno più de milli cinque cento», in modo che i minacciosi *bregalyini*, ammassati al confine, si ritirarono nelle loro case. Due giorni dopo si trovarono al confine il podestà di Bregaglia con venti persone e il commissario di Chiavenna Francesco da Varese; emerse, come riferisce il commissario, che i Bregagliotti temevano, «per le reparatione ch'io ho fato fare e fo fare, ch'io non li andasse a sachezare e pigliarli tuti in dita valle e, per questo dubitare, haveveno fatto questa unione». Alla fine – conclude – «se partissemo cum grandi abrazamenti e tohare de mane»<sup>16</sup>.

Addirittura trionfalistiche appaiono alcune affermazioni, dettate anche dalla volontà di far apprezzare al principe la capacità dei funzionari ducali impegnati in valle, come quelle contenute in una lettera di inizio 1465 indirizzata al duca da tre suoi funzionari impegnati a Chiavenna: «in le provi-xione di queste bastie et repari [che] sono fate et per li fanti et balestreri [che] ha mandato la vostra Signoria, seremo sufficienti se venese meza Alamania de obstarli et de havere victoria et de andare de là di monti»<sup>17</sup>.

Dello stesso tenore, anche facendo affidamento sugli uomini del posto, sarà il contenuto della lettera di vari anni dopo – nel novembre del 1478 – e, nonostante le cose non fossero cambiate, così scriverà il vice podestà di Sórico Antonio Rippa al commissario di Como Antonio Crivelli: «son andato con li homeni dela terra ad providere ali passi [che] sono da la Rippa de Mezola a Sorgo [Sórico], quali son fortissimi. Se bene venisse persone quinque millia non me dubitarebe de niente che li nostri sivili potessano fare alchuno insulto. Et hoc dico providendo dele cosse necessarie ala deffensione de dicti passi, zoè schiopeti, coraze, veretoni con altre arme necessarie ad fornire zinquante homeni. Et habiando queste arme per deffexa se trovarà qui delli homeni apti a dicta deffexa»<sup>18</sup>.

In realtà la paura permaneva e nel 1466, in ottobre, le voci di irruzioni in Valtellina si fecero più insistenti, stando alla relazione che il podestà di Tirano Antonio Federici fece al duca. Vale la pena di riportarne una parte che ha le caratteristiche di un verbale. «Ancoy ho inteso da domino Antonio de Homodeo de Tirano, gentilomo e de bona reputatione et fidelissimo servitore de la signoria vostra et sempre stato de li vostri precessori, como, retrovan-

---

15 1465 gennaio 6 n. 2.  
16 1478 dicembre 3 n. 17.  
17 1465 gennaio 21 n. 8.  
18 1478 novembre 23 n. 11.

---



Lapide in marmo bianco destinata alle mura di Tirano, oggi al Museo civico Giovo di Como, databile al 1495–97.

Gedenktafel aus weissem Marmor, für die Stadtmauer von Tirano, heute im Museo civico Giovo di Como; zu datieren auf 1495–97.

dosse luy heri in Plusclavio dove hera el reverendissimo episcopo da Coyra et el conte Iulio capitaneo, secondo se dixè dela liga grixa, ha inteso che li prelibati episcopo et capitaneo hano rechesto denanze da loro li principali de la terra de Plusclavio, da li quali per loro seramento [giuramento che] hano rechesto se sono stati appellati da oltri signiori ha venere cometere cossa alcuna sia contra el stato suo. Et ultra di questo sono venuti a provvedere li passi et li confinii deli teritori da Tirano et de quili de Plusclavio. Item como fu a parlamento con uno de li principali donzeli del prelibato episcopo, el quale disse che pocho tempo passato era stato a Coyra uno ambasciatore de la signoria de Venetia et, non passarane Sancto Andrea proximo che vene, nuy de Voltolina sentiremo oltri cossi et che il capitulo de la Cadé se intendeva che dela tore da Olognio [Olonio] in suso in verso Agniadina et Bormo fusse suo et la lore intensione era aquistarlo. Al quale donzello fu respoto per uno compagno del dito domino Antonio de Homodeo che de questo li homini de Voltolina se ne faceno pocha stima et se lore vegnarano fora per fare asalto alcuno in la dita valle de Voltolina havreveno quello honore haveno oltravolta a Bilinzona. Et dove havareveno passo per venire in la dita valle de Voltolina? El quale rispoxe che la liga de sue terre ancora se recordava de la dita rota de Belinzona et may non ge recresserene la morte puy che potessemo fare quella vendeta et, per fin non l'ano fata, non posseno morire ben disposti. Et che per li passi havreveno passi assay per venire in Voltolina et disse: como fariti voy de Voltolina a defenderve da nuy? Perché voy siti circondati da nuy et da quili che son suposti ala signoria de Venetia et quili sono vostri inimici et nostri amici»<sup>19</sup>. Nel controbattere al servitore del vescovo di Coira si fa riferimento al borgo di Bellinzona che, riconquistato nel 1422 dai Milanesi, era stato difeso con successo nella battaglia di Arbedo e soprattutto nel 1449 nella battaglia di Castione, a nord di Bellinzona, in cui i Milanesi sbaragliarono l'esercito urano, mettendo fine a un periodo di continui assalti al borgo<sup>20</sup>.

19 1466 ottobre 4 n. 259.

20 *Dizionario storico della Svizzera*, 3, Locarno 2004, p. 136.

## Dal 1478 tornano le minacce

Per il dodicennio seguente la situazione sembrò acquietarsi, almeno stando alla documentazione epistolare conservata e rintracciata. È nel 1478 che gli animi si riaccendono. In novembre il commissario di Chiavenna Francesco da Varese scriveva desolato ai duchi: «in questo loco de Clavena et in alchuni altri loci circostanti li homini utili sone absentati et fugiti in altri loci cum le loro mugliere et robe, che m'è parso stranio havere trovato el paexe nudo»<sup>21</sup>.

In quei giorni egli ebbe un colloquio con certo «Valentino de Landech, homo del dominio del dux de Hosterlich, [...] bon marchadante conductore del salle che se consuma in queste parte, et me ha dato advise – continua – como el vescho da Coyre à miso insemma un grando exercito de persone armate e che la deliberatione è fata de vegnire a fare l'asalto a quisti tri passi de val Clavena, zoè per el passo de valle Bregalia e per la val de Santo Iacobo e per la Folcola [Fórcola tra Valchiavenna e Mesolcina] e per tuto martedì o mercoledì serano qui. Siché ne haviso le vostre signorie e volendo quelle fare qui altra provisione fesseno presto»<sup>22</sup>.

Lo stesso giorno Baldassarre di Cemmo, capitano di Valtellina, confermava la notizia, dando anche qualche numero: «In quest'hora sono avisato dal potestate de Tirano ch'el vescovo de Coyra et li Syceri menazeno venire in questa valle con XIII mila persone, come vostre signorie intenderano per l'incluxa copia. Dil che prego vostre illustrissime signorie vogliano mandare qualche sicorso di zente e d'arme e de monitione con uno capitaneo per guydare la zente aziò se gli possa obviare et lo simile ho inteso da uno messo de li Bormini»<sup>23</sup>.

Già a fine anno i timori sembravano scomparsi, ma riaffiorarono nel marzo 1483, quando certo Giovanni Augusto relazionava da Ponte in Valtellina al segretario ducale Bartolomeo Calco sul preoccupante stato di abbandono delle difese: «Questa vale è ben fornita de forteze ruynate, credo per la longa pace. El castello de Trisivo dove sta el capitano: secondo intendo li homini sonno obligati ala reparatione et custodia et tamen è ruynato et l'offitio non è securo. La torre de Ologno che è in el lacho, per la quale Nicholao Pizinino ricuperò questa vale, intendo che è guardato da uno puto sollo»<sup>24</sup>. Viene qui ricordata la battaglia vittoriosa di Delebio del novembre 1432, grazie alla quale il capitano di ventura perugino Niccolò Piccinino, al servizio del duca di Milano Filippo Maria Visconti, aveva respinto i Veneziani.

---

21 1478 novembre 27 n. 13.  
22 1478 novembre 29 n. 16.  
23 1478 novembre 29 n. 240.  
24 1483 marzo 10 n. 241.

---



Si rendeva innanzi tutto necessario – come scrisse il commissario di Valtellina Francesco Rusca al duca nel luglio seguente – prendere una decisione sul castello di Tresivio: «Perché vostra illustrissima signoria remette a mi aut a spianarlo aut a curarlo, dico usque nunc: a me pare sia edificato et facto curare perché è in tale loco quanto nyuna de le parte volesse scuzare, che non credo quella forteza seria sufficiente a tenere le mane nel pecto et anche non andarà spexa de castellano alchuno perché seria curato et habitato per li capitaney et in omne adventum l'offitio serà sempre tenuto che non n'è al presente»<sup>25</sup>.

Lo stesso capitano da Chiuro alla fine di quel mese informava il duca che c'erano a nord soldati non pagati, il che poteva costituire un'altra minaccia: «ne le parte de Svyzi et Tomiascha [Schwitz e Domlesch] se fa descriptione de gente et menazeno come se dice volere andare verso Clavena o Belinzona, similiter venire in questa valle per la vale del Maxino et Malengo, e questo è per non havere certi dinari ut dicunt restano havere»<sup>26</sup>.

Sempre sul castello di Tresivio i comuni di Ponte e di Morbegno ribadivano l'anno dopo al duca ciò che era già stato scritto dal capitano, precisando le poche ore necessarie per raggiungerlo da parte di Grigioni e Veneziani: «Per lo suspecto de Todeschi [...] aut che sia riparato in modo che se possa abitare, aut che penitus sia destructo et butato in terra, perché non essendo reeparato poteria essere danno et in dexe hore Todeschi poteriano venir ad quello, et così Veneti in sexe ore»<sup>27</sup>.

Era di nuovo tornato il timore di un'invasione da nord, che dovette preoccupare non poco se nell'aprile 1485 gli uffici ducali davano eccezionalmente carta bianca a Francesco Rippa, custode del castello di Chiavenna, «de fargli tutte quelle reparatione che se serà possibile, aciò che, quando pur li Thodeschi, che non possiamo credere, se movessero ad qualche novità in quelle parte, possi stare bene securo in epsa forteza et defenderti secundo bisognasse, perché de omne spexa che facesi per questo te faremo jntegramente pagare. Et così quando non fossero in quella forteza tutte quelle munitione et victualie che bisognassero tu ti ne forniray subito»<sup>28</sup>.

Tenendo fede alle promesse, il mese dopo arrivavano a Chiavenna spingarde, ballotte, verrettoni, polvere da schioppetto, affinché, «acadendo il bisogno de obviar alli conati delli Thodeschi, li daghi alli homini de Val San Iacomo et della Valle Clavena [...]; tenendone però bon cuncto perché te li possa far restituir quando serà cessato el bisogno»<sup>29</sup>.

---

25 1483 luglio 7 n. 242.

26 1483 luglio 29 n. 245.

27 1484 n. 248.

28 1485 aprile 16 n. 45.

29 1485 maggio 17 nn. 48 e 49.

---

E la temuta irruzione divenne un anno dopo realtà: i Grigioni scesero dallo Spluga e dal Settimo il 23 e 24 giugno 1486, facendo morti tra i Chiavennaschi e i Piuraschi, numerosi feriti, incendi alle case, il furto di 300 capi di bestiame e di arnesi per la lavorazione del latte.

Vista la relativa facilità dell'operazione, il 25 febbraio dell'anno dopo in 600 ritentarono, riuscendo a entrare in Valtellina dal passo del Foscagno e scendendo fino a Caiolo, dove combatterono il vittorioso scontro finale. Duri per i Valtellinesi i patti stabiliti ad Ardenno il 17 marzo seguente, tra cui l'esenzione dai dazi e una indennità di 12.000 ducati d'oro portati a casa dai Grigioni.

### Il triste ricordo della «guerra»

La ruggine con i Grigioni era legata anche ai danni provocati durante queste due incursioni, che nei documenti sono chiamate “la guerra”, quindi considerate due momenti di una stessa operazione. L'argomento della povertà derivante dal saccheggio, dagli incendi e dalle distruzioni, anche da quelle che si sono dovute eseguire per ordine delle autorità locali a ponti e strade per fermare l'invasione grigione, veniva utilizzato dagli abitanti anche nei confronti del duca per evitare contribuzioni alle nuove difese.

Una delegazione chiavennasca si era recata a metà del 1487 a Pavia per questo scopo (erano in progetto le mura di cinta), «allegando – come si scrive da Pavia a Chiavenna – la inhabilità per li danni ricevuti da Todeschi»<sup>30</sup>.

Poco più di tre mesi dopo la pace di Ardenno, a conclusione della seconda irruzione grigione in Valtellina e contadi, il commissario Rusca scriveva a Milano: «È bene vero che ho una grande compassione a questi homini per le grandi spese et danni supportati in questa guerra»<sup>31</sup>.

Il timore reverenziale dimostrato dal duca verso i Grigioni fu fatto proprio dai comuni e dagli uomini di Valtellina nel 1487 per cercare di esimersi dai lavori alla torre di Piattamala: «la constructione de la dicta torre sarebe casone de resusitare suspecti, odii et inimicitie et fortassis de promovere guerre in quelle parte cum li Todeschi, ubi de presente le cosse sono in bona pace et tranquillitate»<sup>32</sup>.

Le lamentele per dovere contribuire alla costruzione delle mura di cinta attorno ai principali borghi di Valtellina e Valchiavenna, ma anche ad altre difese, erano all'ordine del giorno, per cui nel febbraio del 1488 quelli di Chiavenna mandarono un'altra delegazione a Milano per lamentarsi della richiesta contribuzione per il ponte di Mese, ricordando che altri ponti dove-

---

30 1487 luglio 8 n. 64, 1487 agosto 18 n. 67.

31 1487 giugno 25 n. 271.

32 1487 n. 274.

vano rifare, essendo stati «brusati et guasti pur anchora in comune beneficio al tempo dele novitate passate de Thodeschi»<sup>33</sup>.

In proposito gli uffici ducali riconobbero ad Annibale Balbiani che era stato «in le novitate passate de Thodeschi disfacto el ponte del loco de Mese per publico beneficio [...], acìò che ad epsi Thodeschi se levasse el libero transito de stracorrere per tutte quelle parte», ma per concludere che «ne pare hora molto honesto et conveniente che alla refectione de quella debia contribuire ogniuno che ne ha sentire qualche comodità»<sup>34</sup>. Obiettarono il comune e gli uomini di Chiavenna: «E si se dovesse a tuti li comuni refare le cosse quale sono abrusate in beneficio del stato dela predicta signoria vostra, saria de bisogno che se refesseno li danni da essi homini suportati et hauti dali Thodeschi in la combustione de le loro caxe, como è notorio ala excellentia vostra che avante hano voluto suportare l'incendio de le loro caxe che rendersse ad altro signore»<sup>35</sup>. Insieme ai danni dell'invasione grigione il castellano di Chiavenna Rippa mise nella supplica, inoltrata al duca nel 1489, anche le pestilenze del 1468 e del 1476<sup>36</sup>.

Il fatto che la terra «è brusata et conquassata al tempo de la proxima guerra de Todeschi» è accampato anche dai decani e deputati del consiglio maggiore di Valtellina nell'agosto del 1489 nelle lettere inviate separatamente al duca Gian Galeazzo e allo zio Ludovico il Moro per ottenere la promessa contribuzione finanziaria da parte ducale al restauro del castello di Tresivio, a nome dei «poveri homini sachezati et affochati in dicta guerra»<sup>37</sup>.

Ancora dieci anni dopo si fecero avanti in Valchiavenna anche i proprietari di mulini, dai quali si pretendevano le tasse: «Per la guerra di combustione de li Todeschi grisani in li anni passati fureno disfacti ali vostri fidelissimi servitori – multi homini de Giavenna et certi altri comuni d'essa valle – molti molini», per cui non ne hanno più ricavato utili; chiesero dunque di non dover pagare tasse<sup>38</sup>.

Si appigliò allo stesso argomento il podestà di Tirano Francesco Pasquale, rivolgendosi nel febbraio 1490 al duca nell'intento di non contribuire ai lavori della torre di Piattamala: «Li altri dele terre di dicta mia iurisdictione [...] si doleno grandemente del passato, peroché più ch'a li altri furno agravati a dicta reparatione et anchora più asachezati che altri dali Todeschi»<sup>39</sup>.

---

33 1488 febbraio 23 n. 592.

34 1488 febbraio 8 n. 72.

35 1488 febbraio tra 9 e 23 n. 74.

36 1489 n. 104. Si veda T. SALICE, *La peste a Chiavenna nel 1468 e 1476*, in «Clavenna», 34 (1995), pp. 145–147.

37 1489 agosto 9 nn. 255 e 257.

38 1496 novembre n. 222.

39 1490 febbraio 23 n. 290.

---

Da parte sua, l'aulico ducale Nicolò Alberti alla fine dello stesso anno faceva presente al segretario Calco, nel tentativo di alleggerire l'intervento nelle spese delle mura, che i Bormini «se sono alquanto stremiti per essere loro remasti desfacti in tucto per la guerra de Todeschi»<sup>40</sup>.

Il mese dopo facevano altrettanto i comuni valtelinesi che rammentarono al duca «la loro povertà et li oltragi [che] hanno hauto dali Todeschi, dele quale insinna al presente ne sentino [...] et le intollerabile spexe [che] hano supportato [...] a la refectione dele strate et ponti de dicta valle et al castello de Trexivio»<sup>41</sup>.

Un altro grosso colpo derivò alle comunità valligiane in termini economici dall'esenzione dai dazi concessa ai Grigioni, come già ai confederati svizzeri, in seguito alla pace di Ardenno del marzo 1487 che concluse la seconda irruzione. A lagnarsene presso il duca iniziò nel febbraio seguente il comune di Piuro: «dicti commune et homini da Piuro che per il passato schodevano uno certo datio da Todeschi, lo quale datio se pagava per mantenere strate et ponti ac per fare secure le loro merchantie per tuta la iurisdictione da Piuro, et per havere vostra signoria fato exempta la liga grissa [...] patisseno et patirariano singulo anno danno libre C»<sup>42</sup>.

Il podestà di Bormio Gottardo Torgio non ha mezze misure e nel maggio del 1491 scriveva che senza i dazi dovuti prima dai «Todeschi» i Bormini «dicono non essere possibile possano habitare per la stelerità [sic] del loco»<sup>43</sup>.

Di fronte a ripetute proteste e delegazioni per evitare contribuzioni alle difese, gli uffici ducali arrivarono talora a fare la voce grossa, come in una lettera di inizio 1488 ai Chiavennaschi: «quando gli andasti tepidamente o che vi agravasti de volere fare tale spexa, che poco non poressimo credere, se mandaria li tale numero de soldati che o per amore o per forza si astrenzaria ad omne modo ad exequire quanto è predicto, perché no, per el bene vostro»<sup>44</sup>.

Da parte loro, podestà e commissari cercavano di mitigare rifiuti e proteste della gente, facendo professione di fedeltà per conto della stessa, come scrive il podestà di Chiavenna Francesco da Varese a fine del 1478 a duca e reggente: «li homini [...] restano alquanto ben contenti, deliberando loro, vegna e achada tuto quello se voglia, volere vivere e morire in servitio del Stato de quelle e may de non restare suposti a Thodeschi né ad altri, se non vivere e morire soto l'ombra de le vostre signorie. E in vero li trovo molto servitori et affectionati al Stato de quelle»<sup>45</sup>.

---

40 1490 dicembre 5 n. 353.

41 1491 gennaio n. 377.

42 1488 dopo febbraio 12 n. 75.

43 1491 maggio 22 n. 362.

44 1488 gennaio 18 n. 69.

45 1478 dicembre 7 n. 41.

---

Il ricordo dei danni inferti dalle invasioni tornano nel verbale del consiglio generale di Valtellina nel gennaio 1491: «cum fuerint superioribus proximis temporibus frustrati et consumpti incendio et depopulatione ex guerra Theutonicorum»<sup>46</sup>. L'anno dopo era il podestà Francesco Pasquale di Tirano a ricordare al duca che gli abitanti «dicano essere poverissimi et urxati da molti spexe et inconvenienti per lo passato»<sup>47</sup>.

### Troppo condiscendenza ducale verso i Grigioni

Tra la popolazione, ma ancor più tra le autorità territoriali ducali, covava il malcontento verso il duca per il suo atteggiamento troppo conciliante nei confronti dei Grigioni, anche se nell'epistolario i toni sono ovviamente piuttosto smorzati. Emerge la prima volta da una lettera inviata dal commissario di Chiavenna Carlo Cremona al duca e alla madre reggente nel maggio del 1477, nella quale afferma che gli abitanti «se doleno gravemente che le eccellentie vostre gli faceno tante asevolezze et comodità de exemptione et altre cose, perché sono zente che non meritano né recognoseno, anzi più presto insolenti et superbi et ogni dì più se inascinscheno e vanesi avantando che quello che li fa vostra excellentia li fa per pagura»<sup>48</sup>.

A sua volta il suo successore Bernardino d'Arezzo toccava lo stesso tasto nel maggio del 1485: «et quando quella [il duca] havesse ancho qualche dubitatione di essi barbari, non seria male al mio parere che la signoria vostra mandasse in queste parte al presente fin al complemento de cento provixonati et cussì qualche coracine et balestre»<sup>49</sup>.

Di questo trattamento permissivo si rendevano conto gli stessi Grigioni, stando almeno a quanto afferma il castellano di Chiavenna Francesco Ripa nel febbraio del 1490: «sono molto bene tractati dala vostra illustrissima signoria, che voleno fare il simile verso quella et verso li soi subditi»<sup>50</sup>.

Una dozzina di giorni dopo il duca ricordava ad Annibale Balbiani i buoni rapporti con i Grigioni: «Quanto alla pace seguita tra gli Svyceri et quelli de Sancto Gallo et la bona dispositione che Grisani monstrano verso noi, secundo attestificano quelli che venghino de là, noi prima ne havevamo d'altroe havuto noticia»<sup>51</sup>.

---

46 1491 gennaio 9 n. 380.

47 1492 gennaio 26 n. 393.

48 1477 maggio 3 n. 29.

49 1485 maggio 23 n. 21.

50 1490 febbraio 15 n. 122.

51 1490 febbraio 27 n. 128. Il riferimento è alla guerra di San Gallo del 1489–90, conclusasi con la pace di Einsiedeln il 7 marzo 1490.

E quando, meno di un anno dopo, lo stesso Balbiani scrisse a Milano che i Grigioni a Chiavenna pretendevano di entrare dalle porte delle nuove mura anche di notte, quand'erano chiuse, dagli uffici ducali si confermava il divieto, ma con una clausola: «non mostrando però altramente che ne habi havuto impositione da noi, ma che solum lo faci per non essere condecante che de nocte le porte se aprono per admetere gente de dentro, et se qualche Grisani di questo ti ne facessero più lamenta con bone parole gli farai intendere che non hanno dolersene, perché arrivando loro ad hora competente porano ad suo piacere intrare in la terra»<sup>52</sup>. E il mese seguente, dopo avere ricevuto un ambasciatore delle Tre Leghe, il quale aveva chiesto che si costruisse a Chiavenna fuori dalle mura un magazzino per le merci o un ponte con libero transito, gli uffici ducali subito accondiscesero, ordinando al Balbiani che facesse fare il ponte (ma non sarà eseguito), «animadvertendo tamen vos tales in hoc prestare quod nemini reclamandi causa, id quod molestissimum haberemus, prebeatur»<sup>53</sup>.

Severi gli ordini ducali – gli ultimi impartiti dal Moro dieci giorni prima della sua cattura da parte dei Francesi – ai fratelli Rippa, conestabili, cioè addetti alla custodia delle porte dello stesso borgo, trasmessi il 20 marzo del 1500 dai dintorni di Novara. Prevedevano per loro la decapitazione e la perdita di ogni bene in caso di spergiuo, e contemporaneamente si raccomandava loro: «ne deportareti cum caduno cum tale humanità che niuno se possa iustamente dolere de voi»<sup>54</sup>.

Da Chiavenna ci portiamo a Bormio, dove al podestà Torgio il duca di Milano nel giugno del 1490 aveva confermato la mano morbida verso i Grigioni: «Del grande fastidio che hai da li Todeschi, che continuamente hanno commercio lì, siamo certi, ma tanto maiore laude meritarai presso noi se, non perdonando ad faticha alcuna, cercharai continuamente de contentarli in le cose debite, come dici havere facto fin qui»<sup>55</sup>. Al Torgio non rimase, almeno a parole, che ubbidire al duca, il quale «così cerca a tenere le cose pacifiche cum questi Alamani»<sup>56</sup>.

Lo stesso atteggiamento valeva per contrasti locali relativi al bestiame sul confine di Poschiavo, come si rileva da un passo di una lettera scritta al duca tre anni dopo, nel 1493, dal podestà di Tirano Serafino Quadrio: «domino Bernardino Imperiale [commissario a Chiavenna] me comisse per parte de vostra signoria volesse provvedere che quisti homini de Tirano non vollesseno di presente inhovare cossa alcuna con Pusclavini sopra li monti,

---

52 1491 gennaio 3 n. 156.

53 1491 febbraio 13 n. 158.

54 1500 marzo 20 n. 233.

55 1490 giugno 8 n. 343.

56 1490 luglio 28 n. 345.

---



Chiavenna e le sue mura sforzesche nell'affresco del salone delle Battaglie del castello di Melegnano, commissionato da Gian Giacomo Medici tra il 1532 e il 1555 per ricordare le sue conquiste. È la più antica raffigurazione del borgo.

Chiavenna und seine Mauern aus der Sforza-Zeit. Das Fresko im «Saal der Schlachten» des Schlosses von Melegnano entstand zwischen 1532 und 1555 im Auftrag von Gian Giacomo Medici. Es ist die älteste Darstellung des Städtchens.

aciò che scandello non intervenesse usquam vostra signoria con il tempo gli potesse provvedere»<sup>57</sup>. Ma ciò non gli fu sufficiente per evitare tre giorni dopo una lavata di capo da parte degli uffici ducali: «Noi, inteso il tutto, siamo de te assai maravegliati che, iuxta quello che più volte te habiamo facto scrivere et dire anche da epso Bernardino, non habii contenuto quelli homini che non mettersero le loro bestie sopra le alpe contra l'appunctamento predicto, perché, stando le cose in li termini presenti, dubitamo grandamente che tra le parte non habia sequire qualche inconveniente, maxime che tu devi sapere hormai de che natura siano Alamani. Però te dicemo et commandiamo che provedi talmente con quelli homini che se contengano in li debiti termini, né reusciscano ad novità alcuna, per la quale Alamani siano provocati ad disordine»<sup>58</sup>.

---

57 1493 giugno 24 n. 505.

58 1493 giugno 27 n. 507.

---

Le stesse raccomandazioni ducali furono impartite a Rizzardo da Cremona nel momento in cui gli fu assegnata la guardia del borgo murato di Tirano<sup>59</sup>.

Erano momenti caldi sul confine e non erano rare le occasioni in cui si rischiava di venire alle mani, come capitò a un tiranese, a cui erano state rubate delle vacche da parte di Poschiavini. È il podestà Quadrio a scriverlo al duca in agosto, mettendo in evidenza il suo determinante intervento per sanare la cosa: «lo pigliay per li capilli et gli dete una frota de mostazoni, in presentia del dicto Pusclavino, talmente gli fece intendere quanta molestia haveva havuto del dicto excesso. [...] Et vedendo che per questo non hera seguito altro scandello et anche factò quella debita demonstratione doveva fare, io non ho voluto altramente fare aviso ad vostra signoria per non tediarla de ognia frasceta. Per questo non restarò etiam ad farli quella debita punitione che ricerca la raxone per essere la cossa minima però»<sup>60</sup>.

Altro caso analogo dieci giorni dopo. Su un prato vicino alla torre di Piattamala, segato quell'anno dai Poschiavini, ma appartenuto ai Tiranesi nel passato, un massaro tiranese fu raggiunto dal podestà di Poschiavo «con alchuni Todeschi et homini dela sua terra, quali pigliono il masario et lo conduseno a Pusclavio ligato». Alle proteste del podestà ducale, il collega grigione rispose che «s'el dicto masario né altri in lo avvenire se lasarano trovare sul prato, che luy medesimo li impicará per la gola et se nuy atendaremo ad fare murare la terra, loro verano ad vendemiare le vigne et goldere le altri fructi. [...] quisti homini se ritrovano mezo disperati, vedendo ogni dì talle et tante insolentie se cometeno per quisti presumptuosi et sieno tanto rispettati»<sup>61</sup>.

Nell'ottobre successivo Scarioto, addetto alle mura di Tirano, in seguito al ferimento di Tiranesi a Piattamala da parte di Brusaschi, sollecitava il duca a inviare rinforzi: «La signoria vostra pò ben considerare quanto importa questo factò, che li inimici habiano proxumptione ad venire soto il castello ad batere li fameglia del castellano, tutavia io non posso se non obedire quanto me cometarà vostra illustrissima signoria, ma in vero, se non gli fu factò altra provisione, dubito che quisti homini alla improvista una volta cometarano qualche schandello verso dicti Brusaschi. Et per questo me pareria che la excellentia vostra ordinasse che me fusse mandato il resto dela compagnia mia che sono alle citade, fina che sia levata questa suspicione»<sup>62</sup>.

Il mese dopo si era da capo. Lo si ricava da una lettera di Bernardino Imperiale, commissario a Chiavenna, il quale aveva saputo dal collega di Piuro «como se mormora assay de novità et che l'è certo che dal episcopo gli sonno

---

59 1493 luglio 27 n. 515.

60 1493 agosto 9 n. 526.

61 1493 agosto 19 n. 533.

62 1493 ottobre 20 n. 548.

---



certi Svyceri che fanno instantia, etiam per instigatione del abbate de S.to Gallo, che guerra se facia»<sup>63</sup>. Al che, una settimana dopo, arrivava la solita risposta accomodante: «non possiamo credere che novità dal canto de Alamani per adesso debia haver loco, etiam che siano de quelli che la voriano, perché non essendo causa alcuna de farla ne persuademo che le persone da bene poterano più delli altri che voriamo le cose al loro modo et per questo non ce pare fare scrivere alle Tre Lighe le litere»<sup>64</sup>.

### **Continuano i timori dopo le due irruzioni**

Lungi dall'essere attenuate, la paura e l'instabilità erano semmai aumentate, vista la facilità con la quale i Grigioni erano piombati per due anni consecutivi nelle valli ducali, e nel luglio dello stesso 1487 un funzionario, Cottino de Cottis, veniva inviato in Valtellina a verificare se ci fossero ammassamenti di Grigioni ai confini. «Ma perché havendo noi novamente havuto aviso come da za dalli monti de Berlina [Bernina] se debeno ritrovare da circa cinque millia Todeschi con el fiolo del conte Iorio, quali vociferano volere passare per Valtellina in andari alli danni de Venitiani, non siamo senza ombrezza quando così sia che loro alle volte non monstrassero volere andare ad uno loco et poi mirassero ad uno altro, habiamo deliberato che tu subito vadi in Valtellina et per tutte quelle vie che melio parirano cerchi chiarirti bene s'è vero che alcuni Todeschi siano adunati da qua de li monti de Berlina et che passando per quella valle vogliano andare alli domini de Venitiani»<sup>65</sup>.

Agli inizi del 1490 giungevano ancora agli uffici ducali «certe anbasate o fuseno littere de suspicatione verso Todeschi», per cui il Rippa, castellano di Chiavenna, interrogò «homeni degni de fede che veneno da Puschiavo, da Bormio et de altri lochi de la liga Grisa qui ad Clavena confinianti. Tuti – riferì – se conformano che non hano sentuto cosa alcuna in dita liga Grisa nec alibi che sia contra né in preiuditio de la excellentia dil signore nostro. Pure – aggiunse – me pare che in Voltolina in li populi li è stato grande suspeto et volieno alchuni fugire verso Como, ma non è poi acaduto altro et tuto si è aquietato et non trovo lo origine, dove sia orto questo suspecto»<sup>66</sup>.

Altri allarmi nell'agosto del 1493 «de una grossa unione» tenutasi a Zernez di gente intenzionata a portarsi «alli danni de quella nostra valle [...] et ad tuti quelli carissimi subditi nostri». Al che gli uffici ducali ordinarono al capitano di valle di trasferirsi con la famiglia nel castello di Tirano, di portarvi

---

63 1493 novembre 14 n. 84.

64 1493 novembre 21 n. 187.

65 1487 maggio 9 n. 63. Il conte Jorio è Jörg conte di Werdenberg Sargans nella valle del Reno.

66 1490 febbraio 7 n. 59.

---

tutte le munizioni dalla sede di Tresivio, di far «stopare tuti li bussi et interlassi del muro de la terra lassati per il bisogno de la fabrica et mettere le sue ante alle porte de la terra et farli fare le defese sopra le mure et torre, per modo se possa defendere et stare sicuro quando altro accadesse, facendo reduce in epa terra de Tirano quella maiore quantitate de victualie, presertim biade, et così etiam de lignami da reparo che sii possibile»<sup>67</sup>.

Scarioto nell'ottobre del 1493 confermò il pericolo: «Per vociferatione fatte de Thodeschi pare che vadeno perseverando et per questo ho comenzato ad armare la murata». Contrasti continuarono anche a Piattamala, dove due famigli del castellano, usciti a far legna, furono assaliti e feriti da otto Brusiesi, per cui Scarioto protestò con il console di Poschiavo<sup>68</sup>.

La tensione era alta e anche Enea Crivelli, commissario a Bormio, suggeriva qualche giorno dopo di rimettere in assetto il castello di Grosio «per essere li in loco dove quisti barbari poteriano passare et è in mezo de Tirano e Bormio», ma comunicava di avere nel contempo fatto coraggio agli abitanti, con «farli intendere [che], finché la illustrissima vostra signoria vive, non hanno a temere questa gente abiecta e che non se moveno per altro cha per fame». Nonostante i tentativi di nasconderla, l'incertezza regnava dovunque e «a tempo di nocte ogni folia che si mova impaurisse li homini». Inoltre «de tre spie che sono fora non è ritornata alchuna insino a ora». E al commissario non restò che concludere con una notizia rassicurante, che pare più una speranza: «quisti circumstanti pare non voriano guerra»<sup>69</sup>.

Ormai vicino alla chiusura del secolo e alla sconfitta del Moro, il 31 maggio 1499 Badino da Pavia aveva ancora in cima ai suoi pensieri le incursioni grigioni e stese per questo un'articolata relazione, inviata da Tirano al duca, analizzando l'Umbrail o passo di Santa Maria, difficilmente controllabile, la valle di Grosio, i passi di Ponte, della Valmalenco, della Valmasino e Caspano, che però considera possibili itinerari solo per furti di bestiame sugli alpeggi. Rimaneva Tirano, che per Badino era «la salvazione de tuta la valle», per cui chiese di terminare la costruzione delle sue mura e di metterla in sicurezza<sup>70</sup>.

---

67 1493 agosto 6 n. 525.

68 1493 ottobre 20 n. 548.

69 1493 ottobre 23 n. 366.

70 1499 maggio 31 n. 588.

---

## Conclusioni

L'atteggiamento di Valtellinesi e Valchiavennaschi, certamente delle autorità ducali, nei confronti dei Grigioni era di paura e di diffidenza, anche per il fatto che essi venivano accomunati agli Svizzeri e addirittura ai tedeschi, alemanni o teutonici. Oltre tutto erano popoli che appartenevano a uno Stato da cui provenivano anche eserciti mercenari. Quindi erano popolazioni che avevano dalla loro grande preparazione nel fare la guerra e nell'uso delle armi, il che incuteva non poco timore.

Questa situazione faceva sì che l'atteggiamento ufficiale tenuto dal governo ducale nei rapporti con il vescovo di Coira e i Grigioni fosse di grande prudenza, arrivando talora ad accondiscendenza per evitare il più possibile contrasti e scontri. Per ottenere questo dagli uffici ducali si sprecano le raccomandazioni alle autorità sul territorio affinché evitino qualsiasi occasione che possa ingenerare conflitto con i vicini, giungendo a far presentare ai Grigioni un divieto, qual era quello di ammettere persone nel borgo di Chiavenna dopo la chiusura delle porte, come emanazione del feudatario Balbiani e non del governo centrale. Ovviamente questo atteggiamento, che non cambiò neppure dopo le due rovinose irruzioni grigioni nelle valli a sud delle Alpi, non era condiviso dalla popolazione, stando a quanto scrivono ripetutamente le autorità agli uffici centrali.

Certo è che tra la gente nell'ultimo dodicennio di '400 il ricordo della recente "guerra" era ben presente, avendo lasciato distruzioni e devastazioni, anche in seguito agli incendi appiccati nella prima calata a Chiavenna e nella seconda a Sondrio<sup>71</sup>.

Altro motivo di risentimento verso i Grigioni, ma soprattutto di malcontento verso il governo ducale, era la concessione, fatta a loro nella pace di Ardenno del marzo 1487, dell'esenzione totale dai dazi sul passaggio delle merci, il che si tramutò per gli abitanti delle valli a sud delle Alpi nella privazione di uno dei gettiti maggiori, per non parlare della pesante indennità pretesa dagli invasori per abbandonare la valle.

Si capisce così perché i Grigioni, che premevano da nord, non fossero visti di buon occhio in terra di Valtellina e Valchiavenna, né fosse anche lontanamente preferibile il loro governo a quello milanese degli Sforza.

---

71

G. A. PARAVICINI, *La pieve di Sondrio*, a cura di T. Salice, Sondrio 1969 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina, 22), p. 327.

# DIE BÜNDNER DES SPÄTEN 15. JAHRHUNDERTS IN DER WAHRNEHMUNG DER MAILÄNDISCHEN BEHÖRDEN SOWIE DER BEVÖLKERUNG DES VELTLINS UND DER VALCHIAVENNA

*von Guido Scaramellini*

In der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts, als sich die Drei Bünde allmählich zum Staat zusammenschlossen, stellte sich parallel dazu für die Sforza im Herzogtum Mailand immer mehr das Problem jener Völker, die von Norden her an die Grenzen des Veltlins und der Valchiavenna vordrangen, der nördlichsten Gegend der Lombardei. Die Untersuchung, wie die herzoglichen Behörden und die Bewohner der beiden Täler die benachbarten Bündner wahrnahmen, beschränkt sich auf diese Zeit und stützt sich hauptsächlich auf den umfangreichen Briefbestand, der im Archivio di Stato di Milano aufbewahrt wird, vor allem in der Korrespondenz der Visconti-Sforza. Zur Meinung der Bevölkerung verfügt man über indirekte Informationen durch die Behörden des Herzogtums, mit den unvermeidlichen Anpassungen an die «Staatsräson».

Ab 1465 gibt es zwischen den Bündnern und den Veltlinern nicht mehr nur die üblichen Streitigkeiten im Grenzbereich des Puschlavs. Im ganzen Tal verdichtet sich die Angst vor den «Neuheiten», wie man die bündnerischen Einfälle in den herzoglichen Briefen nennt. Es ist aufschlussreich, welcher Terminologie sich der Herzog und die mailändischen oder lokalen Behörden den Bündnern gegenüber bedienen. Vor einer genauen geographischen Definition wie «grisoni» oder «grisani» überwiegen Ausdrücke wie «sviceri», «todeschi», «theutonici», «alamani». Die Balbiani, mailändische Lehensträger aus der Valchiavenna, sprechen sogar von «quisti poltroneschi ale spale et deliberati pur di fare guerra» (diesen auf fremde Kosten lebenden Müssiggängern, nur gerade zum Kriegführen entschlossen). Ein herzoglicher Beamter schreibt an Herzog Gian Galeazzo Sforza und die Regentin Bona di Savoia und tituliert dabei die Bündner als «questi insolenti barbari» (diese unverschämten Barbaren).

Die Bevölkerung erlebte die ständige Wachsamkeit vor den befürchteten Einfällen Bündens mit Unmut. Die ganze zweite Hälfte des 15. Jahrhunderts war davon geprägt. Diese Angst bewahrheitete sich in den Jahren 1485 und 1487, als die Bündner Tod, Brandschatzung und Zerstörung säten, noch dazu Hunderte Häupter Vieh und Gerätschaften zur Milchverarbeitung raubten –

besonders kostbare Güter für Leute, die sich der Viehzucht widmeten. Über diese feindlichen Übergriffe hinaus verlangten sie von den örtlichen Gemeinden Beiträge an die vorgesehenen Befestigungen in der Form von Rohmateriallieferungen (Steine, Sand und Kalk). Dies wurde nach dem zweiten Überfall mit dem Frieden von Ardenno beschlossen, der den Gemeinden die Bezahlung einer beträchtlichen finanziellen Entschädigung aufzwang und die Bündner von den Strassenzöllen im Tal befreite. Dies war ein weiterer Grund zur Unzufriedenheit; wurden doch die örtlichen Gemeinden damit einer wichtigen Einnahme in diesem von Alpenübergängen geprägten Gebiet beraubt.

Beharrlich ertönen ausserdem die Klagen der örtlichen Gemeinden und Behörden über das allzu nachgiebige Verhalten des Herzogs und der Obrigkeit gegenüber den Bündnern. Noch im Jahre 1477 schreibt der Commissario an die Herzöge, dass die Chiavennasker «se doleno gravemente che le excellentie vostre gli faceno tante asevolezze et comodità de exemptione et altre cose [...] e vanesi avantando che quello che li fa vostra excellentia li fa per pagura» (sich bitter beklagen, dass Eure Exzellenzen ihnen so viele Gefallen und Erleichterungen gewähren mit Zollbefreiungen und anderen Dingen [...], und man sagt, dass Eure Exzellenz dies aus Angst tue). In die gleiche Kerbe hieb im Jahre 1485 ein Nachfolger dieses Commissario.

Auch nach den beiden Einfällen der Bündner änderte sich die Situation nicht. Im Gegenteil: Die Kraftprobe der Bündner schüchterte noch mehr ein und beunruhigte schliesslich den Herzog selbst, der einen weitgreifenden Verteidigungsplan vorbereiten liess, seine Haltung den Bündnern gegenüber aber nicht änderte. Auf die Anfrage des Lehensträgers Annibale Balbiani aus Chiavenna im Jahre 1491, wie er sich den Bündnern gegenüber verhalten solle, die auch zur Nachtzeit durch die Stadttore in die Stadt gelangen wollten, bestätigten die herzoglichen Amtleute das Zutrittsverbot, jedoch mit der genauen Bestimmung, «dass es nicht anders gehandhabt wird als bisher durch uns angeordnet, aber es soll nur gemacht werden, um nicht zuzulassen, dass nachts die Tore geöffnet und Leute hineingelassen werden».

So endet das 15. Jahrhundert mit einer anhaltenden Bedrohung, die sich im Jahre 1512 erfüllen wird, als die Bündner ihre mehrhundertjährige Herrschaft im Veltlin und der Valchiavenna begründen.



# DIE VORGÄNGE VON 1512/13

## ZWISCHEN KRIEGSAKTION UND STAATSBILDUNG

*Florian Hitz*





## Der Feldzug von 1512

Im späten Mittelalter drangen politische Verbände aus dem zentralen Alpenraum in die nach Como oder Mailand konvergierenden Südalpentäler. Diese Vorstösse aus dem Wallis, aus der Innerschweiz und aus Graubünden erfolgten ab 1400 unter den Voraussetzungen politischer Kooperation und Koordination.<sup>1</sup> So sahen die Jahre 1486–87 gleichzeitig Züge der Walliser ins Tocetal, nach Domodossola – und Einfälle der Bündner in die Täler der Adda und der Mera, nach Bormio, ins Veltlin und in die Valchiavenna.<sup>2</sup>

Das bündnerische Ausgreifen ins Veltlin und die beiden Grafschaften darf demnach nicht isoliert gesehen werden. Es war in seiner Art keineswegs einzigartig, sondern Teil eines säkularen und raumübergreifenden Prozesses. Erklärungsbedürftig sind also weniger der Grund und Anlass, die Motivation und Zielrichtung des bündnerischen Feldzugs von 1512, als vielmehr die Bedingungen seines Erfolgs.

Italien war inzwischen zum Spiel- oder vielmehr zum Gefechtsfeld der europäischen Mächte geworden.<sup>3</sup> Frankreich hatte 1499–1500 das Herzogtum Mailand überfallen und sich dessen Besitz gesichert. Es versuchte eine euro-

---

1 Eine übersichtliche Darstellung der frühen Züge der Eidgenossen nach dem Süden bietet K. MEYER, *Ennetbirgische Politik und Feldzüge der Innerschweizer bis zum Siege von Giornico*, in *Schweizer Kriegsgeschichte. Im Auftrag des Chefs des Generalstabes, Oberstkommandant SPRECHER VON BERNEGG*, Heft 3, Bern 1925, S. 35–77.

2 G. SCHMID, *Die Rätischen Bünde in der Zeit der Politik Mailands zur Zeit der Sforza*, in «Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden» XCV, 1965, S. 1–184, hier S. 106–135.

3 Die «Mailänderkriege», «Italienischen Kriege» oder auch «Renaissance-Kriege» sind nachgerade ein klassischer Gegenstand der Geschichtsschreibung. Sehr konzis ist die Darstellung in W. NÄF, *Die Epochen der neueren Geschichte. Staat und Staatengemeinschaft vom Ausgang des Mittelalters bis zur Gegenwart*, 2 Bde., Aarau 1945–46, 2. Aufl. 1959–60 (Neuausgabe München 1970), hier Bd. I, S. 284–294.

päische Koalition zu bilden: zur Vernichtung Venedigs und zur Aufteilung von dessen Terra ferma. Diese Pläne scheiterten 1509; die Allianz zerbrach. Zwei Jahre später war eine Gegenkoalition aufgestellt, angeführt von Papst Julius II. Zu dieser «Heiligen Liga» gehörten die Republik Venedig, der römisch-deutsche Kaiser und der König von Aragonien. Die Eidgenossen, bereits seit 1510 mit dem Papst verbündet, sollten ihr bewaffneter Arm sein. Der Bischof von Sitten, Kardinal Matthäus Schiner, päpstlicher Legat beim Kaiser und den Eidgenossen, wirkte als Koordinator des Bündnisses und als Vermittler eidgenössischer Kriegsknechte.

Auf ihrem «Pavierzug» von 1512 vertrieben die Eidgenossen die Franzosen aus der Lombardei. An der inneren Flanke dieses «Grossen Pavierzugs», wie er in der älteren Schweizer Historiographie auch hiess – es war der erfolgreichste Feldzug, den Eidgenossen jemals in der Lombardei und überhaupt ausführten – besetzten die Drei Bünde die drei ihnen südlich vorgelagerten Landschaften.

Die Planung des Feldzugs hatte schon im Herbst 1511 begonnen. Am 17. Dezember jenes Jahres hatte die eidgenössische Tagsatzung beschlossen, Boten nach Chur zu schicken.<sup>4</sup> Die Bündner sollten den Eidgenossen den Zug über die Pässe gestatten und ihnen militärische Unterstützung bieten. Es sei darüber zu beraten, mit wie vielen Leuten und auf welchem Weg man ausziehen wolle. Die Bündner sollten berichten, ob sie nähere «Kundschaft» hätten über die französische Besatzung in den lombardischen Städten. Am 30. April beschloss die Tagsatzung: Am kommenden 6. Mai wolle man nun ausrücken, und zwar vorerst bis nach Chur; dort sei dann über die weitere Marschoute zu beraten.<sup>5</sup>

Und so versammelte sich ab dem 7. Mai 1512 in Chur ein eidgenössisches Heer von 6000 regulären Söldnern und etwa 18'000 Freiwilligen.<sup>6</sup> Seine Anführer waren der Freiherr Ulrich von Hohensax, aus dem St. Galler Rheintal, und der Zürcher Ratsherr Jakob Stapfer. Als Feldprediger wirkte Ulrich Zwingli, nachmals Reformator von Zürich, vorerst aber noch bester Vertrauter des Kardinals Schiner.

Nach gründlicher Beratung teilte sich die Truppe für den Marsch auf: Eine Abteilung ging über den Bernina nach Tirano, über den Aprica-Pass in die Val Camonica und durch die Val di Sole ins Etschtal. Eine zweite Abteilung zog

---

4 *Die Eidgenössischen Abschiede aus dem Zeitraume von 1500 bis 1520*, hrsg. von A. PH. SEGESSER, Luzern 1869, Bd. III/2, S. 590.

5 Ebd., S. 617.

6 Das Folgende nach S. FREY, *Die Mailänderkriege*, in *Schweizer Kriegsgeschichte*, Heft 2, Bern 1935, S. 283–380, hier S. 321–326; E. DÜRR, *Eidgenössische Grossmachtspolitik im Zeitalter der Mailänderkriege*, in *Schweizer Kriegsgeschichte*, Heft 4, Bern 1933, S. 521–692, hier S. 613–621.



Crocifisso montato su un'insegna militare del duca Ludovico Sforza. Questi avrebbe conferito ancora nel 1499 l'insegna (zoccolo di uno stendardo) alle truppe da lui arruolate della Lega Caddea. Nella sede vescovile di Coira l'insegna militare fu in seguito sormontata dall'insegna cristiana. Dal tesoro del duomo di Coira.

Kruzifix, montiert auf einem Feldzeichen des Herzogs Ludovico Sforza. Dieser mag den Schaft mit dem kugeligen Knauf (Untersatz einer Standarte) noch 1499 den von ihm angeworbenen Truppen des Gotteshausbundes verliehen haben. Am Churer Bischofssitz erhielt das Feldzeichen später seinen christlichen Aufsatz. Aus dem Churer Domschatz.

über den Albula nach Zernez, wo sie sich erneut auf zwei Wege verteilte: einerseits durchs Münstertal in den Vinschgau, andererseits das Inntal hinaus nach Innsbruck und über den Brenner.

Mit Kaiser Maximilians bereitwilliger Erlaubnis zog das gesamte eidgenössische Heer das Etschland hinab nach Verona, wo es am 26. Mai eintraf. Tags darauf kam dort auch der Kardinal Schiner an, um pontifikale Hulderweise und Soldgelder zu verteilen. Am 1. Juni vereinigte sich in Villafranca ein 11'000 Mann starkes venezianisches Kontingent – Infanteristen, leichte Reiter und Artillerie – mit den schweizerischen Truppen. Die vereinte Streitmacht schwenkte nun nach Westen, um die gesamte Poebene aufzurollen. Eine Stadt, eine Festung nach der anderen fiel ihr in die Hände. Nur bei Pavia stiess sie auf etwas stärkeren Widerstand (daher der Name des Kriegszugs). Am 20. Juni konnte Schiner in Mailand die Huldigung der Stadtbevölkerung entgegennehmen, stellvertretend für die Eidgenossen und deren Schützling, Massimiliano Sforza, den Sohn des «Moro».

Ganz Italien sei nun dank der Eidgenossen befreit, jubelte Ulrich Zwingli auf Latein, im besten humanistischen Rednerstil. «Durch die Städte, Flecken und Dörfer widerhallt die Posaune, läuten die Glocken. Gelehrte, Geistliche, Prediger rufen von den Kanzeln herunter: Das Volk Gottes seid ihr. Ihr habt die Feinde der Braut des Gekreuzigten gedemütigt.»<sup>7</sup> Am 6. Juli 1512 verlieh Papst Julius den Eidgenossen auf ewige Zeiten den Titel «Defensores ecclesiasticae libertatis», Verteidiger der Freiheit der Kirche.<sup>8</sup> Matthäus Schiner wurde zum Bischof von Novara<sup>9</sup> ernannt und zum Marchese von Vigevano (in der heutigen Provinz Pavia) erhoben.

Die Bündner waren ihrerseits erst aufgebrochen, nachdem die Eidgenossen ihnen am 12. Juni gemeldet hatten, sie hätten nun den Unterlauf der Adda überschritten.<sup>10</sup> Der Hauptharst der bündnerischen Truppe zog über Albula- und den Berninapass ins Puschlav und nach Tirano. Eine Abteilung aus

---

7 In einem Schreiben vom 4. Okt. 1512 an den St. Galler Humanisten Vadian; W. OECHSLI, *Quellenbuch zur Schweizergeschichte*, Zürich, 2. Aufl. 1900, Nr. 105, S. S. 347.

8 Ebd., Nr. 106.

9 Die Nachbardiözese seines Walliser Kirchensprengels, den er natürlich behielt.

10 Das Folgende nach den Chronisten und älteren Historikern beider Seiten: U. CAMPBELL, *Historia Raetica*, hrsg. auf Veranstaltung der Schweizerischen Geschichtsforschenden Gesellschaft von P. PLATTNER, 2 Bde. (Quellen zur Schweizer Geschichte, VIII–IX), Basel 1887–90, hier Bd. II, S. 38–39; F. SPRECHER A BERNECK, *Pallas Rhaetica armata et togata*, Basel 1617, S. 270; P. A. LAVIZZARI, *Memorie storiche della Valtellina*. In *Libri Dieci descritte e dedicate alla medesima Valle*, Chur 1716 (fotomechanischer Nachdruck Bologna 1987); F. S. QUADRIO, *Dissertazioni critico-storiche intorno alle Rezia di quà dalle Alpi, oggi detta Valtellina*, 3 Bde., Milano 1755–56, Nachdruck 1960, hier Bd. I, S. 354–355. – Synthesen dieser Quellen bei C. VON MOHR, *Geschichte von Currätien und der Republik «gemeiner drei Bünde» (Graubünden)*, 3 Bde., Chur 1870–74, hier Bd. II, S. 42–46; E. BESTA, *Storia della Valtellina e della Val Chiavenna*, Bd. I: *Dalle origini alla occupazione grigiona* (Raccolta di Studi Storici sulla Valtellina, VII), 2. Aufl. Milano 1955, S. 510–513.



Foto: Florian Hitz

Il cardinale Schiner conferisce alla città di Coira e alla Lega Caddea un privilegio al vessillo in riconoscimento dei loro meriti per “l’unità della Chiesa romana e la libertà della Sede apostolica” – vale a dire per meriti di guerra in favore del papa. Documento del 24 luglio 1512, Stadtarchiv di Coira.

Kardinal Schiner erteilt der Stadt Chur und dem Gotteshausbund aufgrund ihrer Verdienste um die «Einheit der römischen Kirche und die Freiheit des apostolischen Stuhls» – also wegen ihrer Kriegsdienste für den Papst – ein Bannerprivileg. Urkunde vom 24. Juli 1512, Stadtarchiv Chur.

dem Engadin marschierte direkt nach Bormio; eine andere direkt nach Chiavenna.<sup>11</sup> Die wichtigsten Stützpunkte der französischen Besatzer – die Festung von Piattamala, am Talausgang des Puschlav, die Burgen von Tirano und Tre-sivio sowie der Turm von Olonio, zwischen dem Comer- und dem Mezzolasee – wurden entweder zunächst umgangen oder aber gleich zum Aufgeben gezwungen.

11 Einige Autoren nehmen an, dass die gesamte Truppe folgendermassen aufgeteilt wurde: die Gotteshausbündner unter Planta nach Chiavenna; die von den Zehn Gerichten unter Beeli nach Tirano; die vom Oberen Bund unter Capaul nach Bormio. Vgl. BESTA, *Storia*, S. 510.

Am 22. Juni waren die Bündner über den Berninapass gekommen; am 23. Juni war Bormio in ihrer Hand; am 24. Juni kontrollierten sie Tirano und das ganze Addatal. Ihren Schwung ausnutzend, besetzten sie auch noch die Tre Pievi – Sorico, Gravedona und Dongo – am Comersee. Nur die französische Mannschaft auf der Burg von Chiavenna konnte sich länger halten. Von ihrer Felsenfestung herab terrorisierte sie die lokale Bevölkerung mit Ausfällen, ja sogar mit Scharfschützenangriffen. Bis dieses Widerstandsnest ausgehungert war, sollte immerhin noch ein halbes Jahr vergehen. Erst am 18. Januar 1513 kapitulierte sein Kommandant, Jacques Fayet. Sogleich huldigten die Chiavenasker dem Bischof von Chur.

Dass die Veltliner Bevölkerung irgendwelche Anstrengungen zur Landesverteidigung gegen die Bündner unternommen hätte, ist nicht bekannt – und dies, obwohl der eidgenössische Truppendurchzug, Mitte Mai 1512, in Tirano höchste Alarm- und Verteidigungsbereitschaft ausgelöst hatte.<sup>12</sup> Mit der Ankunft der Bündner beruhigte sich die Lage im Veltlin.

### Die Akteure und ihre Interessen

Der Bündner Feldzug von 1512 wurde von der Führungsgruppe der Drei Bünde organisiert und geleitet. Die Befehlshaber gehören jeweils einer prominenten Familie der Drei Bünde an.<sup>13</sup> Die Leute aus dem Oberen Bund führte Härtli (II.) Capaul aus Flims, bischöflicher Vogt im Lugnez, im Domleschg und im Vinschgau. Er hatte im Schwabenkrieg 1499, nachdem Benedikt Fontana gefallen war, das Oberkommando übernommen. Sein Vater Härtli (I.) hatte in den Wormser Zügen 1486 die Mannschaft des Oberen Bundes befehligt. Hans, der Sohn des jüngeren Härtli, sollte sich 1531 im Kampf gegen den Kastellan von Musso hervortun. Die Gotteshausbündner standen 1512 unter dem Kommando des Conradin von Planta aus Zuoz, auch er bischöflicher Vogt im Vinschgau – und alsbald erster Bündner Landeshauptmann des Veltlins; 1515 sodann Podestà von Tirano. Die Zehngerichtebündner schliesslich folgten auf dem Veltliner Zug von 1512 dem Landammann von Davos, Conradin Beeli von Belfort, der als einer der ersten Bündner Landvögte der (1509 erworbenen)

---

12 Dazu J. GULER VON WYNEGG, *Raetia, oder Beschreybung der dreyen loblichen Grawen Bündten und anderer raetischen völder, etc.* Neu bearb. von A. V. SPRECHER, 3 Bde., o. O. 2004–08, hier Bd. III, S. 528.

13 Zum Folgenden Chr. PADRUTT, *Staat und Krieg im Alten Bünden*, Zürich 1965, Neuausgabe Chur 1991, S. 36–37 und 134; H. GREDIG, *Planta, Conrad von*, in «Historisches Lexikon der Schweiz (HLS)», Version vom 07.05.2008, URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/d/D16908.php>; M. BUNDI, *Capol, Hertli von*, in «Historisches Lexikon der Schweiz (HLS)», Version vom 27.04.2005, URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/d/D16788.php>; M. BUNDI, *Capol, Hans von*, in «Historisches Lexikon der Schweiz (HLS)», Version vom 24.07.2004, URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/d/D16786.php>.

gemeinbündnerischen Herrschaft Maienfeld wirken sollte. Sein Bruder Nikolaus hatte bereits 1486 die Männer der Zehn Gerichte an die Adda geführt.

Die Besetzung militärischer Chargen durch Angehörige der Obrigkeit und Oberschicht entspricht einer «staatlichen Führung», wie sie für den Feldzug von 1512 wohl bezeichnend ist. Die militärhistorische Forschung in der Schweiz und in Graubünden hat seit den 1950er Jahren die Bedeutung eines «unstaatlichen», ja gar «subversiven Kriegerturns» hervorgehoben. Unterschichtige und jugendliche Männer hätten demnach die eidgenössisch-bündnerische Kriegführung bis ins 16. Jahrhundert stark geprägt; agonale Affektregungen hätten das kriegerische Handeln weithin bestimmt.<sup>14</sup> Der Feldzug von 1512 zeigt indes nicht allein politische Machtträger und bewährte Amtsinhaber in militärischer Führungsfunktion, sondern er bietet geradezu ein Musterbeispiel für ein zweckrationales, planvolles, koordiniertes und diszipliniertes Vorgehen.

Das beste Beispiel für eine Bündner Familie, die durch materielle Interessen und persönliche, ja auch verwandtschaftliche Beziehungen mit den 1512 erworbenen Gebieten verbunden war, bieten – von den Salis einmal abgesehen – die Marmels.

Rudolf von Marmels, Inhaber der Herrschaft Haldenstein bei Chur und bischöflicher Vogt auf Burg Greifenstein im Albulatal, 1499 Hauptmann im Schwabenkrieg, ab 1506 sechsmal Bürgermeister von Chur, wurde 1513 Landeshauptmann in Sondrio und löste damit den erwähnten Conradin von Planta, den Feldhauptmann, ab. Marmels darf als der erste zivile oder reguläre Inhaber des Gubernatoren-Amtes gelten.<sup>15</sup> Im Herbst 1514 und Frühling 1515 versah er zugleich das Amt eines Commissari von Chiavenna. Er war es auch, der in seiner förmlichen Ernennungsurkunde vom 27. März 1515 die Vollmacht empfing, Amtleute im Veltlin, in Chiavenna und in den Tre Pievi einzusetzen – und zwar «ex hominibus tamen trium ligarum», ausschliesslich Bündner.<sup>16</sup> Nach der Schlacht von Marignano im September 1515, deren Ausgang nicht allein die Grossmachtstellung der Eidgenossen vernichtete, sondern offenbar auch die Position der Bündner an der Adda gefährdete, soll Marmels einen Aufstand der Veltliner niedergeschlagen haben.<sup>17</sup> Zehn Jahre später, als Gian Giacomo

---

14 «Beute- und Abenteuersucht stehen letztlich hinter allen kriegerischen Zügen; sie lagen tief im Unterschichtigen jedes einzelnen Mannes versenkt, ragten aber hinaus ins Bewusstsein und vermochten den Körper und den Geist bis aufs Letzte zu erfüllen.» PADRUTT, *Staat und Krieg*, S. 131.

15 Vgl. T. SALICE, *Rodolfo Marmorera primo governatore di Valtellina (1515)*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese» XXXVI, 1983, S. 169–184.

16 U. VON SALIS-MARSCHLINS, *Fragmente der Staats-Geschichte des Thals Veltlin und der Grafschaften Clefen und Worms, aus Urkunden*, 4 Bücher in 2 Bdn., o. O. [Basel] 1792, hier Buch IV, S. 108–112, hier S. 109.

17 Bereits im August 1515 hatten sich die Leute von Teglio, Bormio und Chiavenna geweigert, Hilfstuppen zu stellen, um Mailand gegen den französischen König zu schützen; vgl. F. JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte Gem. III Bünde (Graubünden), 1464–1803*, 2 Bde., Basel

>



Foto: Federico Pollini

Castello Masegra a Sondrio. Non casualmente Rudolf von Marmels, che fu governatore generale nei primi anni dopo la conquista delle terre suddite, pose la sede del proprio ufficio nel castello che era stato dei Beccaria, suoi parenti.

Castello Masegra in Sondrio. Nicht zufällig schlug Rudolf von Marmels, der in den ersten Jahren nach dem Erwerb der Untertanenlande als Landeshauptmann wirkte, seinen Amtssitz in der angestammten Burg der Beccaria, seiner Verwandten, auf.

Medici, der Kastellan von Musso, ein mailändischer Vasall und mittlerweile österreichischer Parteigänger, den ernsthaften Versuch unternahm, den Bündnern die Herrschaft über Chiavenna und das Veltlin zu entreissen, führte Rudolf von Marmels den Oberbefehl über die bündnerischen Truppen. Dieser Mar-

---

1907–09, hier Bd. I, Nr. 379 (Bussdekret des Bundstags vom 6./7. Mai 1517). Im Sommer 1516 planten die Drei Bünde sogar einen neuen Zug ins Veltlin, um die Untertanen zu disziplinieren, die offenbar mit dem französischen Heerführer Gian Giacomo Trivulzio gemeinsame Sache machten; vgl. *Eidgenössische Abschiede* III/2, S. 999 (26. Aug. 1516).

---



mels nun war der Sohn einer Beccaria aus Sondrio, und er heiratete selbst auch wiederum eine Beccaria.<sup>18</sup> Ganz folgerichtig soll er als bündnerischer Amtmann im Castello Masegra, dem Sitz der Beccaria in Sondrio, residiert haben.

Eine Generation zuvor war es Giovanni Beccaria gewesen, der im Frühling 1486, am Vorabend der Wormser Züge – bei denen sich die Marmels hervortun sollten – als Geschäftsträger des Papstes nach Chur ging, um da gegen den Sforza-Herzog von Mailand zu agitieren.<sup>19</sup> Diese Rolle entsprach ganz der traditionell guelfischen Einstellung der Beccaria. Noch im gleichen Jahr 1486 erscheinen die jungen Antonio und Agostino Beccaria – Vettern Rudolfs von Marmels, nachmaligen Veltliner Landeshauptmanns – als Besitzer der Burg Spliatsch.<sup>20</sup> Diese stand unfern des Marmels'schen Stammsitzes Marmorera am Oberhalbsteiner Passweg (und ihre Ruine ist noch von der heutigen Julierstrasse her gut zu sehen). Ja, Antonio Beccaria scheint sogar am Schloss Rhäzüns, dem wertvollen Pfandgut der Marmels, beteiligt gewesen zu sein.<sup>21</sup> Die beiden Familien waren demnach aufs engste miteinander verflochten.

Die Wurzeln dieses Verhältnisses reichen aber noch weiter zurück. Vom 6. August 1358 ist ein Schiedsspruch des Sebaldu de Capitaneis aus Sondrio überliefert, den dieser zu Celerina zwischen Bischof Peter I. von Chur und «Zanetus» (Gianetto, Johannes VI.) von Marmels fällte.<sup>22</sup> Dass der Veltliner im Oberengadin einen Konflikt regelte zwischen dem sowohl an der Albula- wie an der Julieroute sitzenden Marmels und dessen Lehensherrn in Chur, weist deutlich genug auf den transalpinen Handelsweg, diese pulsierende Schlagader Rätiens. Die Capitanei, die damaligen Häupter der Veltliner Guelfenpartei – Vorläufer und Vorfahren der Beccaria –, bauten im Abwehrkampf, den sie in den 1350er Jahren gegen das viscontische Mailand führten, auf eine enge Zusammenarbeit mit dem Bischof von Chur und dessen einflussreichen Gefolgsleuten.<sup>23</sup> Die gegen das Machtzentrum Mailand gerichtete politische Kooperation zwischen Veltliner und churrätischen Akteuren hatte somit eine

---

18 Zu den engen Verwandtschaftsbeziehungen zwischen den Marmels und den Beccaria – aus denen allerdings mitunter auch Erbstreitigkeiten entstanden – vgl. A. v. CASTELMUR, *Conradin von Marmels und seine Zeit*, Chur 1922, 77–79 sowie die Beccaria-Genealogie auf <http://www.genmarenostrum.com/pagine-lettere/letterab/beccaria.htm> (abgerufen am 14.10.12).

19 CASTELMUR, *Conradin von Marmels*, S. 78–88 und 95–99; SCHMID, *Rätische Bünde*, S. 118–119.

20 CASTELMUR, *Conradin von Marmels*, S. 54.

21 Ebd., S. 63.

22 *Bündner Urkundenbuch*, bearb. von L. DEPLAZES und I. SAULLE-HIPPENMEYER, Bd. VI, Chur 2010, Nr. 3244.

23 Vgl. T. SEMADENI, *Geschichte des Puschlavertales*, in «Bündner Monatsblatt» 1929, S. 225–241, 265–285, 311–316, 338–348, 353–377, hier S. 265. Zu den Parteienkämpfen im Veltlin in viscontischer Zeit auch M. DELLA MISERICORDIA, *Dividersi per governarsi. Fazioni, famiglie aristocratiche e comuni in Valtellina in età viscontea (1335–1447)* in «Società e storia» XXII, 1999, S. 715–766.

Tradition, die weit vor die Mastinische Schenkung von 1404<sup>24</sup> zurückging. Im Falle von Bormio und Chiavenna war diese alpine, anti-mailändische (und zuvor anti-comaskische) Tradition gar noch älter.<sup>25</sup>

Im Jahr 1512 fanden die Bündner zunächst wieder bei den Bormesern besondere Unterstützung,<sup>26</sup> während es in den unteren Abschnitten des Addatals nun die Ghibellinen-Partei war, die sich auf ihre Seite schlug. Die Ghibellinen hatten bisher in Opposition zur französischen Besetzung gestanden.<sup>27</sup> Ihrem Haupt, Ludovico (oder Alvisè) Quadrio, gelang es, die französischen Kommandanten der Festungen von Piattamala und Tirano, Strass und Bastier, zur Übergabe zu bewegen.<sup>28</sup> Für die mailandtreuen Ghibellinen waren die Bündner bei weitem das geringere Übel als die Franzosen, die den Sforza-Herzog geschlagen und verschleppt hatten und mit ihrer jahrelang andauernden Besetzung dem Land sehr zur Last fielen.<sup>29</sup>

Demnach ist es durchaus glaubwürdig, wenn die frühneuzeitlichen Geschichtsschreiber berichten, die Bündner seien 1512 von den meisten Veltlinern als Befreier und mit Hochrufen «Viva Grisoni» empfangen worden.<sup>30</sup> Der Familientradition getreu, trifft Francesco Saverio Quadrio (1695–1756) diese Aussage in besonders deutlicher Weise. Für den Historiker Quadrio war das Veltlin 1512 nicht etwa das Opfer einer Annexion, sondern es vollzog einen freiwilligen Anschluss, ja eine «Vereinigung» mit den Bündnern, während die Herr-

---

24 Die Besitzübertragung von Veltlin, Bormio, Puschlav, Chiavenna und Plurs an den Bischof von Chur, durch den nach Chur geflüchteten Modestino Visconti, am 29. Juni 1404; Urkunde ediert in SALIS-MARSHLINS, *Fragments* IV, S. 68–71. Dazu GUIDO SCARAMELLINI, *Due problemi circa i diritti grigionesi su Valtellina e contadi. La donazione del 1404 e i patti di 1512*, in «Quaderni Grigionitaliani» LX, 1991, S. 24–34.

25 Vgl. F. HITZ, *Annäherung und Integration. Das Puschlav und seine nördlichen Nachbarn*, in A. LANFRANCHI (Hg.), *1408, la Valle di Poschiavo sceglie il nord. Una scelta politica nel suo contesto storico* (Collana di storia poschiavina, IV), Poschiavo 2008, S. 47–94, hier S. 56–57 und 62.

26 Vgl. G. P. BOGNETTI, *Nuovi documenti per la storia delle relazioni tra Bormio ed i Grigionesi (15 maggio – 21 giugno 1512)*, in «Raetia» IV, 1934, Heft Nr. 2, S. 54–51; ferner den Beitrag von I. SILVESTRI in diesem Band. – BESTA, *Storia*, S. 509–511 äussert Zweifel, ob die bormesische Unterstützung ganz freiwillig erfolgt sei bzw. ob dabei nicht ein Element der Täuschung mitgespielt habe.

27 Hierzu QUADRIO, *Dissertazioni* I, S. 342 und 349. Zur Parteipolitik in den lombardischen Bergtälern während des 15. Jh. vgl. M. DELLA MISERICORDIA, *La «coda» dei gentiluomini. Fazioni, mediazione politica, clientelismo nello stato territoriale: il caso della montagna lombarda durante il dominio sforzesco (XV secolo)*, in M. GENTILE (Hg.), *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, Roma 2005, S. 275–389.

28 SPRECHER, *Pallas Rhaetica*, S. 270; S. 64; QUADRIO, *Dissertazioni* I, S. 354.

29 Im Besonderen beklagte man sich über einen tyrannischen Kommandanten namens Malherbes, der mit seiner Truppe von 500 Gascognern in Tirano und Ponte stationiert war; vgl. GULER, *Raetia* III, S. 528 sowie QUADRIO, *Dissertazioni* I, S. 351.

30 SPRECHER, *Pallas Rhaetica*, S. 270; F. SPRECHER A BERNECK, *Historia motuum et bellorum postremis hisce annis in Rhaetia excitatorum et gestorum*, Genf 1629, S. 12; LAVIZZARI, *Memorie*, S. 65; QUADRIO, *Dissertazioni* I, S. 354.

schaft der Herzöge von Mailand auf blosser «Unterwerfung» und der Dominanz der Franzosen auf einer brutalen «Invasion» beruht hatten.<sup>31</sup>

## Huldigungseid und Herrschaftskapitulation

Am 27. Juni nahmen Bischof Paul Ziegler von Chur und die Hauptleute der Drei Bünde in Toglio, dem alten Hauptort des Veltlins, der gesamten Talschaft den Treueid ab. In der Veltliner Tradition ist dieser Vorgang als «Patto (oder Patti) di Toglio» bekannt. Um ein Vertragswerk hätte es sich dabei insofern gehandelt, als die Bündner die Eidesleistung der Veltliner mit Zusicherungen über die Wahrung ihrer hergebrachten Rechte oder gar mit der Verheissung, sie als Bundesgenossen aufzunehmen, erwidert hätten. Schriftlich überliefert ist davon nichts. Während die erste Vermutung – Versprechen einer Privilegienbestätigung – nicht unplausibel ist, muss die zweite – Versprechen einer Bundesgenossenschaft, also eines Bündnisschlusses – zurückgewiesen werden. Es besteht nämlich kein Zweifel daran, dass der Eid, den die Veltliner in Toglio leisteten, ein Huldigungseid war, mit dem der Bischof von Chur und die Drei Bünde als neue Landesherrn anerkannt wurden.<sup>32</sup> Härtli Capaul, der Feldhauptmann, sprach den Abgeordneten der Talschaft die Eidesformel vor.<sup>33</sup>

Ein Eid konnte in verschiedenen Situationen geleistet werden, konnte verschiedenartige Beziehungen symbolisieren. In Kriegszeiten kam es oft vor, dass der Sieger die Untertanen des Gegners in Eidespflicht nahm. Während des Schwabenkriegs 1499 verlangten Tiroler und Bündner wechselweise den Treueid von den Leuten im Unterengadin und im Vinschgau.<sup>34</sup> Ja, der Obere Bund und der Gotteshausbund verlangten damals einen solchen Eid sogar von jenen acht Gemeinden des Zehngerichtebundes, die unter österreichischer Herrschaft standen – und dies, obwohl letztere ebenfalls den Drei Bünden angehörten und den übrigen Bundsleuten eidlich verbunden waren. Doch nicht etwa der alte Bundeseid, sondern eben der in Kriegszeiten nicht-freiwillig

---

31 Vgl. die Überschrift der Dissertazione VI, S. 262: «Delle Vicende d' Valtellinesi dall'esser sottomessi a' Visconti fino all'essersi dati a' Grigioni»; sowie die Überschrift von § VII, S. 349: «Vicende de' Valtellinesi dall'Invasione de' Francesi fino all'esser gli stessi a' Grigioni uniti». Ferner, S. 354–355: Über das Ende der französischen Herrschaft, «un odiosa e tirannica Servitù», und den Beginn eines Zeitalters von «felicità» und «pace» zeigte der Grossteil der Bevölkerung «veramente allegrezza».

32 LAVIZZARI, *Memorie*, S. 65 sagt deutlich: «Giurata fu a Griggioni la Fedelta dalla Valtellina». Dagegen wird der Sachverhalt in QUADRIO, *Dissertazioni* I, S. 365 eher verwischt: «giurata amicizia».

33 SPRECHER, *Historia motuum*, S. 12.

34 M. BLAAS, *Zur Vorgeschichte und zu den Auswirkungen der Calvenschlacht im Vinschgau*, in *Bündnerisch-tirolische Nachbarschaft. Calven 1499–1999. Vorträge der wissenschaftlichen Tagung im Rathaus Glurns im September 1999*, hrsg. vom Südtiroler Kulturinstitut, red. von J. RIEDMANN, Bozen 2001, S. 153–183, hier S. 171–172.

geleistete Eid diente den acht Gemeinden nach dem Krieg als Vorwand dafür, den Huldigungseid gegenüber Österreich zu verweigern.<sup>35</sup> Der den Untertanen des Gegners im Krieg auferlegte Eid galt somit als echter Untertaneneid. Ein weiteres Beispiel hierfür bietet jener bereits erwähnte Eid, den die Eidgenossen den Mailändern am 20. Juni 1512 abforderten.

Davon grundsätzlich zu unterscheiden ist der Eid, der zur Bekräftigung eines Waffenstillstands bzw. Friedensvertrags oder eines Bündnisschlusses geschworen wurde.<sup>36</sup> Bündnisse und Friedenseinungen stehen sich typologisch sehr nahe. Wenn ein Bündnis nicht zur Vorbereitung einer gemeinsamen Kriegsaktion (defensiver oder offensiver Art) abgeschlossen wurde, dann sollte es eben der Friedenswahrung dienen, indem es ein Verfahren der Konfliktregelung zwischen den Bündnispartnern vorsah. Die Kombination beider Ziele – Friedenswahrung nach innen, unter Bundesgenossen, und Abwehr oder Aggression nach aussen, gegenüber Dritten – ist in den rätischen Bündnissen des 15. Jahrhunderts sehr oft anzutreffen. Ein und dieselbe Bündnisurkunde kann da Bestimmungen enthalten zum friedlichen Wandel, zur schiedlichen Streitbeilegung, zu militärischen Hilfspflichten und zur Teilung von Kriegsbeute.<sup>37</sup>

Dass der Schwur von Teglio ein solches Bündnis zwischen gleichgestellten Partnern hätte bekräftigen sollen, ist auszuschliessen. Es fehlt zum angeblichen «patto» von Teglio ja eben auch der «atto», eine gleichzeitige Urkunde, welche die getroffenen Vereinbarungen festgehalten hätte. Demgegenüber ist nochmals klarzustellen: Am 27. Juni 1512 wiederholte sich in Teglio einfach ein Vorgang der Art, wie er acht Tage zuvor bereits in Mailand stattgefunden hatte: ein Treueid gegenüber dem Kriegssieger als dem neuen Landesherrn.

In der politischen Kultur der Vormoderne konnte die Leistung des Huldigungseides aber immerhin mit Verhandlungen zwischen Untertanen und Landesherrn einhergehen: Verhandlungen nämlich über die wechselseitigen Rechte und Pflichten. Hier begegnet uns die Rechtsfigur des Herrschaftsvertrags, der Herrschaftskapitulation. Dem Treueid der Leute entsprach die Garantie ihrer hergebrachten Rechte durch den Herrn. Auf die Huldigung folgte ein herrschaftliches Schutzversprechen, eine Privilegienbestätigung. Diese zweiphasige Handlungssequenz, durch die das Herrschaftsverhältnis jeweils definiert – begründet oder erneuert – wurde, war von grundlegender Bedeutung für den Staatsbildungsprozess des späten Mittelalters, nicht zuletzt auch in Italien.<sup>38</sup>

---

35 F. HITZ, Fürsten, Vögte und Gemeinden. *Politische Kultur zwischen Habsburg und Graubünden im 15. bis 17. Jahrhundert*, Baden 2012, S. 272.

36 N. OHLER, *Krieg und Frieden im Mittelalter*, München 1997, S. 191, 285, 288, 316.

37 *Handbuch der Bündner Geschichte*, 4 Bde., Chur 2000, 2. Aufl. 2005, hier Bd. IV, S. 269–279.

38 Beispiele aus ganz Europa, und vorwiegend aus dem 13./14. Jh., bespricht bereits W. NÄF, *Herrschaftsverträge des Spätmittelalters*, Bern 1951, 2. Aufl. Bern und Frankfurt a. M. 1975.

Unterwarf sich eine Gemeinde einem bestimmten Herrn (oder auch einer mächtigeren Gemeinde), so präsentierte sie ihm «Bitten» betreffend die Wahrung ihrer Rechte. Erst die Annahme dieser «Bitten» durch den Herrn bewirkte die Anerkennung seiner Herrschaft durch die Leute. In der Lombardei waren derartige Herrschaftskapitulationen oder «Capitoli di Dedizione» noch um 1450, beim Herrschaftsantritt des Francesco Sforza, in grossem Umfang und auf systematische, ja fast flächendeckende Weise abgeschlossen worden.<sup>39</sup>

Tatsächlich bestätigten die Bündner der einen oder anderen Gemeinde der Untertanenlande ihre Privilegien und Gewohnheitsrechte – nur dass diese Akte erst mit einiger Verzögerung auf den Eid von Toglio folgten. Sie bezogen sich zunächst auch gar nicht auf die Talschaft Veltlin, sondern allein auf die Gemeinden an den Passübergängen. Zudem handelte es sich bei den Zusicherungen, die Bormio und die Val San Giacomo am 7./8. Februar 1513 vom bündnerischen Bundstag in Ilanz erhielten, genau genommen nicht um eigentliche Privilegienbestätigungen – oder «Freiheitsbriefe», wie die entsprechende Bezeichnung im nordalpinen Raum lautete –, sondern bloss um entsprechende Ankündigungen. Förmliche und umfassende Privilegienbestätigungen erhielten Bormio und die Val San Giacomo (nun zusammen mit der ganzen Valchiavenna) erst eine Generation später, nämlich in den Jahren 1536 bzw. 1539.<sup>40</sup> Spezifische Zollprivilegien für die Valchiavenna und für Bormio gewährten der Bischof und die Drei Bünde indessen am 6./7. Mai 1517.<sup>41</sup>

### Die «Cinque Capitoli di Ilanz»

Auf das Veltlin im engeren Sinn (sowie auf die Gemeinde Toglio im Besonderen) beziehen sich hingegen die bekannten «Cinque Capitoli» oder «Fünf Artikel», die der Bundstag zu Ilanz am 13. April 1513 verabschiedete. Bei diesem Dokument handelt es sich nicht etwa um einen Vertrag zwischen den Drei Bünden und der Talschaft Veltlin, sondern eben um einen Bundstagsabschied: um einen Entscheid des Ratsgremiums, um einen Bescheid an die Veltliner. Der Text enthält den Beschluss über die Kapitulation, die man mit den Veltlinern abschliessen wolle, so wie man es ihnen zugesichert habe.<sup>42</sup> Der

---

39 G. CHITTOLINI, *Models of Government (from Below) in Fifteenth-Century Lombardy. The «Capitoli di Dedizione» to Francesco Sforza, 1447–1450*, in W. BLOCKMANS, A. HOLENSTEIN, J. MATHIEU (Hg.), *Empowering Interactions. Political Cultures and the Emergence of the State in Europe, 1300–1900*, Farnham 2009, S. 51–64.

40 Vgl. dazu den Beitrag von M. BUNDI in diesem Band.

41 Ebd., sowie GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Die verschwundenen Verträge von 1512–13. Zu den frühen Beziehungen zwischen den Drei Bünden und ihren «Untertanenlanden»*, in «Bündner Monatsblatt» 2001, S. 35–60, hier S. 38–39.

42 Vgl. die Abb. und Transkription der Bormeser Abschrift (16. Jh.?) im Beitrag von I. SILVESTRI in diesem Band. Zur Bündner Kopialtradition vgl. JECKLIN, *Materialien I*, Nr. 358. Editionen in A. GIUSSANI,

>

Bundstag hatte sich also dazu herbeigelassen, auf die «Bitten», welche die Veltliner wenigstens seit Anfang 1513 geäußert hatten,<sup>43</sup> einzugehen.

Damit bleiben auch die *Cinque Capitoli* im Rahmen eines typischen Herrschaftsvertrags, der zwar auf Verhandlungen beruht und eine gewisse Gegenseitigkeit der Verpflichtungen kennt, der aber die Positionen von «oben» und «unten», die Rollen des Landesherrn bzw. der Untertanen nicht verleugnet, sondern vielmehr neu festschreibt und damit bekräftigt.

Die pauschale Privilegienbestätigung ist im dritten Artikel enthalten. Ein ebenso pauschales Gehorsamsversprechen der Veltliner zugunsten des Bischofs und der Drei Bünde ist im ersten Artikel verankert. Dafür verspricht der vierte Artikel den Untertanen den Schutz und den Beistand des Bischofs und der Bünde gegen jedermann, besonders aber gegen den Kaiser (der schon im Vorjahr aus der Heiligen Liga ausgeschert war) und gegen den Herzog von Mailand (den direkten Herrschaftsvorgänger und -konkurrenten der Bündner im Veltlin). Gemeint ist Schutz insbesondere vor finanziellen Auflagen seitens dieser fremden Mächte. Die Bündner wollten für die Veltliner die einzige fiskalische Instanz sein, und somit die alleinigen Herren. Im fünften Artikel werden die Veltliner verpflichtet, dem Bischof und den Drei Bünden jährlich insgesamt eintausend Gulden zu entrichten. Auch inhaltlich tragen also die *Cinque Capitoli* ganz den Charakter einer herrschaftsvertraglichen Übereinkunft.

Allein der zweite Artikel scheint hier eine Ausnahme zu bilden: Die Veltliner sollen als «chari et fideles confoederati», als liebe, getreue Bundesgenossen gelten. Bedeutet dies, dass die Drei Bünde mit den Leuten, die ihnen im Juni 1512 zu Teglio die Treue und untertänigen Gehorsam geschworen hatten – was ja in den Artikeln vom April 1513 selbst nochmals bekräftigt wird – nun ein Bündnis abschliessen wollten? Wohl kaum. Viel wahrscheinlicher ist es, dass der Bundstag hier den Untertanen einfach bestimmte Mitverwaltungsrechte einräumen wollte: eine Mitwirkung in der Verwaltung der Untertanenlande.<sup>44</sup> Die Veltliner sollen zwar in gleicher Weise wie die Bündner und mit diesen zusammen an den Bundstagsitzungen teilnehmen<sup>45</sup> – dies aber nur dann und solange es nötig ist,<sup>46</sup> und nur mit insgesamt vier Abgeordneten (je einem pro Terzier

---

*La riscossa dei Valtellinesi contro i Grigioni nel 1620*, Como 1935, S. 279–282 (lateinische Fassung) bzw. 381–383 (deutsche Fassung, nach einer Churer Abschrift von 1714). Zur Problematik auch SCARAMPELLINI, *Due problemi*.

43 Vgl. den Beitrag von M. MANGINI in diesem Band. Zu den Verhandlungen der Gemeinde Bormio, die schon im Lauf des Jahres 1512 auf «exsecutione confederationis et pactorum» abzielten, vgl. S. BAITIERI, *Bormio dal 1512 als 1620. Analisi di documenti inediti* (Raccolta di Studi Storici sulla Valtellina, XVI), Milano 1960, S. 86.

44 Sie sollen mitberaten «omne id quod eis videretur comunitatibus terris honori et utilitati esse» – all das, was ihnen für ihre eigenen Gemeinden und Landschaften nützlich und gut zu sein scheint.

45 «... ad dietas nostras in conciliis par formiter nobiscum sedere et consulere».

46 «... pro tempore quo necesse fuerit».

sowie einem für Teglio), also mit nur einem Sechzehntel der Stimmenstärke aller Bündner Gerichtsgemeinden.

Gewisse Selbstverwaltungsrechte und Mitwirkungsrechte in der Landesverwaltung sind nun wieder gewöhnliche herrschaftsvertragliche Konzessionen.<sup>47</sup> Sie setzen keineswegs den Abschluss eines Bündnisses voraus. Auffällig bleibt allerdings der Ausdruck «Bundesgenossen», der für die den Veltlinern gewährten Rechte doch recht emphatisch erscheint. In diesem Punkt – hinsichtlich der Wortwahl im gegebenen Kontext – waren die Bündner offensichtlich bereit, ihren Untertanen rhetorisch weit entgegenzukommen.

Die gegenteilige Lesart, dass der zweite Artikel der *Cinque Capitoli* der Ankündigung eines Bündnisschlusses gleichkomme, scheidet schon aus logischen Gründen aus. Zwischen denselben Kontrahenten kann nicht gleichzeitig, in ein- und demselben Akt, ein Bundesverhältnis und ein Herrschaftsverhältnis verwirklicht werden.

In diesem Zusammenhang wird oft auf die Herrschaft Maienfeld verwiesen, die seit 1509 bündnerisches Untertanengebiet war. Sie bestand aus den Gerichtsgemeinden Maienfeld und Malans, die 1436 den Zehngerichtebund mitgegründet hatten, weshalb sie von den Bündnern in der Frühneuzeit nicht nur als Untertanen, sondern zugleich als «mitregierende Herren» angesehen wurden. Die beiden untertänigen Gemeinden durften sich daher gelegentlich selbst den Landvogt setzen. Gegenüber den Veltliner Autoren, welche dieses Beispiel gerne heranzogen, hat Ulysses von Salis Marschlins (1728–1800) schon im späten 18. Jahrhundert darauf verwiesen, dass Landesherrschaft und Bundesverhältnis im angeführten Fall doch einen sachlich und zeitlich ganz verschiedenen Ursprung hatten. Und wenn die Bündner gegenüber Maienfeld und Malans, die schon längst ihre Bundesgenossen waren, trotzdem die neu erworbenen Herrschaftsrechte behaupten wollten: Weshalb hätten sie dann die Veltliner, die sie mit Waffengewalt unterworfen und die ihnen bereits den Untertaneneid geschworen hatten, ausserdem noch zu Bundesgenossen machen sollen? Soweit der geschulte Jurist Salis-Marschlins, dessen Argumenten noch heute einige Stringenz nicht abzuspüren ist.<sup>48</sup>

### Schwache oder erfundene Überlieferung?

Wollte man den zweiten Artikel der *Cinque Capitoli* trotz allem so interpretieren, dass er einen Bündnisschlusses verhiesse: Müsste man ihn dann nicht geradezu als Fälschung behandeln? Indem sie den Artikel mit der «confoe-

---

47 Vgl. A. HOLENSTEIN, *Introduction: Empowering Interactions: Looking at Statebuilding from Below*, in BLOKMANS/HOLENSTEIN/MATHIEU (Hg.), *Empowering Interactions*, S. 1–31.

48 SALIS-MARSHLINS, *Fragments* II, S. 188–189.

derati»-Bestimmung in den authentischen Text einer herrschaftsvertraglichen Disposition einfügten, wären die Fälscher vermeintlich geschickt, tatsächlich aber recht kurzsichtig vorgegangen: allzu unbekümmert darum, dass das erweiterte Dokument nun widersprüchliche Aussagen enthielt.

Was an der Authentizität der *Cinque Capitoli*, abgesehen vom tendenziell widersprüchlichen Wortlaut, zweifeln lässt, ist die äusserst dünne Überlieferung. Es fehlt sowohl eine originale Ausfertigung wie auch jede Erwähnung in zeitgenössischen Quellen. Weder der aus dem Veltlin selbst stammende Stefano del Merlo, dessen «chronichetta» von 1486 bis 1540 reicht,<sup>49</sup> noch Benedetto Giovo (1471–1545) aus Como, dessen bei den Ursprüngen beginnende «Historia patriae» mit dem Jahr 1532 aufhört,<sup>50</sup> weiss etwas von den *Cinque Capitoli*.<sup>51</sup>

Allein Gian Battista Padavino (1560–1639) bezieht sich auf ein Bündnisangebot, das die Bündner den Veltlinern gemacht hätten, das letztere aber wegen des Widerstands der lokalen Aristokraten nicht hätten annehmen können.<sup>52</sup> Der venezianische Diplomat hebt da auf den Gegensatz zwischen bäuerlicher und aristokratischer Republik ab, der ihn im Zusammenhang mit seinen Missionen bei den Drei Bünden immer wieder beschäftigt.<sup>53</sup> Wenn er dabei die Tradition der *Cinque Capitoli* anzusprechen scheint, dann bezieht er sich natürlich nicht auf einen geltenden Rechtssatz, sondern auf eine historische Begebenheit, ja auf ein halb legendäres Motiv; nicht auf etwas, das irgendwie noch fortwirkt, sondern auf etwas völlig Obsoletes. Dabei ist noch nicht einmal auszuschliessen, dass die «Tradition», von der man dem Venezianer berichtete, erst im späten 16. Jahrhundert geschaffen worden war: in einer Zeit, als sich im Veltlin das Verhältnis zwischen Untertanen und Landesherrn verschlechtert hatte und die ersteren nach Argumenten suchten, um die Ansprüche der letzteren zu relativieren oder gar auszuhebeln.

Die prekäre Überlieferung der *Cinque Capitoli* findet ihre Entsprechung darin, dass dieser angebliche Bundstagsbeschluss kaum feststellbare Rechts-

---

49 *Le cronache del Silva e del Merlo. II. Cronaca di Stefano del Merlo*, hrsg. von U. CAVALLARI und B. LEONI in «Bollettino della Società Storica Valtellinese» XIV, 1960, S. 18–19 sowie auf <http://www.paesidivaltellina.it/documenti/merlo.html> (abgerufen am 14.10.12).

50 B. GIOVO, *Historiae patriae libri duo. Storia di Como dalle origini al 1532*, Como 1982.

51 Dazu kritisch bereits SALIS-MARSHLINS, *Fragmente* II, S. 178 und 269–271 sowie III, S. 142–143, Anm. 163–164. SCARAMELLINI, *Verträge*, S. 54 versucht diese Kritik zu relativieren. Das vollständige Schweigen der gesamten (!) zeitgenössischen Historiographie bleibt aber doch sehr auffällig.

52 *Relatione del Segretario Padavino, 20 Agosto 1605*, hrsg. von A. GIUSSANI in «Periodico della Società Storica Comense» XV, 1904, Heft 60, S. 26–27. Die Stelle wird zitiert in SCARAMELLINI, *Verträge*, S. 49.

53 R. FELLER, J. BONJOUR, *Geschichtsschreibung der Schweiz*, 2 Bde., 2. erw. Aufl. Basel 1979, hier Bd. I, S. 459–461. Eine negative Reaktion des (guelfischen) Veltliner Adels auf den Beginn der Bündner Herrschaft schildert auch QUADRIO, *Dissertazioni* I, S. 355–356.



folgen hatte. Zwar erscheinen jene eintausend rheinischen Gulden, welche die Veltliner gemäss dem fünften Artikel alljährlich entrichten sollten, als Einzugsverpflichtung in der Ernennungsurkunde des ersten Gubernators, Rudolf von Marmels, vom 27. März 1515.<sup>54</sup> Entsprechende Teil-Zahlungen durch Veltliner Gemeinden sind für den Mai 1513 bekannt (Grosotto), aber auch schon für den Juli 1512 (Morbegno und Cosio).<sup>55</sup> Demnach bestand die Zahlungsverpflichtung bereits vor dem angeblichen Erlass der *Cinque Capitoli*.

Zum gleichberechtigten Einsitz der Veltliner Repräsentanten im bündnerischen Bundstag, wie ihn der zweite Artikel stipuliert, sollte es nicht kommen. Um die Mitte des 16. Jahrhunderts hatten sich folgende Gewohnheiten herausgebildet. Die Veltliner dürfen ihre Anliegen gegen Entrichtung einer Gebühr, eines «Audienzgeldes», auf dem Bundstag vortragen.<sup>56</sup> Der Bundstag – oder dessen engerer Ausschuss, der Beitag – entscheidet dann, ob die Frage im Referendumsverfahren den Bündner Gemeinden vorzulegen sei. Wird Letzteres bejaht, so dürfen die Veltliner Vertreter das entsprechende Ausschreiben nicht etwa selbst aufsetzen, sondern müssen dies den Bundshäuptern überlassen (eine Einschränkung, die auch für Vertreter von Bündner Gemeinden gilt). Und manchmal – wenn ihr Anliegen dem Bundstag nicht gefällt – werden die Veltliner gewarnt, dass sie die ganzen Kosten des Verfahrens zu tragen hätten (was für die Vertreter von Bündner Gemeinden nicht gilt).<sup>57</sup>

Statt des vollen Mitbestimmungsrechts genossen die Veltliner auf dem Bundstag also bloss ein Audienzrecht sowie ein beschränktes Antragsrecht. Vom Buchstaben her wurde der zweite Artikel der *Cinque Capitoli* offensichtlich nicht verwirklicht. Ob wenigstens seinem Geist nachgelebt wurde, bleibt Ansichtssache.

Wir müssen somit die Möglichkeit offen lassen, dass die *Cinque Capitoli* eine Fälschung waren. Oder genauer gesagt – da das Vorhandensein einer Kapitulation aus der Zeit um 1513 durch zeitgenössische Nachrichten nahegelegt wird:<sup>58</sup> Es bleibt möglich, dass ein vorhandenes herrschaftsvertragliches Konzept durch den Einschub des «confoederati»-Artikels verfälscht wurde.

---

54 Der Landeshauptmann soll «exigere ab hominibus ipsius Vallistellinae illos renenses mille cum ipsis hominibus singulis annis conventos»; SALIS-MARSHLINS, *Fragmente* IV, S. 111. Interessant ist hier auch der Begriff «convenire», übereinkommen – Kapitulationen waren eben Übereinkünfte.

55 Für Mai 1513: SCARAMELLINI, *Verträge*, S. 52 (nach G. DA PRADA). Für Juli 1512: BESTA, *Storia*, S. 514.

56 Gelegentlich geraten die drei Bünde dann in Streit um die Verteilung der «Audienzgelder»; vgl. HITZ, *Fürsten*, S. 141–142 (nach dem Bundtagsprotokoll vom 13. Jan. 1573).

57 Vgl. JECKLIN, *Materialien* II, Nr. 450–451, Bundstagsabschiede vom 27. Okt. 1576 bzw. 6. Feb. 1577. Beide Male gewährt der Bundstag nur widerstrebend ein Referendum, wobei die Achtung vor dem Entscheidungsrecht der Bündner Gemeinden wohl grösser war als der Respekt vor dem Veltliner Antragsrecht. Für ähnliche Fälle vgl. SCARAMELLINI, *Verträge*, S. 55 (nach dem Beitagsprotokoll vom 11. und 17. Juni 1596).

58 Im Privileg für die Valchiavenna, vom 6. Mai 1517; vgl. SCARAMELLINI, *Verträge*, S. 37.

Will man hingegen – zusammen mit vielen Veltliner Publizisten der Vergangenheit und auch mit etlichen heutigen Veltliner Forschern – annehmen, dass die *Cinque Capitoli* zur Gänze echt seien und den Abschluss eines förmlichen Bündnisses nach sich gezogen hätten, so ergäbe sich der zwingende Schluss, dass die Originalurkunden und Abschriften dieses Bündnisvertrags irgendwann von bündnerischen Amtleuten aus den Bündner und Veltliner Archiven entfernt worden wären. Diese Behauptung, die aufgrund ihres spekulativen Charakters *ex negativo* zunächst weder beweis- noch widerlegbar scheint, verkennt nun aber völlig die Folgen eines Bündnisses, die Wirkung eines Bündnisvertrags. Ein solches Bündnis hätte grosse Resonanz gehabt; es wäre in bestimmten Abständen erneuert, neu beschworen, worden. Historiker hätten ausgiebig darüber berichtet; Kanzlisten hätten die Urkunde vielfach abgeschrieben. Kurz, ein solches Bündnis hätte unübersehbare, unauslöschliche Spuren im kollektiven Gedächtnis und in der schriftlichen Überlieferung hinterlassen. Die Behauptung, die Bündner hätten ein derartiges Bündnis geschlossen und eine entsprechende Urkunde ausgestellt, nur um den Vertrag dann alsbald zu verleugnen und jede Spur davon zu tilgen, ist geradezu abenteuerlich.

Das Bestehen eines förmlichen Bündnisvertrags wird denn auch durch den Text der *Cinque Capitoli* – nämlich durch vier der fünf Artikel – viel eher ausgeschlossen als nahegelegt. Gerade wer annimmt, die *Cinque Capitoli* mit ihren den Untertanenstatus definierenden Bestimmungen über Gehorsams- und Tributpflicht seien echt, muss doch zum Schluss kommen, dass es keinen bündnerisch-veltlinischen Bundesbrief gegeben haben kann.

Schliesslich bleibt es auffällig, dass eine klar zuweis- und datierbare Überlieferung der *Cinque Capitoli* nicht vor dem Veltliner Aufstand vom Juli 1620 einsetzt.<sup>59</sup> Zur Rechtfertigung ihrer Rebellion, die nach zeitgenössischer Auffassung der Rechtfertigung sehr bedurfte, konnten die Veltliner nur auf zwei Argumente zurückgreifen. Sie konnten erstens behaupten, die bündnerische Politik in Kirchensachen sei ketzerisch und stürze sie in Seelenpein, und sie konnten sich zweitens auf alte, von den Bündnern anerkannte Rechte oder aber auf bündnerische Selbstverpflichtungen berufen, die neuerdings von den Bündnern übertreten worden seien. Die Rechtfertigung der Prättigauer für ihren Aufstand gegen die österreichische Besatzung und Landesherrschaft im April 1622, kaum zwei Jahre später, hatte eben diese Struktur – natürlich unter

---

59 Zum Folgenden F. HITZ, *Souveräne Herrschaft oder Vertragsverhältnis? Das historisch-politische Streitgespräch zwischen den Bündnern und ihren italienischen Untertanen*, in «Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für die Erforschung des 18. Jahrhunderts» II, 2011, S. 106–146. In erweiterter Fassung unter dem Titel *Signoria sovrana o rapporto contrattuale? La disputa storico-politica tra i Grigioni e i loro sudditi italiani*, in «Clavenna» L, 2011, S. 15–56 (Übersetzung von G. P. FALAPPI).

umgekehrten konfessionellen Vorzeichen<sup>60</sup> und mit dem Unterschied, dass sich jene acht Gemeinden in weltlicher Hinsicht auf ihre alten Privilegien beriefen, welche die Erzherzöge von Österreich mehrfach bestätigt hatten.<sup>61</sup>

Das religiöse Argument war im Konfessionellen Zeitalter das bessere. Für die Veltliner bestand es vor allem im Hinweis auf den gewaltsamen Tod des Erzpriesters Nicolò Rusca. Aber der weltliche, der juristisch-historische Rechtfertigungsgrund durfte deswegen nicht fehlen. Die Kontroverse, welche die Veltliner Politiker und Publizisten damit auslösten, dass sie 1620 die *Cinque Capitoli* hervorzo- gen, ist bis heute nicht verstummt.

### Im Schatten stärkerer Mächte: Eidgenossen...

Für die Anfänge der Bündner Herrschaft im Veltlin, in Bormio und Chiavenna – übrigens nicht nur für die Anfänge, aber für diese doch bereits in besonderem Masse – waren die bündnerischen Aussenbeziehungen sehr wichtig. Nur unter Berücksichtigung der Machtlage in der Lombardei, also der eidgenössischen und der französischen Politik, konnten die Bündner ihre Untertanenlande im Süden sichern und halten. Die Gestaltung der Aussenbeziehungen dürfte daher das Verhältnis der Bündner zu ihren Untertanen wesentlich beeinflusst haben.

Im Legitimitätswettbewerb um die Herrschaft über die Lombardei hatten sich die Eidgenossen zu Protektoren des jungen und an sich völlig machtlosen Herzog Massimiliano Sforza erklärt. Sie beabsichtigten «den herzogten inzusätzen»; sie wollten ihm «sin herzugthuomb wider zu handden komen lassen». Dies erklärten sie am 12. September 1512 auf der Tagsatzung zu Baden. Gegenstand dieser Rückgabepäne sollten aber weniger die eigenen Eroberungen als vielmehr die neuen Untertanenlande der Drei Bünde sein. Die Bündner waren in Baden durch den Churer Domdekan vertreten, der erklärte, dass «das wierdig Gotzhus zu Chur ettlich zuospröch und gerechtigkeit [d. h. Rechte und Ansprüche] zu haben vermaint an Clefen, Wurms und Veltlin». Darüber gebe es «ettlich brieff und alt gaubungen», also Urkunden und alte Vergabungen: eine Anspielung auf die Mastinische Schenkung von 1404 zugunsten des Bischofs von Chur. Auf ihre so gut legitimierte Gebietserwerbungen würden die Bündner nur gegen finanzielle Entschädigung verzichten; ausserdem wünschten sie einen angemessenen Anteil an den eidgenössischen Pensionen, so erklärte der Churer Prälat.<sup>62</sup>

---

60 Die Leute im Prättigau und den benachbarten Talschaften betonten ihre Gewissensnot, die durch die sehr konkreten Rekatholisierungsmassnahmen der Österreicher hervorgerufen worden war.

61 Dazu HITZ, *Fürsten*, S. 416–423 und 576–593.

62 JECKLIN, *Materialien II*, Nr. 153.

Gegen Ende September 1512 wurden die Drei Bünde noch einmal von der eidgenössischen Tagsatzung ermahnt, Veltlin und Chiavenna zurückzugeben (Bormio wird in diesen Akten künftig nicht mehr besonders erwähnt, sondern zum Veltlin gerechnet).<sup>63</sup> Erst im November liessen sich die Bündner zu einer Entgegnung herbei: Von nun an wiesen sie die Zumutung eines Gebietsverzichts stets deutlich zurück. Im Februar 1513 kündigten sie an, die Festungen in Chiavenna und im Veltlin schleifen zu wollen.<sup>64</sup> Der Besitz von Burgen, deren Besetzung und Erhaltung teuer war, bedeutete ihnen nicht viel; er passte nicht zu ihrer infanteristischen Taktik. In Festungen sahen sie eher potentielle Stützpunkte eines womöglich zurückkehrenden Gegners.<sup>65</sup>

Im Frühling 1513 kam es zu einer Zuspitzung in der Frage. Am 1. April verlangten die bündnerischen Abgesandten vor der Tagsatzung in Luzern ganz unumwunden, dass man das Veltlin und Chiavenna den Drei Bünden überlassen möge. Die eidgenössische Antwort erging erst am 18. April, und zwar von der mittlerweile in Zürich zusammensitzenden Tagsatzung: Da der Herzog von Mailand sich gegenüber dem bündnerischen Ansinnen auf die Abmachungen vom September 1512 berufe, werde man ein Schiedsgericht einberufen, um die beiden Parteien gütlich zu einigen.<sup>66</sup> Damit drohten die Bündner in eine prekäre Lage zu geraten. Angesichts der offenkundigen Absicht der Eidgenossen, das Herzogtum wenigstens dort, wo nur die Bündner betroffen waren, zu restituieren, sowie aufgrund jener allzu einseitig an klingender Münze orientierten Einlassungen des Domdekans würde man in einem Schiedsverfahren schlechte Karten haben.

Es fällt nun auf, dass der Bundstagsabschied von Ilanz, der die *Cinque Capitoli* enthält, genau in diese für die Bündner heikle diplomatisch-juristische Phase vom April 1513 fällt (was eher wieder für die Echtheit dieser Quelle spricht). Ist es nicht denkbar, dass der Bundstag hier ein rhetorisches Gegengewicht zur «legitimistischen» Argumentation des Sforza und seiner eidgenössischen Verbündeten setzen wollte und eben deshalb die Veltliner als «confoederati», Bundesgenossen bezeichnete? Untertanen, über die man letztlich doch nur aufgrund des von den Eidgenossen herbeigezwungenen Kriegsglücks gebot, konnte man vielleicht entlassen. Aber die Loyalität gegenüber Bundesgenossen war unaufkündbar.

Die Ankündigung eines Schiedsgerichts war in der eidgenössischen Politik oft nur ein Warn- und Ordnungsruf: Die Parteien sollten sich einigen, oder eine der beiden sollte nachgeben, bevor ein aufwendiges und kostspieli-

---

63 *Eidgenössische Abschiede* III/2, S. 654.

64 Ebd., S. 663 (29. Nov. 1512) und 688 (25. Feb. 1513).

65 Vgl. dazu den Beitrag von M. BUNDI in diesem Band.

66 *Eidgenössische Abschiede* III/2, S. 699 (1. Apr. 1513) und 706 (18. Apr. 1513).

ges Schiedsverfahren nötig würde.<sup>67</sup> Bei der schiedlich-friedlichen Konfliktregelung ging es um ein typisch «bündisches» Verfahren, ja letztlich um ein «eidgenössisches» Ethos. So werden die Bündner im Tagsatzungsprotokoll vom 1. und 13. April ausdrücklich als «Eidgenossen aus Curwalen» oder «unsere Bundesgenossen aus Curwalen» betitelt. Da diese Saite der politischen Rhetorik nun schon angeschlagen war, und da auch die Veltliner es so dringend wünschten: Weshalb sollten da die Bündner nicht ausnahmsweise einmal ihre Untertanen als «Bundesgenossen» bezeichnen? Die Annahme, dass dieser Begriff hier in mehr rhetorischem Sinne und nicht zur Behauptung eines inexistenten Bündnisvertrags verwendet wurde, ist so unerhört nicht; die Forschung hat sie schon früher geäussert.<sup>68</sup>

Auch in der ersten Jahreshälfte 1515 versuchten die Eidgenossen wieder die Bündner zu überreden, das Veltlin und Chiavenna für Geld abzutreten. Der Herzog von Mailand bot tausend Dukaten jährlich für diese Gebiete; dreitausend Dukaten offerierte er den Eidgenossen für die Tessiner Vogteien; die erste Jahreszahlung war bereits in Luzern hinterlegt. Nachdem die Tagsatzung diese Angebote im April und Mai 1515 an die Drei Bünde weitergeleitet hatte, liessen diese im Juni in Luzern ausrichten, man brauche sie in der Sache nicht mehr anzufragen. Sie hätten schon für den Strassenbau (!) und den Unterhalt der Burgen (!) im Veltlin und in Chiavenna mehr Auslagen als diese Gebiete an Einkünften abwürfen.<sup>69</sup> Damit stellten sie klar, dass es ihnen beim Besitz der Untertanenlande zuallerletzt um Geld ging. Ebenso klar ist, «dass die Bündtner von allem dem Geld, das Meyland an die Schweiz bezahlt hatte, nichts empfangen haben», wie ein am Veltlin besonders interessierter Bündner des 18. Jahrhunderts betont.<sup>70</sup>

### ... und Frankreich

Im Jahr 1515 kulminierte die Auseinandersetzung zwischen dem König von Frankreich und den Eidgenossen um den Besitz des Herzogtums Mailand. Das Jahr 1516 sah den Friedensschluss zwischen den beiden Mächten. Von diesen Vorgängen waren die Drei Bünde natürlich unmittelbar berührt.

---

67 So scheint auch jenes Verfahren, das laut dem Tagsatzungsabschied vom 18. Apr. 1513 auf den 17. Mai in Zürich anberaumat wurde, schliesslich nicht stattgefunden zu haben.

68 A. RUFER, *Der Freistaat der III Bünde und die Frage des Veltlins. Korrespondenzen und Aktenstücke aus den Jahren 1796 und 1797*, 2 Bde. (Quellen zur Schweizer Geschichte, NF III/3/1–2), Basel 1916, hier Bd. I, S. XVI: «Es haben die Bündner den Veltlinern, weil diese nachdrücklich darauf drangen, wohl den Titel [!] von Bundesgenossen und in den ihr Land betreffenden Fragen ein gewisses Mitspracherecht zugestanden, dessen Ausübung aber völlig dem Gutfinden jener untergeordnet blieb.»

69 *Eidgenössische Abschiede* III/2, S. 872 (15. Apr. 1515), 879 (23. Mai 1515) und 886 (12. Juni 1515).

70 SALIS-MARSHLINS, *Fragmente* II, S. 177.

König Franz I., der zu Jahresanfang 1515 den französischen Thron bestiegen hatte, wollte der Krone unbedingt das Herzogtum Mailand zurückgewinnen.<sup>71</sup> Vom Juni bis in den September 1515 führte er Krieg gegen die Eidgenossen. Diese verfolgten eine uneinheitliche – oder eigentlich gar keine – Strategie. Einige Stände wollten das 55'000 Mann starke Heer, mit dem der Franzose über die Westalpenpässe heranzog, am piemontesischen Alpenfuss abfangen. Andere wollten eine Verteidigungsstellung in der lombardischen Ebene aufbauen, die Stadt Mailand und das Tessin sichern. Drei Mannschaftsaufgebote liessen die Eidgenossen im Frühling und Sommer 1515 ergehen, 8000 und 13'850 und 13'050 Mann stark. Am zweiten und dritten Auszug beteiligten sich auch die Bündner: Sie schickten 1500 bzw. 2000 Mann nach Norditalien – im ersten Fall so viele wie Bern, in zweiten so viele wie Zürich.

Schliesslich stiess ein grosser Teil dieser Truppen bei Mailand mit dem Feind zusammen. Kardinal Schiner sorgte dafür, dass die 20'000 eidgenössischen Infanteristen, die sich in der Stadt aufhielten, das bei Marignano (Melegnano) befindliche Lager der Franzosen – eigentlich vor allem deutsche Landsknechte – angriffen. Am zweiten Tag der Schlacht, dem 14. September, bescherte die Ankunft der venezianischen Kavallerie dem König Franz, dessen Truppen zahlenmässig deutlich überlegen waren und über 60 schwere Geschütze verfügten, den Sieg. Die meisten der vielleicht 12'000 Gefallenen waren Eidgenossen. Zeitgenössischen Berichten zufolge befanden sich darunter 500 Bündner.<sup>72</sup>

Nach dieser verheerenden Niederlage räumten die Eidgenossen die Lombardei. Drei Wochen lang hielten sie noch das Schloss in Mailand für Massimiliano Sforza; am 5. Oktober kapitulierte der Herzog und liess sich ins französische Zwangsexil abführen (wie einst schon sein Vater). Rechtzeitig beschloss die eidgenössische Tagsatzung, die Besatzungen von Mendrisio, Lugano, Locarno und Bellinzona zu verstärken, während die Bündner entsprechende Massnahmen in Chiavenna und im Veltlin trafen. Man versäumte jedoch, Como zu sichern, das bereits am 15. September von den Franzosen eingenommen wurde. Lugano, Locarno und Bellinzona wurden im Oktober ebenfalls angegriffen, konnten aber gehalten werden; mit ihnen einerseits das Mendrisiotto, andererseits Brissago und das Maggiatal. Die Gebiete am Ostufer des Lago Maggiore – Luino, die Val Travaglia und die Val Cuvia – gingen den Eidgenossen jedoch verloren. Domodossola, das die gesamte Valle Antigorio kontrollierte, wurde von der eidgenössischen Burgmannschaft aufgegeben, wobei französische

---

71 Das Folgende nach FREY, *Mailänderkriege*, S. 354–371.

72 Zum Verlauf und Ergebnis der Schlacht auch DÜRR, *Grossmachtspolitik*, S. 660–663 sowie E. USTERI, *Marignano. Die Schicksalsjahre 1515/1516 im Blickfeld der historischen Quellen*, Zürich 1974, S. 486–489.

---

Bestechungsgelder im Spiel waren. Die bündnerischen Positionen am oberen Comersee und an der Adda waren derweil nicht ernsthaft gefährdet.<sup>73</sup>

Noch im Sommer hatte König Franz auch schon Verhandlungslösungen gesucht, und so kam es vor und nach der Schlacht von Marignano zu Friedensschlüssen. Diese wurden aber jeweils nicht ratifiziert, weil sich mehrere eidgenössische Stände dagegen sperrten. In Gallarate, am 8. September, wie in Genf, am 7. November 1515, lautete das Angebot des Königs gleich: Um den Eidgenossen die Kosten der Kriege, die sie gegen ihn geführt hatten, zu erstatten, würde er ihnen 700'000 Kronen (écus) zahlen. Dafür sollten sie ihm das Herzogtum Mailand, die Grafschaft Asti und die Herrschaft über Genua überlassen. Für weitere 300'000 Kronen sollten ihm auch die Gebiete der Eidgenossen und Bündner am Alpensüdfuss gehören – Veltlin und Chiavenna werden hier jeweils zusammen mit Lugano, Locarno, Domodossola und Valle Antigorio genannt (während Bellinzona mit dem nördlichen Tessin ausdrücklich ausgenommen ist). Darüber hinaus wollte der König mit den Eidgenossen ein Militärbündnis, eine Sold-Allianz, schliessen.<sup>74</sup>

Neben den Drei Bünden waren es Uri und Schwyz, zeitweilig auch Nidwalden, sodann Zürich, Basel und Schaffhausen, ausserdem der Abt und die Stadt St. Gallen, welche die Besiegelung der Verträge von Gallarate und Genf verweigerten. Die Bündner verfochten ihre Position mit besonderer Konsequenz. Zwar entsannen sie sich nun wieder jener tausend Dukaten aus dem Schatz des Sforza, die immer noch in Luzern für sie hinterlegt waren; diesen Betrag abzuholen, zeigten sie sich nun bereit.<sup>75</sup> Die 1512 erworbenen Gebiete dem König von Frankreich zu verkaufen, das hingegen kam für sie nicht in Frage. Wenn die Innerschweizer und die genannten Städteorte am 15. Juni 1516 auf der Tagsatzung zu Baden betonten, sie seien entschlossen, weder «Schlösser» noch Land oder Leute aufzugeben, so klingt dies wie ein Echo jener Erklärung, welche die Bündner bereits am 26. Mai 1516 vor der Tagsatzung in Zürich abgelegt hatten: Veltlin und Chiavenna müssten unbedingt «dem Stift zu Chur» erhalten bleiben; man sei entschlossen, diese Landschaften nicht mehr aus der Hand zu lassen.<sup>76</sup>

Mit dem Bischof von Chur hatten sich die Drei Bünde bereits am 2. Dezember 1514 hinsichtlich der jeweiligen Anteile an der Herrschaft über die neuen Untertanenlande verständigt. Der Bischof sollte künftig einen Viertel

---

73 Vgl. FREY, *Mailänderkriege*, S. 372–373; USTERI, *Marignano*, S. 503–504, 570–571 und 566–569.  
74 Zu Gallarate: C. JECKLIN (Hg.), *Urkunden zur Staatsgeschichte Graubündens*, 2. Heft: *Staatsverträge mit Frankreich*, Chur 1892, Nr. 6; DÜRR, *Grossmachtspolitik*, S. 659; USTERI, *Marignano*, S. 442–444. – Zu Genf: JECKLIN, *Urkunden*, Nr. 7; DÜRR, *Grossmachtspolitik*, S. 665–667; USTERI, *Marignano*, S. 509–511.

75 *Eidgenössische Abschiede* III/2, S. 949 (24. Dez. 1515) und 1005 (27. Sept. 1516).

76 Ebd., S. 976; vgl. USTERI, *Marignano*, S. 563.

aller Einkünfte aus diesen Gebieten erhalten.<sup>77</sup> Die bald darauf erfolgende Ernennung des ersten zivilen Landeshauptmanns zu Sondrio, des erwähnten Rudolf von Marmels, geschah auch im bischöflichen Namen.<sup>78</sup> Für die Herrschaft über das Veltlin, Bormio und Chiavenna hatte der Bischof von Chur aber vor allem eine symbolische Funktion. Er war der «offizielle» Landesherr in den Drei Bünden, fürstlichen Ranges, und somit der gegebene Legitimationsträger. Sein Anteil an der Verwaltung der Untertanenlande war indessen auch nur symbolischer Art; wie dies ja schon für seinen Anteil am Erwerb dieser Gebiete gegolten hatte.

Nachdem sich die Verhandlungen mit Frankreich ab September 1516 intensiviert hatten,<sup>79</sup> fand man endlich doch noch zu einem Friedensschluss. Der am 29. November 1516 in Freiburg i. Ü. besiegelte «Ewige Frieden» zwischen dem König von Frankreich und den Dreizehn Orten der Eidgenossenschaft, samt deren Zugewandten, war ein Nichtangriffs- und Freundschaftspakt. Es war hingegen nicht, wie vom König gewünscht, eine Sold-Allianz – obwohl jedem eidgenössischen Stand eine Pension von 2000 Franken versprochen wurde, während die Zugewandten Orte jeweils deutlich weniger erhielten, die Drei Bünde aber dreimal 2000 Franken.<sup>80</sup>

Hinsichtlich der Gebietsabtretungen und ihrer finanziellen Verrechnung nahm der Vertrag zunächst die Bestimmungen von Gallarate und Genf auf. Der König behielt demnach Mailand, Asti und Genua und bezahlte dafür 700'000 Kronen. Was aber die Gebiete am Alpensüdfuss betraf, so lautete die Bestimmung nur oberflächlich gesehen ähnlich wie bisher, tatsächlich aber sehr verschieden. Neuerdings war es den Eidgenossen und Bündnern nämlich freigestellt, ob sie Lugano, Locarno und die Valle Maggia sowie das Veltlin und Chiavenna binnen Jahresfrist für insgesamt 300'000 Kronen dem König abtreten wollten – oder ob sie das Land behalten und auf das Geld verzichten wollten.<sup>81</sup> Da er seinerseits auf seinen Anspruch nicht ausdrücklich verzichtete, konnte der Monarch sein Gesicht wahren. Ausserdem hoffte er wohl, dass die

---

77 SALIS-MARSHLINS, *Fragmente* IV, S. 104–107.

78 Ebd., S. 108 (27. März 1515). – Der Bischof nahm ja noch bis in die Reformationszeit an den bündnerischen Bundstagen teil oder wurde in diesen Versammlungen vertreten.

79 Die Drei Bünde waren zunächst an den Verhandlungen nicht direkt beteiligt; sie scheinen aber bereits im August erwogen zu haben, mit Gian Giacomo Trivulzio am Comersee zu einer Friedenslösung zu gelangen. Vgl. *Eidgenössische Abschiede* III/2, S. 999, 1003 und 1005.

80 Ebd., S. 1406–1415; vgl. auch JECKLIN, *Urkunden*, Nr. 8. Dazu DÜRR, *Grossmachtpolitik*, S. 671–672; USTERI, *Marignano*, S. 590–591.

81 Der Vertragstext übergeht an dieser Stelle Mendrisio und die Tre Pievi, die sich ja ebenfalls in eidgenössischer bzw. bündnerischer Hand befanden. Bellinzona hingegen wird wiederum explizit von diesen Bestimmungen ausgenommen, da es ja längst Uri, Schwyz und Unterwalden gehörte. JECKLIN, *Urkunden*, S. 85–86.



Eidgenossen der Verlockung des Geldes schliesslich erliegen würden, wie man es von ihnen gewohnt war.

Dass das Veltlin und Chiavenna zum Zeitpunkt des Ewigen Friedens als Untertanengebiete der Bündner galten – im gleichen Sinn wie die Tessiner Vogteien den Eidgenossen untertänig waren –, zeigt der Wortlaut des Vertrags, und zwar vor allem in der lateinischen Fassung: Die fraglichen Gebiete befinden sich «in manibus dictorum Dominorum Confoederatorum illorumque de Liga Grisa».<sup>82</sup> Solange sie nicht aus dieser Abhängigkeit gelöst werden oder sich emanzipieren, bleiben sie eben den Bündnern untertänig. Dass die Veltliner, Bormeser und Chiavennasker selbst den Status von Bundsleuten gehabt hätten, wird hier mit keiner Silbe angedeutet, sondern vielmehr implizit ausgeschlossen.

Trotz allem hegten die Bündner zunächst Zweifel, ob die Eidgenossen innerhalb der gegebenen Frist nicht doch noch das Land hingeben und dafür das Geld kassieren wollten. Am 24. Februar 1517 versprach der Bundstag zu Ilanz: Falls die Untertanenlande aufgrund des Ewigen Friedens restituiert werden müssten, so würden die Drei Bünde dem Bischof von Chur den vierten Teil des auf sie fallenden Anteils der 300'000 Kronen auszahlen.<sup>83</sup>

Doch ein Jahr später war jede Unsicherheit beseitigt. Am 15. März 1518 traf der Bundstag verschiedene Bestimmungen zur Verwendung der französischen Pensionen; vor allem aber befand er über die Verbesserung der Strasse und die Korrektur des Flusses am Comersee; und er beschloss, eine Botschaft an den Kaiser zu senden, damit dieser die Regalien für Chiavenna und das Veltlin bestätige.<sup>84</sup> Mit den letztgenannten beiden Beschlüssen zeigten sich die Drei Bünde als vollkommen (selbst-) bewusste und verantwortungsvolle Landesherren der 1512 erworbenen Gebiete.

---

82 «Liga Grisa» oder «der Grau Punt» (im Singular) ist in den zeitgenössischen Quellen eine gängige Bezeichnung für die Drei Bünde.–Vgl. zu diesem ganzen Passus, mit anderer Wertung, SCARAMELLINI, *Verträge*, S. 46–47.

83 JECKLIN, *Materialien* I, Nr. 379.

84 Ebd. II, Nr. 154. – Die Regalien sowie alle früheren Schenkungen und Reichslehen in Bezug auf Stadt und Talschaft von Chiavenna sowie auf das Veltlin (hier wird die Mastinische Schenkung erwähnt) hatte Kaiser Maximilian I. dem Bischof Paul Ziegler von Chur schon am 16. Okt. 1516 bestätigt. Dieser Akt mochte sogar die Verhandlungen mit Frankreich positiv beeinflusst haben... Am 15. Mai 1521 bestätigte Kaiser Karl V. dem Bischof Paul sämtliche Privilegien, Regalien und (Reichs-) Lehen, die der Bischof oder dessen Vorgänger von Mailand (!), von den Vorfahren des Kaisers oder noch von Maximilian I. erhalten hatten. SALIS-MARSCHLINS, *Fragmente* IV, S. 113–188 (1516) bzw. 119–126 (1521).

# GLI AVVENIMENTI DEL 1512/13

## TRA AZIONE DI GUERRA E FORMAZIONE DELLO STATO

*di Florian Hitz*

Il successo militare della primavera 1512 in un certo senso piovve dal cielo ai Grigioni e fu sul piano strategico il risultato di potersi muovere a ruota della grande campagna militare dei Confederati. Sul piano tattico e psicologico-politico il successo grigione si fondò sulla cooperazione con quei valtelinesi che si opponevano al potere dei Signori di Milano.

Questa costellazione non era nuova. Già a metà del XIV secolo i guelfi valtelinesi ostili a Milano si erano messi d'accordo con rappresentanti della nobiltà di servizio vescovile coirense. Nella primavera 1512, invece, quando a Milano erano padroni i Francesi, furono i ghibellini valtelinesi, ostili ai Francesi, a favorire e salutare con favore l'avvento dei Grigioni.

Dopo che i Grigioni ebbero posto sotto controllo la valle dell'Adda, i valligiani prestarono loro il giuramento di fedeltà a Teglio. A questo evento, con cui i Grigioni furono riconosciuti nuovi signori territoriali, la tradizione popolare appiccicò in seguito l'etichetta di «Patti di Teglio». Ma non si conosce nessun documento corrispondente che abbia avuto origine a Teglio nel 1512.

Nella cultura politica premoderna, il giuramento di fedeltà dei sudditi poteva essere comunque il primo atto di un trattato di dominio, cui seguiva come secondo atto la conferma dei privilegi da parte del signore territoriale. Difatti le Tre Leghe dapprima concessero conferme degli antichi privilegi e libertà, precisamente nel febbraio 1513, ai comuni di Bormio e di Val San Giacomo. Nell'aprile del 1513, i Cinque Capitoli di Ilanz (la cui autenticità, tuttavia, non è sicura) contengono una conferma sommaria dei privilegi della Valtellina. Due altri articoli si riferiscono agli elementi principali di un trattato di dominio: promessa di ubbidienza dei sudditi e promessa di protezione del signore territoriale. Anche l'obbligo dei sudditi di pagare un tributo – quinto articolo – ben si adatta a un accordo di dominio negoziato.

I Cinque Capitoli non possono essere un trattato di alleanza né per la forma né per il contenuto. Un'alleanza è un'intesa simmetrica, non un decreto unilaterale. I trattati di alleanza dell'epoca sono composti di prescrizioni concernenti il mantenimento della pace, la regolazione di conflitti e, spesso, anche l'aiuto militare reciproco tra i partner. Niente di ciò è nei Cinque Articoli.

Solo un unico elemento di quel testo accenna a un rapporto confederativo: il termine «confoederati». I Valtellinesi vanno ritenuti confederati, si dice nel relativo articolo, nella misura in cui è loro dato di partecipare alla discussione nella dieta grigione su questioni che interessano loro. Ma determinati diritti di autogoverno e di compartecipazione nell'amministrazione statale sono appunto concessioni abituali in un rapporto di signoria contrattato.

Nel 1512, essere confederati dei Grigioni era evidente ed esplicito desiderio di Valtellinesi, Bormiesi e Chiavennaschi. Se i Grigioni corrisposero al desiderio nell'aprile 1513, per lo meno sul piano retorico, usando il termine «confoederati» in un decreto della dieta, ciò potrebbe avere avuto questo background: essi, i Grigioni, si vedevano nell'aprile 1513 confrontati con la richiesta dei Confederati di restituire al duca Sforza le terre conquistate. Obblighi di lealtà verso «confoederati» potevano essere argomento migliore che pretese di dominio, che erano soprattutto debentrici della fortuna bellica, in ultima istanza dunque solo della superiorità militare dei Confederati.

Qui è implicito che i Cinque Capitoli dovrebbero essere autentici, ma ciò non è sicuro per niente. La tradizione documentale è troppo esile, manca sia la redazione originale sia una qualsiasi menzione nelle fonti coeve. Già la precarietà della tradizione dimostra in ogni caso che i Cinque Capitoli - se pur erano autentici - non hanno avuto conseguenze giuridiche rilevanti. Comunque, i Grigioni hanno sempre concesso ai sudditi la partecipazione alla discussione su questioni loro riguardanti: i loro delegati avevano udienza alla dieta e addirittura avevano il diritto di proporre deliberazioni vincolate a referendum.

Con l'autenticità non indiscutibile, la nascita occasionale, il contenuto disparato, la scelta contraddittoria dei termini e le relative conseguenze in parte poco chiare, i Cinque Capitoli sono un documento tipico degli inizi a tentoni, anzi, quasi sperimentali della signoria grigione in Valtellina.



# «CON PROMESSA E TITOLO DI CONFEDERATIONE»

## DOCUMENTI E FORME DELLA MEMORIA DELLA PRIMA FASE DI GOVERNO DELLE TRE LEGHE IN VALTELLINA

*Marta Luigina Mangini*



«Con promessa e titolo di confederatione»<sup>1</sup>. Attorno a quest'espressione ruota la costruzione di un *dossier* di documenti, per la maggior parte delibere consiliari, relativi alla prima fase di governo delle Tre Leghe in Valtellina. Scritture rimaste finora inedite e utili non solo per indagare la natura e i termini giuridici dei rapporti inizialmente instaurati tra Grigion e Valtellinesi, ma anche per far luce sugli spostamenti semantici generati dalla discontinuità e dalla pluralità di forme assunte nel corso del tempo dagli atti e sulla loro successiva rielaborazione storiografica.

L'attuale assetto conservativo dei pubblici atti emessi dalle federazioni della Valtellina<sup>2</sup> è fortemente marcato da policentriche modalità di trasmissione, per loro stessa natura sfuggenti e di difficile controllo, e ciò non solo a causa delle dispersioni e dei rimaneggiamenti a cui sono andate soggette le scritture degli archivi comunitari nel corso dei secoli, ma anche come conseguenza delle stesse pratiche tardo-medievali di redazione e di conservazione<sup>3</sup>. Una situazione che, come hanno dimostrato i recenti studi di Massimo Della Misericordia, è in parte frutto dell'impovertimento dei funzionamenti unitari

---

1 Archivio di Stato di Milano [ASMi], *Miscellanea Lombarda*, vol. XXI, fasc. 25, c. 1r.

2 Sull'università di Valtellina: M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006; più in generale sulle federazioni di comuni rurali IDEM, *La comunità sovra locale. Università di valle, di lago e di pieve nell'organizzazione politica del territorio nella Lombardia dei secoli XIV–XVI*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26–27 novembre 2004), a cura di R. BORDONE, P. GUGLIELMOTTI, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Alessandria 2007, pp. 99–111.

3 In generale per le variabili che possono aver determinato la capacità di durata dei documenti e per i possibili percorsi di trasmissione si veda il fondamentale contributo di A. PETRUCCI, *Fra conservazione ed oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta. Per i 120 anni dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Roma, 27 giugno 2003)* disponibile in formato digitale [www.let.unicas.it/links/didattica/palma/testi/petrucci4.htm](http://www.let.unicas.it/links/didattica/palma/testi/petrucci4.htm).

delle università di valle e della loro perdita di autonomia a favore dei comuni che le componevano, al cui interno si sono originate quella disseminazione documentaria, quel proliferare di schemi redazionali, quella convivenza e continua ricerca di sistemi autenticatori e quella custodia archivistica frammentata che costituiscono i tratti peculiari della documentazione valtellinese<sup>4</sup>.

In questo contesto non stupisce possano ancora essere compiuti, oggi come in futuro, ritrovamenti di atti importanti rimasti ignorati per secoli: che cioè possa essere letteralmente tolta la polvere e riportata la luce su testimonianze documentarie contenutisticamente rilevanti conservate in fondi archivistici via via riordinati e aperti alla consultazione<sup>5</sup>.

Meno consueto ma, come dimostra il nostro caso, non impossibile che a riservare sorprese sia il frequentatissimo Archivio di Stato di Milano, la cui accessibilità è garantita da oltre un secolo ed è supportata da adeguati strumenti di corredo. Ed è proprio qui che una decina d'anni or sono mi sono imbattuta nel manoscritto intitolato «Ragioni cavate dalli pubblici atti della Valtellina rogati dal signor Michele Panigone e signor Giovanni Antonio Carugo, suoi cancellieri a quel tempo, con i quali si dimostra che li signori delle Tre Leghe non altrimenti siano stati introdotti nella Valtellina se non con promessa e titolo di confederatione espressa»<sup>6</sup>.

## Il manoscritto

Si tratta di un fascicolo di 8 carte rilegato entro un più corposo manoscritto miscelaneo, numero XXI del fondo *Miscellanea Lombarda*<sup>7</sup>: parte, cioè, di quella consistente collezione di documenti (39 volumi in tutto) di argomento latamente lombardo composta da Cesare Cantù (Brivio, 1804–Milano, 1895)<sup>8</sup> e dallo stesso donata all'Archivio di Stato di Milano quando, nel 1873, ne divenne direttore<sup>9</sup>. L'acquisizione, in particolare, di materiale comasco e

---

4 M. DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte. Le scritture e gli archivi delle comunità rurali della montagna lombarda nel basso medioevo*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI, A. GIORGI, S. MOSCADELLI, Roma–Trento 2009, pp. 155–278, scaricabile da [http://www.archivi.beniculturali.it/DGA-free/Saggi/Saggi\\_92.pdf](http://www.archivi.beniculturali.it/DGA-free/Saggi/Saggi_92.pdf).

5 Ne è un chiaro esempio anche il documento presentato da Ilario Silvestri a questo convegno.

6 ASMi, *Miscellanea Lombarda*, vol. XXI, fasc. 25: edizione in appendice.

7 *Miscellanea Lombarda. Indice per materie* (segnatura AD 33) disponibile in sala studio dell'Archivio di Stato di Milano e le sintetiche schede descrittive in *Archivi storici della Lombardia-PLAIN* disponibili in formato digitale in [www.lombardiastorica.it](http://www.lombardiastorica.it).

8 Su di lui *ad vocem* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975, vol. 18, pp. 336–344; *Cesare Cantù e "l'età che fu sua"*, a cura di M. BOLOGNA e S. MORGANA, Milano 2006; *Cesare Cantù e dintorni*, a cura di M. DILLON WANKE e L. BANI, Milano 2007.

9 Cesare Cantù entrò per la prima volta nell'Amministrazione Archivistica proprio nel 1873 come direttore dell'Archivio di Stato in Milano e morì in servizio nel 1895, a 91 anni. Fu anche

>



valtellinese<sup>10</sup> risale al periodo che Cantù trascorse a Sondrio come supplente di grammatica (1822–1827): anni che egli dedicò alla stesura della *Storia della città e della diocesi di Como*, uscita in prima edizione a fascicoli fra il 1829 e il 1839 per i tipi di Carlo Antonio Ostinelli<sup>11</sup>. Un'opera per la quale l'autore si dichiara «infinitamente debitore» nei confronti di Giuseppe Rovelli<sup>12</sup>, ma a cui vanno nondimeno riconosciuti tratti di originalità nell'attenta analisi delle vicende occorse in Valtellina tra i secoli XVI e XVII, ricavati grazie alla lettura «di gran copia di manoscritti, somministratimi da privati»<sup>13</sup> e a «molti particolari prima sconosciuti [tratti] da manoscritti fornitimi da' Valtellinesi»<sup>14</sup>. Una ricostruzione storica che, proprio per questo profondo lavoro di scavo e di ricerca sulle fonti, Cantù ritenne degna di essere divulgata in forma monografica con il titolo *Rivoluzione della Valtellina nel sec. XVII* (1831), continuando anche in seguito ad aggiornarla fino a ristamparla col titolo *Il sacro macello di Valtellina. Episodio della riforma religiosa in Italia* (1853)<sup>15</sup>.

È verosimilmente nel corso di questi studi che lo storico lombardo entrò in possesso del manoscritto delle «Ragioni cavate dalli pubblici atti della Valtellina»: un documento che, pur non riguardando direttamente l'insurre-

---

soprintendente per gli archivi lombardi dal 1874 al 1891; sulla sua carriera archivistica: *Repertorio del personale degli Archivi di Stato* (1861–1918), I, Roma 2008, pp. 309–314.

10 Per la Valtellina sono presenti anche fascicoli relativi a Bormio (ASMi, *Miscellanea Lombarda*, vol. XXI, fasc. 16, 18, 52, 57), Chiavenna (*ibi*, vol. XII, fasc. 13 e *ibi*, vol. XXI, fasc. 18, 20, 52), Colico (*ibi*, vol. V, 10), Grigioni (*ibi*, vol. III, fasc. 24 e *ibi*, vol. XXI, fasc. 20, 25, 48), Mazzo (*ibi*, vol. XXI, fasc. 19), Paribelli Giovanni Battista (*ibi*, vol. XXIII, fasc. 6), Sondrio (*ibi*, vol. XXI, fasc. 11, 42, 44), Valtellina (*ibi*, vol. XXI, fasc. 10, 18, 25, 46, 52, 56, 62 e vol. XXIII, fasc. 7). Altro materiale raccolto da Cesare Cantù in merito alla Valtellina è consultabile in ASMi, *Miscellanea storica*, vol. 1 (in particolare v. *ibi* il fascicolo intitolato *Ragioni de' popoli della Valtellina, di Bormio e di Chiavenna per non essere soggettate a' Grigioni per la professione unicamente della fede cattolica*, cc. 13r–21v) e in Biblioteca Ambrosiana di Milano [BAMi], Archivio Cantù, R 1 inf.–R 103 inf. di cui inventari in BAMi, K 57–60 suss. e K 112–123 suss. per i quali: E. CABELLA, *Alcune osservazioni a conclusione della regestazione delle carte di Cesare Cantù all'Ambrosiana*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di lettere e scienze morali e storiche», 120, 1986, pp. 91–98.

11 Si tratta di un'opera fondamentale nell'ambito della vasta produzione storiografica di Cesare Cantù, non solo perché fu per lui una sorta di prova generale in vista della preparazione della *Storia Universale*, ma anche perché continuò a lavorarvi per tutta la vita, come testimonia la terza edizione, uscita postuma nel 1899, con le ultime aggiunte e integrazioni. Per queste vicende editoriali v. P. GINI, *La "Storia della città e della diocesi di Como" di Cesare Cantù*, in *Cesare Cantù nella vita italiana dell'Ottocento*, a cura di F. DELLA PERUTA, C. MARCORA, E. TRAVI, Milano 1985, pp. 125–137 e F. MONTEFORTE, *Cantù e Burckhardt: due letture parallele del sacro macello di Valtellina del 1620*, in *Cesare Cantù e "l'età che fu sua"*, pp. 339–368.

12 *Storia di Como descritta dal marchese Giuseppe Rovelli patrizio comasco e divisa in tre parti*, Milano, appresso Giuseppe Galeazzi regio stampatore, 1789–1803, ultima ed. Como 1992.

13 Prefazione a *Il sacro macello di Valtellina. Episodio della riforma religiosa in Italia*, Firenze 1853.

14 Prefazione a *Rivoluzione della Valtellina nel sec. XVII*, Como 1831.

15 Per le successive edizioni di questo testo e le critiche mosse alla sua recente ripubblicazione in C. CANTÙ, *Il Sacro Macello di Valtellina, episodio della riforma religiosa in Italia. Le guerre religiose del 1620 tra cattolici e protestanti tra Lombardi e Grigioni*, con prefazione di D. Zoia, Bormio 1999, v. MONTEFORTE, *Cantù e Burckhardt*, pp. 342 nota 7 e 345 nota 12.

zione valtellinese del luglio 1620, è nondimeno frutto del clima di paura determinatosi «per il pericolo evidente di ritornare sotto il giogo de' Grigioni»<sup>16</sup> e delle rivendicazioni politico-istituzionali avvertite negli anni che seguirono quei cruenti fatti<sup>17</sup>. Lo scopo, esplicitato fin dal prologo del *dossier*, è dimostrare «che li signori delle Tre Leghe non altrimenti siano stati introdotti nella Valtellina se non con promessa e titolo di confederatione espressa»<sup>18</sup>. La stesura porta in calce la data 16 novembre 1623 e le sottoscrizioni di due protagonisti della scena politica di quegli anni: Nicola Paravicini, notaio e cancelliere di Valtellina a quel tempo, e Gian Giacomo Paribelli, «prætor Sondrii et reliqui medii vallis Tellinæ tertierii»<sup>19</sup>.

Il manoscritto rappresenta, pur con i limiti di sinteticità di cui diremo, una testimonianza fondamentale, ai nostri occhi come a quelli di Cantù che per primo se ne servì, per la ricostruzione della prima fase del dominio grigione in Valtellina: per descrivere quel ventennio cosiddetto della «convivenza possibile»<sup>20</sup> e ancora più esplicitamente ribattezzato «luna di miele»<sup>21</sup>. Quel periodo, cioè, che va dalla conquista dell'estate 1512 fino all'incirca al 1531, quando la prima redazione degli statuti grigioni<sup>22</sup> fissò la natura e i termini giuridici dei rapporti tra le Tre Leghe e i Valtellinesi<sup>23</sup>.

---

16 L'espressione compare, con identico tenore, in due proteste inviate nel maggio 1623 dai Valtellinesi a Gomez Suarez de Figueroa y Cordoba, duca di Feria, e a Orazio Ludovisi, duca di Fiano; le lettere sono edite in S. MASSERA, *Un diplomatico valtellinese del secolo XVII. Gian Giacomo Paribelli (1588–1635)*, Sondrio 1970 (Quaderni di studi storici sulla Valtellina, XXIII), pp. 131–134.

17 Per la ricostruzione degli avvenimenti e il ruolo determinante di alcuni protagonisti, tra cui Nicola Paravicini e Gian Giacomo Paribelli di seguito menzionati nel testo, risulta di fondamentale importanza il prezioso materiale documentario dell'Archivio della Famiglia Paribelli di Albosaggia, studiato e in parte edito in MASSERA, *Un diplomatico valtellinese del secolo XVII*. Per un'ampia e recente disamina dell'insurrezione valtellinese del 1620, nonché delle relative premesse e ricadute, v. S. XERES, *Il pretesto della religione*, Sondrio 2004, (disponibile in formato digitale in [www.castellomasegra.org/saggi/Xeres.pdf](http://www.castellomasegra.org/saggi/Xeres.pdf)).

18 ASMi, *Miscellanea Lombarda*, vol. XXI, fasc. 25, c. 1r.

19 *Ibi*, cc. 8r–v. Su Gian Giacomo Paribelli (1588–1635) v. MASSERA, *Un diplomatico valtellinese*.

20 GUGLIELMO SCARAMELLINI, *I rapporti tra le Tre Leghe, la Valtellina, Chiavenna e Bormio, in Storia dei Grigioni*, II, Coira–Bellinzona 2000, pp. 151–177.

21 D. ZOIA, *La 'luna di miele' tra Grigioni e Valtellina nei primi decenni del Cinquecento*, in questi atti.

22 *Li Magnifici Signori delle Tre Eccelse Leghe. Statuti e ordinamenti di Valtellina nel periodo grigione*, a cura di D. ZOIA, Sondrio 1997.

23 Per questi aspetti v. R. C. HEAD, *Sovranità, amministrazione, possesso e Stato rinascimentale: la dominazione grigione sulla Valtellina e i Contadi nel contesto europeo*, in *La fine del governo grigione in Valtellina e nei contadi: presupposti, modi ed effetti. Atti del convegno storico Sondrio, Chiavenna e Tirano, 26–27–28 settembre 1997*, a cura di G. JÄGER e G. SCARAMELLINI, Sondrio 2001, pp. 25–38; O. AUREGGI ARIATTA, *Aspetti giuridici dei rapporti tra Repubblica delle Tre Leghe e Valtellina, contadi di Chiavenna e Bormio*, in *La fine del governo grigione in Valtellina e nei contadi*, pp. 61–76.

Ragioni cavate dalla pubblica ista della Valotta  
regia del P. Marchese Savignone e P. Gov. Anco.  
Carago sui Canaglioni a quel tempo.

Con quali si dimostra, Che li di' delle tre Leghe  
non altrimenti siano stati in troboti nella  
valottina, se non con gravata et biva li  
Confederazione esperta—

1112

Nel Consiglio di valle tenuto sotto il 2.º Luglio 1522  
Nella accusazione del 9.º Capo Conrado Lianta  
si fa esperta risord. delle Capite di farsi  
della Confederazione.

Nel medesimo Consiglio la Signoria di Valottina  
congrua fanno una gratia di Homicidio.

Nel Cons. tenuto sotto li 12. Luglio 1522. La Valottina  
in conformità vicissimae lex dicitur. proprii sono



## «Ragioni cavate ...»

Le ragioni individuate a supporto della tesi pattizia fanno leva su una pluralità di elementi: si segnalano soprattutto le riserve circa la designazione degli ufficiali – «Nel consiglio 29 novembre 1513 [...] li huomini della valle protestano di non voler ubedir il governatore delle Tre Leghe essendo che li officii della valle sono della valle e delli huomini di essa»<sup>24</sup> –, il pagamento delle imposte e le confische – «Nel consiglio 8 e 11 maggio 1513 appare come li datii e confiscationi erano in mano de Valtellini»<sup>25</sup> – e altre ancora in merito agli obblighi di difesa. Nell'elencare le motivazioni a sostegno delle rivendicazioni valtelinesi, Paravicini dà per conosciuta e scontata la «promessa» formulata a Teglio il 27 giugno 1512, accenna invece alla faticosa gestazione ed elaborazione scritta di quella proposta<sup>26</sup>, richiamando in particolare due decisivi consigli del 1513: quello del 25 gennaio durante il quale «si rifiutano li capitoli mandati dalli Grigioni, ne quali i Valtellini venivano ad essere reputati più presto per sudditi che confederati, con protesta di voler essere collegati e non sudditi et perciò si deputano altri agenti a questo»<sup>27</sup>, e la successiva assemblea del 16 febbraio in seno alla quale «dalli sudetti agenti vengono portati i capitoli novi proposti dalli signori delle Tre Leghe nei quali, in virtù della promessa fatta nel tempo dell'introduzione, vengono espressamente dichiarati confederati e non sudditi, e che siano uomini delle Tre Leghe, e ch'abbino a sedere nelle diete e votare, e che per la confederazione li Valtellini habbino a pagar mille fiorini e come alla capitulatione. Nel medemo consiglio appare che Giovanni Battista Quadrio di Ponte di Valtellina sia eletto per capitano della istessa Valtellina»<sup>28</sup>. *Capitoli novi* che sarebbero stati confermati solennemente alla dieta di Ilanz del 13 aprile 1513<sup>29</sup> e in seguito ritenuti validi a secondo

---

24 ASMi, *Miscellanea Lombarda*, vol. XXI, fasc. 25, c. 3r.

25 *Ibi*, c. 2v.

26 SCARAMELLINI, *I rapporti tra le Tre Leghe*, p. 166 sottolinea l'importanza delle procedure adottate nella definizione del rapporto.

27 *Ibi*, c. 2r.

28 *Ibi*, cc. 2r–v.

29 Per il testo e la ricostruzione delle vicende dei cosiddetti Cinque capitoli di Ilanz: F. JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte Gem. Drei Bünde (Graubünden) 1464–1803. I. Teil Regesten*, Basilea 1907, pp. 74–75; A. GIUSSANI, *La riscossa dei Valtelinesi contro i Grigioni nel 1620*, Como 1935, pp. 19–27 e 279–282; GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Nuovi documenti sui fatti del 1512–1513. Anche in Valchiavenna un patto coi Grigioni*, in «Clavenna», XXXIV, 1995, pp. 149–174; in particolare p. 151 e nota 10, ripubblicato in traduzione tedesca con titolo ancor più significativo IDEM, *Zu den frühen Beziehungen zwischen den Drei Bünden und ihren Untertanenländern. Die verschwundenen Verträge von 1512–1513*, in «Bündner Monatsblatt», 2001, pp. 35–60; IDEM, *I rapporti tra le Tre Leghe*, p. 157 e nota 11.

del vantaggio del momento e della parte che li richiamava<sup>30</sup>. Così, «nel consiglio 18 giugno 1514», i Grigioni mostrano di riconoscere i patti tanto che in loro esecuzione «sono richiesti li mille fiorini della confederatione e si pagano come dal confesso del signor Andrea Carbonera, cominciando il pagamento dal giorno di essa capitulatione»<sup>31</sup> e «tutte le gride, proclami et altri ordini, tanto circa il viver politico quanto circa la guerra che faceva il capitano et ufficiali delle Tre Leghe, appare dalli consigli esser tutti fatti in esecuzione di quanto era prima conchiuso e determinati dalli agenti di valle», salvo poi disattenderli, come appare «nel consiglio 19 ottobre 1516, per certe differenze nate tra le Leghe, li Valtellini essendo interrogati come si vogliano di portare, rispondono che saranno fedeli alla forma di capitoli della confederatione, lamentandosi della loro inosservanza»<sup>32</sup>.

### «... dalli pubblici atti della valle di Valtellina»

Risulta chiaro da quanto fin qui richiamato che per conseguire lo scopo prefissato nel prologo del *dossier* il Paravicini attinse informazioni dai *consigli*, dalle *gride*, dai *proclami* e dagli *ordini* delle federazioni di Valtellina redatti e conservati dai cancellieri suoi predecessori: in particolare dalle scritture dei «signor Michele Panigone e signor Giovanni Antonio Carugo, canceglieri»<sup>33</sup> di valle proprio negli anni dell'avvento delle Tre Leghe in Valtellina.

Dopo aver analizzato la documentazione a sua disposizione il notaio avviò una serie di operazioni selettive: innanzitutto concentrò l'indagine sui documenti redatti entro l'arco cronologico che va dalla seduta del consiglio di valle indetta il 2 luglio 1512<sup>34</sup> – vale a dire nei giorni immediatamente seguenti la calata in armi dei Grigioni (22 giugno 1512) e i cosiddetti patti di Teglio (27 giugno 1512) – fino al consiglio del 29 agosto 1539<sup>35</sup>, con un *focus* particolare sul biennio 1512–1513, evidentemente sentito come cruciale e determinante per la dimostrazione della tesi pattizia: questi anni sono infatti dettagliatamente documentati con 18 *consigli*<sup>36</sup>, ovvero oltre il 29% del totale degli atti (62) da lui regestati.

---

30 Per una recente analisi della storiografia sette-ottocentesca sull'argomento: F. HIRTZ, *Signoria sovrana o rapporto contrattuale? La disputa storico-politica tra i Grigioni e i loro sudditi italiani*, in «Clavenna», 50 (2011), pp. 15–57.

31 ASMi, *Miscellanea Lombarda*, vol. XXI, fasc. 25, c. 4r.

32 *Ibi*, cc. 4v–5r.

33 *Ibi*, c. 1r.

34 *Ibidem*.

35 *Ibi*, c. 8r.

36 *Ibi*, cc. 1r–3v.

Individuati i documenti di suo interesse, Nicola Paravicini compì ulteriori significative scelte: ne sunteggiò il contenuto in volgare, organizzò i registi per anno, in ordine cronologico ascendente e li numerò a serie continua per correggere alcuni errori di collocamento. Tutte operazioni che, almeno sulla carta, pongono alcuni problemi interpretativi: siamo infatti dinanzi a una presentazione dei fatti disposti entro una sorta di ordinato diario collettivo al cui interno è difficile individuare con precisione i ‘pieni’ e i ‘vuoti’, aver chiara cognizione delle vicende sulle quali sia stato volutamente posto l’‘accento’ e, di contro, di quelle sulle quali si sia preferito calare un profondo ‘silenzio’. Un’esposizione che potrebbe aver colto solo alcuni dei molti argomenti in discussione durante le singole sedute assembleari, tralasciandone altri che avrebbero forse aiutato a meglio circostanziare e soppesare la portata di quanto trasmesso. E, ancora, un racconto reso volgarizzando testi latini, generando un voluto scollamento linguistico tra il contenuto degli originali e quello dei registi.

Dunque un’operazione di dubbia credibilità? A cui non è il caso di prestar fede? Non direi. Innanzitutto il Paravicini esplicita fin dal prologo lo scopo che vuole perseguire, giocando da subito – come si suol dire – ‘a carte scoperte’ e addossandosi tutto l’onere della responsabilità della «concordanza con la sostanza delli suoi contenuti»<sup>37</sup>, come dichiara sottoscrivendosi perché «così richiesto» in qualità di «nodar publico e cancellier dell’università della Valtellina»<sup>38</sup>. Un documento, dunque, degno di fede in forza della sottoscrizione notarile. Ma non solo: una rielaborazione documentaria destinata a supportare le ragioni valtelinesi al di fuori dell’ambiente di redazione dei compendi e che riveste una tale rilevanza politica da rendere necessaria l’allegazione, in calce, di *litterae testimoniales* rilasciate dal pretore Gian Giacomo Paribelli<sup>39</sup>, il quale preventivamente allontana col suo intervento qualsiasi dubbio circa la *publica fides* del notaio – «fidem facimus presentem dominum Nicolaum Paravicinum publicum esse et legalem Vallis Telinæ notarium ac cancellarium eiusdem Vallis Telinæ» – e la genuinità dei registi da lui redatti – «eiusque scripturis hic certam fidem adhidendam et ubique adhibendam fore»<sup>40</sup>.

Fin qui garanzie per così dire ‘interne’, rese da protagonisti della scena politica valtelinese di inizio Seicento, la cui credibilità e buona fede trova nondimeno conferme confrontando i registi stesi dal Paravicini nel novembre 1623 e i relativi antigrafì, vale a dire i verbali delle sedute del *consilium gene-*

---

37 *Ibi*, c. 8r.

38 *Ibidem*.

39 *Ibi*, c. 8v.

40 Sulla natura e lo scopo di questa tipologia documentaria: S. RENIERI, *Le litterae testimoniales*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 10, 1989, pp. 197–217.

*ralis totius universitatis et hominum Vallistelline* stilati tra il 1512 e il 1539 dai cancellieri Panigoni e Carugo.

La conservazione policentrica e frammentata dei pubblici atti di valle, a cui ho fatto cenno in apertura, complica l'individuazione di questi originali moltiplicando i possibili percorsi di trasmissione archivistica da vagliare. Una prima pista di ricerca avviata tra le carte del Notarile di Sondrio ha dato esito negativo<sup>41</sup>: ed è lo stesso Carugo a svelarci il motivo dell'insuccesso aprendo il suo protocollo con l'annotazione «rogavi varia instrumenta sive sententiarum sive alterius generis ad cancelariam officii magnifici domini capitanei Vallistelline [...] que non scripsi in presenti libro [ovvero nel *liber* di imbreviature che, come libero professionista, dedicava ai negozi stipulati fra privati], sed sunt in filzis scripturarum spectantium dicte cancelarie»<sup>42</sup>.

Fecondi, invece, si sono rivelati i sondaggi in archivi di famiglia: mi riferisco, in particolare, a quelli compiuti nel Familienarchiv von Salis-Zizers<sup>43</sup> al cui interno è conservato il ponderoso manoscritto dei *Consigli della valle di Valtellina dall'anno 1481 sino all'anno 1631*<sup>44</sup>. Una raccolta di oltre 1700 pagine di documenti emessi e/o ricevuti dalle comunità di valle. Un esempio di manoscritto miscelaneo tra i tanti che, a partire dal Basso Medioevo,

---

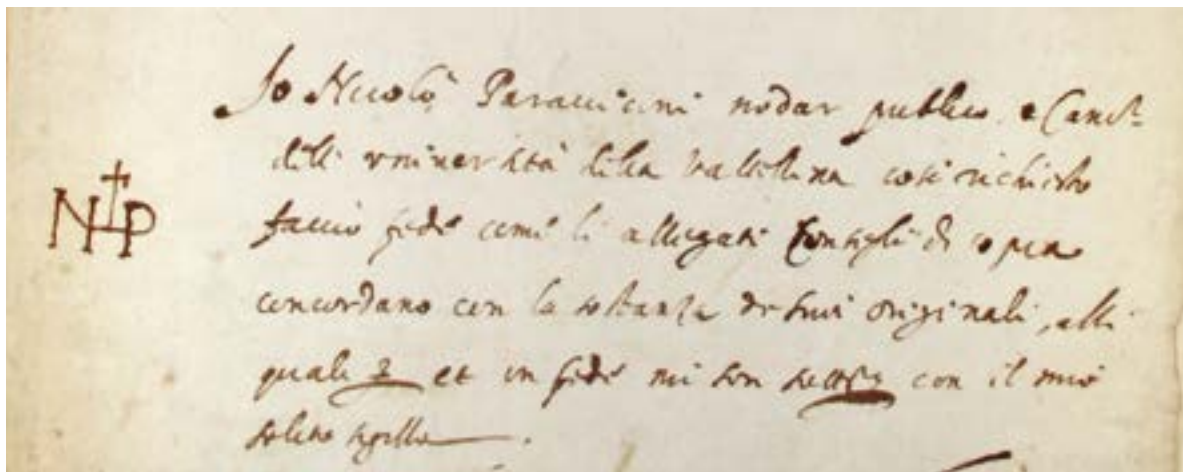
41 Di Michele Panigoni si conservano 5 registri di imbreviature, dal 1499 al 1539 (Archivio di Stato di Sondrio [ASSo], Archivio Notarile [AN], 584–588), tra cui un «quaternus actuum rogatorum per me Michaellem de Panigonibus de Ponte notarium publicum ac notarium ad officium banchi iuris magnifici domini capitanei Vallistelline» relativo al 1506. Di Giovanni Antonio Carugo si conservano due registri con atti dal 1530 al 1556, posti sotto la medesima segnatura (ibi, 1001).

42 Nonostante questa precisazione (ASSo, AN, 1101, c. 26r della cartulazione di mano moderna in *lapis*) si verifica comunque la presenza all'interno del *liber imbreviaturarum* del Carugo di un limitato numero di atti spettanti alla cancelleria (v., per esempio, ibi, cc. 34r–v, 86r, 267v, 268r–v, 394r–v). Sul sistema della filza e il suo impiego in regime di libera professione: M. L. MANGINI, «*Scripture per notarium in quaternis imbrevientur et conserventur*». *Imbreviature notarili tra Como e le Alpi* (secc. XII–XVI), in *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno (Trento 24–26 febbraio 2011), in corso di stampa; e per un confronto con altre zone: L. SINISI, *Formulari e cultura notarili nell'età moderna. L'esperienza genovese*, Milano 1997, pp. 110–114 con utili riferimenti in nota anche al Piemonte e alla Toscana.

43 Il Familienarchiv von Salis-Zizers è stato acquistato dallo Staatsarchiv Graubünden di Coira dopo la morte delle ultime due eredi della famiglia Salis von Zizers–Franziska (1882–1976) e Therese (1885–1977) – ed è pervenuto alla sede attuale in due momenti diversi: nel 1977 un primo acquisto riguarda la corrispondenza e gli atti privati (Staatsarchiv Graubünden di Coira [SAG], D VI Z, v. *Familienarchiv von Salis-Zizers. Regesten und Register*, erstellt von S. REDOLFI, Chur 2000, dattiloscritto consultabile in SAG), mentre nel 1982 è la volta del materiale più antico – tra cui anche il codice dei Consigli di valle di Valtellina – fino a quella data conservato in Obere Schloss, uno dei due palazzi che la famiglia possedeva in Zizers (SAG, A SP III/11a, v. *Familienarchiv von Salis-Zizers Oberes Schloss. Register und Regesten*, bearbeitet von S. REDOLFI, Chur 1995, dattiloscritto consultabile in SAG).

44 SAG, A.Sp.III.11.a.III.B.1. Come è accaduto per il Familienarchiv von Salis-Zizers non escludo che in futuro l'auspicabile apertura alla consultazione e la produzione di strumenti di corredo per l'accesso a rilevanti complessi archivistici valtelinesi al momento inaccessibili possa riservare ulteriori sorprese e spunti d'analisi comparativa.

vennero assemblati raccogliendo, selezionando e ricondizionando materiale documentario per lo più tràdito in originale<sup>45</sup>. Un codice che ha tramandato fino a noi «*varia instrumenta [...] ad cancelariam*» rogati dal Carugo, tra i quali ho potuto identificare 10 dei 62 consigli regestati da Nicola Paravicini e molte altre scritture preparatorie o esecutive rispetto a delibere di cui non si ha al momento altra traccia se non grazie al seicentesco riassunto tratto per le «*Ragioni cavate dalli pubblici atti della Valtellina*».



ASMi, *Miscellanea Lombarda*, vol. XXI, fasc. 25, c. 8r.

Il dipanarsi del sottile *fil rouge* che portò questi 10 atti, attraverso passaggi intermedi al momento non ricostruibili, dalle mani di Michele Panigone e Gian Antonio Carugo, loro redattori e primi conservatori, sino a quelle di Nicola Paravicini e, successivamente, in quelle dell'anonimo artefice del codice ora a Coira, evidenzia interessi comuni e, al tempo stesso, scelte divergenti nell'uso e nella lettura dei documenti. Finalità e modalità che incisero profondamente sulla materialità e sul significato stesso delle scritture. Elementi intrinseci ed estrinseci che è necessario analizzare prima di confrontare i testi e di interpretarne i contenuti, perché testi e contenuti sono universi soggetti a trasformazione e il cui significato dipende non soltanto da come, da dove e da chi sono stati scritti, letti o ascoltati, ma anche dalla *pluralità di forme* assunte nel corso della loro trasmissione, dai diversi stati particolari di cui si sono sostanziati nel tempo e che hanno di volta in volta più o meno intenzio-

---

45      Sull'argomento, con i relativi riferimenti bibliografici: A. CARTELLI, M. PALMA, S. RUGGIERO, *I codici miscellanei nel basso medioevo*, relazione presentata al convegno internazionale *Il codice miscellaneo: tipologie e funzioni* (Cassino, 14–17 maggio 2003), disponibile in formato digitale in [www.let.unicas.it/links/didattica/palma/testi/palmae.pdf](http://www.let.unicas.it/links/didattica/palma/testi/palmae.pdf).

---



nalmente generato *spostamenti di significato*, condizionandone profondamente i processi e le possibilità di recezione<sup>46</sup>.

Gli interessi che presiedettero la realizzazione dei due manoscritti in esame gravitano attorno alle delibere delle assemblee di valle: sebbene infatti, soprattutto nel volume curiense, siano presenti numerose tipologie documentarie – capitoli dell'estimo, corrispondenze fra gli ufficiali, disposizioni della repubblica delle Leghe, gride dei magistrati di Valtellina, atti inerenti all'esazione fiscale, spese per il mantenimento delle strade e dei beni comuni<sup>47</sup>, inventari di beni comuni<sup>48</sup> – e scritture che potremmo definire estravaganti – prove di penna<sup>49</sup>, conti<sup>50</sup>, costi delle vettovaglie<sup>51</sup>, atti di causa per eredità<sup>52</sup> –, oltre a molti fogli bianchi, è innegabile che la maggior attenzione, rimarcata fin dal titolo<sup>53</sup> e dagli indici<sup>54</sup>, è riservata alle scritture consiliari.

Quanto alle modalità di utilizzo degli originali, mentre il Paravicini se ne servì come antigrafì da cui trarre regesti, l'artefice del codice di Coira li impiegò direttamente – raccogliendoli, ordinandoli cronologicamente l'uno dopo l'altro e assicurandoli a un dorso di legatura tramite una brachetta d'attacco<sup>55</sup> –, dando cioè vita a una forma di gestione della memoria diversa rispetto a quella fino ad allora praticata<sup>56</sup>. Si trattò di un'operazione che, all'in-

---

46 In generale, sul rapporto tra discontinuità delle forme e mobilità dei significati si deve fare riferimento alle lezioni metodologiche di Roger Chartier (R. CHARTIER, *Culture écrite et littérature à l'âge moderne*, in «Annales Histoire, Sciences Sociales», LVI, 2001, pp. 783–803) e, con lui, alla bibliografia analitica anglosassone di McKenzie (D. MCKENZIE, *Bibliography and the Sociology of Texts*, London 1986) e agli studi sulla cultura grafica di Armando Petrucci (A. PETRUCCI, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino 1986).

47 SAG, A.Sp.III.11.a.III.B.1, pp. 563–570, 593–596, 967–974, 989–990, 1113–1114, 1501.

48 *Ibi*, pp. 993–996.

49 *Ibi*, p. 996.

50 *Ibi*, pp. 50, 255, 258, 368, 490, 866, 1038, 1055, 1060, 1244, 1301, 1584.

51 *Ibi*, p. 424.

52 *Ibi*, pp. 1277–1300.

53 Il titolo è posto sul frontespizio, in inchiostro bruno da una mano ascrivibile al secolo XVII in., e riportato con medesimo tenore sul dorso, in due diverse posizioni – nel secondo compartimento e nella cuffia di piede –.

54 Benché i due indici di cui è corredato il codice siano incompleti – non sono indicizzati tutti i documenti che figurano nel volume –, risultano strumenti ugualmente validi per testimoniare passaggi d'uso e necessità di consultazione eminentemente pratiche. Il secondo indice in ordine cronologico di composizione si trova in testa al volume: è redatto dalla stessa mano responsabile del titolo sul frontespizio e non è altro che una copia di quello più antico, che occupa due ternioni fuori legatura. La stessa mano che ha redatto l'indice in apertura del libro ha denunciato la derivazione di questo dal precedente strumento di corredo annotando: «Registro copiato nel libro» (*ibi*, p. 1650).

55 I fogli di dimensioni minori rispetto ai piatti furono incollati su un supporto di grandezza adeguata (per es. *ibi*, pp. 19, 23, 35, 37, 51\*, 52\*), avendo eventualmente cura di lasciar libero e visibile sul retro l'*inscriptio* e il sigillo (per es. *ibi*, pp. 51\*, 52\*), mentre quelli di dimensioni maggiori furono piegati su se stessi (per es. *ibi*, pp. 695, 1213, 1215, 1535, 1536, 1537, 1538, 1539).

56 Si tratta, dunque, di una raccolta che, superando la filza, non affianca una nuova forma di gestione della memoria a una precedente, ma la sostituisce in *toto*, annullando al tempo stesso la possibilità di ricostruire anche solo virtualmente i precedenti assetto e consistenza delle scritture.

circa tra il quarto e il quinto decennio del XVII secolo<sup>57</sup>, trasse origine e al tempo stesso segnò il superamento delle tecniche di conservazione impiegate da alcuni cancellieri di valle, *in primis* il Carugo ma non solo<sup>58</sup>, che gestivano in filza<sup>59</sup> gli atti pertinenti al loro ufficio<sup>60</sup>, tanto quelli che spettava a loro redigere (le cosiddette scritture in uscita) quanto quelli che, scritti da terzi, toccava a loro ricevere e/o conservare nell'esercizio delle funzioni rese al servizio della federazione di valle (scritture in entrata)<sup>61</sup>.

---

57 L'uniformità delle tecniche di assemblaggio adottate consente di escludere che ci siano state fasi successive di intervento rispetto al progetto iniziale. Il termine *post quem* di fattura del codice è fissabile al 1631, estremo più recente degli atti in esso contenuti; se si sovrappone questo dato a quelli ricavabili dall'esame della legatura e dai restanti elementi estrinseci si raggiunge una forbice cronologica che oscilla tra il quarto e il quinto decennio del secolo XVII e che può forse essere ulteriormente ristretta pensando che sono soprattutto gli anni anteriori al 1639 a essere segnati da un radicale e drammatico riesame dei rapporti tra le Tre Leghe e i Valtellinesi.

58 Quella di Gian Antonio Carugo è sicuramente una figura chiave nel processo di elaborazione e trasmissione dei pubblici atti di Valtellina, non foss'altro che per il prolungato incarico ricoperto in anni cruciali per la definizione dei rapporti interni ed esterni alle università federali della Valtellina. Tuttavia nel codice di Coira sono compresi sia atti cronologicamente ascrivibili al periodo di cancellierato del Carugo, sia, pur se in misura minore, atti del periodo successivo fino al 1631 e anche quest'ultimi recano il foro della filza. L'analisi del manoscritto curiense porta dunque ad affermare che tale sistema di conservazione è stato adottato anche per le carte afferenti al periodo di cancellierato di Gian Gregorio Sermondi (*ibi*, p. 1217), Vincenzo Quadrio (*ibi*, p. 1245, anno 1560; *ibi*, p. 1256, anno 1564; *ibi*, p. 1262, anno 1567), Gian Giacomo Paribelli (*ibi*, p. 1313, anno 1576; *ibi*, p. 1413, anno 1582).

59 La filza dava vita a un sistema archivistico aperto, indubbiamente vantaggioso per le necessità d'ufficio: al suo interno, infatti, i singoli documenti costituivano fascicoli monotematici, latori di unità documentarie in sé concluse, autonomi sia nella redazione sia, potenzialmente, nella conservazione. Di contro, però, proprio la possibilità di una consultazione condivisa della documentazione prevedeva scioglimenti e ricomposizioni dell'unità filza che ne alteravano la struttura. Lo scioglimento della filza e il ricondizionamento dei documenti nella forma-libro oggi riconoscibile nel manoscritto dei *Consigli di valle* conservato a Coira non è dunque stato che l'ultima, irreversibile, forma di gestione della memoria di questi documenti: una, verosimilmente non la prima e la sola, organizzazione del materiale che ha alterato l'originario assetto dei pubblici atti di Valtellina, modificando i singoli legami esistenti tra le carte e forse anche depauperandone la consistenza.

60 Tutti i fogli che compongono il manoscritto curiense, fatta eccezione solo per i due indici (di testa e di coda) e per il blocco di carte lasciate bianche in fine, recano al centro il caratteristico foro d'entrata lasciato dal passaggio dell'ago.

61 Un sistema archivistico originato dalla prassi: infatti gli statuti grigioni di Valtellina prevedevano la valutazione d'idoneità dei cancellieri di valle e delle federazioni minori prima di assegnare loro l'ufficio e prescrivevano la redazione di un libro per verbalizzare l'attività del tribunale, ma non specificavano modalità e tecniche di redazione e tenuta delle scritture emesse dalle assemblee e dagli uffici comunitari (DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte*, pp. 196–198, note 66–69). Guardando alla povertà del quadro legislativo e alla disseminazione delle scritture nelle mani di singoli professionisti, sembrerebbe di essere di fronte a una 'non politica' documentaria, a una comunità che affida la propria memoria ad atti plastici e duttili, le cui genesi, forma, autenticazione e conservazione vengono in larga misura demandate alla professionalità dei suoi notai cancellieri. Tuttavia, se si prova ad andare oltre il disarmante silenzio statutario, si individuano modalità di controllo della memoria tanto efficaci quanto indirette, sia in fase generativa, sia in fase conservativa: mi riferisco all'instaurarsi di rapporti di lunga durata tra le comunità e i notai-cancellieri, rapporti che pur nella rotazione delle cariche istituzionali assicuravano la necessaria continuità nella gestione delle scritture, e alla marcata attenzione manifestata da parte dei cancellieri valtellinesi, a partire dalle iniziative di Gian Gregorio Sermondi degli anni '60 del XVI

>

Ora, pur tenendo presente tale discontinuità di forme e il limite dato dalla necessità di ragionare solo su 1/6 dei documenti registati nel 1623 da Nicola Paravicini, proviamo ad affiancare i suoi compendi agli originali confluiti, nei modi e per le ragioni sopra riportate, nel codice di Coira, entrando nel dettaglio del lavoro compiuto dal notaio valtellinese, vagliandone la credibilità e cercando di individuare eventuali alterazioni di significato.

Il primo e anche il più completo documento per il quale è possibile avviare il confronto<sup>62</sup> è il consiglio datato 21 aprile 1523: «Nel consiglio 21 aprile 1523 Gioan Traverso è ricevuto per capitano con protesta che la Valtellina non intende accettar più capitani ch'habbino tanta potestà come lui. Elege esso capitano per suo vicario Antonio Peverello»<sup>63</sup>. L'originale del verbale è, inutile dirlo, molto più ampio<sup>64</sup>. Il Paravicini, infatti, riporta la data, che nell'antigrafo si trova in posizione centrale, staccata rispetto al corpo del testo, tralasciando l'indicazione del giorno della settimana. Ignora poi completamente l'annuncio della convocazione della seduta – «convocato et congregato consilio generali totius universitatis hominum totius Vallistelline, in terra de Sondrio, in domo regiminis officii magnifici domini capitanei Vallistelline, et hoc cum mandato et impositione magnifici et generosi viri domini Georgii Belii dicte totius Vallistelline capitanei<sup>65</sup> seu eius locutenentis pro infrascriptis omnibus et singulis fiendis et peragendis»<sup>66</sup> – e l'elenco dei nomi dei consiglieri presenti, disposti secondo una successione dettata dalla gerarchia delle cariche

---

secolo, a censire responsabili, proprietari e luoghi di conservazione delle imbreviature di notai di cessata attività per individuare in mezzo a esse quelle che avrebbero potuto contenere pubblici atti di Valtellina da recuperare (M. L. MANGINI, "Membra disiecta" del collegio notarile di Como. *Notai e forme autonome di organizzazione della professione in Valtellina e nel Bormiese, secc. XV ex.-XVI ex.*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 2005, pp. 149–199).

62 I documenti compresi nel codice di Coira vanno dal 1481 al 1631, ma all'interno di questo ampio arco cronologico sono inclusi solo due atti non significativi degli anni cruciali 1512–1513: la «Lettera di Matteo de Castromuro totius Vallistelline commissarius et Morbinii vice pretor al capitano di Valtellina per il consiglio da farsi in Trisivio, li 6 ottobre 1512» (SAG, A.Sp.III.11.a.III.B.1, p. 53) e l'«Avviso per il pagamento de' denari del salario del capitaneato li .X. ottobre 1512» (*ibi*, p. 55). Mancano, dunque, tutti quei documenti in cui i Valtellinesi reclamano la natura confederale del rapporto con i Grigioni.

63 ASMi, *Miscellanea Lombarda*, XXI, fasc. 25, c. 6r.

64 SAG, A.Sp.III.11.a.III.B.1, pp. 101–106; il dettaglio dell'*item* registato dal Paravicini è *ibi*, p. 103.

65 Su Belfort Georg von Beeli, capitano di Sondrio (1521–1523): P. GILLARDON, *Geschichte des Zehngerichtenbundes*, Davos 1936, pp. 368–371; A. COLLENBERG, *Die Bündner Amtsleute in der Herrschaft Maienfeld 1509–1799 und in den Untertanenlanden Vellin, Bormio und Chiavenna 1512–1797*, in «Jahrbuch 1999 der Historischen Gesellschaft von Graubünden» 129, 1999, pp. 1–118: 26; e anche *ad vocem* in *Dizionario Storico della Svizzera* disponibile in formato digitale in [www.hls-dhs-dss.ch](http://www.hls-dhs-dss.ch).

66 *Ibi*, p. 101.

e dei titoli di prestigio individuale<sup>67</sup>. Dà inoltre per scontata la dichiarazione che costituisce la premessa del primo punto in discussione, ovvero l'annuncio reso da Giovanni Traverso di essere stato eletto «in dieta de proximo facta in civitate Curiensi [...], secundum solitam et consuetam deputationem, in capitaneum, gubernatorem et comissarium dicte totius Vallistelline et Tellii»<sup>68</sup>; sorvola anche sulla promessa di obbedienza che i convenuti rendono al neoeletto – «promiserunt obedire et eius mandato servare et debitam obedientiam ei prestare»<sup>69</sup> – e, finalmente, concentra l'attenzione sul 'grido' di dissenso valtellinese, traducendo letteralmente il passo: «sed non (*segue* volunt nec *dependato*) intendunt in futurum, elapso termino offitii ipsius domini capitanei, alios capitaneos recipere qui illam potentiam et facultatem habeant prout ipse dominus capitaneus habuit»<sup>70</sup>.

La sinteticità del compendio caratterizza anche la resa del secondo punto all'ordine dell'assemblea: l'elezione del vicario Antonio Peverello, distesamente riferita nell'antigrafo dalla relazione di Giovanni Traverso che «proposuit et dixit quod in illa dieta, in qua ipse fuit per prefatos dominos constitutus et deputatus capitaneus et gubernator ut supra, prefati domini et cetera providerunt et deputaverunt secundum antiquam consuetudinem vicarium probum et expertum, videlicet spectabilem dominum Ioannem Antonium Piperellum de Clavena», cui segue la ratifica da parte del consiglio e il giuramento di fedeltà di ambedue gli ufficiali nominati<sup>71</sup>.

In entrambi i casi, così come in tutti gli altri che è possibile verificare, la traduzione del testo latino risulta sostanzialmente fedele e l'obiettivo fissato nel prologo è raggiunto in maniera sintetica, registrando i termini della questione in modo quasi asettico e il più possibile diretto: evitando, cioè, di indulgiare sulla ridondanza dei termini sinonimici e sulle ulteriori, pur interessanti, specificazioni di contorno all'argomento<sup>72</sup> e servendosi del volgare, come non a caso già da tempo era stato fatto per gli statuti<sup>73</sup> e per le notificazioni rese con

---

67 *Ibi*, pp. 101–102. Su questi aspetti di auto-rappresentazione del potere attraverso i codici formali della documentazione: M. DELLA MISERICORDIA, *Figure di comunità. Documento notarile, forme della convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV–XVI)*, Morbegno 2009, pp. 7–9, disponibile in formato digitale in [www.adfontes.it](http://www.adfontes.it).

68 SAG, A.Sp.III.11.a.III.B.1, p. 102.

69 *Ibi*, p. 101.

70 *Ibi*, p. 103.

71 *Ibi*, pp. 103–105.

72 Il Paravicini, per esempio, non indulgia nello specificare gli errori che vengono imputati al Traverso, descritto nell'antigrafo come «ignorans statuta, decreta, leges et ordines [...] in Vallistelline vigentium» (*ibi*, p. 103).

73 Approvati nel 1531, volgarizzati e in parte riformati nel 1549 (*Li Magnifici Signori delle Tre Eccelse Leghe*, pp. XIX–XXI).

le gride<sup>74</sup>, perché ritenuta la forma comunicativa migliore per raggiungere il numero più ampio possibile di destinatari<sup>75</sup>.

La stesura delle «Ragioni cavate dalli pubblici atti della valle di Valtellina» fu dunque finalizzata alla divulgazione di alcune scottanti carte del primo periodo di governo delle Tre Leghe sulla valle dell'Adda. Scritture originali, complete delle formule che rendevano esplicito il fondamento della loro pubblicità, ovvero delle *sollemnitates* essenziali perché un documento sia definito pubblico. Scritture di cui Parravicini conosceva la credibilità e il contenuto e che proprio in virtù di questi ha deciso di registare in volgare, promuovendo così la più ampia e corretta comprensione della natura degli iniziali rapporti tra Grigion e Valtellinesi e l'applicazione *de facto* della «promessa e titolo di confederazione»<sup>76</sup>.

Un'operazione di pubblicazione doppiamente riuscita: in grado, allora, di colmare il *gap* evidentemente avvertito tra la natura *publica* delle delibere consiliari valtellinesi e la loro effettiva circolazione e conoscenza<sup>77</sup> e di restituire, fino all'oggi, un quadro per diversi tratti inedito della storia politico-istituzionale di questi territori alpini. Un *dossier* che attende di essere valutato e contestualizzato dal punto di vista storico e di cui nel presente contributo si sono voluti preliminarmente e, oserei dire, necessariamente esaminare gli aspetti formali, giungendo infine a riconoscerne la genuinità e la «certam fidem» in forza della sottoscrizione notarile<sup>78</sup> e della *litterae testimoniales* poste in calce<sup>79</sup>, nonché la concordanza «con la sostanza de suoi originali»<sup>80</sup>.

---

74 Sulle gride: D. ZOLA, *Statuti e ordinamenti delle valli dell'Adda e della Mera*, Milano 2001 (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia del Diritto Italiano, 25), pp. 36–38.

75 D'altra parte è il periodo in cui, proprio per questi motivi, l'uso del volgare entra e forza addirittura i tradizionalismi della cancelleria pontificia: G. GUALDO e R. GUALDO, *L'introduzione del volgare nella documentazione pontificia tra Leone X e Giulio III (1513–1555)*, Roma 2002.

76 ASMi, *Miscellanea Lombarda*, vol. XXI, fasc. 25, c. 1r.

77 Su questi temi A. GHIGNOLI, *Diffusione e 'pubblicazione' dei testi in ambito documentario*, in «Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze», XXV/n.s. XXII (2011), pp. 199–221.

78 *Ibidem*.

79 *Ibi*, c. 8v.

80 *Ibi*, c. 8r.

## Appendice documentaria

Ms. cartaceo di cc. 8, in buono stato di conservazione, conservato in Archivio di Stato di Milano, *Miscellanea Lombarda*, vol. XXI, fasc. 25.

Ragioni cavate dalli pubblici atti della Valtellina rogati dal signor Michele Panigone e signor Giovanni Antonio Carugo, suoi canceglieri a quel tempo, con i quali si dimostra che li signori delle Tre Leghe non altrimenti siano stati introdotti nella Valtellina se non con promessa e titolo di confederatione espressa.

1512

Nel consiglio di valle tenuto sotto il 2° luglio del 1512 nell'accettatione del p(refect)o<sup>a</sup> capitano Conrado Pianta si fa espressa riserva delli capituli da farsi della confederatione.

Nel medemo consiglio li agenti di Valtellina congregati fanno una gratia di homicidio.

Nel consiglio tenuto sotto li 10 luglio 1512 li Valtellini in conformità ricusano dar alcuna provisione |<sup>lv</sup> al medemo p(refect)o capitano Pianta, sinchè non hanno capitolato sopra la confederatione promessagli da Grigioni.

Nel consiglio di 7 ottobre 1512 li Valtellini pretendono esser esenti da honoranze et altre contributioni richieste dalli commissarii delle Tre Leghe come che non siano sudditi, ma confederati per la promessa fattagli nel tempo che fu introdotto l'essercito de Grigioni; e sopra ciò offeriscono star al giudicio in dieta delle Tre Leghe e collegati e come anco n'appare sopra una supplica sopra di ciò data da Valtellini.

Nel consiglio 11 dicembre 1512 il medemo si contiene come nell'antescritto.

Nel consiglio 15 luglio 1512 Sinibaldo Barberii essercisce il vicariato tribunal de maleficii a richiesta et elettione della valle.

Nel consiglio de 22 dicembre 1512 viene da Grigioni accettata |<sup>2r</sup> la suddetta oblatione de Valtellini de star al giudicio in dieta delle Tre Leghe e collegati e si costituiscono nel medemo agenti et oratori della valle a signori delle Tre Leghe per formar i capitoli della confederatione.

---

a Per lo scioglimento si è fatto riferimento a E. BESTA, *Le Valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli*, I, Pisa, Nistri-Lischi, 1940, p. 334; G. ROMEGIALLI, *Storia della Valtellina e delle già contee di Bormio e Chiavenna Sondrio* co' tipi di Giovanni Battista della Cagnoletta, 1934, I, p. 309; A. GIUSSANI, *Iscrizioni e stemmi del palazzo di giustizia e del pretorio di Sondrio*, Como, Ostinelli, 1917, p. 9.

Nel consiglio 25 gennaio 1513 si rifiutano li capitoli mandati dalli Grigioni, ne quali i Valtellini venevano ad essere reputati più presto per sudditi che confederati, con protesta di voler essere collegati e non sudditi e perciò si deputano altri agenti a questo.

Nel consiglio di 16 febraro 1513 dalli sudetti agenti vengono portati i capitoli novi proposti dalli signori delle Tre Leghe nei quali, in virtù della promessa fatta nel tempo dell'introdottione, vengono espressamente dichiarati confederati e non sudditi e che siano uomini delle Tre Leghe, ch'abbino a sedere nelle diete e votare, e che per la <sup>2v</sup> confederatione i Valtellini habbino a pagar mille fiorini e come alla capitulatione.

Nel medemo consiglio appare che Giovanni Battista Quadrio di Ponte di Valtellina sia eletto per capitano della istessa Valtellina.

Nel consiglio 20 aprile 1513 vengono presentati li capitoli conclusi in Jant sotto il 13 aprile 1513 sopra la confederatione tra li Valtellini e le Tre Leghe.

Nel consiglio 24 aprile 1513 li agenti di valle dichiarano che li officii di podestarie che si solevano incantare s'havissero a conferir a voce.

Nel medemo si costituisce un giudice per ogni comune sin alla somma de s(oldi) 50 imperiali.

Nel consiglio medemo li Valtellini disponevano de daccii e confiscationi.

Nel consiglio 8 e 11 maggio 1513 appare come li daccii et confiscationi erano in mano de Valtellini.

Nel consiglio 12 maggio 1513 li comuni di Fusine e Colorina protestano non voler il capitano Bartholomeo Stampa dicendo haver i suoi giudici da se eletti. <sup>3r</sup>

Nelle littere 25 novembre 1513 date in Tavas li Valtellini delle Tre Leghe son chiamati cari amici, come anco in molte altre scritture authentiche.

Nel consiglio 29 novembre 1513 Giovanni Battista Quadrio si elegge et è podestà di Trahona per l'anno seguente.

Nel medemo li huomini della valle protestano di non voler ubedir il governatore delle Tre Leghe essendo che li officii della valle sono della valle e delli huomini di essa.

Nel consiglio 18 dicembre 1513 dalla pretensione delli sudetti communi Fusine e Colorina che pretendevano da se haver i suoi giudici in civile e criminale, il capitano si difende e mantiene la sua giurisdittione con dire che fosse eletto per capitano per tutta la valle, o sia per la maggior parte.

Nell'istesso tempo Andrea Carbonera di Sondrio di Valtellina è fatto podestà di Tirano.

Nel medemo consiglio dalli agenti di Tirano <sup>3v</sup> vien richiesto che li huomini di Tirano non possino esser podestà di detta terra o almeno che l'officio non durasse più che quattro mesi.

### 1514

Nel consiglio marzo 1514 il capitano dimanda consiglio dalli agenti di terzo che debba fare in alcune cause criminali con protestar che né esso, né altri ufficiali potevano proceder senza esso consiglio.

Nel consiglio 6 genaro 1514 dalli signori Venosta di Tirano si produce una scrittura con la qual dimandano che sia rievocata una ordinatione fatta nel consiglio delle Tre Leghe.

Nel consiglio 20 aprile 1514 Bartholomeo Stampa temendo esser deposto dal capitaneato si sottopone |<sup>4r</sup> alla sindacatura d'essa valle.

Nel consiglio 18 giugno 1514 in essecutione della capitulatione sono richiesti li mille fiorini della confederatione e si pagano come dal confesso del signor Andrea Carbonera, cominciando il pagamento dal giorno di essa capitulatione.

Nel consiglio 28 ottobre 1514 la squadra di Trahona sola scrive al rimanente della valle che si debbano per le corruttele del paese metter li ufficiali a dispositione de Grigioni con alcune limitate condizioni et in specie, in caso ove si ingerisca pena di sangue, che non possino far senza li sindici e deputati dalla valle.

### 1515

Nel consiglio 20 marzo 1515 in lettere dominicali li Valtellini<sup>b</sup> appare che si sottoscrivevano come confederati. |<sup>4v</sup>

Nel consiglio 15 aprile 1515 richiedendo le Tre Leghe dieci soldati per guardia del castello di Musso, rispondono li Valtellini ad altro non esser tenuti che a mille forni l'anno per carico della confederatione.

Nel consiglio 20 agosto 1515 il medemo si protesta.

Nel consiglio 23 settembre 1515 da Como vengono lettere delli agenti del re di Francia avisandoli che ritornino sotto la solita obediencia. Le Tre Leghe avisano la valle che stiino saldi nella fede data, offerendo assister con arme e persone e robba.

Nel consiglio 27 detto dalla valle si mandono ambasciatori alli agenti regii et alle Tre Leghe.

Nel medemo richiedendosi certa somma di danar, si risponde che la valle non è tenuta.

---

b Segue *sono chiamati* depennato



1516

Nel consiglio 19 ottobre 1516 per certe differenze nate tra le Leghe, li Valtellini essendo interrogati come si vogliono diportare, rispondono che |<sup>5r</sup> saranno fedeli alla forma di capitoli della confederatione, lamentandosi della loro inosservanza.

1517

Nel consiglio 22 aprile 1517 il capitano Giovanni Traverso non havendo le sue lettere dell'ufficio vien accettato con patto in specie che esse lettere non contenghino clausole pregiudiciali alle ragioni del terziere.

Nel medemo consiglio l'istesso capitano elegge il suo vicario purchè sii in gusto de Valtellini, altrimenti provvederà d'un altro.

Nel consiglio 5 maggio 1517 si concede l'immunità de datii in Valtellina e nelle Tre Leghe per un rescritto dato in Coira.

Si conferma la medema immunità adì 13 detto.

1518

Nel consiglio 12 aprile 1518 si riferisce che nella |<sup>5v</sup> dieta di Jant sia stato ordinato che la valle possi mandar qualsivoglia persona a lor beneplacito alle diete per seder e votar come li altri delle Tre Leghe e si tassa il stipendio di tal persone che anderanno.

1519

Nel consiglio 17 aprile 1519 Gioan Smith capitano elegge il suo cancegliere e collaterale purchè così piaccino a Valtellini; il vicario poi da lui eletto vien rifiutato da alcuni communi.

Nel consiglio 16 maggio 1519 si deputano tre oratori alle Tre Leghe per la confirmatione delli capituli fatti al tempo che vennero li Grigioni in Valtellina.

Nel consiglio 30 ottobre 1519 la valle è avvisata dal capitano a mandar li suoi oratori alla dieta. |<sup>6r</sup>

1520

Nel consiglio 30 ottobre 1520 minacciando li Francesi la distruzione alle Tre Pievi e dimandando alla valle provisione, rispondono li agenti non esser tenuti se non alla difesa della Valtellina.

1521

Nel consiglio 15 aprile 1521 Georgio Buoli capitano elegge il suo vicario Rodolfo Preosto purchè sia di gusto a Valtellini.

1523

Nel consiglio 21 aprile 1523 Gioan Traverso è ricevuto per capitano con protesta che la Valtellina non intende accettar più capitani ch'habbino tanta potestà come lui<sup>c</sup>. Elegge esso capitano per suo vicario Antonio Peverello. |<sup>6v</sup>

1525

Nel consiglio 20 novembre 1525 per spese di guerra il capitano dimanda certa somma di denari ad imprestito; la valle si scusa non potere come consumata dalle fresche spese di guerra.

1527

Nel consiglio ultimo giugno 1527 si vede esser fatta ordinatione dalle Tre Leghe che li curati ogni dominica spieghino l'evangelio in lingua italiana.

1530

Nel consiglio 20 giugno 1530 si fa provisione d'armi, et così però che restino appresso li comunità, e li officiali non v'habbino sopra di quelle potestà se non per servitio della republica. |<sup>7r</sup>

1531

Nel consiglio 6 maggio 1531 l'essercito de Grigioni e Svizzeri che si trovava nelle Tre Pievi richiede da Valtellini libbre 48 giornalmente de vino, offerendosi pagarlo al giusto prezzo<sup>d</sup>.

Nel consiglio 18 maggio 1531 li Tiliensi protestano voler ubedir al governatore come governatore, ma non come capitano, dicendo haver il suo giudice<sup>e</sup>.

Nel consiglio 6 dicembre 1531 li Grigioni dimandano scudi 15000 ad imprestito e ne segue se non de 5000 con l'assicuratione sopra li danari delle conventioni.

1534

Nel consiglio 14 dicembre 1534 li Valtellini dimandano li denari prestati<sup>f</sup>. |<sup>7v</sup>

---

c L'originale di questo consiglio è in SAG, A.Sp.III.11.a.III.B.1, pp. 102–106.

d L'originale di questo consiglio è *ibi*, p. 141.

e L'originale di questo consiglio è *ibi*, p. 145.

f L'originale di questo consiglio è *ibi*, p. 225.

### *Altre ragioni*

Tutte le gride, proclami et altri ordini, tanto circa il viver politico quanto circa la guerra che faceva il capitano et ufficiali delle Tre Leghe, appare dalli consigli esser tutti fatti in esecuzione di quanto era prima conchiuso e determinato dalli agenti di valle. Vedasi: il consiglio di .XI. febraro 1528 e li proclami sottoscritti dal cancelliere Carugo; la moderazione delle monete fatta dal consiglio di valle 29 agosto 1519, 6 dicembre 1530, 28 febraro 1529, et 29 dicembre 1532<sup>g</sup>, 20 settembre 1539<sup>h</sup>; la determinazione sopra le misure 12 febraro et 13 luglio<sup>i</sup> et 16 agosto 1522<sup>l</sup>, nel medemo che niun serva per soldato a forestieri; la giuridittione del prefetto delle strade si chiarisce consiglio 23 iulii 1522; circa la provisioni delle armi in consiglio 7 settembre 1522<sup>m</sup>, 9 agosto 1523, 9 maii 1531, 30 aprile 1531 et 22 ottobre<sup>n</sup>, 2 iulii 1532; <sup>8f</sup> il capitaneato vien prorogato in consiglio 7 febraro 1528; Giovan Battista Quadrio, patrone delli datii, offerisce rinontiarli purchè li huomini della valle si accontentino consiglio 11 marzo 1513; li agenti di valle riservano la deputatione del fiscale 22 febraro 1513; la valle accetta la ragione di conferire qualunque datii e confiscationi, consiglio 18 marzo 1513.

(ST) Io Nicolò Paravicini, nodar publico e cancellier dell'università della Valtellina così richiesto faccio fede come li allegati consigli di sopra concordano con la sostanza de suoi originali alli quali per et in fede mi son sottoscritto con il mio solito sigillo. <sup>8v</sup>

Nos Iohan Iacobus Parebellus I.V.C., prætor Sondrii et reliqui medii Vallis Telinæ tertierii, fidem facimus presentem dominum Nicolaum Paravicinum publicum esse et legalem Vallis Telinæ notarium ac cancellarium eiusdem Vallis Telinæ eiusque scripturis hic certam fidem adhidendam et ubique adhibendam fore. Datum in prætorio Sondrii die iovis 16<sup>o</sup> mensis novembris 1623.

Iohan Iacobus.

S.I.

Iohan Iacobus Giordanus cancellarius.

---

g L'originale di questo consiglio è *ibi*, p. 173.

h L'originale di questo consiglio è *ibi*, p. 389.

i L'originale di questo consiglio è *ibi*, p. 79.

l L'originale di questo consiglio è *ibi*, p. 85.

m L'originale di questo consiglio è *ibi*, p. 89.

n L'originale di questo consiglio è *ibi*, p. 161.

# «MIT DEM VERSPRECHEN UND UNTER DEM TITEL EINES BÜNDNISSES»

## DOKUMENTE UND ÜBERLIEFERUNGSFORMEN AUS DER ERSTEN PHASE DER BÜNDNER HERRSCHAFT IM VELTLIN

von *Marta Luigina Mangini*

Das Faszikel «Ragioni cavate dalli publici atti della Valtellina rogati dal signor Michele Panigone e signor Giovanni Antonio Carugo, suoi cancelieri a quel tempo, con i quali si dimostra che li signori delle Tre Leghe non altrimenti siano stati introdotti nella Valtellina se non con promessa e titolo di confederatione espressa» (Rechtssätze aus den Veltliner Staatschriften, aufgesetzt von Herrn Michele Panigone und Herrn Giovanni Antonio Carugo, seinerzeitigen Rechtsberatern des Veltlins, mit denen gezeigt wird, dass die Herren Bündner sich nicht anders des Veltlins bemächtigt haben als unter dem Versprechen und dem Rechtstitel eines ausdrücklichen Bündnisses) ist ein Manuskript aus der Sammlung *Miscellanea Lombarda* des Archivio di Stato di Milano.

Der Band enthält Abschriften von 66 vulgärlateinischen Sitzungsprotokollen des Veltliner Talrats, die zwischen 1512 und 1539 durch jene zwei Notare und Kanzler des Veltlins verfasst wurden. Das Kopialbuchs ist vom 16. November 1623 datiert und unterschrieben von den beiden Hauptdarstellern der politischen Szene jener Jahre: Nicola Paravicini, damals Notar und Kanzler des Veltlins, und Gian Giacomo Paribelli, «prætor Sondrii et reliqui medii vallis Tellinæ tertierii». Die Entstehung des Abschriftenbandes ist eng verbunden mit dem herrschenden Klima der Angst im Veltlin «per il pericolo evidente di ritornare sotto il giogo de' Grigioni» und den Racheakten, die nach dem Aufstand vom Juli 1620 angekündigt wurden. Der ausdrückliche Zweck des Dokuments besteht denn auch darin, die Natur der ursprünglichen Beziehungen zwischen den Bündnern und den Veltlinern aufzuzeigen und zu beweisen, dass die Bündner Herrschaft über das Veltlin nur auf einem anfänglichen Bündnisversprechen beruhe.

In den Protokollen äussern sich Vorbehalte gegen die Kompetenzen der bündnerischen Amtleute, gegen die Steuerpflicht sowie gegen die Verpflichtung zur Landesverteidigung. Paravicini stellt das am 27. Juni 1512 in Teglio gegebene «Versprechen» als bekannt hin, verweilt aber bei dessen kom-

plizierter Entstehungsgeschichte und verweist auf zwei entscheidende Beratungen von 1513: jene des 25. Januar, wo «si rifiutano li capitoli mandati dalli Grigioni, ne quali i Valtellini venivano ad essere reputati più presto per sudditi che confederati, con protesta di voler essere collegati e non sudditi» (man die durch Graubünden geschickten Artikel zurückweist, welche die Veltliner eher als Untertanen denn als Verbündete betrachten, mit dem Einwand, man wolle verbündet und nicht untertan sein), sowie diejenige vom 16. Februar, bei der «i capitoli novi proposti dalli signori delle Tre Leghe» präsentiert werden, in denen die Veltliner «in virtù della promessa fatta nel tempo dell'introduzzione, vengono espressamente dichiarati confederati e non sudditi, e che siano uomini delle Tre Leghe, e ch'abbino a sedere nelle diete e notare» (aufgrund des bei der Einführung gemachten Versprechens zu Verbündeten und nicht Untertanen erklärt werden, und dass sie Bundsleute seien und an den Bundstagen Einsitz nehmen dürften). Diese «capitoli novi» oder neuen Artikel wurden am 13. April 1513 vom Bundstag zu Ilanz feierlich bestätigt.

Das in Mailand entdeckte dossier bildet somit eine zentrale Quelle zur Untersuchung jener zwanzig Jahre eines sogenannten «möglichen Zusammenlebens». Sie bezeichnen die Zeit zwischen der Eroberung im Sommer 1512 bis etwa 1531, als die erste Redaktion der Veltliner Statuten den Charakter und die Rechtsformen der Beziehungen zwischen den Drei Bünden und dem Veltlin festlegte.

Der Mailänder Regestenband ist in doppelter Hinsicht interessant. Es steht für die Spannung zwischen dem Öffentlichkeitsprinzip, das für die Verhandlungen der Veltliner Räte eigentlich galt, und der Kenntnis, welche die Bevölkerung tatsächlich davon hatte. Der historischen Forschung bietet der Band ein zum Teil unbekanntes Bild der politischen und institutionellen Geschichte dieser Gebiete.

Der vorliegende Beitrag hat diese Quelle bloss vorläufig auf ihre formellen Aspekte hin prüfen können – auf dass sich schliesslich die Echtheit und «certam fidem» der notariellen Unterschrift und der litterae testimoniales am unteren Rand der Abschrift sowie deren inhaltliche Übereinstimmung mit den Originalen erweise.



# DALLA LOMBARDIA ALLE ALPI

## LE TRASFORMAZIONI DEGLI SPAZI ECONOMICI NELLE VALLI DELL'ADDA E DELLA MERA PRIMA E DOPO IL 1512\*

*Massimo Della Misericordia*

---

\* Un lavoro più ampio su questi temi sarà edito in formato digitale all'indirizzo  
<http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/biblioteca/mdm-confini/copertina.html>.

---





**L**a discesa degli eserciti delle Tre Leghe nel 1512 e la dedizione delle comunità delle valli dell'Adda e della Mera segnano una discontinuità storica. È infatti il momento di recisione politica dei secolari legami con Como e Milano, dunque con l'area lombarda, e l'inclusione in uno spazio prettamente alpino, che collega la regione al di qua e al di là dello spartiacque. Scopo del mio intervento è chiarire quanto sia stata profonda, ma anche come sia maturata nel lungo periodo, tale ricollocazione da un punto di vista economico. L'estensione dei mercati e i flussi delle risorse, la crescita delle realtà locali e la loro emancipazione dalla posizione di periferia del contado della città lariana, poi di uno stato regionale padano, la ricerca di una non sempre facile collocazione nel dominio grigione, hanno infatti precisato nel tempo una nuova orbitazione alpina delle valli.

### **Il baricentro cittadino**

Nel XIII secolo il capitale urbano penetrò capillarmente nel territorio, mutando equilibri ancora precedenti, nel mercato della terra e del credito in Valtellina, Valchiavenna e nel Lario. La politica urbana, scoraggiando le esportazioni e la costituzione di mercati rurali, tese non solo a tracciare il perimetro di un mercato esteso quanto l'episcopato, ma a dargli un centro, la città, evidentemente contro le tendenze centrifughe delle località minori. Tale politica dovette confrontarsi per secoli con le più varie forme di opposizione o elusione da parte dei distrettuali. Entro il contado, infatti, si muovevano anche orizzontalmente capitali, beni mobili e immobili che non sempre convergevano sul capoluogo ed anzi potevano pure valicare i confini della sua giurisdizione: il comune di Chiavenna, ad esempio, bandiva l'incanto delle alpi «per burgos

episcopatus», dove evidentemente si presumeva operassero imprenditori interessati, e si procurava pascoli nel territorio della diocesi di Coira<sup>1</sup>.

Nella «pax et concordia» con cui dovette riconoscere la soggezione a Como, nel 1201, Bormio si impegnava a impedire l'esportazione di biada oltre un doppio confine, del comune e del contado («non ducatur extra locum de Burmio et sua virtutem nec extra episcopatum Cumarum»), e ad accogliere un eventuale ufficiale della città deputato allo scopo<sup>2</sup>. Il comune di Como nel 1271 emanò un precetto perché le vettovaglie non fossero condotte «extra pertinencias Clavenne» e quello di Chiavenna fece effettivamente custodire la strada, offrendo le proprie pertinenze, e le proprie forze, alla delimitazione di uno spazio economico centrato sulla città<sup>3</sup>. I luoghi del distretto, inoltre, erano obbligati a rifornirsi del sale in città.

Il comune di Como, per contro, stabilì l'immunità per tutto ciò che passasse i confini del distretto per interesse dell'istituzione cittadina<sup>4</sup>.

I pedaggi colpivano i circuiti pure consentiti e li orientavano. Le autorità urbane, infatti, nel 1292 regolarono un prelievo sulle merci e gli animali portati «a partibus episcopatus Cumarum ad partes episcopatus Curie» e «a partibus episcopatus Curie in episcopatu Cumarum», sul vino diretto «foras episcopatus Cumarum» (e inoltre su grani e farina, latticini, tessuti, falci). Dal pagamento erano esclusi gli «homines Cumarum», il che significava che poteva essere esatto «contra ultramontanos tantum, contra quos ipsum pedagium est concessum et non contra aliquos cumane iurisdictionis» (ovvero ancora «super homines, res et bona de Coria et de eius districtus tantum»)<sup>5</sup>. Secondo la regolamentazione elaborata attorno al 1340, il pedaggio maggiore colpiva le merci condotte «extra iurisdictionem Cumarum» e viceversa, dunque, attraverso il confine alpino che ci interessa, dalle e verso le «partes ultramontane». In età comunale, insomma, il confine più profondo, che il testo delle norme ribadiva insistentemente, correva lungo il perimetro dell'episcopato, specialmente il suo segmento settentrionale, discriminando fra gli uomini soggetti al comune di Como e quanti non lo erano, in particolare quelli del vescovo di Coira. I singoli comuni erano con-

---

1 T. SALICE, *La Valchiavenna nel Duecento*, Chiavenna 1997, p. 424 per la citazione e *passim*. Cfr. GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Pratiche e rapporti transfrontalieri nella transumanza e nell'alpeggio secondo i documenti chiavennaschi (secolo XIII)*, in «Archivio storico ticinese», XXXVII, 2000, pp. 119–150.

2 E. BESTA, *Bormio antica e medioevale e le sue relazioni con le potenze finitime*, Milano 1945, p. 211, doc. I.

3 SALICE, *La Valchiavenna*, pp. 326, 329.

4 *Le ordinazioni daziarie di Como nel XIV secolo (da un codice lucernese)*, a cura di T. DI LIEBENAU, in «Periodico della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como», V, 1885, pp. 205–294, pp. 253–254.

5 *Liber statutorum consulum cumanorum iusticiae et negotiatorum*, a cura di A. CERUTI, Torino 1876, coll. 246–250, capp. CDXLII, CDXLIV, CDXLVIII, CDL.

dotti a considerare i loro confini territoriali in quanto limiti del territorio soggetto alla città (responsabili del vino, mosto o aceto condotto «extra territorium eorum versus aliquas partes que non essent de districtu Cumarum»), impegnati contro i contrabbandieri che li volessero violare. Le condanne erano divise fra i dazieri e il comune di Como; tutta la materia era rimessa alla competenza giurisdizionale delle magistrature urbane. Il centro regolava anche i dazi locali, impedendo ogni intervento normativo di qualsiasi comune a detrimento del pedaggio maggiore<sup>6</sup>. I pedaggi dei borghi alpini, come Chiavenna e Bellinzona, facevano allora parte del sistema dei diritti sotto il controllo della città<sup>7</sup>. La normativa urbana affrontò pure la questione della sempre problematica e intermittente inclusione di Bormio nel territorio dipendente da Como. Se il borgo fosse stato «obediens comuni Cumarum» la conduzione delle merci alla e dalla città sarebbe stata libera o comunque gravata dagli stessi dazi esatti per gli altri luoghi del contado, altrimenti si doveva versare il tributo «sicut si duceretur a partibus ultramontanis et ad partes ultramontanas»<sup>8</sup>. Nel 1356 l'investito del pedaggio maggiore di Como conservava il diritto di riscuotere un versamento per tutto il bestiame monticato a Delebio, in bassa Valtellina, e poi condotto «extra confinia civitatis Cumarum»<sup>9</sup>.

Per contro, nessun comune di borgo o di villaggio dell'episcopato poteva racchiudere lo spazio di sua pertinenza imponendo dazi oltre a quelli stabiliti dalla città, né assoggettarvi i vicini quando conducessero le merci «de eorum burgis, locis et territoriis», senza la licenza del podestà e della Provvisione di Como<sup>10</sup>. La ricordata pace del 1201 aveva garantito ai cittadini comaschi e ai loro alleati, in primo luogo i milanesi, il transito sicuro e immune da teloneo per il territorio di Bormio<sup>11</sup>.

Nel Quattrocento, nonostante i privilegi accordati ai centri rurali, i dazieri cittadini cercarono ancora di imporre i prelievi anche nei territori immuni, o presunti tali, che si adoperavano per respingerli<sup>12</sup>.

---

6 *Le ordinazioni daziarie*, pp. 232, 240, 244–245, 249, 277, 280, 282–283 e *passim*.

7 *Le ordinazioni daziarie*, pp. 220, 229–232, 250, 289; P. MAINONI, *Economia e finanza a Chiavenna, un borgo alpino del Duecento*, in «Clavenna», XXXVIII, 1999, pp. 69–88, pp. 76, 86.

8 *Le ordinazioni daziarie*, pp. 218, 232 (per le citazioni), 261–262, 277. Nel 1273 fu emessa una sentenza in una lite fra il comune e un cittadino «pro pedagio Cumi» (L. MARTINELLI PERELLI, *L'inventario di un archivio comunale del Trecento: il Quaternus eventariorum di Bormio*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 2, 1977, pp. 229–352, p. 266).

9 Archivio di Stato di Sondrio [ASSo], *Archivio notarile* [AN], 22, f. 178r., 1356.07.30.

10 *Statuti di Como del 1335. Volumen Magnum*, a cura di G. MANGANELLI, Como 1936–1957, II, p. 242.

11 BESTA, *Bormio antica*, p. 208, doc. I.

12 Nel 1430 i borghigiani di Chiavenna ricorsero alle armi, almeno secondo l'accusa di parte, contro i «datiari imbotature», per ottenere che questi ultimi ne lasciassero loro la riscossione (Archivio di Stato di Como [ASCo], Archivio storico civico [ASC], *Volumi*, 61, f. 71v., 1430.11.23). Non erano mancate precedenti occasioni di frizione fra Como e la Valchiavenna (58, f. 33r.–v., 1423.12.13).

Il comune urbano pretese pure che nessun impedimento posto nelle singole signorie rurali intralciasse le operazioni di compravendita animate dai cittadini o dagli altri distrettuali<sup>13</sup>. Gli incantatori del vino forestiero comaschi, ad esempio, cercarono di contendere ai Capitanei di Sondrio e ai Beccaria il prelievo che gravava sul vino esportato dalla Valmalenco, una delle estreme propaggini del contado comasco verso nord, ma anche importante componente del potere locale dei castellani di Masegra. Il signore di Milano fu chiamato a mediarla e riconobbe il privilegio di Antonio Beccaria<sup>14</sup>.

### La localizzazione dei mercati alpini

Fra il XIV e il XV secolo le nostre valli acquisirono maggiore autonomia economica. Il capitale urbano si ritrasse. Si spostò la titolarità delle parcelle nei luoghi più eccentrici, come, su vasta scala, dei feudi, dunque delle decime, delle terre e degli altri diritti che ne costituivano i benefici, concessi dalla chiesa vescovile di Como. A Grosio, ad esempio, nel 1526 la proprietà laica e il possesso di terre degli enti ecclesiastici pure ubicati altrove, attestati dall'estimo, erano pressoché esclusivamente locali, mentre nel XIII e nel XIV secolo la presenza di *domini* cittadini o esponenti della nobiltà della valle era tutt'altro che sporadica<sup>15</sup>.

I confini imposti alla circolazione delle merci mutarono e la geografia daziaria si frammentò. Il dazio del vino forestiero e il pedaggio maggiore, un introito ricchissimo, continuarono ad essere incantati in città a favore di società guidate da imprenditori urbani e ambivano a delimitare lo spazio dell'intero episcopato.

Per contro, i dazi gravanti sui consumi alimentari, sulle taverne, il vino imbottato o le compravendite locali (come la stadera) rivelano una profonda trasformazione degli spazi dell'investimento. Decisivo, infatti, fu il decentramento degli incanti: stabiliti sempre in città nel Trecento, poi, nel caso dei dazi del frumento, delle taverne e dell'imbottato della Valtellina, della Val Lugano, della Valchiavenna, disposti in sede locale. Le infeudazioni (Valchiavenna) e le separazioni concesse dai Visconti (del 1424 è la definizione dell'accordo con la Valtellina), la fedeltà negoziata prestata dai sudditi a Francesco Sforza nel

---

13 F. FOSSATI, *Codice diplomatico della Rezia*, in «Periodico della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como», IX, 1892, pp. 165–199, p. 195, doc. 243.

14 M. DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2000, pp. 261, 311–312.

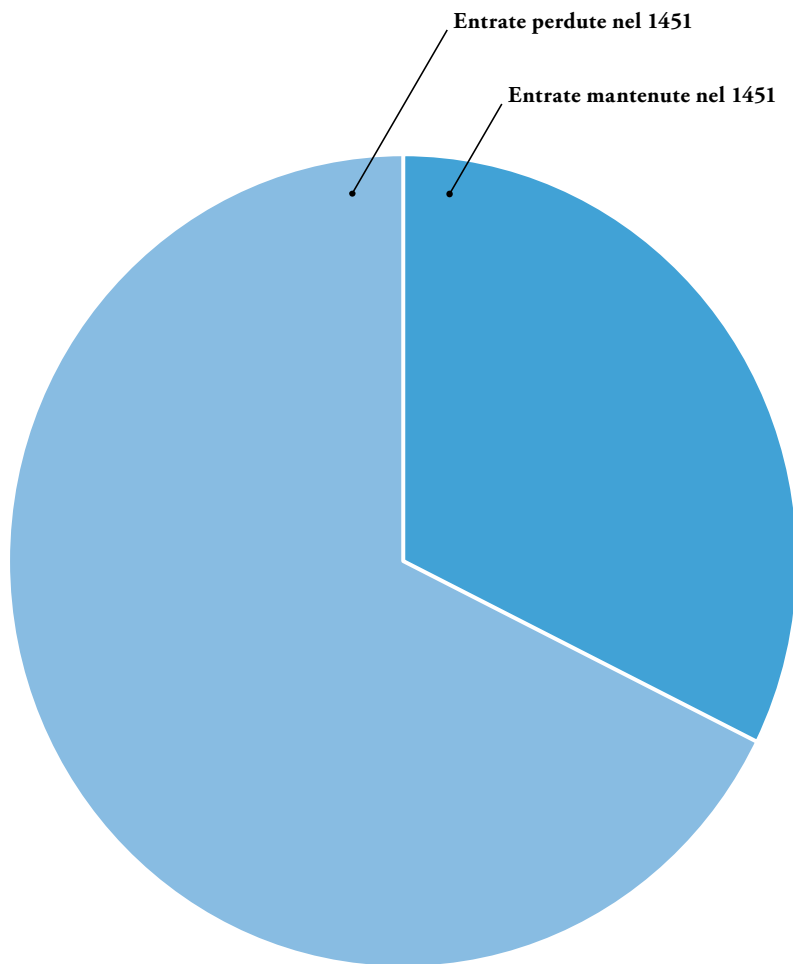
15 G. ANTONIOLI, *Note storiche sulla chiesa medievale dei santi Colombano e Giacomo di Ravedo di Grosio*, in «Bollettino storico alta Valtellina», 2, 1999, pp. 113–125; Archivio storico del comune di Grosio, *Estimi e taglie*, 37, fasc. 6, 1526.

1450 (un'occasione di promozione soprattutto per i centri lariani) cambiarono le geografie politiche ed economiche dell'area.

Il ri-orientamento dei flussi delle risorse è netto. Nel 1366 fu redatto un elenco di dazi venduti dal comune di Como, con lo scopo di precisare quanto i singoli appaltatori dovessero pagare all'incantatore di una sorta di meta-dazio, il «dazio della vendita dei dazi e dei pedaggi». Le stime sono assai approssimative rispetto ad una realtà per di più mutevole. Se però non misurano in modo proporzionale l'entità degli introiti del comune di Como, comunque li ordinano e li classificano, consentendo così di verificarne la mutata entità fra XIV e XV secolo.

In primo luogo si rileva che alcune realtà rurali assicuravano entrate cospicue. Nel 1366, infatti, erano necessari i maggiori dazi della città e del contado – il pedaggio maggiore (su cui gravava un impegno a corrispondere 5 lire), la gabella del sale (4 lire), il dazio del vino forestiero (2) – e della sola città – il dazio delle taverne (4), del frumento (3), dell'imbottato (2), delle carni (2), della stadera (2) – per pareggiare il gettito degli «omnia datia» della Valtellina persi nel Quattrocento, cioè delle pievi di Olonio superiore (3 lire), Ardenno (4), Berbenno (3), Sondrio (4), Tresivio (4), Villa (3), Mazzo (3), dove già emergevano, dunque, le aree forti della bassa valle (con Morbegno) e della media valle (con Sondrio, Ponte e Chiuro). Il dazio delle taverne più appetibile, dopo quelli di Como e di Lugano, era quello di Chiavenna (2 lire).

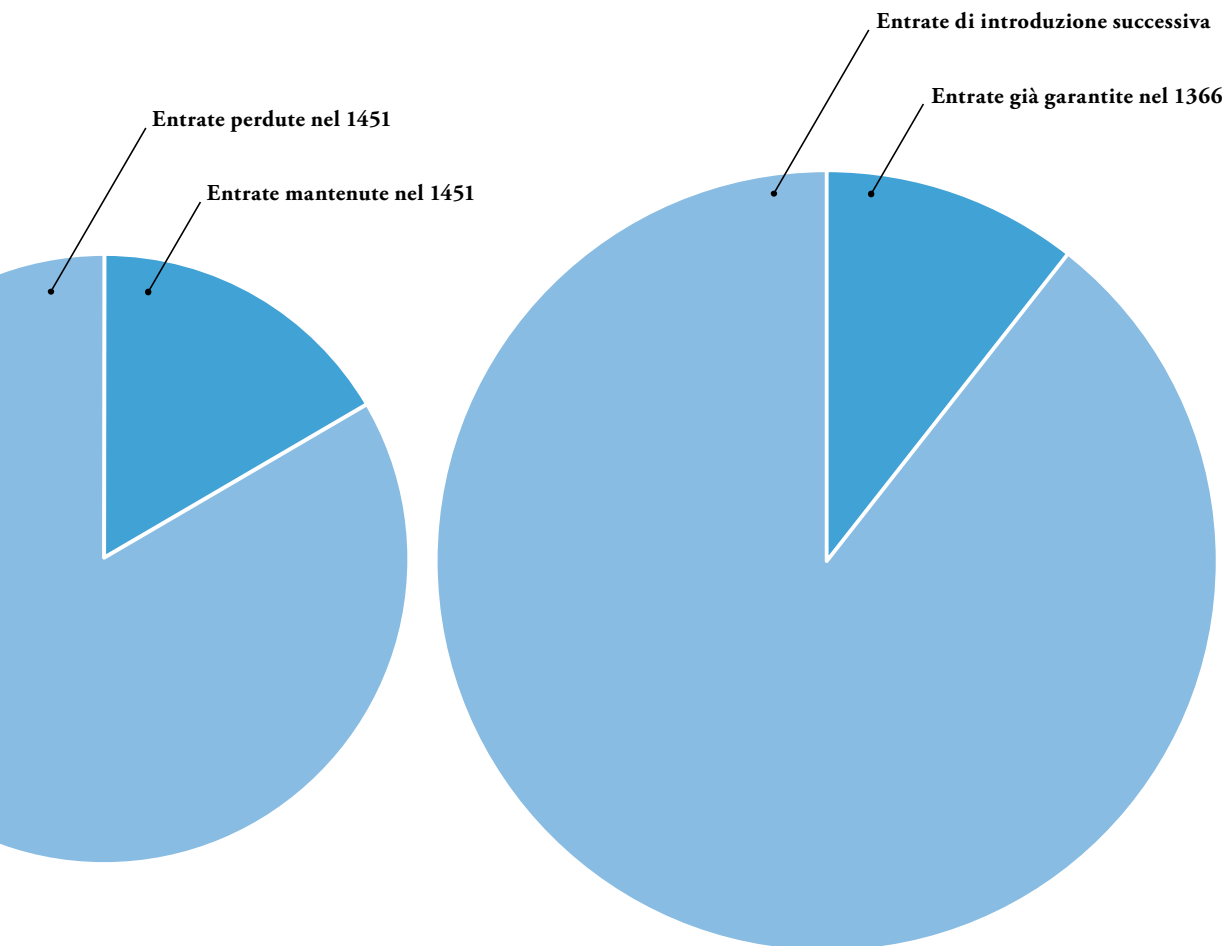
Molta parte del denaro che dalle realtà rurali perveniva ad appaltatori cittadini e quindi al comune di Como, fra Tre e Quattrocento, non poté essere più convogliato verso la città. Comparando la stima del 1366 con gli incanti di un anno di una fase particolarmente problematica per la città, il 1451, si può rilevare che a metà del Quattrocento Como disponeva di entrate corrispondenti al 35,5% di quelle garantite un novantennio prima (35.483 lire complessive, cui si aggiungevano 4.357,5 lire provenienti da dazi di nuova introduzione) (grafici 1, 3). Una quota cospicua delle perdite si doveva proprio all'incapacità della città di mantenere il controllo sui prelievi nei borghi e villaggi dell'episcopato. Nel 1366 dai dazi del contado – della biada del lago, cioè dei grani commerciati e trasportati sul Lario, del legname di Bellinzona, delle taverne, del frumento e del vino imbottato, gli «omnia datia» valtelinesi – venivano al titolare del *datium datiorum et pedagiorum* comasco 80 lire terzole. Appena il 16,25% di quell'entrata era ancora sotto il controllo della città nel 1451 (che si assicurava così 11.275 lire) (grafico 2). Minimo, per contro, era il recupero di nuovi cespiti (grafico 3): l'unico nuovo dazio imposto nel contado era quello sulla pesca del lago, incantato per 400 lire imperiali. In sostanza, la città riusciva a imporre un prelievo sulla pesca e lo smercio dei grani nel Lario, sull'attività delle taverne, la vendita del frumento, la produ-



1

Evoluzione del possesso dei dazi della città di Como del 1366.

Veränderung der Zolleinnahmen der Stadt Como ab 1366.



2

Evoluzione del possesso delle entrate garantite nel 1366 dal contado alla città: biada del lago; legname di Bellinzona; taverne, frumento e vino imbottato delle pievi; «omnia datia» valtellinesi.

Veränderung der 1366 zugesicherten Einnahmen der Stadt aus ihrem Herrschaftsgebiet.

3

Dazi della città di Como nel 1451.

Zölle der Stadt Como 1451.

zione del vino nella ristretta area di pianura e collina circostante e nella riviera orientale del ramo comasco del lago, mentre il resto della produzione agricola e manifatturiera, dei consumi e degli scambi dell'episcopato non orbitava più intorno al polo urbano<sup>16</sup>.

Dagli anni Ottanta del Trecento, peraltro, i dazi erano stati incamerati: i loro introiti, dunque, con l'eccezione di qualche provento minore e sporadiche largizioni, non costituirono più le entrate cittadine, ma sostennero il bilancio dello stato<sup>17</sup>. Ciò non toglie che, finché l'appalto ebbe luogo a Como, le istituzioni urbane operarono se non altro come redistributrici di ricchezza, a favore di cittadini o di società costituite da cittadini che puntavano sulla maggiore entità degli introiti garantiti dall'esazione rispetto alla somma impegnata durante la gara per aggiudicarseli. Gli imprenditori urbani si assicuravano parte considerevole delle risorse che pure venivano drenate nel contado, in quanto responsabili di più estese società o titolari di dazi che avrebbero poi ceduto, località per località, ad abitanti del territorio. Chiavenna, ad esempio, non era certo un borgo sprovvisto di un'élite ricca e dinamica. Eppure fin tanto che i dazi del frumento, delle taverne e dell'imbottato della pieve vennero appaltati a Como, fino dunque agli anni Trenta del XV secolo, imprenditori locali si avvicendarono con operatori del Lario e della città o comunque estranei alla valle<sup>18</sup>. Nella bassa Valtellina del primo Trecento protagonisti erano gli imprenditori cittadini oppure originari di Como trasferitisi nella zona ma evidentemente capaci di conservare legami privilegiati con quell'ambiente. Accanto a loro erano alcuni milanesi. Numerosi uomini di Dongo, Nobiallo, Lenno, Menaggio, Bellagio furono eccezionalmente attivi, in stretti rapporti societari e fiduciari fra loro e con i cittadini residenti *in loco*. Anche altre aree della Valtellina furono investite dall'iniziativa di uomini del Lario: come «pedegerius poste» Guglielmolo Tenca di Varenna giunse a Grosio, dove il comune di Como aveva allestito un'importante stazione, si fermò e diede vita ad una lunga discendenza<sup>19</sup>.

Nel Quattrocento, per contro, gli stessi investimenti speculativi avvantaggiarono attori locali – come i membri più in vista e radicati delle élites di Sondrio, Morbegno, Bormio, ma pure nelle piazze minori, come quelle della Valle del Bitto, gli originari del luogo – per i quali divenne decisivo occupare i ruoli decisionali nelle istituzioni comunitarie e poter contare sugli altri mag-

---

16 ASCo, ASC, *Volumi*, 92, ff. 16v.–17v., 1366.08.21; 87, ff. 38r.–46r., 60r.–61r., 1451.

17 G. ROVELLI, *Storia di Como*, Como 1789–1803 (ristampa anastatica, Como [1992]), III/1, pp. 44–45, 101, 122, 207, 305, 340–341, 468–469, 479–481, 488.

18 ASC, *Volumi*, 87, 89–90, 1434–1469.

19 Archivio storico del comune di Grosio, *Pergamene*, 40, 1385.11.03.

---



gionenti ricchi e influenti, disposti a prestarsi come fideiussori, piuttosto che intrattenere relazioni con i soggetti forti dell'economia urbana.

Se infine l'uso degli stessi pesi e misure può segnalare un'area di scambio, l'evoluzione tardo-medievale dimostra la crisi del mercato urbano e l'emergere di mercati locali. Nel caso di Como, infatti, i parametri locali hanno subito una drastica eclisse verso la metà del XIII secolo, quando lo sforzo urbano di integrare e assoggettare il contado fu più efficace, per riemergere dal XIV secolo. Alla fine del Medioevo, così, proliferarono ovunque unità stabilite dal singolo comune o da terre popolate e prospere, che ospitavano mercati, capaci di imporsi come paradigmatiche per bacini dipendenti di apprezzabile ampiezza (come Morbegno)<sup>20</sup>.

### **Nello stato regionale: lo spazio lombardo, le aperture verso il mondo transalpino**

I signori di Milano assecondarono questi processi di localizzazione, ma al contempo intervennero per integrare i flussi economici delle valli nel dominio regionale<sup>21</sup>, contrastando a volte i legami che potevano essere intessuti fra le varie realtà alpine. Bormio nel 1453 si lamentò del divieto di far transitare il bestiame che proveniva dai Grigioni e dall'Austria verso le terre soggette a Venezia<sup>22</sup>. Gli uomini di Piuro nel 1479 presentarono la loro peculiare condizione – abitanti di un comune «propinquo ad li Tedeschi», infatti importante snodo di traffici, impegnati a «mercantare cum ultramontani» – e chiesero di conseguenza di poter concludere alienazioni fondiarie con non sudditi «non obstante alcuni decreti in contrario disponenti», in modo da poter commerciare a credito; il duca e la duchessa, però, non consentirono tale deroga<sup>23</sup>.

Scambi normalmente leciti erano anch'essi sottoposti a controlli circa le quantità, soprattutto in contingenze particolari. In una fase di tensioni internazionali, il capitano del lago di Como pretese da alcuni Piuresi il giuramento di non «dar victualia a Todeschi». Il comune di Piuro, però, conseguì dal feudatario locale, Annibale Balbiani, «licentia» di venderne ai Grigioni. Erano relazioni comunque mal tollerate: dopo dieci giorni lo stesso conte Balbiani scrisse a Ludovico il Moro Sforza per comunicargli di essersi adoperato perché venisse venduta «mancho victualia sia possibile», impegnando mediante

---

20 M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006, pp. 695–696, 726–728, 848.

21 Adotto qui la prospettiva di *economia regionale* che per la Lombardia è stata proposta in particolare da S. R. EPSTEIN.

22 Archivio di Stato di Milano [ASMi], *Carteggio sforzesco* [CS], 718, 1453.10.09.

23 P. BUZZETTI, *Il palazzo biturrito dei conti Balbiani e le mura di Chiavenna*, Como 1916, pp. 52–55.

giuramento coloro che «fano le trafeghe», ma senza essere riuscito ad arrestare il flusso<sup>24</sup>. Poiché l'interazione era stretta, gli interventi normativi suscitavano aspre tensioni. Il capitano di Valtellina nel 1466 emanò una grida che, in un anno di vendemmia scarsa, stabiliva «che niuno possa vendere alcuna quantità de vino né piccola né granda a niuno forastero e del simili che niuno forastero possa extrahere vino de essa valle», ma i «Todeschi» «cridavano et sbraitavano fino al cello»<sup>25</sup>.

D'altra parte, attraverso i conflitti e i compromessi trovati di volta in volta nelle norme e nelle pratiche, nel lungo periodo la Valchiavenna, la Valtellina e Bormio hanno mutato a poco a poco la loro orbitazione. I rapporti con i vicini d'Oltralpe si ammorbidirono. Se ne avvantaggiarono a volte i sudditi, poiché Como, si è visto, aveva fatto gravare sulle esportazioni «versus partes ultramontaneas» e sulle importazioni «de partibus ultramontanis» una sistematica addizione rispetto alle somme previste per i commerci con i contadi e le città di pianura, con le quali vivevano patti che accordavano specifiche condizioni di vantaggio. Talvolta aveva prescritto il dazio solo per gli scambi con le regioni al di là delle Alpi. Quelli che avevano luogo a Bellinzona e Chiavenna, i due maggiori borghi del contado collocati sulle strade transalpine, considerando l'incerta lealtà di Bormio, pativano apposite maggiorazioni.

Nel contesto dello stato regionale la condizione delle valli fu oggetto di una diversa attenzione. Già i Visconti si adoperarono perché l'avvocato di Matsch revocasse un dazio sulle some condotte in Val Venosta, una ritorsione contro i Bormiesi che, scrivevano nel 1378, obbedienti a Milano, avevano abbandonato la «protectio» del signore transalpino<sup>26</sup>.

Nel secolo successivo, le autorità milanesi dovettero accettare l'inclusione di fatto delle valli entro circuiti eccentrici. Notevole la progressione dei privilegi ducali di importazione del vino nel Bormiese dalla Valtellina. Nel 1404 ai borghigiani si consentiva di condurre senza dazio tutto il vino necessario «pro eorum usu»; Filippo Maria Visconti concesse nel 1417 l'estrazione di 300 *plaustra* ovvero carri di vino (il *plaustrum* corrispondeva a circa 800 litri); incrementati di volta in volta nel corso del secolo, nel 1503 il re di Francia ne concesse 1500, una quantità che evidentemente alimentava ormai una fiorente esportazione<sup>27</sup>. I Valtellinesi, disturbati dalla spregiudicatezza con cui i Bormiesi rivendevano il loro vino, non potevano agire facilmente contro questi abitanti di una terra di confine, ma sempre sudditi dello stesso principe. Il

---

24 ASMi, CS, 1157, 1499.05.06, 1499.05.15.

25 D. ZOIA, *Vite e vino in Valtellina e Valchiavenna. La risorsa di una valle alpina. Documenti*, Sondrio 2004, p. 116.

26 BESTA, *Bormio antica*, p. 224, doc. V.

27 ZOIA, *Vite e vino. Documenti*, pp. 22–24.

---

capitano di Valtellina, quando nel 1466 vietò l'esportazione di vino, sapeva che la non coincidenza dei confini della sua giurisdizione con quelli del dominio (entro i quali era ricompresa la podesteria indipendente di Bormio) avrebbe vanificato il suo intervento. I Bormiesi, infatti, «essendo vostri sudditi potranno impune comprare et impune essere li venditori et poy non essendo subditi de nostra iurisditione essendo ne le confinii posano a suo piacere strabalsare el vino intra Todeschi»<sup>28</sup>.

Francesco *Pasquali* podestà di Tirano, scrivendo al duca, e Serafino Quadrio di Ponte, rivolgendosi al primo segretario, spiegarono sulla base della bilancia dei pagamenti, poiché la Valtellina viveva del vino venduto Oltralpe, che *in loco* si usavano monete tedesche (come suggeriscono pure i rinvenimenti archeologici). Il principe, dopo l'iniziale resistenza, dovette allora consentire che il pagamento dei lavori alle mura di Tirano avvenisse con queste divise<sup>29</sup>.

Il comune di Bormio ricordava nel 1495 che gli uomini erano soliti condurre biada dal territorio dell'arciduca d'Austria; quando quei circuiti erano stati inibiti, avevano sofferto «penuria maxima»<sup>30</sup>. Molti centri del contado, che durante il regime cittadino dovevano procurarsi il sale a Como, conseguirono vari privilegi: Bormio, ad esempio, levava il sale in Austria, pratica ammessa da Milano, nonostante non sia mancato un tentativo, energicamente contestato, di far dipendere i rifornimenti del borgo dalla gabella signorile. La Valchiavenna si riforniva del sale bormiese<sup>31</sup>.

Il duca stesso si fece latore delle lamentele dei sudditi: nel 1474 presentò al vescovo di Coira quelle dei Bormiesi per le innovazioni doganali che penalizzavano il transito del bestiame in Val Poschiavo, del vino e del grano al passo di Resia, snodo fra l'Engadina e la Val Venosta<sup>32</sup>.

Altre volte ad avvantaggiarsi furono i vicini, che grazie soprattutto alla loro potenza militare ottennero dal signore di Milano condizioni di favore che

---

28 *Ibi*, p. 116.

29 GUIDO SCARAMELLINI, *Le fortificazioni sforzesche in Valtellina e Valchiavenna*, Chiavenna 2000, p. 447, doc. 470; ASMi, CS, 1153, 1492.12.16. Cfr. M. CHIARAVALLE, *Le monete della chiesa di San Bartolomeo e Monete della chiesa scomparsa di San Martino di Serravalle*, in *San Martino di Serravalle e San Bartolomeo de Castelaz. Due chiese di Valtellina: scavi e ricerche*, a cura di G. P. BROGIOLO, V. MARIOTTI, Cinisello Balsamo 2009, pp. 79–92, 137–170.

30 Biblioteca comunale di Como [BCCo], ms. 6.2.17, 1495.02.18. I rapporti commerciali con il Tirolo erano risalenti: BESTA, *Bormio antica*, pp. 74, 216, doc. II.

31 E. MOTTA, *Lettere ducali dell'epoca viscontea*, in «Periodico della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como», IX, 1892, pp. 7–83, p. 72, doc. CCCCXXXIX; X, 1893, pp. 69–116 e 153–168, p. 77, doc. CCCCXLIX, cap. 4; W. SCHNYDER, *Handel und Verkehr über die Bündner Pässe in Mittelalter zwischen Deutschland, der Schweiz und Oberitalien*, Zürich 1973, p. 507, doc. 985; P. MAINONI, *La gabella del sale nell'Italia del Nord (secoli XIII–XIV)*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII–XV)*, a cura di EAD., Milano 2001, pp. 39–85, p. 74; EAD., *Economia e finanza*, pp. 85–86; BUZZETTI, *Il palazzo biturrito*, p. 53; ASMi, CS, 1157, 1496.04.28; *Comuni*, 12, *Bormio*, s.d.

32 SCHNYDER, *Handel und Verkehr*, p. 350, doc. 570.

cercarono di dilatare ulteriormente nei fatti, ponendosi in competizione con la popolazione locale. Quando nel 1430 il duca di Milano esentò da dazio una quota del vino condotto «ex nostra Valletellina Puschlavium», non faceva che confermare la lunga pratica di contatti con una terra sottrattasi alla dominazione viscontea solo nel 1408<sup>33</sup>. Privilegi di conduzione di merci immuni da dazio, di trasporto di vino e granaglie per uso domestico o per quantità limitate, furono concessi anche agli uomini dell'abbazia di Disentis e della Mesolcina (1431), della Valle del Reno (1442), della Val Bregaglia, dell'Engadina. Alimentarono però continue tensioni i soprusi dei dazieri, le norme contraddittorie e i tentativi di ampliare i contenuti delle esenzioni da parte di chi ne beneficiava<sup>34</sup>.

Nelle valli dell'Adda e della Mera nuove decisive aperture verso i sudditi del vescovo di Coira si ebbero dopo la vittoriosa incursione degli eserciti grigioni in Valtellina (1487), segno che i rapporti di forza stavano mutando. Per propiziare la pace, dovette essere concessa ai bellicosi vicini la libertà di transito attraverso i valichi<sup>35</sup>. Anche lungo questa frontiera le concessioni furono oggetto di un'interpretazione estensiva: gli uomini di Bondo in Val Bregaglia «fano de grande legname da opera et a caxa sua lo vendano», senza pagare il dazio di Piuro, come denunciava il podestà nel 1491, prendendo le parti della comunità<sup>36</sup>.

Soprattutto per l'economia di Bormio le conseguenze furono traumatiche. Il borgo, collocato nel cuore del sistema politico-economico centro-alpino, doveva la sua prosperità alla riscossione dei dazi sugli animali e le merci in transito e al monopolio dei servizi di trasporto sui passi che conducevano al di là delle Alpi, nonché al privilegio di estrarre senza dazio quantitativi, sempre crescenti nel corso del Quattrocento, del vino valtellinese, che poi sarebbe stato esportato, di nuovo senza concorrenti, nelle regioni settentrionali. Poche eccezioni riconoscevano rapporti privilegiati con singole terre di un ristretto perimetro alpino (dall'episcopato di Coira al Tirolo a Teglio)<sup>37</sup>. Nei capitoli di dedizione conclusi con Francesco Sforza il borgo chiese la duplicazione della somma consuetudinaria pretesa sul transito di bestiame, negata, mentre ottenne la con-

---

33 ZOIA, *Vite e vino. Documenti*, p. 77. Nei decenni le concessioni divennero sempre più generose.

34 G. BASERGA, *Relazioni commerciali di Como e Milano coi cantoni svizzeri durante l'epoca viscontea e sforzesca*, in «Periodico della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como», XXVI, 1926, pp. 50–68; SCHNYDER, *Handel und Verkehr*, p. 213, doc. 243, pp. 302–303, doc. 446, pp. 389–390, doc. 656a, pp. 407–411, doc. 708, pp. 429–431, doc. 755a; M. BUNDI, *I rapporti tra i Grigioni e Venezia nel XV e XVI secolo*, Chiavenna 1996, pp. 37–38.

35 ZOIA, *Vite e vino. Documenti*, p. 169; F. HITZ, *Società e economia nel tardo medioevo (dalla metà del XIV secolo alla fine del XV)*, in *Storia dei Grigioni*, Coira–Bellinzona, 2000, I, pp. 213–241, p. 234.

36 ASMi, CS, 1153, 1491.04.13. Cfr. SCHNYDER, *Handel und Verkehr*, p. 441, doc. 786; A. SCHULTE, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluß von Venedig*, Leipzig 1900, II, p. 181.

37 *Statuta seu leges municipales communitatis Burmii tam civiles quam criminales – Statuti ossia leggi municipali del Comune di Bormio civili e penali*, a cura di L. MARTINELLI, S. ROVARIS [Sondrio 1984], pp. 230–235, capp. 237–238, pp. 238–241, cap. 241.

---

ferma dei diritti di esazione soliti e il monopolio sull'esportazione del vino<sup>38</sup>. I vicini non avevano ovviamente guardato con favore questi privilegi, così i Valtellinesi, che ne provavano, scrive un memorialista del borgo, «invidia», come i mercanti transalpini, che cercavano di eludere di contrabbando le interdizioni di trasporto del vino; non erano mancati, in proposito, momenti di confronto, durante i quali i Bormiesi avevano dovuto interpellare energicamente le autorità milanesi per difendere i loro monopoli<sup>39</sup>.

La pace del 1487 fu per i Grigioni l'occasione per volgere a loro vantaggio la situazione. Già nel 1487 il duca induceva un suo commissario a promuovere rapporti pacifici fra i sudditi milanesi e i loro vicini, osservando le condizioni della pace «per respecto al transito et passo li»<sup>40</sup>. La cancelleria milanese nel 1488 riepilogò le novità ad uso del podestà entrante: i Grigioni potevano «condurre per Bormio ad casa loro onne quantità de vino» e godevano dell'esenzione completa nel trasportare derrate<sup>41</sup>.

I Bormiesi promossero una lunga ed energica battaglia contro l'innovazione, come sempre applicata estensivamente («levato el passo de la merchantia et dato a lor Todeschi», dicevano, questi ultimi non pagavano nemmeno «li traversi nostri antiquissimi» quando passavano con il bestiame ed altra mercanzia e addirittura, allorché «conduchono soy bestiame ad pascolare sopra li nostri monti et territorii, presumono non volere soddisfare al pagamento d'essi pasculi secondo le antiche consuetudine [...], sub pretextu pur d'esse exemptione»), che diminuiva la centralità economica del borgo, avvantaggiando i piccoli centri situati, al di là dello spartiacque, ai piedi degli itinerari di valico<sup>42</sup>. Cercarono di sottoporre a stretto controllo lo smercio, privando i mercanti forestieri di ogni supporto locale, al limite del boicottaggio. Nel 1491 si stabilì che non si potessero comprare vino, grani e castagne se non sulla piazza del capoluogo<sup>43</sup>. Nel 1494 si deliberò che nessun Bormino svolgesse servizi di trasporto per chi conduceva il vino dalla Valtellina verso l'«Alemanea», la giurisdizione del vescovo di Coira o delle Tre Leghe e per i «forenses» in

---

38 BCCo, ms. 6.2.17, 1450.03.28.

39 BESTA, *Bormio antica*, pp. 81, 232, doc. VII, § 10; SCHNYDER, *Handel und Verkehr*, p. 350, doc. 570, p. 389, doc. 656a; Archivio storico del comune di Bormio [ASCB], *Quaterni consiliorum* [QC], 2, 1485.05.26, 1485.06.04, 1485.06.20, 1485.07.01; ASMi, CS, 624, 1499.05.04–1499.05.05. V. l'intervento di I. SILVESTRI in questa sede.

40 ASMi, *Comuni*, 87, *Valtellina*, 1487.04.03. Cfr. BESTA, *Bormio antica*, pp. 118 e sgg., 227–228, doc. VI; SCHNYDER, *Handel und Verkehr*, pp. 37, 422, doc. 734; A. GOBETTI, *L'economia di Livigno fra '500 e '700*, in *Storia di Livigno. Dal Medioevo al 1797*, a cura di F. PALAZZI TRIVELLI, Sondrio 1995, pp. 463–639, pp. 551 e sgg.

41 ASMi, *Comuni*, 87, *Valtellina*, 1488.02.25.

42 ASMi, *Comuni*, 12, *Bormio*, s.d.; CS, 1152, 1490.05.29; 1153, 1491.03.23, 1491.09.01 (per la citazione), 1492.01.11; 1156, 1493.08.16; ASCB, QC, 2, 1490.11.15; SCHNYDER, *Handel und Verkehr*, p. 449, doc. 812.

43 ASMi, CS, 1153, 1491.03.23.

generale<sup>44</sup>. Intanto si reiteravano le condanne per chi avesse ospitato un «homo duci Austrie» con del vino o altre infrazioni simili<sup>45</sup>. Il duca stesso, temendo per primo il dilagare dell'influenza economica dei Grigioni invitò il podestà a sorvegliare che non comprassero case in Bormio, perché altrimenti si sarebbero moltiplicati al punto che il numero dei forestieri avrebbe superato quello dei terrieri<sup>46</sup>.

Nel 1495, quando Ludovico il Moro convenne i nuovi capitoli, si aprirono maggiori spiragli. Il comune chiese al duca di «restituirli il passo suo solito per quale si fa transitio in terra todescha et anche li loro datii», concessi ai «Todeschi Grisani» «benché ab eterno siano stati de loro Bormiensi»<sup>47</sup>. E ottenne stavolta che di nuovo nessuno, tranne gli «homines Burmii», potesse condurre vino dalla Valtellina «ad partes Alemanie nec ad terras episcopatus curiensis [...] per territorium Burmii», sotto pena del sequestro della merce. Contro il contrabbando, si riconosceva pure la possibilità di sequestrare gli animali e gli *utensiles* di chi si fosse trovato a condurre vino per vie diverse dalla «strata mastra»<sup>48</sup>. Subito il Consiglio ordinario si attivò per affidare a influenti principali del borgo tutto quello che concerneva il «dampnum nostri passus Valis Venuste», rivolgendosi ancora al duca e al capitano di Valtellina<sup>49</sup>.

Negli anni successivi Bormio continuò la sua politica, confermando il divieto per i borghigiani di svolgere servizi di trasporto per i forestieri della Val Venosta e della giurisdizione del vescovo di Coira, e punendo i trasgressori<sup>50</sup>. Nel contempo cercò di liberarsi dai lacci che i vicini minacciavano di tendere, contestando il «datium novum» introdotto dal comune di Glorenza, in Tirolo. Allo scopo il comune vietò agli stessi Bormiesi di pagarlo e, di più, di commerciare vino o altri prodotti in Val Venosta, negando la protezione delle istituzioni locali se avessero disobbedito. Inoltre sollecitò, insieme ad una rappresentanza del re di Francia, in quel momento signore di Milano, l'intervento del re dei romani<sup>51</sup>.

---

44 ASCB, QC, 2, 1494.01.07.

45 ASCB, *Quaterni receptionum*, 1491–1492, sorte invernale.

46 ASMi, *Comuni*, 87, *Valtellina*, 1488.02.25.

47 ASMi, *Comuni*, 12, *Bormio*, 1495.02.18.

48 BCCo, ms. 6.2.17, 1495.02.18. Cfr. ASMi, *Comuni*, 12, *Bormio*, 1495.02.18. BESTA, *Bormio antica*, pp. 130–131, dubitava dell'autenticità del documento, che citava però solo da una raccolta posteriore e non dall'originale tuttora esistente.

49 ASCB, QC, 3, 1495.03.05. In effetti nell'immediato pare che il monopolio dovesse essere difeso contro le manovre «de Voltolinaschi per mettersi a la possessione d'epso nostro passo» (ASMi, CS, 624, 1499.05.04–1499.05.05).

50 ASCB, QC, 3, 1497.11.27; 6, 1511.04.02.

51 ASCB, QC, 5, 1509.03.05, 1509.04.25, 1510.10.15; 6, 1512.04.23. Cfr. BESTA, *Bormio antica*, pp. 107, 133–134.

---

## Entro uno stato alpino

Dopo la conquista grigiona, Bormio tentò di conservare le antiche prerogative. Nominò gli incaricati di sorvegliare che nessuno conducesse merci «extra territorium Burmii», «per nostros passus», contro gli statuti e le consuetudini, vietando ai locali di dare ospitalità ai mercanti forestieri che le trasportavano in spregio alle interdizioni<sup>52</sup>. Nel 1524 si proibì ad ogni persona di Bormio di favorire l'esportazione del vino ad opera dei forestieri; si inviarono ambasciatori a Coira «contra valarianos causa passi nostri», cioè contro i Valtellinesi che tentavano di percorrerlo<sup>53</sup>. Immutate dovevano restare le chiusure anche nei confronti degli uomini della Val Venosta, che volevano transitare con i cavalli carichi lungo la strada dell'Umbrail «contra privilegia nostra»<sup>54</sup>.

I nuovi dominanti, però, adottarono una politica ben diversa, dapprima perseguendo in modo molto determinato un progetto di «libere mercari», che non consentiva di trattare come forestieri gli uomini parte della stessa dominazione, sancendo quello che i Grigioni avevano potuto pretendere solo mediante un'interpretazione surrettizia del privilegio milanese del 1487, e procurando qualche vantaggio agli abitanti della Val Venosta. La repubblica delle Tre Leghe, intervenendo a più riprese sugli statuti, abrogò nuovamente il privilegio di passo dei Bormiesi, stabilendo che ogni «forensis a communi Burmii», suddito delle Leghe o meno, potesse «tam cum terrigenis quam de forense ad forensem *libere mercari* [...] vendere et emere in Burmio [...] et etiam habere *liberum transitum*», come negli altri luoghi del dominio, pagando i dazi soliti. Nel 1563 i governanti fecero un passo indietro, accordando il libero transito per il monte Braulio solo ai forestieri che già godevano *ab antiquo* del privilegio, dunque i Grigioni stessi, non i Valtellinesi e gli abitanti della Val Venosta<sup>55</sup>. Analogamente in un primo momento consentirono a tutti l'esportazione e l'importazione del burro («forenses possint conducere et abducere butirum et alia atque *mercari libere* in Burmio et in toto eius territorio in omnibus et per omnia»), per poi arretrare, nel 1563, riconoscendo solo i privilegi consuetudinari (in questo caso degli abitanti della Val Venosta a procurarsene una modica quantità)<sup>56</sup>. Esentarono ogni «forensis transiens» dalla pesa del sale esportato<sup>57</sup>. Stabilirono per gli uomini delle Leghe l'allargamento dell'esen-

---

52 ASCB, QC, 6, 1513.11.25. Cfr. I. SILVESTRI, *Le peculiarità del Bormiese. Il comune di Bormio nel primo secolo di dominio grigione*, in *Economia e società in Valtellina e contadi nell'età moderna*, a cura di GUGLIELMO SCARAMELLINI, D. ZOIA [Sondrio 2006], II, pp. 391–431, pp. 393–394.

53 ASCB, QC, 7, 1524.03.14, 1524.03.21.

54 ASCB, *Quaterni datorum*, 1536, sorte estiva.

55 *Statuta seu leges municipales communitatis Burmii*, pp. 68–71, cap. 38.

56 *Ibi*, pp. 248–249, cap. 250.

57 *Ibi*, pp. 270–271, cap. 292.

zione dal pedaggio delle some, l'erbativo dei somieri, il pontatico delle scale, il pedaggio dei cavalli e dei castroni, l'erbativo maggiore, il pedaggio della lana esportata<sup>58</sup>. Con una pesante interferenza nella normativa locale, insomma, si progettò una radicale ricollocazione geo-economica di questa terra dell'alta Lombardia, che aveva spontaneamente riconosciuto pochi privilegi alle valli al di là dello spartiacque e a Teglio, per una decisione delle autorità milanesi era stata investita dall'intraprendenza dei mercanti grigioni, ed ora veniva integrata in un'area commerciale e politica centro-alpina. I borghigiani, però, ottennero anche vantaggi dalla nuova posizione, come l'esenzione dai dazi spettanti alla camera del vescovo di Coira e delle Tre Leghe, compreso quello di Gera, almeno per il transito del bestiame e delle merci d'uso proprio. In questi ambiti, i «*confines dicte communitatis et Vallistelline*», vecchio punto dolente per il commercio bormiese, come pure quelli del dominio grigione, venivano di fatto cancellati<sup>59</sup>.

Condizioni altrettanto favorevoli di reinserimento nel nuovo spazio le conseguì la Valchiavenna, che nel 1517 ottenne di poter condurre le merci necessarie all'uso della valle senza il pagamento dei dazi esatti a nome dei governanti<sup>60</sup>.

In Valtellina l'avvento del governo grigione e la fluidità politica della fase di transizione parvero l'occasione per riplasmare dal basso le geografie economiche. Il Consiglio generale, nel 1513, avrebbe disposto dei dazi, secondo i registi compilati nel secolo successivo con lo scopo di rivendicare le autonomie della valle in polemica con le autorità centrali<sup>61</sup>. In effetti, nel 1513 il daziere di Gera diceva di riconoscere i propri diritti dagli «*homines seu agentes nomine Vallistellinae*». Nel giro di pochi anni, però, la competenza fu riacquisita dalla camera<sup>62</sup>. I governanti, infatti, diedero un riassetto sistematico della materia daziaria, delle condizioni per l'importazione e l'esportazione, allo scopo di sancire la nuova orbitazione delle terre suddite, profilando più nitidamente lo spazio economico che si era generato. Nel 1545, secondo i provvedimenti

---

58 *Ibi*, pp. 230–244, capp. 237–238, 240–242, 244. Si può proporre una lettura stratigrafica dei libri approvati nel 1561 grazie alla *reformatio* in ASCB, *Inventario dei beni del contado di Bormio*, ff. 119r.–132r., 1548.01.19–1549.01: molte delle *reformationes*, *cassationes* e *additiones* già allora introdotte interpretavano politiche liberalizzatrici. Alcuni passaggi risultano particolarmente perspicui: capp. 39, 40, 187–188, 212, 318, 320, 334.

59 GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Nuovi documenti sui fatti del 1512–13. Anche in Valchiavenna un patto con i Grigioni*, in «Clavenna», XXXIV, 1995, pp. 149–173, pp. 172–173, doc. 2; SILVESTRI, *Le peculiarità del Bormiese*, pp. 394, 396 (per la citazione).

60 SCARAMELLINI, *Nuovi documenti*, pp. 149–152, 171, doc. 1.

61 V. l'edizione del documento curata da M. MANGINI in questa sede, alle date 1513.04.24, 1513.05.08.

62 D. ZOIA, *I dazi*, in *Economia e società in Valtellina*, I, pp. 197–215, pp. 203–204; ASSO, AN, 1001, f. 15r.-v., 1533.03.27.



dei commissari delle Leghe, si pagava per ciò che era portato «fora di Volteлина» o al contrario per l'«introito» nella stessa valle: vino, formaggio, tessuti, metalli non lavorati, prodotti di ferro e stagno, bestiame (almeno le pecore «in lo introito tanto»), rusca, piume, pelli, spezierie e via dicendo, mentre sulle «biave, lughumine, riso per lo introito niente se paga», ma solo per l'esportazione, in modo da incoraggiare l'afflusso di derrate. I dazi erano «pagati per li merchadanti foresteri», gravavano cioè sulla «persona forestiera conducente le [...] marchantie da le parte longinque, o sia da le parte vicine de Valtelina», e sul «forastero» che «comprerà alchune marchantie in alchuno loco de Voltelina et quelle vorà adure fora da essa Voltelina». Forestieri, però, ormai non più rispetto alla sola Valtellina, e tantomeno al territorio comasco o alla Lombardia, ma al dominio delle Tre Leghe e al circuito delle sue più strette alleanze. Si precisava, infatti, che erano chiamate al pagamento «tutte le persone forestere de la ditta Voltelina salve le infrascritte cioè: primo li [...] signori [...] de le [...] Tre Lighe et tutti li soi subditi cioè de la Valletellina, Valle Giavena et Bormo; anchora li [...] signori Sguizzeri reservati li soi subditi, li quali subditi siano tenuti pagare li prediti datii in la ditta Valletellina, per quello che li homeni de essi de Valletellina [...] furno astretti pagare [...] in li ditti loci». Nel 1533 una grida del capitano, che conferiva vigore alle «ordinatione» del Consiglio generale, vietava di «dar ad alcuni forestieri fora de la dita valle» biade, farina e pane (minacciando addirittura la forca per i trasgressori), nonché il burro, consentendo per contro la vendita del vino «fora de la valle verso il Milanexe», previa notifica, però, all'ufficiale competente. Un provvedimento del 1547 contro l'esportazione del vino ribadì come ormai le barriere che dovevano cingere la valle verso l'esterno non erano più quelle con il mondo grigione, elvetico e tirolese, ma lombardo e veneto<sup>63</sup>.

---

63 ZOIA, *Vite e vino. Documenti*, pp. 121–123 (nel 1547 il governatore di Valtellina stabilì «quod nullus conducatur nec vendatur vinum extra dominium magnificorum Trium Ligarum», in altre parole «quod non vendatur vinum aliquod [...] nec aliquo modo detur alicui forensi extra vallem, salvo et praeterquam predictis illustrissimis dominis dominis et eorum subditis, item illustrissimis dominis Helvetiis, item hominibus comitatus de Tirola»); ASSO, AN, 1001, f. 268r., 1533.08.22 (segnalazione di Marta Mangini). V. anche D. ZOIA, *I rapporti economici fra Valtellina-Valchiavenna e Grigioni*, Sondrio 2004 (disponibile in rete all'indirizzo <http://www.castellomasegra.org/saggi/Zoia.pdf>), pp. 7–10; Id., *I dazi*; T. BAGIOTTI, *Storia economica della Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio 1958, cap. IV.

# VON DER LOMBARDEI ZU DEN ALPEN

## DIE TRANSFORMATION DER WIRTSCHAFTSRÄUME IM ADDA- UND IM MERATAL VOR UND NACH 1512

*von Massimo Della Misericordia*

1. Der Feldzug der Drei Bünde von 1512 und ihre Übernahme der Adda- und Meratäler bezeichnet einen historischen Unterbruch. Tatsächlich bedeutet er die politische Auflösung jahrhundertealter Verbindungen des Veltlins und der Valchiavenna mit Como und Mailand, also mit dem lombardischen Gebiet, und ihren Einschluss in einen rein alpinen Raum, der das Gebiet beidseits der Wasserscheide verbindet. Meine Ausführungen sollen klären, wie tiefgreifend diese Umstellung war und in welchem Masse sie in der langen Zeit der Neuorientierung aus wirtschaftlichen Gesichtspunkten gereift war. Die Ausdehnung der Märkte und die Ressourcenflüsse, das Wachstum der lokalen Welt und deren Befreiung aus der peripheren Stellung im Herrschaftsgebiet des Stadtstaates Como, später aus einem regionalen padanischen Staat, die Suche nach einer nicht immer einfachen Stellung innerhalb der bündnerischen Herrschaft führten zu einer neuen alpinen Positionierung der Talschaften.

2. *Der städtische Schwerpunkt.* Im 13. Jahrhundert durchdrang das städtische Kapital den Grundstücks- und Kreditmarkt im Veltlin, in der Valchiavenna und am Comersee. Die städtische Politik, die dämpfend auf die Ausfuhr und die Bildung ländlicher Märkte wirkte und die Warenkreisläufe durch Wegzölle lenkte, erstrebte nicht nur einen auf das Bistum beschränkten Markt, sondern versuchte diesem auch einen Mittelpunkt, die Stadt, zu geben und damit gegen die zentrifugalen Tendenzen der kleineren Ortschaften vorzugehen. In der Zeit der Stadtkommune entsprach die gravierende wirtschaftliche Grenze dem Umfang des Bistums; sie bevorteilte die Bürger und die der städtischen Rechtssprechung unterstellten Personen und diskriminierte alle anderen.

3. *Die Bildung alpiner Märkte.* Zwischen dem 14. und dem 15. Jahrhundert erwarben unsere Täler grössere wirtschaftliche Autonomie. Das städtische Kapital zog sich zurück. Die Abgaben, welche den Nahrungsmittelverbrauch, die Wirtshäuser, den Wein im Fass oder den lokalen Handel belasteten, weisen auf einen tiefgreifenden Wandel der Investitionsräume und damit auf eine

Umorientierung der Ressourcenflüsse hin. Entscheidend war die Dezentralisierung der Versteigerungen, die im 14. Jahrhundert stets in der Stadt abgehalten worden waren, nun aber jeweils vor Ort stattfanden. Ein Grossteil des Geldes, der von lokalen Verbänden an städtische Auftragnehmer und damit an die Gemeinde Como geflossen war, konnte jetzt nicht mehr in die Stadt gelenkt werden. Den ländlichen Eliten angehörende Unternehmer drängten auf den Markt; ihre spekulativen Investitionen kamen den lokalen Gemeinden zugute.

4. *Im Regionalstaat.* Die Herren von Mailand unterstützten zwar diese Lokalisierungsprozesse, intervenierten aber zugleich, um die Wirtschaftsflüsse der Täler in die regionale Herrschaft einzugliedern, wobei sie bisweilen den grenzüberschreitenden Beziehungen der verschiedenen alpinen Gesellschaften entgegenwirkten. Handelsbeziehungen, die normalerweise erlaubt waren, wurden nun Kontrollen hinsichtlich ihres Volumens unterworfen. Dies geschah besonders unter aussergewöhnlichen politischen Umständen. So forderte der Kapitän des Comersees in einer Phase internationaler Spannungen von einigen Männern aus Plurs den Eid, «keine Lebensmittel an Deutsche» zu verkaufen. Die wirtschaftlichen Beziehungen mit der Bevölkerung jenseits der Alpen intensivierten sich dennoch, besonders zu Ende des 15. Jahrhunderts. Dies schlug manchmal zum Nutzen der Untertanen aus. Manchmal profitierten auch die Nachbarn: Vor allem dank ihrer Militärmacht erlangten sie vom Herzog von Mailand vorteilhafte Handelsbedingungen, die sie, in ständigem Wettbewerb mit der Lokalbevölkerung, faktisch noch zu erweitern suchten. Eine entscheidende Öffnung gegenüber den Leuten des Bischofs von Chur ergab sich nach dem siegreichen Einfall der bündnerischen Truppen ins Veltlin (1487) – ein Zeichen für den Wandel der Machtverhältnisse. Um den Frieden zu fördern, musste den Bündnern der Transit über die Pässe gestattet werden, was besonders für die Wirtschaft von Bormio traumatische Folgen hatte.

5. *Innerhalb eines alpinen Staates.* Nach der Eroberung sorgten die herrschenden Bündner für eine radikale geo-ökonomische Umorientierung Bormios, des Veltlins und der Valchiavenna; dies auch mittels schwerwiegender Eingriffe in die lokale Rechtsetzung. Sie bezweckten damit die endgültige Integration unserer Täler in einen wirtschaftlichen und politischen Bereich, dessen Zentrum in den Alpen lag. Die Neuregelung des Wirtschafts- und Zollwesens führte vollends dazu, dass die Schranken, die das Veltlin von der Aussenwelt abtrennten, um die Mitte des 16. Jahrhunderts nicht mehr gegenüber dem bündnerischen, schweizerischen oder tirolischen Raum, sondern gegenüber dem lombardischen und venezianischen Bereich bestanden.



# DAS VELTLIN IM SCHNITTFELD BÜNDNERISCHER VERKEHRS- UND HANDELSPOLITIK IM 16. JAHRHUNDERT

*Martin Bundi*

---



**N**ach der Integration des Veltlins in das bündnerische Staatswesen 1512 – weg von Mailand und hin zum nordalpinen Gebiet – ergaben sich für den Dreibündestaat vielfältige Probleme und Fragen. Die Drei Bünde waren für die Führung und Verwaltung eines neuen Gebiets nicht vorbereitet. Es herrschte grosse Unsicherheit über den Status, den das erworbene Land erhalten sollte: Sollten die Veltliner Verbündete, Zugewandte oder Untertanen werden? Warum kam für sie das Modell der Herrschaft Maienfeld, die seit 1509 den Drei Bünden unterstand (Kombination von Untertänigkeit mit föderativer Partnerschaft), nicht in Frage?

In ihrer Ratlosigkeit gingen die Bündner die Dinge zunächst pragmatisch an: Sie überliessen dem Veltlin im Allgemeinen die bisher vom Herzogtum Mailand zugestandenen Privilegien im Handel und Verkehr, erkannten Bormio und dem St. Jakobstal einen sehr hohen Grad an Selbstverwaltung zu und liessen die Talschaft Veltlin zunächst in Zivilsachen nach dem bestehenden Statutarrecht praktizieren.<sup>1</sup>

Die Möglichkeit, selbst in den Untertanenlandschaften gesetzgebend tätig zu werden, eröffnete sich den Drei Bünden eigentlich erst seit 1524/26, nachdem sie sich mit einem gemeinsamen Bundesbrief als festeren Staatsverband konstituiert, die Mitwirkung des Bischofs von Chur in weltlichen Dingen ausgeschlossen und eine einheitliche Aussenpolitik eingeleitet hatten.

---

1 Die Drei Bünde besaßen praktisch keine Erfahrung in der Verwaltung von Untertanenländern – im Gegensatz zu den Orten der schweizerischen Eidgenossenschaft, die schon seit Beginn des 15. Jh. individuell oder gemeinsam verwaltete Herrschaften besaßen. Einen Sonderfall innerhalb der Drei Bünde bildete die Herrschaft Maienfeld, die seit 1509 durch einen bündnerischen Landvogt (zur Hauptsache Gerichtsherr) verwaltet wurde, aber gleichzeitig ein vollwertiges Glied des Zehngerichtebundes war und damit Anteil an der gesamtstaatlichen Souveränität hatte. – Dass sich die Drei Bünde nicht entschliessen konnten, die Veltliner als gleichberechtigte Bundesgenossen, etwa als vierten Bund, aufzunehmen, mag auf einem Nachahmungseffekt beruhen: Bei den befreundeten Eidgenossen kam 1512 die neu gewonnenen tessinischen Gebiete von Anfang an nur der Status von Untertanenlandschaften in Frage.

## Neue Perspektiven nach dem Herrschaftswechsel

Zum pragmatischen und raschen Handeln der ersten Stunde gehörte das Vorgehen der Bündner gegenüber den diversen im Veltlin bestehenden *Festungswerken*. In solchen Bauten erkannten sie vor allem die Gefahr, dass sich hier Feinde festsetzen könnten, um von da aus Land und Leute zu bedrängen und Schaden zu stiften. Darum zerstörten sie die meisten dieser Werke zwischen 1512 und 1526: so einen Teil der Festung Serravalle in der Talenge und am Eingang in die Grafschaft Bormio, den Turm von Piattamala am Eingang ins Puschlavertal, wesentliche Teile der von den Sforza erst gegen Ende des 15. Jahrhunderts errichteten Stadtwerke von Tirano, Festungen in Morbegno, Trahona, Olonia am Comersee und in Chiavenna. Ja, selbst im eigenen Land zerstörten sie weitgehend die einzigartige Renaissance-Burganlage des Grafen von Trivulzio in Mesocco, 1526.<sup>2</sup> Die meisten der in den geschlossenen Siedlungen bewohnten Schlösser im Veltlin wurden jedoch nicht angetastet. Die Vernichtung der Festungen bedeutete für die Bündner nicht zuletzt mehr Sicherheit im Handel und Verkehr. An der Förderung des Transits war ihnen von Anfang an gelegen. Dies kam bereits an der eidgenössischen Tagsatzung vom 12. Juni 1515 in Luzern zum Ausdruck, als sich ihre Abgesandten für einen Anteil an den Einnahmen aus den gemeinsamen Kriegszügen in der Lombardei einsetzten und begründeten, sie hätten «in Cleven und im Veltlin» mit dem Bau von Strassen und dem Unterhalt der Schlösser mehr Kosten, als die Einkünfte des Landes betragen.<sup>3</sup>

Im alpinen Transitverkehr spielten die beiden Nord-Süd-Achsen über den Septimer und den Splügenpass die grösste Rolle; diese Routen mündeten unterhalb von Chiavenna in den Comerseeraum und ins Zentrum des Herzogtums Mailand. Um diese traditionelle einseitige Ausrichtung nach und Abhängigkeit von Mailand zu relativieren, bemühten sich die Bündner von Anfang an, die Pässe und Wege ins Venezianische aufzuwerten. Freundschaftliche Beziehungen zur Lagunenrepublik hatten sie schon früher gepflegt, vor allem während des Schwabenkrieges 1499. Seit 1512 waren Graubünden und Venedig Grenznachbarn an der Orobischen Alpenkette. In der Zeit der Müsserkriege bewährte sich die bündnerisch-venezianische Freundschaft; ein Erfolg war die erste Bündner Gesandtschaft des Misoixer Notars Martino Bovollino 1524 nach Venedig. Im 16. Jahrhundert verstärkte sich die venezianisch-bündnerische Annäherung durch mehrere Verträge, in denen z. B. Zollfreiheiten für Kaufleute

---

2 E. BESTA, *Le valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli*, Bd. II: *Il dominio grigione*, Milano 1964, S. 34.

3 *Amtliche Sammlung der ältern Eidgenössischen Abschiede*, Bd. III, Abt. 2 (1500–1520), bearb. von Ph. A. SEGESSER, Luzern 1869, Nr. 611, S. 886.

---



beider Staaten vereinbart, ein Abkommen über die gegenseitige Auslieferung von Banditen geschlossen und allgemein der sichere Wandel und Handel gefestigt wurden.<sup>4</sup>

### Massnahmen zur Förderung des Handels

Eine der ersten und wirkungsvollsten Massnahmen war die Gründung eines grossen *Marktes in Tirano*. Kaum dass sich die bündnerische Verwaltung daselbst etabliert hatte, nämlich bereits im Jahre 1514, unterbreiteten die Bewohner von Tirano den bündnerischen Behörden – dem Bundstag und dem Bischof von Chur – das Gesuch, ihnen einen Jahrmarkt zu gewähren.<sup>5</sup> Die Bitte stiess auf die ungeteilte Zustimmung des neuen Souveräns, der umgehend eine Delegation von «Commissari» nach Tirano schickte, um die Modalitäten auszuhandeln. Es ging vor allem darum, Freiheit und Sicherheit für einen zentralen Vieh- und Warenmarkt am Südfusse der Alpen zu definieren. Schon bisher hatte hier ein gewisser Handelsaustausch von Vieh und Viehprodukten aus den Bündner und Schweizer Bergtälern und Fertigprodukten aus dem Süden stattgefunden. Im Rahmen des grossen kulturellen Aufschwungs, den Humanismus und Renaissance in Europa um 1500 anregten, erfuhr auch der Warenaustausch eine neue Dynamik. Nebst den an Transitrouten gelegenen Orten wie Bormio, Poschiavo und Chiavenna nahm Tirano eine zentrale Position ein, sozusagen in der Funktion eines Transmissionsriemens. Es bildete den Mittel- und Knotenpunkt des Verkehrs von Bormio und vom oberen und mittleren Veltlin sowie vom Berninapass her, mit Verbindungsachsen vor allem nach Brescia im benachbarten venezianischen Gebiet – Passübergänge Mortirolo und Aprica – und über die Talstrasse zum mailändischen Comerseeraum. Der neue Markt von Tirano gewann rasch an Bedeutung, da er an seinem Standort beim heutigen Madonna di Tirano auch von Wallfahrern aufgesucht wurde. Von 1513 bis 1528 baute die Stadt daselbst die erste Wallfahrtskirche Madonna di Tirano.

---

4 M. BUNDI, *Frühe Beziehungen zwischen Graubünden und Venedig (15./16. Jahrhundert)*, Chur 1988, S. 45–46.

5 *Archivio storico del Santuario della Beata Vergine di Tirano. Inventario d'Archivio (1078–sec. XX)*, Parte II, hrsg. von G. VETTI und D. ZOIA, Milano 1996, S. 410. Decretum, 1514 Juni 18.: «I commissari delle Tre Leghe concedano alla comunità di Tirano licenza di tenere una fiera ogni anno, per la durata di nove giorni a cavallo della festa di S. Michele, nella vicinanza della chiesa della Vergine Maria della Santita di Tirano.» Kopie, erstellt vom Notar Andrea Spitzer. – G. M. QUADRIO, *Storia memorabile della prodigiosa apparizione di Maria... nel borgo di Torano*, Milano 1753. S. 48–49. – Als neuen Marktort hatte die Gemeinde Tirano das heutige Quartier von Madonna di Tirano am Poschiavino vorgeschlagen, wo 1504 ein junger Mann namens Mario Omodei eine Marienerscheinung gehabt hatte. In der Umgebung eines ersten Heiligtums entwickelte sich der Ort zu einer Wallfahrtsstätte; Tirano begann daselbst mit dem Bau einer Wallfahrtskirche.

Das erste bekannte bündnerische Marktdekret umschrieb vor allem die Sicherheitsvorkehrungen für die Kaufleute und deren Waren sowie die Dauer des Jahrmarkts. Dieser sollte an St. Michael stattfinden (29. September) und 13 Tage dauern, 9 Tage vor und 4 nach dem Heiligenfest (also vom 20. September bis 3. Oktober). Im Detail sind die polizeilichen Regelungen von 1514 zum Schutze des sicheren Wandels und Handels während des Marktbetriebs nicht bekannt. Die Umschreibungen aus späterer Zeit (von 1663, 1753 und 1777) enthalten jedoch Kernpunkte, die wohl schon von Beginn an galten.<sup>6</sup> Hierzu gehörten das Verbot des Waffentragens, von Maskeraden und aller Spiele sowie bestimmte Bedingungen für Vertragsabschlüsse, ferner auch die Präsenz einer eigentlichen Marktpolizei. Letztere wurde durch die sogenannten Marktwächter («custodes ferie») gebildet, wie sie bereits die Jahrmarktordnungen von Chiavenna im 13. Jahrhundert kennen.<sup>7</sup> Die Teilnahme zahlreicher Händler von dies- und jenseits der Alpen, mit zeitweise riesigem Viehauftrieb gleich nach der Entladung der Alpen, mit viel Volk aus Graubünden, aus der deutschen Schweiz und aus Tirol; dazu die Anwesenheit von Kaufleuten aus Brescia und Bergamo, aus Como und Mailand, mit einer Fülle von Warenspezialitäten: Dies alles erforderte eine ausgeklügelte Marktorganisation.

Die Förderung des freien Handels und Wandels war auch ein in den *Veltliner Statuten von 1549* verankertes Anliegen. Diese Statuten, deren Revision auf eine Initiative des Veltliner Talrates von 1531 zurückging, wurden in gemeinsamer Arbeit durch zwei Rechtsgelehrte, nämlich den Bündner Georg von Travers (Zuoz/Münstertal, Sohn eines Notars) und den Veltliner Giacomo Cattaneo, Doktor beider Rechte, von Teglio, redigiert und nach Genehmigung durch den Bündner Bundstag in der Druckerei Landolfi in Poschiavo in Buchform herausgegeben.<sup>8</sup> Einzigartig war, dass die Publikation in der Volkssprache, dem Italienischen des Veltlins, erfolgte. Es muss ein Anliegen sowohl des Bündner Souveräns wie auch der Veltliner Bevölkerung gewesen sein, dieses Gesetzbuch in einer Sprache zu verfassen, die jedermann zugänglich und verständlich war.

---

6 Vgl. W. MARCONI, *Aspetti di vita quotidiana a Tirano al tempo dei Grigioni (1512–1797)*, Sondrio 1990, S. 171–173. – QUADRIO, *Storia memorabile*, 1753, S. 49–50.

7 C. BECKER, *Die Kommune Chiavenna im 12. und 13. Jahrhundert. Politisch-administrative Entwicklung und gesellschaftlicher Wandel in einer lombardischen Landgemeinde*, Bern 1995, S. 185–186. Wegen der Anwesenheit vieler Fremder und zu deren Schutz am viertägigen Bartholomäusmarkt (24. August) waren 1260 zwölf «custodes ferie» und 1265 deren vier erforderlich.

8 Vgl. D. ZOIA (Hg.), *Li Magnifici Signori delle Tre Eccelse Leghe. Statuti ed Ordinamenti di Valtellina nel periodo grigione*, Sondrio 1997, S. XXI und XXII. Cattaneo, dessen Vater Filippo 1512/13 erster Podestat im Dienste der Drei Bünde in Teglio gewesen war, verlegte seinen Wohnsitz ab 1534 nach Tirano, wo er in wichtigen richterlichen Funktionen tätig war. – Georg Travers amte 1541 als Vicari des Veltlins und 1549 als Podestat von Morbegno und versah diverse Aufträge und Gesandtschaften im Namen des Dreibündestaates.

Einige Artikel der Veltliner Statuten bezogen sich auf faire Gerichtsprozesse und den sicheren Handel und Wandel. In Art. 53 war festgelegt, dass die Richter begonnene Prozesse innert Monatsfrist abschliessen mussten und dass sie sich bemühen sollten, die Streitfälle im Sinne der «buona pace et concordia» zu erledigen. Artikel 233 schützte jedermann, der sich an Markt- und Messeorten des Veltlins aufhielt, vor Verfolgungen wegen Schulden (d. h. vor Prozessen in Zivilsachen, nicht aber in Kriminalangelegenheiten) und gewährleistete jeder Person die freie Hin- und Rückreise. Und Art. 243 hielt die Wirte und «albergatori» an, sich redlich gegenüber den Gästen zu verhalten und den Übernachtenden ihre hinterlegten Sachen restlos zu erstatten.<sup>9</sup> Zum Marktbetrieb von Tirano gehörten verschiedene Vergünstigungen für Kaufleute, insbesondere für die von Norden mit ihren grossen Herden anreisenden Viehhändler, die ihre Tiere auf speziell ausgesonderten Weiden der Gemeindeallmend in Marktnähe belassen konnten.<sup>10</sup>

In Bezug auf die *Zoll- und Transitprivilegien* belassen es die Bündner zunächst bei den von Mailand bisher gewährten Freiheiten. Die diesbezüglich besten Vorrechte besass *Bormio*. Diese Grafschaft schickte bereits im Februar 1513 Abgesandte an den in Ilanz versammelten Bundstag mit dem Begehren, ihre Privilegien, Statuten und alten Gewohnheiten bestätigen zu wollen; da zu diesem Zeitpunkt noch der Bischof von Chur über solche Fragen mit entschied, dieser aber landesabwesend war, beschloss das Parlament, die Angelegenheit auf einen ferneren Termin zu verschieben, aber bis dahin alles beim Alten bleiben zu lassen.<sup>11</sup> Zu einer umfassenden Bestätigung der Rechte und Privilegien von Bormio kam es dann an einem Bundstag des Jahres 1536 in Ilanz, an dem die Grafschaft mit vier hervorragenden Abgesandten vertreten war.<sup>12</sup>

Nebst Bormio verfügte auch die *Grafschaft Chiavenna* über althergebrachte Vorrechte, auf deren Anerkennung sie gegenüber den Drei Bünden insistierte. In einer ersten Erklärung von 1517 bestätigten der Bischof von Chur und die Drei Bünde den Leuten von Chiavenna ihre Zollprivilegien.<sup>13</sup> Eine umfassende Bestätigung alter Ordnungen und Privilegien durch die Drei Bünde erfolgte 1539; einerseits für die gesamte Grafschaft, andererseits im

---

9 ZOIA, *Li Magnifici Signori*, S. 53, 109, 243.

10 In einem Abschied der Drei Bünde von 1592 heisst es, dass kein Bündner Kaufmann, der mit Tieren nach Tirano auf den Markt fahre, sein Vieh in eingeschlagene Güter führen dürfe, sondern er müsse es auf der «allmeyne» weiden lassen, wie es auch die Veltliner mit ihrem Vieh hielten. Es wird auch verboten, Vieh in die Weinberge eindringen und diese schädigen zu lassen. Wer sich nicht an diese Ordnung hält, wird von den Amtsleuten bestraft, wie wenn er ein Untertan wäre. Vgl. F. JECKLIN, *Materialien zur Landes- und Standesgeschichte Gem. III Bünde (Graubünden) 1464–1803*, 2 Bde., Basel 1907–09, hier Bd. II, Nr. 521, S. 561.

11 Staatsarchiv Graubünden [StAGR], *Landesakten*, 1513 Feb. 7.

12 Ebd., *Landesakten*, 1536 Aug. 7.

13 Ebd., *Landesakten*, 1517 Mai 6. – Vgl. ebd. auch Dekrete von 1541, 1571 und 1573.

Besonderen für die Valle San Giacomo und für Plurs. Im *St. Jakobstal* trugen gemäss Art. 32 die Vorsteher der einzelnen Quartiere die Verantwortung für sichere Strassen und Brücken; diese Vorsteher waren berechtigt, alle am Verkehr beteiligten Leute (Genossen) zu den Unterhaltsarbeiten aufzubieten und widrigenfalls zu bestrafen.<sup>14</sup> In *Chiavenna* selbst stipulierten die Statuten (Art. 62), dass die «officiali delle strade» den Zustand der Brücken an öffentlichen Gewässern sowie der öffentlichen und königlichen («regali») Strassen (Tal- oder Durchgangsstrassen) regelmässig zu beobachten hatten: sodass diese keine Hindernisse aufwiesen und von Wagen und Pferden mit den Kaufmannswaren reibungslos benutzt werden konnten. Alle zwei Jahre hatten die Strassenvorsteher in jeder Gemeinde der Grafschaft eine öffentliche Proklamation zu erlassen, dass die genannten öffentlichen Strassen innerhalb von acht Tagen von den Verpflichteten – gegen Strafandrohung – in guten Stand gesetzt werden mussten.<sup>15</sup>

Die Statuten von *Plurs* enthielten einen Anhang, der sich auf den Bergwerksbetrieb daselbst bezog, d. h. auf den Abbau des Lavezgesteins. Es galt hier das Vorgehen zu regeln, wie sich eine Person oder Gesellschaft beim Errichten eines neuen Stollens zu verhalten habe, wenn dadurch bestehende Rechte anderer betroffen oder geschmälert werden konnten oder wenn eine neue Galerie in eine ältere einmündete. Je nachdem wurden Abstände von zehn bis dreissig Schritten von einer Ausbruchsstelle zur anderen vorgeschrieben.<sup>16</sup> Die Regelungen zeigen, dass hier um 1540 der Lavezabbau intensiv und im Rahmen harter Konkurrenzverhältnisse betrieben wurde. Es war dies die Zeit, da sich Plurs zur wohlhabendsten und lebhaftesten Handwerker- und Handelsstadt – ohne Stadtmauern! – am Südfusse der Alpen entfaltete.

Gegenüber Bormio und Chiavenna war das eigentliche *Tal Veltlin* mit seinen drei Terzieren – ausgenommen Tirano, das durch den grossen Jahrmarkt von 1514 eine deutliche Aufwertung erfahren hatte – weniger stark in den Nord-Süd-Verkehr eingebunden. Indessen wussten die Veltliner, wie anhand der Statuten von 1549 aufgezeigt, selbst für möglichst gute Handelsbedingungen zu sorgen. Im Rahmen einer weitgehend freien kommunalen

---

14 D. ZOIA (Hg.), *Statuti ed ordinamenti di Valchiavenna*, Sondrio 1999, S. 220. – Vgl. auch StAGR, *Landesakten*, a) 1545 Apr. 25. und b) 1546 Okt. 31. Abgesandte bzw. Commissari der Drei Bünde bestätigten 1545 den Gemeinden der Grafschaft Chiavenna, vertreten durch Franciscus Pestalozzi, die alten Privilegien. Im folgenden Jahr (1546) verfügte ein Bundstag zu Davos, dass die Leute von Chiavenna für Handelsgüter die gleichen Zölle wie die durchreisenden Kaufleute bezahlen sollten; Waren für den Eigengebrauch aber sollten sie zollfrei erwerben können, wie das auch andernorts und bei den anderen Bundesgenossen seit alter Zeit der Brauch war. – Vgl. auch die in den Jahren 1561 und 1570 beschlossenen Ergänzungen; StAGR, *Landesakten*.

15 ZOIA, *Statuti*, S. 96.

16 Ebd., S. 203.

Gesetzgebung über Wirtschaft und Handel regelten die Gemeinden auch die Zölle und die Tarife der Transportgenossenschaften («rotte di trasporto»). Die entsprechenden Ordnungen enthielten neue Vergünstigungen für die Kaufmannswaren von im Veltlin residierenden Schweizer und Veltliner Kaufleuten. In einer neuen Preistabelle von 1545, die sich auf zahlreiche Warenpositionen bezog, wurde die Weggeld- und Zollfreiheit für die Bündner und deren Untertanen im Veltlin, Bormio und Chiavenna festgeschrieben. Vom Weggeld waren demnach auch die Schweizer befreit, nicht aber vom Zoll.<sup>17</sup>

Eine der besten Quellen über den Aufschwung des Handelsverkehrs im Veltlin während des 16. Jahrhunderts bietet Johann Gulers *Raetia*. Das Werk mit seiner illustrativen Beschreibung von Land, Volk und Wirtschaft des Veltlins erschien zwar erst 1616 im Druck; es enthält aber viele Angaben und Impressionen aus früherer Zeit, besonders aus der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts. So bezieht sich Guler bei seinem Hinweis auf die grosse Bedeutung des Exports von Veltliner Wein in das regierende bündnerische Gebiet, nach Italien, in die Schweiz, ins Tirolische, nach Bayern und Österreich ausdrücklich auf die Zeitverhältnisse um 1586/87, als er selber als Landeshauptmann des Veltlins in Sondrio geamtet hatte. Damals hatte er sich bei den erfahrenen und fachkundigen Leuten Berichte eingeholt über die Quantität an *Wein*, der aus dem Veltlin exportiert wurde. In der Auswertung kommt er zum Schluss, dass allgemein übers ganze Jahr gerechnet und über alle Strassen eine Menge von 100 Saum pro Tag ausgeführt werde («als viel als ein saumross in zweyen seiten und einer ubelägeln tragen mag»). Die transportierte Saumlast pro Pferd beziffert Guler – im Einklang mit Angaben aus mittelalterlichen Quellen über den Saumverkehr – mit 120 kg oder Liter. Daraus ergibt sich eine jährliche Weinausfuhr aus dem Veltlin von 365 mal 12'000 l = 438'000 hl oder 438 Tonnen. Guler lobt auch die Qualität des Veltliner Weins, der im Geschmack sehr gut und lieblich sei und wegen seiner natürlichen Wärme eine treffliche gesundheitliche Wirkung auf den Menschen ausübe. Er geniesse denn auch in der Arznei grosses Lob. Je älter der Wein werde, desto kräftiger und wohlschmeckender werde er. Der rote Wein verändere im Laufe der Jahre seine Farbe und werde allmählich weiss. Guler erinnert daran, dass sein Vater im Jahre 1540 ein Fass roten Weines eingelagert hatte, der jetzt, im Jahre 1616 so lauter und klar wie ein Kristall und stark wie Branntwein geworden sei. Solcher Wein helfe gar manchem Kranken in vielen Zuständen.<sup>18</sup>

---

17 S. MASA, *La «strada cavallera» del Muretto (Valmalenco). Transito e commercio su una via retica fra Valtellina e Grigioni in epoca moderna*. Tesi di Laurea, Milano 1993, S. 85.

18 J. GULER VON WYNEGG, *Raetia oder Beschreybung der dreyen loblichen Grawen Bündten und anderer raetischen völkcker etc.*, neu bearb. von Anton von Sprecher, 3 Bde., Chur 2004–2008, hier Bd. II, S. 492–493.

---

Im internationalen Warenverkehr, der vom Veltlin ausging, spielte im 16. Jahrhundert zweifellos der Wein die grösste Rolle. Als Transitgüter folgten die Salzimporte aus dem tirolischen Hall und die Kornimporte aus der Lombardei – beides zeitweise auch aus dem venezianischen Gebiet stammend –, ferner die ins italienische Gebiet geführten Produkte der Viehwirtschaft aus den Bündner Alpen. In grossen Mengen transitierten auch Stoffe der Eisenverarbeitung sowie der Tuch-, Leinen- und Baumwollindustrie. Textilien bildeten im 16. Jahrhundert zudem wichtige Exportartikel der Heimindustrie der Grafschaft Bormio («panno bormino»).

In Bormio schützten die Bündner, wie der Historiker Tazzoli nachgewiesen hat, in den ersten Jahrzehnten nach 1512 mit zahlreichen Dekreten die Interessen der einheimischen Bevölkerung gegen eventuelle Übergriffe von Seiten der eigentlichen Veltliner. Dementsprechend befreiten sie die Bormeser von jeglicher Art von Zöllen und von jeder steuerlichen Belastung, nicht nur im gesamten Veltlin, sondern auch im ganzen Gebiet der Drei Bünde. Dieses Entgegenkommen der Bündner Behörden würdigte Tazzoli als bezeichnend «come manifestazione di sapienza politica».

Insgesamt förderte die bündnerische Politik auch die Konkurrenz und den Wettbewerb im *Verkehrs- und Transportwesen*, sei es durch die Abstellung von Missbräuchen oder durch die Förderung neuer Verkehrswege. Bei der Begrenzung der Transportkapazitäten unterstützte diese Politik im Wesentlichen die im lokalen Bereich bereits bestehenden Regelungen, etwa betreffend die Zahl der Saumpferde, die ein Haushalt oder eine bestimmte Gemeinschaft halten durfte. Nach den alten um 1500 gültigen Statuten von Bormio durfte kein Haushalt mehr als vier Pferde oder Maulesel für Saumzwecke halten. Ähnliche Begrenzungen galten auch in anderen alpinen Verkehrsgebieten. Hier manifestierte sich der Wille, nicht einzelne Unternehmer mittels ihrer Wirtschaftskraft auf Kosten anderer zu mächtig werden zu lassen.

Im Jahre 1575 intervenierte der bündnerische Bundstag nach Klagen aus dem Gotteshausbund wegen ungebührlicher Verhältnisse im Verkehrsbereich zwischen dem Engadin/Bergell und Chiavenna. Zwei Säumer aus dem Oberengadin («ob Funtana Merla») namens Bisatz und Gabriel hielten um die 100 Saumrosse auf den Strassen bis und mit Chiavenna und vermarkteten die meisten Handelsgüter daselbst an Faktoren und Grosskaufleute zu hohen Prei-

---

19 Vgl. zum Salz- und Kornhandel mit dem Venezianischen BUNDI, *Frühe Beziehungen*, S. 186–190.

20 T. U. TAZZOLI, *La contea di Bormio sotto il Regno Italico*, Roma 1928, S. 66.

21 R. CELLI, *Longevità di una democrazia comunale. Le istituzioni di Bormio dalle origini del comune al dominio napoleonico*, Udine 1984, S. 37. Die von der Mailänder Herrschaft festgelegten freien Kontingente (bestimmte Anzahl Weinfuhren, z. B. 500 Fuhren 1484, 1000 Fuhren 1488 für Weinimporte vom Veltlin ins Bormesische fielen unter der Bündner Herrschaft dahin.

sen. Solches gereichte anderen Landsleuten zum Nachteil und erregte grossen Unwillen bei Säumern aus allen drei Bünden. Auch der Bundstag erachtete eine solche Praxis als höchst schädlich für Gemeinden und Private und beschloss, dass die einzelnen Gemeinden bestimmte Grenzen der Transportkapazitäten pro Säumer festlegen sollten. Darüber hinaus verordnete er, dass ein Saum Kaufmannsgüter nirgends schwerer als 20 Rupp (ca. 120 kg) sein dürfe; wer trotzdem schwerere Güter belud, musste als Busse bei den Zölln, Löhnen und Weggeldern das Doppelte bezahlen.<sup>22</sup>

### Neue Verkehrsinfrastrukturen

Im Zeitraum der Jahre 1534 bis 1593 liess der Freistaat der Drei Bünde im Grenzbereich des Veltlins *sechs Strassen für den Saumverkehr* errichten, neu ausbauen oder besser unterhalten. Es handelte sich um den Zugangsweg ins eigentliche Veltlin bei Bocca dell'Adda, um den Bernina-Aprica-Passverkehr, den Murettoübergang sowie den Dordona- und San Marcopass in der Orobischen Alpenkette. Fast allen diesen Verkehrsrouten lag die Absicht zugrunde, die Verbindungen zum venezianischen Gebiet und damit den Verkehrsfluss Frankreich-Venedig zu begünstigen, um eine gewisse Unabhängigkeit vom monopolartigen Weg durchs Mailändische zu gewinnen.

Die grossen Überschwemmungen («rotta») der Adda um 1520 bei deren Einmündung – *«bucca dell'Adda»* – in den Comersee hatten die Geographie des obersten Teils des Seeraumes stark verändert und dabei wichtige Stationen und Wege des Nord-Süd-Verkehrs beeinträchtigt, teilweise zerstört oder isoliert, so vor allem den Ort Olonia. Ein altes kunstvolles Strassenstück am sogenannten Pozzo della Riva, mit Arkaden aus der Zeit von 1335, geriet in Zerfall. Geröll und Sümpfe behinderten die Übergänge über Mera und Adda und erschwerten den Zugang für die vielen Viehherden aus der Lombardei, die über die Via Regina dem Comersee entlang und über die Via Francisca in der Grafschaft Chiavenna die Alpen im San Giacomotal und darüber hinaus im Rheinwald und Avers erreichten.<sup>23</sup> Die Bündner hatten ferner mit der Rückgabe

---

22 StAGR, *Landesakten*, 1575, Juni (o. D.). Vgl. den Text in JECKLIN, *Materialien* II, S. 448.

23 Die «Via Regina» westlich entlang dem Comersee, seit römischer Zeit benutzt, war ein alter Königsweg, alternativ zur Navigation auf dem See. Der Name der durch die Grafschaft Chiavenna führenden «Via Francisca» geht auf die Zeit der fränkischen Herrschaft zurück. In deren Nachfolge baute das deutsche Kaisertum im Hochmittelalter (um 1100) am Septimerpass eine Machtposition aus, als Alternative zum Hauptübergang über die Alpen am Grosse St. Bernhard (ebenfalls «via francisca» genannt). Vgl. GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Vie di terra d'acqua fra Lario e Val di Reno nel medioevo*, in: J.-F. BERGIER, G. COPPOLA (Hg.), *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII–XVI)*, Bologna 2007, S. 16–49, hier S. 29–31.







## GRAFSCHAFT TIROL

### STRADE SOMIERE DEL XVI SECOLO

### SAUMSTRASSEN DES 16. JAHRHUNDERTS

- ① Bucca dell'Adda
- ② Passo di Fraele
- ③ Passo dell'Aprica
- ④ Passo Dordona
- ⑤ Passo del Muretto
- ⑥ Passo San Marco

- Lega Caddea o Casa di Dio  
Gotteshausbund
- Lega delle Dieci Giuristizioni  
Zehngerichtebund
- Lega Grigia  
Grauer Bund
- Territori Sudditi  
Untertanengebiete
- Strade e mulattiere  
Strassen und Saumpfade

Kartengrafik: Marco Zanoli

der Tre Pievi 1531 ans Herzogtum Mailand, nach den sogenannten Müsserkriegen (1525–31), ein Territorium abtreten müssen, in dem sie nunmehr auch die Kontrolle über den Verkehr im oberen Comerseeraum verloren. Damit war das Haupttal des Veltlins von der Grafschaft Chiavenna aus nur noch über einen schwer begehbaren Weg entlang dem obersten östlichen Seeteil zu erreichen. So entschlossen sich die Drei Bünde, unterstützt von den Squadren des unteren Veltliner Terziers, Trahona und Morbegno, diesen «Weg am See» neu auszubauen. Dabei handelte es sich um ein anspruchsvolles Unternehmen, da auf dem Trasse zwischen Pozzo di Riva/Novate, Verceia, S. Fedele, Bocca d'Adda, Nuova Olonia hinunter und hinein nach Dubino im Veltlin an mehreren Stellen der Weg aus den Felsen ausgehauen werden musste.

Von den bescheidenen Anfängen des neuen Wegs erfuhr der italienische Humanist Paolo Giovio um 1537.<sup>24</sup> In den Bündner Akten ist erstmals am 20. August 1539 davon die Rede. Die Drei Bünde nehmen an einem Bundstag zur Kenntnis, dass die Gemeinde Novate (Nua, Noa) sich anbietet, den Weg am See «zu machen», wenn man ihr dort den Zoll gewähre. Solches wird begrüsst und Novate gestattet, einen «ziemlichen» Zoll von den fremden Kaufleuten zu erheben, die Bündner jedoch zollfrei fahren zu lassen.<sup>25</sup> Der Wegbau erfolgte in mehreren Etappen und verzögerte sich durch die Verhandlungen mit den einzelnen Gemeinden. Bei Bucca d'Adda wurde er erst 1569 in Angriff genommen. Der Commissari von Chiavenna, Christian Hartmann, drängte beim bündnerischen Beitag auf einen raschen weiteren Ausbau. Die Bündner Behörden entschieden, dass Hartmann den Weg machen lassen solle, soweit er auf Chiavener Gebiet liege; das übrige sollten die von Trahona bauen.<sup>26</sup> Zwei Jahre später stellte ein Beitag fest, dass der Wegbau bei «Buccadada» noch nicht spruchreif sei; bis in einem Jahr müsse aber die Differenz hinsichtlich der Kostenfrage zwischen der Grafschaft Chiavenna und der Squadra von Trahona bereinigt sein.<sup>27</sup>

Um 1576 war der Bau der Seestrasse offenbar abgeschlossen. Es gab aber noch jahrelange Auseinandersetzungen um die Übernahme der Kosten. Ursprünglich war auch das obere Terzier mit Teglio und Tirano zur Beitragsleistung angehalten worden. Dieses widersetzte sich jedoch 1579 mit der

---

24 Ebd., S. 37.

25 StAGR, *Landesakten*, 1539 Aug. 20. (I, Nr. 427).

26 StAGR, *Bundstagsprotokolle*, Bd. I, S. 117. Beschlüsse eines Beitags zu Chur vom 18. Nov. 1569. – Beim gleichen Anlass wurde gerügt, dass etliche Bündner Säumer Korn über den See hinaus führten oder verkauften; sie behaupteten, das Korn gehöre ihnen und sie könnten nach Belieben damit handeln. Daraufhin beauftragte der Bundstag den Commissari von Chiavenna, allen Korn führenden Säumern, gleich ob sie Landsleute, Schweizer oder Ausländer seien, ein Gelübde abzunehmen, dass sie kein Korn «über See hinab nach anderswo uss unseren landen verkaufen noch in ander weg hingeben wellent».

27 StAGR, *Bundstagsprotokolle*, Bd. II, S. 48 (Beitag vom 17. Nov. 1571).

Begründung, dass gemäss den Veltliner Statuten jedes Terzier nur für Strassen und Brücken auf seinem Gebiet aufkommen müsse. Ein Abschied der Drei Bünde beschied deshalb am 14. September 1579, dass die Kosten für den Bucca d'Adda-Weg nochmals auf das untere Terzier und Chiavenna aufzuteilen seien.<sup>28</sup> In Zusammenhang mit diesem Wegbau hatte 1567 Daniel Pestalozza die Erlaubnis der Drei Bünde erhalten, in Riva eine neue Sust zu bauen. Als das Gebäude zehn Jahre später reparationsbedürftig wurde, erneuerten die lokalen Sustverwalter es mit dem Einverständnis der Drei Bünde. Letztere erteilten ihnen eine bis 1593 befristete Konzession, das Sust- und Weggeld einzuziehen; von diesen Abgaben sollten die Waren der Bündner und ihrer verbündeten Eidgenossen befreit sein. Doch die lokalen Akteure hielten sich in der Folge nicht an die Abmachungen, was zu langwierigen Prozessen führte.<sup>29</sup>

Es gab an der Bucca d'Adda-Strasse auch nach deren Vollendung Stellen, die äusserst gefährlich waren. Nicht selten ereigneten sich wegen mangelnden Unterhalts schwere Unfälle. Im Jahre 1585 kam dort ein Mann aus dem Prättigau samt einem Knaben aus dem Bergell wegen der «ungemachten Strasse» ums Leben. Der Bundstag vom 13. Januar befahl deshalb dem Podestaten von Trahona, den Strassenbauverantwortlichen Fridli Paravicini von Trahona dazu anzuhalten, dass er der armen Witwe in Fideris eine Genugtuungssumme bezahle. Bei Weigerung sollte gerichtlich vorgegangen und eventuell auch die Syndikatur eingeschaltet werden.<sup>30</sup>

Auch Guler in seiner *Raetia* berichtet von der schwierigen und bedrohlichen Weganlage bei Bucca d'Adda. Die Bündner hätten nach ihrer Herrschaftsübernahme «ein strass durch die schlipfferigen seiten des gebirgs», das steil ob dem See emporrage, erstellen lassen; das Trassee sei rauh, eng und gefährlich. Man habe es an vielen Orten in harte, jähe Wände einhauen müssen; dadurch seien Reisende bisweilen grossen Risiken und Schäden an Leib und Leben, Hab und Gut ausgesetzt gewesen. Im Jahre 1613 rutschte an diesem Strassenstück der amtierende Podestat von Morbegno, Albert Vespasian von Salis, ein hoffnungsvoller junger Mann, mitsamt seinem Pferd aus und stürzte in den See. Wohl seien nach den Rufen seines Dieners Hilfsschiffe herbeigefahren, indes zu spät, um den Stiefel und Sporen tragenden Verunglückten retten zu können.<sup>31</sup>

---

28 StAGR, *Landesakten*, 1579 Sept. 14. Vgl. auch *Bundtagsprotokolle*, Bd. IV, S. 62 (1577) und Bd. V, S. 61, 67, 103, 139, 140, 164 (1579).

29 JECKLIN, *Materialien I*, S. 189. –Vgl. auch: M. FATTARELLI, *La Riva di Mezzola*, in «Clavenna» VII, 1968, S. 9, mit Anm. 1. Wegen andauernder Missachtung bündnerischer Dekrete über Erhebung von Sustgeld und Weggeldern in Riva fand noch 1725 ein durch den Commissari von Chiavenna, Jakob Ulrich Albertini von Luzein, geführter langwieriger Kriminalprozess statt.

30 StAGR, *Bundtagsprotokolle*, Bd. VI, S. 241 (13. Jan. 1585).

31 GULER, *Raetia III*, S. 583.

---

Eine der bedeutendsten Nord-Südverbindungen verlief vom Veltlin nach *Bormio* und über zwei Wegvarianten – Val Fraéle - Val Forcola - Umbrail einerseits und Val Fraéle - Passo di Fraéle - Val Mora - Sta. Maria anderseits – ins Münstertal sowie durch den Obervinschgau und über den Reschenpass nach Nordtirol und Deutschland. Das war die seit dem Spätmittelalter so genannte «Via imperiale» oder «Via d’Alemagna». Zur Hauptsache transitierte hier Wein von Süden nach Norden und Salz aus Halle von Norden nach Süden. Im Bormesischen blühte im 16. Jahrhundert die einheimische Ökonomie, beruhend vor allem auf dem Abbau und der Verhüttung von Erz und Eisen, dem Thermalwasser der alten Bäder, der Herstellung von Bormeser Tuch («panno bormino») und der intensiv betriebenen Alpwirtschaft. Die Bündner unterstützten die industrielle Betriebsamkeit der Einwohner durch Bestätigung der alten Zoll- und Verkehrsprivilegien, durch gelegentliche zusätzliche Interpretationen derselben zugunsten der Einheimischen und durch Förderung des Wegunterhalts.

Eine der grössten Neuerungen im transalpinen Verkehr war 1548 die *Einrichtung eines regelmässigen Postdienstes* für den französisch-venezianischen Korrespondenzverkehr über den *Albula-, Bernina- und Apricapass*. Frankreich hatte schon 1522 feste Posten zwischen Lyon und Solothurn, der ständigen Residenz französischer Botschafter in der Eidgenossenschaft, eingerichtet und in der Folge den Postverkehr von Solothurn bis Chur ausgeweitet. Auf den 1. März 1548 erweiterte der französische Hofrat diesen Postdienst über die Alpenpässe hinweg, indem er Verträge mit acht namentlich genannten Personen abschloss. Zwischen Chur und Aprica entlang der Albula- und Berninapassroute wurden acht Etappenorte – Chur, Lantsch, Bergün, La Punt, Pontresina, Poschiavo, Tirano, Aprica – mit Entfernungen von ca. 12 bis 33 km festgelegt, von denen aus je ein Mann, zumeist mit einem «compaignon», gegen eine pauschale monatliche Entschädigung den Postdienst versah. Die betreffenden Agenten mussten ständig mit vier Pferden in Bereitschaft stehen und mit einer grossen Tasche und einem vor Nässe und Regen geschützten Lederbeutel für die Briefbündel versehen sein. Gemäss dem italienischen Chronisten Ascanio Marso funktionierte der Weg durch die Drei Bünde ins Venezianische um 1558 bestens, sowohl bezüglich der Depeschentransporte und Kurierdienste als auch der Sicherheit. Da allfällige Wegelagerer schärfstens bestraft würden, seien die Passübergänge in diesem Land vor Mördern, Dieben und Räufern vollständig geschützt.<sup>32</sup>

Im zentralen Teil des Alpenmassivs zum Veltlin hin gab es über den *Murettopass* (2562 m) in die *Val Malenco* einen bescheidenen Saumgüter- und

---

32 BUNDI, *Frühe Beziehungen*, S. 110–111. – Vgl. ebd., S. 116: Die Bündner förderten auch den Ausbau des nördlichen Aufgangs zum Apricapass (ins Brescianische) im Bereich der schwer begehbaren Felsengegend von «Zapelli d’Auriga» zu einer Saumstrasse.

Viehverkehr schon vor der Bündner Herrschaftsübernahme. Jetzt wuchs aber das Transportvolumen beträchtlich an, obwohl der Pfad nur zur Sommerszeit begangen war. Der Wegunterhalt erfolgte hier nicht im Rahmen eines organisierten Transportverbandes (Port) wie im Talgrund, sondern nördlich und südlich des Passes durch die lokale Bevölkerung, die sich damit auch die Zugänge zu den entfernt gelegenen Viehalpen sicherte. In diesem wilden Gelände war es stets notwendig, den Weg von Verwüstungen, Rufen und Schneerutschen freizumachen. Die Anlieger drängten seit 1567 auf einen zeitgemässen Ausbau der Strasse. Allein das mittlere Veltliner Terzier weigerte sich, einen Teil der Kosten zu übernehmen, womit das Anliegen scheiterte. 1584 wurde auf Initiative des Bergeller Hauptmanns Peter Corn von Castelmur und eines Jacob Buvett von Sils i. E. das Projekt eines neuen Weges über den Murettopass den Drei Bünden vorgestellt und der Landeshauptmann in Sondrio beauftragt, die Realisierbarkeit abzuklären. Aber auch dieser Versuch war nicht erfolgreich. Stattdessen etablierte sich aber 1585, auf Grund eines Dekretes der Drei Bünde, «eine gute Säumerordnung»: Jedermann, der mit Waren oder Vieh die «immer offene» Malencostrasse und den Bergübergang passierte, sollte zum voraus eine «Bollette» erwerben, entsprechend einem pauschalen Weggeld. Wer diese Bescheinigung nicht besass, musste an den Passaufgängen einen Gulden entrichten.<sup>33</sup> Seine grösste Intensität sollte der Warenverkehr über den Murettopass allerdings erst um die Mitte des 18. Jahrhunderts, als ein reger Transport von Lavezsteinplatten aus dem Malencotal ins Bergell, Oberengadin, Oberhalbstein und bis ins Churer Rheintal stattfand.<sup>34</sup>

Von *Sondrio* aus, wo der Murettopassverkehr aus dem Malencotal ausmündete, führten zwei Wege nach Süden ins venezianische Gebiet: der eine ca. 15 km talaufwärts bis zum Verkehrsknotenpunkt der Gemeinde Teglio, dem Zoll- und Brückenort San Giacomo, und von dort ostwärts zum Apricapass (1176 m) und ins Brescianische; der andere ca. 13 km talabwärts bis nach Fusine und von dort in die Val Madre und über den *Passo di Dordona* (2080 m) ins Bergamaskische. Während der von jeher begangene Apricapassweg tief gelegen und – obwohl häufig unterbrochen – relativ leicht übersteigbar war, blieb der Dordonapass lange Zeit unbedeutend. Vor allem versorgten Einwohner der Val Madre die Bergamasker mit Veltliner Wein, den sie auf ihren Rücken trugen. In der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts aber ermunterten die Drei Bünde die lokale Bevölkerung, diesen Passweg zu einem leicht begehbaren Saumweg auszubauen. Eine speziell für dieses Ausbauprojekt eingesetzte bündnerische Kommission stellte fest, dass die stark angewachsene Bevölkerung der Val

---

33 MASA, *La «strada cavallera» del Muretto*, S. 108–111.

34 Ebd., S. 247–248.

Madre auf einen guten Weg für die Zufuhr von Lebensmitteln und den Export von Vieh angewiesen sei. Ein neuer Passweg sei auch von strategischer Bedeutung, und zwar sowohl für einen Aufmarsch der eigenen Kräfte wie auch für die Abwehr eines feindlichen Vorstosses. In Wirklichkeit entsprach das Projekt aber vor allem den Wünschen eines reichen Bündners: Baptista von Salis-Soglio verfügte über ausgedehnten Besitz im Veltlin, besonders über Verhüttungs- und Schmiedebetriebe in Fusine. Ein neuer Passweg sollte den Erztransport von der Val Madre ins Tal hinunter wesentlich erleichtern. So kam hier das Seitental zu einer grosszügig konzipierten «Mulattiera», deren Überreste noch an zahlreichen Stellen im Gelände sichtbar sind.<sup>35</sup>

Im gesamten Wegnetz zwischen dem Veltlin und dem Venezianischen (Gavia, Mortirolo, Aprica, Dordona) fehlte bis zur zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts eine moderne, gut ausgebaute Handelsstrasse. Zwar gab es hier noch einen einfachen Weg für Personen und Warenverkehr von der Val Brembana über die *Montagna del Giogo* (oder «Albit») in die Valle del Bitto nach Morbegno. Im Süden bauten die Venezianer zwischen 1520 und 1570 die Strecke von Piazza Brembana aufwärts grosszügig aus und versahen sie bei Averara mit einem prächtigen Arkadengang im Renaissancestil, der heute noch bestehenden «Via porticata». Zum eigentlichen Passausbau drängten in der Folge 40 Gemeinden der Valle Brembana wie auch Friedrich von Salis, der seit 1554 als bündnerischer Gesandter beim venezianischen Senat wirkte. Ein ausführungsfähiges Projekt entstand aber erst um 1590, einerseits aufgrund der ständigen Zunahme des Warenverkehrs vom Venezianischen nach Deutschland, andererseits wegen der Verschärfung der politischen Spannungen zwischen Venedig und dem Herzogtum Mailand. In Venedigs Interesse lag es nun, für den bedeutenden Warenfluss einen sicheren Weg zu erhalten, der nicht durch das Mailändische verlief, der also nicht am Comersee in Richtung Splügenpass ging. Unter der Initiative des venezianischen Senators Alvise Priuli, der auch selber die detaillierte Linienführung entwarf, und mit Unterstützung der Bündner Behörden wurde nun 1592/93 die neue Strasse («la Priulana») über den «Giogo» gebaut, die den Namen *San-Marco-Strasse* erhielt. Diese Passstrasse wurde nach den neuesten Techniken der Zeit erstellt und mit einer Reihe von Verkehrsinfrastrukturen versehen, wie einem Hospiz (Ca San Marco), Brunnen, Rastplätzen, Susten und Poststationen. Jetzt verschob sich ein grosser Teil des Berninaverkehrs nach Westen, womit wieder mehr Volumen über den Splügen- und Septimerpass ging.<sup>36</sup>

---

35 BUNDI, *Frühe Beziehungen*, S. 201–203.

36 Ebd., S. 117 und 204–209.

---



Stemma delle Tre Leghe su una facciata della casa Quadrio Curzio (oggi: Silvestri), Ponte in Valtellina. L'affresco si presenta in un raffinato stile rinascimentale. L'iscrizione assicura: «Ai nostri principi ubbidienza e fedeltà».

Wappen der Drei Bünde an einer Fassade der Casa Quadrio Curzio (heute Silvestri), Ponte in Valtellina. Die Freskomalerei ist in einem raffinierten Renaissancestil gehalten. Die Inschrift versichert: «Unseren Landesherren Gehorsam und Treue».

### Wirtschaftlicher und kultureller Aufschwung

In den folgenden Jahrzehnten kam es in den anliegenden Bergtälern zu einer Blüte von Handel und Handwerk. Im ganzen Veltlin erlangte die Bevölkerung durch den wirtschaftlichen Aufschwung einen relativen Wohlstand, der auch das *kreative literarische, musikalische und künstlerische Schaffen* befruchtete. Daran beteiligten sich vor allem Mitglieder des Veltliner Adels, zusammen mit Kaufleuten aus den Drei Bünden und der Schweiz, aus Como und Mailand. Zeitgenössische Quellen berichten, wie sich im Sommer bis Spätherbst in Caspano/Masino, in Teglio, in Bormio oder in Plurs entsprechende Gesellschaften bildeten. Man führte philosophische Gespräche, veranstaltete literarische und

musikalische Anlässe und gab sich der Lebensfreude und dem Zeitgefühl der Renaissance hin.<sup>37</sup>

Im Grossen und Ganzen erlebte das Veltlin im 16. Jahrhundert ein Zeitalter mit offenen Grenzen, grenzüberschreitenden Begegnungen und relativ grosser religiöser Toleranz. Die Feststellung Tazzolis, dass insgesamt «sotto la dominazione grigione durante il secolo XVI il Contado di Bormio potè svolgere abbastanza tranquillamente la propria vita amministrativa, civile e commerciale» gilt unseres Erachtens grundsätzlich für das ganze Veltlin.<sup>38</sup> Einzig in der Zeit von 1582–84 gab es im Gefolge eines aus dem Geiste gegenreformatorischer Kampfmassnahmen im Mailändischen ausgeheckten Überfallplans auf die Reformierten des Veltlins grössere Turbulenzen.<sup>39</sup>

Resümierend kann festgestellt werden, dass im gesamten Veltlin während des 16. Jahrhunderts ein ökonomischer und kultureller Aufschwung stattfand, der vor allem durch eine gute Konjunktur in Handel und Verkehr, Handwerk und Industrie ermöglicht wurde. Viele Initiativen dazu gingen von der einheimischen Bevölkerung aus. Aber der Souverän, der Dreibündestaat, verstand es zu dieser Zeit, die Anregungen von unten wohlwollend aufzunehmen und die politischen Leitplanken zum Besten von Regierenden und Untertanen auszurichten. Zu Beginn des 17. Jahrhunderts und während des Dreissigjährigen Kriegs indessen brachten neue politische Konstellationen dem Land viel Leid, Kriegshandlungen, Pestseuchen, Hexenverfolgungen, Intoleranz und Isolation. Es ist deshalb wohl angebracht, darauf hinzuweisen – wie bereits bei

---

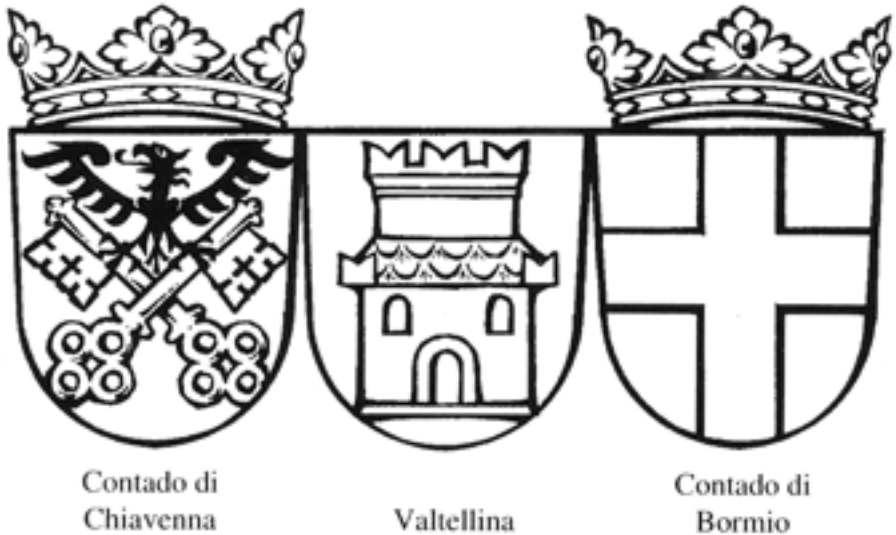
37 Um 1530 pflegte sich in Caspano bei den Paravicini, die köstliche Mahlzeiten und Getränke auftragen liessen, der berühmte Schriftsteller Matteo Bandello einzufinden, dessen Novellen den lokalen Adel und die Kaufleute aus Graubünden und der Schweiz sowie Edelleute von Mailand und Como erfreuten, die von Caspano aus die Bäder von Masino aufsuchten. Und im Palazzo Besta in Teglio trafen sich etliche Künstler wie Ortensio Landi beim «vino delle Sgonfiate» mit Vertretern der Familien Besta, Quadrio und Venosta. Vgl. BESTA, *Le valli dell'Adda e della Mera* II, S. 51, 52. – Eine mögliche harmonische Zusammenkunft von Bündnern und Veltlinern schildert M. FOPPOLI in seinem Roman («romanzo storico») *Il Patto perduto. Come la Valtellina nel 1512 si unì ai Grigioni. La vera storia del Patto di Teglio*, Verona 2000. Der Autor schildert darin im Rahmen einer «buna acoglientscha» eine freundschaftliche Szene in Teglio zwischen Bündnern und Veltlinern; bei Weingenuß und Gesang kommt es zu einer Verbrüderung der beiden Seiten.

38 TAZZOLI, *La contea di Bormio*, S. 67.

39 Vgl. A. LANFRANCHI, *Un complotto in Valtellina ai danni delle Tre Leghe nel 1584*, in «Bollettino della Società Storica Val Poschiavo» XVI, 2012, S. 7–22. Dieser Überfallplan entstand unter der Leitung von Kardinal Borromeo, der schon ein Jahr zuvor versucht hatte, das Bergell und Puschlav ganz zu rekatholisieren und der in der Mesolcina einen Massenprozess gegen sogenannte Hexen inspiriert und geleitet und in Sondrio die Errichtung einer Landesschule durch den Dreibündestaat verhindert hatte. Der Plan, nach dessen Aufdeckung die unmittelbar Involvierten bestraft wurden, kam später wieder zur Anwendung; mit der Ermordung von etwa 600 Veltliner Protestanten wurde er 1620 grausame Wirklichkeit.



Cantù und Zoia geschehen –, dass in der Geschichtsschreibung mehr als bisher eine differenzierte Betrachtung der sich wandelnden Zeitverhältnisse angestrebt werden sollte.<sup>40</sup>



Stemmi del contado di Chiavenna, della Valtellina e del contado di Bormio. Raffigurazione moderna su modelli storici. I tre territori sono associati in un'entità comune solo dopo il distacco dalle Tre Leghe (1797) e con la creazione della provincia di Sondrio. In precedenza i loro stemmi non venivano posti insieme.

Wappen der Grafschaft Chiavenna, des Veltlins und der Grafschaft Bormio. Moderne Darstellung nach historischen Vorlagen. Die drei Territorien bilden erst seit dem Abfall von den Drei Bünden (1797) und der Gründung der Provincia di Sondrio einen gemeinsamen Verband; vorher wurden ihre Wappen nicht zusammengestellt.

---

40 Vgl. C. CANTÙ, *Il sacro macello di Valtellina, episodio della riforma religiosa in Italia. Le guerre religiose del 1620 tra cattolici e protestanti, tra Lombardia e Grigioni*, Bormio 1999 (Nachdruck der Ausgabe Milano 1885), S. 11: In seiner *Prefazione* bezeichnet der Herausgeber D. ZOIA die verbreitete «generalizzazione dei difetti dei dominanti Grigioni» als «sicuramente eccessiva» und zitiert Cantù mit den Worten: «Il governo dei Grigioni [...] fu quivi più democratico che in qualsiasi altro luogo.»

---

# LA VALTELLINA AL CENTRO DELLA POLITICA DEI GRIGIONI SU STRADE E COMMERCII NEL XVI SECOLO

*di Martin Bundi*

Il cambio di potere nel 1512, cioè il passaggio della Valtellina da Milano alle Tre Leghe, aprì nuove prospettive sia al nuovo principe territoriale sia ai sudditi. I Valtellinesi si videro integrati in un'entità statale repubblicana, dalla quale speravano più libertà, le Tre Leghe si trovarono a confinare a sud, per gran parte, con un nuovo vicino: la repubblica marinara di Venezia, con la quale intendevano sviluppare le relazioni amichevoli già esistenti.

Nei primi decenni la filosofia dei Grigioni fu di favorire traffici e commercio, intervenendo il meno possibile come Stato. L'abbattimento della maggior parte delle fortificazioni valtelinesi già nel 1512 ebbe come fine principale di garantire la sicurezza delle strade. Una delle prime misure di sostegno dei commerci fu nel 1514 la creazione a Tirano di un mercato autunnale di due settimane. Su richiesta della popolazione locale, una delegazione grigione decretò le condizioni per lo svolgimento sicuro del mercato con partecipazione internazionale e grande prestigio. – Gli statuti valtelinesi del 1549, elaborati insieme da Valtellinesi e Grigioni, in italiano, avevano anche prescrizioni affinché traffici e commerci fossero sicuri. Per il resto i Grigioni si limitarono a confermare a Bormio, Chiavenna e Valtellina i privilegi già vigenti su dazi e transiti. Nel 1539 Piuro poté emanare in proprio disposizioni sull'estrazione della pietra ollare.

L'economia prosperò e verso il 1580 raggiunse un livello come mai prima, tra l'altro con un'esportazione annua di 438 tonnellate circa di vino valtelinese verso nord.

Parte importante nella promozione dell'economia era la cura di una buona rete stradale. Nel XVI secolo le Tre Leghe si impegnarono nella costruzione di una nuova strada a Bocca d'Adda, lungo il tratto più settentrionale del lago di Como e in Valtellina, per dare al territorio grigione un accesso ai valichi che andavano nelle terre veneziane, senza dover passare per il territorio

soggetto a Milano. Servì alle buone relazioni con Venezia anche una serie di altre misure. L'istituzione nel 1548 di un regolare servizio postale da Coira per i passi Albula, Bernina, Aprica, quale parte alpina della posta da Parigi a Venezia, la costruzione di strade nel bormiese, il sostegno ai traffici sul Muretto nel 1580 e la costruzione nel 1593 di una nuova e moderna via somiera sulla «Montagna del Giogo», poi detta strada del passo di San Marco.

Su iniziativa della popolazione locale e per le favorevoli condizioni di base offerte dal principe, commerci, traffici, artigianato e industria fiorirono in Valtellina e nelle Tre Leghe del XVI secolo. Dallo spirito dell'Umanesimo e dalla tolleranza era nato un modesto ma diffuso e generalizzato benessere.

L'età seguente, segnata dall'intolleranza religiosa e da una bellicosa politica di potenza (XVII secolo), interruppe repentinamente questo sviluppo e portò alla popolazione grigione e valtellinese disgrazie, dolore e miserie.



# LA “LUNA DI MIELE” TRA GRIGIONI E VALTELLINESI NEI PRIMI DECENNI DEL CINQUECENTO

## LE RELAZIONI ISTITUZIONALI

*Diego Zoia*

---



**L**e positive relazioni tra i Grigioni e i Valtellinesi nel primo mezzo secolo circa del dominio del vescovo di Coira e delle Tre Leghe sono state ricordate da diversi storici<sup>1</sup>. Cercherò di indicarne qui alcuni dati, basandomi anche su documenti di quel periodo finora poco consultati: un registro contabile della Comunità di Sondrio ed uno contenente i verbali del consiglio di Valtellina<sup>2</sup>; la natura e le dimensioni del presente studio impongono di limitarne le citazioni, ma mi auguro che altri possano effettuare indagini più approfondite sui due importanti documenti.

Qualche indicazione preliminare è però necessaria, prima di tutto per comprendere le motivazioni essenziali dell'uscita che avrebbe avuto una durata di diversi secoli, di un ampio territorio dall'area lombarda per entrare a far parte di una entità non solo istituzionale, ma anche economica e culturale, centro-alpina.

Innanzitutto, vi furono precisi motivi di natura economica: i Grigioni, che già da secoli avevano organici legami con Venezia, vedevano con grande favore la possibilità di incrementare i rapporti commerciali con la Valtellina, valle che dovevano necessariamente attraversare con le loro merci per raggiungere i territori veneziani.

---

1 Per tutti Giovanni Tuana che fu un convinto sostenitore – in alcuni punti persino eccessivo – delle ragioni dei cattolici valtellinesi e che in un periodo di aperta ostilità tra le parti, ma non lontano dai fatti, ha messo in evidenza la cosa e i motivi che la determinarono: G. TUANA, *Fatti di Valtellina, De rebus Vallistellinae*, a cura di T. SALICE, Raccolta di studi storici sulla Valtellina XXXIV, Sondrio 1998, pp. 67–70.

2 Rispettivamente in: Archivio di Stato di Sondrio (ASSo), *Fondo Romegialli*, cart. 33, fasc. 1, sottofasc. 3; Staatsarchiv Graubünden (StAGr), ASP III/11°, III B 1.

Analoghi interessi avevano anche i Valtellinesi, che desideravano scambiare liberamente vino ed altri prodotti del sud con animali e prodotti dei boschi e degli alpeggi dei Grigioni, e col salgemma delle saline del Tirolo.

Vi erano poi alcune affinità tra le due popolazioni sul piano culturale, non solo per quanto riguardava l'organizzazione democratica delle comunità, ma anche di dialetto e di costumi; questo, in particolare, per le classi magari meno elevate socialmente, ma ben più numerose: contadini, artigiani e commercianti; e tuttavia non mancavano i pregiudizi.

Le comuni caratteristiche culturali che con il passare del tempo costituirono un dato sempre più negativo certamente favorirono nel primo periodo i rapporti tra le due parti.

Molti Valtellinesi poi, da sempre coinvolti in contrasti tra fazioni, vedevano di buon occhio l'avvento di nuovi governanti, tra l'altro meno legati alle tradizionali classi egemoni locali: le famiglie influenti e il clero.

Tutta la zona, per finire, era stata gravata per circa venti anni da ingenti e non sempre giustificati oneri di natura militare: non solo per la realizzazione di costosissime opere di difesa ritenute inutili, in particolare a Tirano e a Chiavenna, ma anche per i troppi alloggiamenti di truppe e le prepotenze dei militari nel primo decennio del Cinquecento.

Per tutte, quelle dei Francesi e del tristemente famoso capitano Malerba.

Qualche dato al riguardo è utile: da un esame delle spese sostenute e delle taglie imposte dalla comunità di Sondrio negli anni che vanno dal 1487 al 1526 appare ad esempio che, a fronte di importi sotto le due lire – probabilmente per ogni lira d'estimo – gravanti sulla comunità nei trimestri "ordinari" (che comprendevano la quota di spettanza per il salario degli ufficiali e dei funzionari di valle e locali e quelle relative alla normale gestione), si arrivò ad esempio, nell'autunno del 1507 e nel primo trimestre del 1508, ad esborsi per centinaia di lire.

Questo, in particolare, per alloggiamenti di truppe, con i connessi oneri di mantenimento (per vino, soprattutto!), ma anche per donativi di ingente valore agli ufficiali.

Con tutta probabilità una parte consistente di tali oneri, fu poi ripartita con le altre comunità della zona: manca purtroppo ogni dato al riguardo, non essendo fino ad ora noti i conti del terziere e della valle.

Per tutto il periodo tra il 1505 ed il 1511 furono anche sostenute spese rilevanti per la sistemazione dei castelli (di Masegra, di Tresivio, ma soprattutto per quello di Tirano).



Tra l'altro, nel primo decennio del Cinquecento, aumentarono di molto le spese per gli ufficiali di valle e appaiono pagamenti sistematici e di ingente ammontare per la «conventione [...] serenissimo Regi Francorum»<sup>3</sup>.

Certamente la popolazione non accettò di buon grado tale stato di cose, tanto che nel 1512 e nei primissimi anni del nuovo governo il passaggio al nuovo regime si verificò non solo senza nessun episodio di violenza, ma in un clima di sostanziale collaborazione.

Sempre restando agli accennati dati contabili di Sondrio alcuni dati sono di tutta evidenza.

Nel 1512 furono regolari i pagamenti e le vicende fino al 20 giugno; in data 17 agosto vi sono le prime importanti indicazioni sul cambio della dominante<sup>4</sup>.

Dopo il pagamento di saldo ad un incaricato (3 soldi e 13 denari la quota della comunità di Sondrio) per «salario magnifici domini Capitanei Valisteline [...] pro tribus mensibus aprilis, madii et medii mensis Junii» si liquidò un soldo «pro prima giustitia Capitaneo Ligarum» oltre alle spese di mantenimento per entrambi i funzionari.

Si ricorda poi «pro teutonicis alogiatis (vero) duo millia et equis ducantum ad computum libre 1 pro persona et capit(e) summa libre 3 milia imperialium in toto territorio, ex quibus tangit communi Sondrij [...] libre 5».

Il dato, che è contenuto in una nota di spese e che è quindi attendibile, appare di indubbio interesse<sup>5</sup>.

Il totale delle somme messe a riparto fu, nel trimestre, di 9 lire, 19 soldi e mezzo denaro di imperiali, elevato rispetto al solito, ma che comunque comprendeva gli oneri per gli alloggiamenti, come ricordato importanti.

Già nel trimestre successivo (il 29 dicembre) la situazione appare del tutto regolarizzata: il totale della taglia imposta fu di soli 19 soldi di imperiali (probabilmente uno dei dati minori in assoluto dell'intero periodo).

Tra gli oneri «Primo pro salario magnifici domini Curadi Plantani Capitanei Valisteline [...] Trium Ligarum» vi è una posta di 3 soldi e 1 denaro e mezzo: importo veramente basso, tenuto conto di quanto si pagava in precedenza.

Il 31 marzo 1513, insieme alla spesa di 1 soldo e 4 denari per quanto sborsato dal decano ai «teutonicis et hoc pro rata parte illorum florenorum LXV exbursatorum per totam vallem pro destructione fortilitiarum vallis» si ricorda «Primo pro rata parte florenorum mille solvendorum reverendissimo [...] Episcopo Curiensi [...] detraendo florenos nonaginta tangentes communi Tilij»; questo per una quota messa a riparto di 17 soldi e 4 denari per lira d'estimo.

---

3 Nel citato registro dei conti, cc. 70–90.

4 *Ibi*, cc. 108r e ss..

5 *Ibi*, c. 108v.

Il dato merita di essere ricordato, collegato con un'annotazione successiva del 28 giugno 1513.

In tale data si ricorda «Pro denari(s) datis commissarijs qui retulerunt relationem in dieta [...] super offitijs et pro requisitione litterarum et capitulorum reportatorum [...] nomine totius vallis».

L'importo corrisposto fu di 1 soldo e 4 denari sempre per lira d'estimo.

Non sono importanti, in questa sede, tanto gli importi delle spese – modesti – quanto le date dei provvedimenti: il primo è anteriore alla famosa dieta di Ilanz dell'aprile nella quale sarebbero stati pattuiti i “Cinque capitoli”, il secondo successivo<sup>6</sup>.

Intese – o, per chi lo preferisce, disposizioni di mero esercizio della sovranità – relative al pagamento del censo dei 1000 rainesi appaiono in ogni caso consolidate già all'inizio del 1513.

Quello che rileva dal complesso delle notazioni, ai fini della presente indagine, è che il trapasso di poteri, per la vita della comunità, non appare in nessun punto traumatico.

La cosa è confermata anche dalla serie dei decani di Sondrio dal 1487 al 1525: Giovan Pietro de la Columbera, ad esempio, fu decano per 6 volte prima del 1512, in quell'anno e altre 5 volte fino al 1517; Maffeo de Ronchis (probabilmente rappresentante gli interessi delle quadre “periferiche”) 4 volte prima del 1512 e 3 volte dopo il 1520. Non vi fu, evidentemente, alcun intervento del nuovo governo sulla vita della comunità, cosa che non era peraltro accaduta neppure in precedenza.

Gli ufficiali delle Tre Leghe iniziarono da subito un'azione di consolidamento dei rapporti tra le due popolazioni e di riorganizzazione delle istituzioni delle valli entrate a far parte del loro dominio.

Tale azione si accompagnò forse a qualche – peraltro non confessata, a quanto risulta – aspirazione del vescovo di Coira ad ampliare i suoi orizzonti verso le terre assoggettate anche su piano spirituale.

Il primo provvedimento emanato da un'autorità religiosa con il quale si autorizzava un incaricato a raccogliere offerte per la costruzione e l'arredo della chiesa della Beata Vergine di Tirano fu ad esempio del vescovo di Coira,

---

6 *Ibi*, cc 112v. e 113v.; si può ricordare che molte notizie relative al periodo, tra le quali la nomina di incaricati a partecipare alla dieta delle Tre Leghe, si ritrovano nelle *carte Fontana* in ASSo, *Manoscritti della Biblioteca*, D-I-III/7, in particolare alle cc. 204 e ss.. Sarebbe oltremodo utile un esame completo e comparato di tutti i documenti riportati in quella sede con quelli contenuti nei registri qui ricordati e con quanto reperibile presso StAGr di Coira, compresi i fondi gentilizi ivi depositati, per una dettagliata ricostruzione del periodo.

---

Anno	Decano	Soldo
1487	Antonio de Barcha	
1488	Luca de Barcha p.º Antonio de Barcha	
1489	Luca de Barcha	
1490	Luca de Barcha	
1491	Luca de Barcha	
1492	Luca de Barcha	— 3 387
1493	Luca de Barcha	— 3 168 6
1494	Luca de Barcha	— 3 63
1495	Luca de Barcha	— 3 63
1496	Luca de Barcha p.º Antonio	— 3 387
1497	Luca de Barcha	— 3 158 4
1498	Luca de Barcha	— 3 128 6
1499	Luca de Barcha p.º Antonio de Barcha	— 3 387
1500	Luca de Barcha	— 3 58 6
1501	Luca de Barcha	— 3 13 6
1502	Luca de Barcha	— 3 13 6
1503	Luca de Barcha	— 3 13 6
1504	Luca de Barcha	— 3 13 6
1505	Luca de Barcha	— 3 13 6
1506	Luca de Barcha	— 3 13 6
1507	Luca de Barcha	— 3 13 6
1508	Luca de Barcha	— 3 13 6
1509	Luca de Barcha	— 3 13 6
1510	Luca de Barcha	— 3 13 6
1511	Luca de Barcha	— 3 13 6
1512	Luca de Barcha	— 3 13 6
1513	Luca de Barcha	— 3 13 6
1514	Luca de Barcha	— 3 13 6
1515	Luca de Barcha	— 3 13 6
1516	Luca de Barcha	— 3 13 6
1517	Luca de Barcha	— 3 13 6
1518	Luca de Barcha	— 3 13 6
1519	Luca de Barcha	— 3 13 6
1520	Luca de Barcha	— 3 13 6
1521	Luca de Barcha	— 3 13 6
1522	Luca de Barcha	— 3 13 6
1523	Luca de Barcha	— 3 13 6
1524	Luca de Barcha	— 3 13 6
1525	Luca de Barcha	— 3 13 6

Elenco dei Decani di Sondrio 1487/1525.  
ASSo, cart 33, fasc1, sottofasc. 3.

Verzeichnis der Dekane von Sondrio  
1487/1525.

che in data 4 agosto 1513 invitava il clero ed i fedeli a fornire a tale incaricato ogni finanziamento ed assistenza possibili.

La cosa colse forse in contropiede il collega comasco, il cui vicario emanò un atto analogo solo due giorni più tardi.

Una decina di giorni dopo, il 15 agosto, papa Leone X concesse alla comunità di Tirano il giuspatronato sul tempio sopra ricordato, con il diritto di utilizzazione dei beni dello stesso<sup>7</sup>; la richiesta era stata avanzata da parecchio tempo, ma le autorità romane avevano a lungo tergiversato.

Tale susseguirsi abbastanza rapido di provvedimenti fa pensare che le autorità ecclesiastiche, locali e non, seguissero con molta attenzione, e magari qualche preoccupazione, gli sviluppi della situazione politica nella zona.

I Grigioni presero comunque atto del nuovo stato di cose e proseguirono senza interruzioni nella loro azione, con il consenso della popolazione locale.

Il 18 giugno 1514 i commissari del vescovo di Coira e delle Tre Leghe autorizzarono così la comunità di Tirano a tenere annualmente una fiera, della durata di 15 giorni, sul piazzale della chiesa in costruzione: tale fiera dura ininterrottamente da quasi cinque secoli ed è stata a lungo una delle più importanti dell'arco alpino.

Tre anni più tardi la fiera si teneva già regolarmente: il 22 settembre 1517 il capitano di Valtellina, Giovanni Travers, ordinava agli esattori dei dazi della Valtellina di consentire, in esenzione di ogni imposta, il libero transito dei mercanti che si recavano alla fiera e ne ritornavano: ciò in deroga alle disposizioni vigenti<sup>8</sup>.

Il periodo non era tra l'altro dei più felici, nella zona, per la grave instabilità del clima politico locale ed europeo che costrinse i Grigioni a sottoporre, negli anni 1517/1518 e più tardi durante le guerre col Medeghino, le comunità della zona a pesanti oneri per spese militari<sup>9</sup>: gli abitanti, in ogni caso, avevano visto di peggio in precedenza e la cosa, nonostante qualche rimostranza, fu accettata.

Si iniziò anche, in accordo tra autorità di governo e comunità locali, l'azione di riorganizzazione delle strutture amministrative della zona: in parti-

---

7 Archivio storico del Santuario della Beata Vergine di Tirano, in ASSo, 378/3, 378/33, e 418/21 (nn. 787, 788 e 789 inventario Archidata).

8 *Ibi*, n. 1269 inventario Archidata, busta 2, fasc. 25.

9 Numerose notizie, tra le quali la presenza nella zona di 300 "todeschi" dell'Engadina nel ricordato registro dei conti di Sondrio, alle cc. 125 e ss.. Un elenco delle taglie imposte dalle Tre Leghe nelle carte Fontana in ASSo, *Indici I e II*, voce *Grigione e monsign. Vescovo di Coira*, p. 15; anche in questo caso un esame comparato dei documenti permetterebbe di avere maggiori certezze.

colare, negli anni 1522 e 1523, si tennero alcuni importanti consigli di Valtellina, nei quali si adottarono vari provvedimenti al riguardo<sup>10</sup>.

In particolare si stabilì, per quanto riguarda le misure, che « [...] in toto Tertierio de medio sit una mensura tam vini et bladi [...] quam aliarum rerum et pesatura [...]».

L'argomento di maggiore importanza del quale si discusse in quegli anni fu però la formazione del nuovo estimo per la Valtellina<sup>11</sup>, con una prima approvazione dei capitoli relativi.

Nel terzo decennio del secolo si ebbe una non breve interruzione dell'attività del consiglio, dovuta essenzialmente a motivi bellici – le guerre con Gian Giacomo de Medici, il “Medeghino” – che interessarono l'intera zona e che misero in serio pericolo il dominio dei Grigioni sui territori da poco assoggettati; la situazione tornò in seguito a normalizzarsi, anche se con qualche ulteriore lamentela per le pesanti spese militari che ne seguirono.

Ultimate le guerre si ebbe, nel 1531, un'immediata e decisa ripresa del processo a suo tempo iniziato, con una prima riorganizzazione complessiva della Valtellina.

Furono definitivamente approvati nella primavera del 1531 gli statuti di Valtellina<sup>12</sup>, che si sarebbero dovuti applicare nei tre terzi della valle e nella castellanza di Teglio.

Per quanto riguarda quest'ultimo territorio, la cosa avvenne nonostante non siano mai stati formalmente revocati, almeno a quanto è noto, gli statuti esistenti da secoli, che avevano regolato fino a quel momento la vita nella castellanza.

La cosa fu decisa d'autorità, nonostante le proteste dei rappresentanti della comunità di Teglio.

Tutto il procedimento di formazione degli statuti, che meriterebbe di essere esaminato nel dettaglio, è senza dubbio importante, in quanto fornisce delle precise indicazioni sui rapporti tra governanti e governati e su come si

---

10 Si possono consultare, nel registro dei consigli di Valtellina ricordato nella nota n. 2, i verbali alle cc. 79 e ss. (pesi e misure); 81 e ss. (strade e loro manutenzione); 89 e ss. (arruolamento di 1500 uomini amati in valle); 101 e ss. (credenziali del capitano e del vicario, loro poteri e competenze e limiti richiesti per la loro designazione); 109 e ss. (stime giudiziali e modalità delle stesse). Anche tali atti meriterebbero un esame dettagliato e un adeguato commento.

11 *Ibi*, cc. 75 e ss., 115 e ss. fino alla 130. La capitolazione è stata trascritta da D. ZOIA, *Estimi e carte in Valtellina dal Quattrocento al Settecento*, in «Archivio storico lombardo», anno CXXIX (2003), pp. 324–328.

12 Indicazioni sul processo di formazione degli stessi in E. BESTA, *Gli Statuti delle valli dell'Adda e della Mera*, in «Archivio storico della Svizzera italiana», luglio/dicembre 1937; D. ZOIA, *Li Magnifici Signori delle Tre Eccelse Leghe*, Sondrio 1997, nell'introduzione pp. XV–XXI. Nel registro citato alla nota 2 si menziona in diversi punti il procedimento, in particolare alle pp. 153–160.

esercitasse effettivamente, in quel periodo, la sovranità sull'intero territorio in questione.

Non meno rilievo ebbe, nello stesso anno, la definitiva approvazione dell'estimo di Valtellina, formato sulla base della già ricordata capitolazione del 1523, in alcuni punti integrata<sup>13</sup>.

Appare utile ricordare, in sintesi, i punti essenziali di tale nuovo estimo<sup>14</sup>.

Per prima cosa, dal 1531 furono del tutto aboliti (nella prima capitolazione del 1523 la cosa era invece ancora presente) i privilegi delle grandi famiglie fino ad allora esenti da imposte: i Quadrio, i Venosta ed i Beccaria.

Furono poi sottoposti ad estimo – anche se forestiero e quindi parziale, con esenzione degli oneri per il funzionamento della comunità – anche i beni ecclesiastici non direttamente destinati al culto.

Si trattò, anche in questo caso, di precise scelte dei nuovi governanti, prese in accordo con il consiglio di Valtellina, effettuate a favore delle comunità e delle classi sociali più numerose ed a danno dei gruppi fino ad allora egemoni. Gli effetti furono positivi anche per i detentori di ricchezza mobile appartenenti non alla classe aristocratica né a quella popolare: mercanti, dazieri e altri.

Il nuovo estimo, che si sarebbe dovuto applicare nell'intera Valtellina, Teglio compresa, fu redatto con criteri uniformi, legati al reddito ottenibile da ogni singolo bene, in relazione alla sua natura; su tale reddito era calcolata l'imposta da pagarsi.

Sulla base della capitolazione originaria si sarebbero dovuti assoggettare a imposizione non solo i beni immobili, ma anche quelli mobili; di fatto la nuova imposizione si applicò, però, solo sui primi.

Tali disposizioni furono applicate, senza modificazioni, per oltre 250 anni: senza dubbio un bel primato.

In quegli anni, nel 1534, cessò ogni residuo rapporto della castellanza di Teglio con la curia arcivescovile di Milano, che per diversi secoli ne era stata il signore, ma che da ultimo aveva esercitato solo diritti patrimoniali: la cosa avvenne senza alcuna recriminazione di natura giuridica, semplicemente con l'alienazione di tutti i beni patrimoniali da parte dell'Arcivescovo.

I dati di fatto sono evidentemente ben più importanti di quelli di diritto.

---

13 Gli atti relativi, con i riepiloghi per comunità, per terziere e per l'intera valle, in A. BOSCACCI, *Gli estimi del 1531 in Valtellina*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese» n. 53, Sondrio 2000, pp. 185–222.

14 Notizie più complete sul contenuto e sul processo di formazione in D. ZOIA, *Gli estimi*, in *Economia e società in Valtellina e contadi nell'Età moderna*, a cura di GUGLIELMO SCARAMELLINI e D. ZOIA, Collana storica della Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, n. 12, tomo I, pp. 138–154.

In quegli anni si era verificata anche una modificazione di natura religiosa che avrebbe poi pesato in modo pesante sui rapporti tra i nuovi governanti e i Valtellinesi: una parte importante dei Grigioni – insieme ad una parte percentuale più piccola ed isolata, ma abbastanza importante sul piano economico e culturale, dei Valtellinesi – aderì infatti alle nuove idee della riforma.

Anche in questo caso il governo delle Tre Leghe mostrò tutto il suo pragmatismo, benché con qualche indulgenza, nei fatti, a favore dei seguaci della nuova confessione.

Attraverso vari passaggi si adottarono al riguardo dei criteri – formalmente ineccepibili, ma nella sostanza non del tutto equi, avuto riguardo alla notevole disparità numerica tra i due gruppi – per regolare i rapporti tra le due confessioni; la cosa costituì l’inizio del progressivo stato di tensione, che divenne sempre poi più grave.

In particolare pesò, come meglio si dirà, l’obbligo di officiare a turno l’edificio di culto, nel caso in cui ne esistesse uno solo nella comunità, o quello di assegnare uno degli edifici sacri ai seguaci della nuova confessione, in caso diverso.

Quanto sopra, se esistevano nella località almeno tre famiglie riformate.

Si può immaginare quanto difficilmente sia stata accolta dalla stragrande maggioranza della popolazione, cattolica, una disposizione di tale natura.

Un altro dato va ricordato, a dimostrazione del fatto che i provvedimenti, anche in materia tanto delicata, erano adottati non d’autorità, ma anche con il consenso delle comunità interessate.

Come è noto, non fu mai introdotto in Valtellina il tribunale dell’inquisizione, ma ogni competenza in materia di eresia fu in valle sempre riservata ai giudici ordinari.

In un interessante documento, che si può collocare nel quarto o all’inizio del quinto decennio del Cinquecento<sup>15</sup>, appare che nella comunità di Tirano (all’epoca uno dei più importanti centri di tutto l’arco alpino, con parecchie migliaia di abitanti) era prevista la costituzione di un’apposita magistratura, locale e laica, che si occupasse in modo specifico dei reati connessi con l’eresia: la cosa appare di indubbio rilievo, a conferma dei rapporti, non certo conflittuali, in quel periodo, tra l’autorità di governo e le comunità locali.

---

15 Archivio della Società Storica Valtellinese, *carte Lavizzari*, n. 71. Va ricordato, in materia, che vi furono in quel periodo diverse pronunce del consiglio di Valtellina per chiedere espressamente alla dieta delle Tre Leghe che non fosse introdotto in valle il tribunale dell’inquisizione: nel ricordato registro dei consigli di Valle alle cc. 401, 405, 425, 443, 454.

La riorganizzazione della Valtellina fu portata avanti dalle Tre Leghe (che dal 1530 si erano liberate da ogni ingerenza del vescovo di Coira sul governo delle terre soggette) anche nei decenni successivi.

Nel 1545 furono infatti approvati, dai commissari eletti per tale incarico, i capitoli sui dazi, con le modalità di esazione degli stessi e l'elenco delle località dove si sarebbero dovuti effettuare i pagamenti relativi<sup>16</sup>.

Tre anni più tardi, nel 1548, iniziò poi la procedura per la pubblicazione a stampa, in volgare, degli statuti di Valtellina.

Gli stessi erano sostanzialmente una traduzione dei precedenti statuti del 1531 in latino, ma va messa in evidenza, anche in questo caso, la volontà dei governanti di assicurare ai cittadini comuni, e non solo ai professionisti della materia e agli ecclesiastici (gli unici che fossero a conoscenza del latino e avessero le necessarie competenze di natura giuridica) la possibilità di accedere a tali atti fondamentali.

Lo stampatore era locale: si trattava di Dolfino (diminutivo di Rodolfo) Landolfi di Poschiavo.

In quel periodo vennero anche iniziate le operazioni di acquisto e sistemazione dei palazzi di giustizia, sedi dei magistrati, nel capoluogo e nei centri di Tirano e Morbegno.

Nei primi anni '50 del Cinquecento la riorganizzazione amministrativa della Valtellina appare, per tutto quanto ricordato, sostanzialmente completata<sup>17</sup>.

I Grigioni avevano ottenuto, in accordo con la maggior parte delle popolazioni entrate a far parte del loro dominio, sudditi o confederati che fossero, – anche se da parte dei Bormiesi era stata manifestata resistenza – quanto loro premeva: accesso al sud, libertà negli scambi, possibilità di avere senza dazi e senza alcuna difficoltà alcuni beni per loro essenziali, in particolare vino, e di collocare i loro beni in esubero.

I Valtellinesi avevano trovato nuovi acquirenti per il loro vino, si erano venuti a trovare in una posizione relativamente tranquilla (e protetta da un esercito del quali tutti avevano timore) per quanto riguardava gli appetiti delle grandi potenze, oltre che strategica negli scambi tra i due versanti delle Alpi, avevano addirittura ampliato, nella sostanza, il loro margine di autonomia – anche se non vi fu mai un rapporto paritetico coi nuovi signori, cosa in cui avevano forse sperato, e non senza qualche valido motivo, nel primo periodo

---

16 L'atto è pubblicato in *Economia e società*, tomo III, pp. 193–196.

17 Il più volte menzionato registro dei consigli di Valtellina attende di essere consultato in dettaglio in quanto contiene, in più punti, notizie utili a ricostruire non solo il complesso clima di collaborazione, ma anche le competenze del consiglio stesso, che sembrano, a un primo sommario esame, essere state ridotte verso la metà del secolo XVI.

---



Portale stamperia Landolfi  
a Poschiavo: stemma.

Portal der Druckerei Landolfi  
in Poschiavo: Wappen.



della nuova dominazione –, si erano riservati il sostanziale autogoverno delle comunità.

Intorno alla metà del secolo i rapporti cominciarono però a deteriorarsi, con alcuni contrasti, legati principalmente a motivi di religione, ma anche di natura diversa.

Quanto al primo punto, si deve ricordare che il concilio di Trento, che si era aperto nel 1545, riaffermò con forza i principi del cattolicesimo e si sforzò in ogni modo di ripristinarli dove gli stessi erano messi in pericolo dalle nuove idee della riforma.

Al riguardo si stabilì che se in alcune realtà si doveva riconoscere l'esistenza di territori dove la nuova religione era ormai consolidata e che erano retti da principi riformati, in tutte le altre era necessario ritornare all'ordine precedente.

Si arrivò così a una vera e propria spartizione: una delle clausole della Pace di Augusta, del 1555, stabilì il principio «Cuius regio, eius religio»; in sostanza, i sudditi dovevano professare la religione del loro sovrano temporale.

I territori dei Grigioni, ma soprattutto quelli delle terre dagli stessi recentemente assoggettate, unici in Europa, costituivano un caso a sé: imbarazzante per Roma.

In Valtellina e Valchiavenna la stragrande maggioranza della popolazione (ben oltre il 90%) era cattolica, con isolati gruppi di riformati concentrati in poche comunità.

La popolazione delle Tre Leghe nel suo complesso era per due terzi circa riformata e per il rimanente terzo cattolica.

Come già ricordato il governo aveva inoltre già effettuato, prima del concilio di Trento e delle turbolenze della metà del Cinquecento, la sua scelta in “controtendenza”, che sfocerà poi nel libero e paritario esercizio dell'uno e dell'altro credo in tutti i territori facenti parte del dominio; della cosa si dirà meglio più innanzi.

In una regione cattolica, e di lingua italiana, si poteva quindi essere riformati, professando liberamente la propria fede e con l'assistenza di propri ministri del culto.

Tutto questo era assolutamente non tollerabile per il papa, soprattutto quando attirò verso la zona – in particolare dopo il 1550, quando la repressione degli stati italiani cattolici si fece molto violenta – numerosi riformati, anche illustri.

Tra questi, Pier Paolo Vergerio, che già era stato vescovo di Capodistria ed era poi passato alla riforma, che era divenuto il più violento e polemico avversario del cattolicesimo, pubblicando in materia numerosi libri e libelli,

uno dei quali stampato nel 1548 proprio a Poschiavo nella tipografia di Dolfin Landolfi.

Il Vergerio predicava, nell'inverno tra il 1552 ed il 1553, in una frazione di Sondrio, quella del Monte di Rovoledo (l'attuale Mossini e zone vicine). Vale la pena di esaminare in dettaglio quanto avvenne nell'inverno del 1553.

Il 2 febbraio di quell'anno si tenne un consiglio di Valtellina particolarmente importante al quale parteciparono, oltre naturalmente al governatore della valle che presiedeva la seduta, Rodolfo Salis, ed al vicario Giovanni Guler, i decani del terziere di mezzo e diversi rappresentanti dei terziere superiore e inferiore, accompagnati da molti personaggi illustri delle maggiori comunità, dall'arciprete di Sondrio e da altri religiosi.

La partecipazione tanto numerosa di personaggi illustri, oltre che di ecclesiastici, ad un Consiglio di valle era una cosa assolutamente inusuale.

In tale riunione i presenti «nomine dictae universitatis [...] cum maxima instantia et pro bono pacis dictae totius universitatis [...] et ad sustentationem fidei catholicae petiverunt et petunt licentiarum a commune Sondrij et a tota Valletellina quemdam nominatum el Verzerio quem [...] residentiam habere in monte Rovoledi communis de Sondrij dicentem et predicantem quamdam doctrinam repugnantem fidei catholicae, quam hactenus (habuerunt) ipsi domini comparentes [...]».

Tutto questo si sarebbe dovuto fare «in executione rescriptorum seu decretorum [...] disponentes [...] quod tales persone [...] seu predicatorum nec ludi magistri teneri per aliquem [...] ultra tres dies sine licentia et voluntate maioris partis hominum cuiuslibet communis ac plebani seu curati [...] communis sub pena scutorum ducentum auri [...]».

Si oppose alla richiesta, con altri, in particolare il rappresentante della squadra di Traona Bartolomeo Vicedomini, sollevando eccezioni di forma e di sostanza e la riunione si concluse senza precise determinazioni.

Ma non era finita. Tre giorni più tardi, di domenica, si riunì di nuovo il consiglio di Valtellina. Insieme al governatore ed al vicario erano presenti non solo i pretori di Tirano e di Traona, i soliti decani e molti rappresentanti illustri delle comunità, ma «Item multi et multi et quamplures alij numero ultra quinque centum [...] et qui sunt ex diversis communibus tertierij de medio omnes instantes et requirentes ut ille Verzerius expellatur a Valletellina»<sup>18</sup>.

Gli ufficiali presero tempo per la consultazione dei colleghi assenti e per l'invio del tutto alla dieta delle Tre Leghe, per i provvedimenti di competenza.

---

18 Tutto il procedimento, di indubbio interesse, meriterebbe una consultazione accurata. Si trova nel ricordato registro alle cc. 999-1015.

Di fatto, il Vergerio fu allontanato (o si allontanò, in quanto non sono noti esattamente i definitivi esiti della richiesta): la presenza di ministri di culto evangelici in valle fu comunque, con le debite garanzie, in seguito consentita.

Quello che era qui importante mettere in evidenza è che per la prima volta, almeno a quanto noto, si ebbe una precisa manifestazione di volontà della Valtellina, molto importante per numero di partecipanti al consiglio e per le caratteristiche degli stessi, con l'affermazione, da parte della stragrande maggioranza degli intervenuti, di voler conservare la fede cattolica.

Un altro punto merita di essere considerato.

Sembra difficilmente sostenibile che una tale manifestazione sia nata soltanto dalla volontà degli abitanti di una valle periferica e dei loro sacerdoti: appare abbastanza probabile, invece, che siano al riguardo pervenute precise direttive dall'alto tese a rimuovere ogni fonte di "infezione", da parte delle nuove idee, a sud delle Alpi.

Il modo palesemente riduttivo, probabilmente voluto e strumentale, della citazione del personaggio (quel «quemdam nominatum el Verzerio» riferito al più illustre polemistà del momento) non solo è indicativo di un clima locale non certo sereno, oltre che dell'insofferenza della maggioranza, ma fa pensare a interventi esterni.

La stragrande maggioranza dei Valtellinesi non era certo a conoscenza delle pubblicazioni di Pier Paolo Vergerio

La "Luna di miele", in ogni caso, non ne uscì certo rafforzata.

Appare opportuno ricordare, al riguardo, quanto stabilito dalla dieta di Ilanz qualche anno dopo, il 23 giugno 1557<sup>19</sup>. Nella stessa gli intervenuti, affinché i sudditi della Valtellina e contadi stessero «in buona concordia» stabilirono «Primo che in tutti li loci [...] si possa annunciare et predicare la santa parola, et evangelio di Idio [...] dove in una terra [...] ghe sia più ch'una chiesa, quelli che sono dela messa habbino electione d'acceptare [...] qual chiesa gli pare [...] et l'altra chiesa sia ala servitù deli predicatori del santo evangelio, ma se occorrerà essere una sola chiesa [...] quelli quali sono della messa siano anteriori in far celebrar la messa et predica... di poi questo siano tenuti dar loco alli predicatori per predicar l'evangelio. 2° Possano anchora li predicatori [...] usar li santi sacramenti et administrarli, come la cena del Signor, il batesimo secondo il costume, et rito suo. Possano [...] sepelir li morti soi senza contraditione [...]».

Dopo un invito alla concordia tra le due parti ed al riconoscimento di pari dignità nell'accesso alle cariche civili, si dispose anche «Terzo ordiniamo et deffiniamo che nessuna persona forastiere ecclesiastica [...] di qualunque religione si sia sia accetata vel si lassi entrar nella Valtelina se prima non sara

---

19 ASSo, *Fondo Manoscritti della Biblioteca*, D-I-III/7, cc. 30r e ss..

dall'ordinario capitulo examinato et approbato. Nominativamente li predicatori dalla sinodo et capitol del nostro paese delle Tre Lighe, et li preti della messa dal Vescovo, et capitol di Coira [...]». In ogni caso i religiosi forestieri, preti o ministri che fossero, avrebbero dovuto «[...] dar sigurtà, accioche se predicarano over parlarano cose non convenienti, o cosa la qual sia al paese dannosa, possino secondo il merito suo esser puniti over esser cacciati via dal nostro dominio [...]».

Il ricordo del Vergerio era, evidentemente, ancora vivo; va messo in evidenza il fatto che, in un territorio facente parte della diocesi di Como, il consenso per l'accesso dei religiosi cattolici dovesse essere dato dal vescovo di Coira, cosa evidentemente non facilmente accettabile dal collega comasco e palesemente illogica e strumentale.

In merito all'applicazione pratica del provvedimento in questione, si può ricordare che a Tirano, ove esisteva una comunità evangelica abbastanza numerosa, nell'anno successivo i commissari delle Tre Leghe stabilirono che «audita coram nobis expositione facta per dominos Vincentium de Homodeo et Laurentium Pergulam [...] qui in Terra Tirani Evangelium Christi predicari optant missa abrogata [...] per nos condemnari reverendissimum d. d. Episcopum Comensem [...] vel alios etiam ecclesiasticos qui redditibus fruirentur vel gauderent ecclesiasticis Tirani vel ipsam demum communitatem ad dandum et solvendum predicatori Evangelii nunc et successivis temporibus Tirani esistenti singulo quoque anno scuta auri quadraginta [...]»<sup>20</sup>.

La comunità di Tirano pagò puntualmente ai detti predicatori (tra i quali Giulio da Milano), tale somma sino al 1619: nel 1620 avvenne quello che a tutti è noto.

Le divergenze furono però, in quel periodo, anche di altra natura.

Nell'autunno del 1547, ad esempio, il consiglio di valle si occupò in diverse occasioni, in relazione alla penuria di vino dell'anno, delle modalità di vendita di tale prodotto<sup>21</sup>.

Dopo alcune sedute improduttive, che non portarono ad alcuna decisione per divergenze interne tra i terzi, intervennero le autorità di governo ed il capitano della Valtellina, Giacomo Travers, comunicò al consiglio «habere [...] commissionem ab ill.mis d. d. nostris de publicando infrascripta hominibus Vallistellinae: Quod non vendatur vinum aliquod nec baratetur nec aliquo modo detur alicui forensi extra vallem, salvo et praeterquam predictis Ill.mis D. D.nostri et eorum subditis, item Ill.mis D. Helvetijs, item hominibus comitatus de Tirolo in pena scutorum II auri [...]».

---

20 *Ibi*, D-I-III/16, cc. 163–165.

21 Nel registro dei consigli, cc. 673–677.

Se per i normali produttori, nella sostanza, l'innovazione era tutto sommato contenuta – un mercato valeva l'altro, anche se la concorrenza era divenuta minore – ben peggiori furono le conseguenze per le grandi famiglie (in particolare i Quadrio) che per secoli avevano fatto le loro fortune col commercio del vino anche verso la Valcamonica e le valli della Bergamasca.

Certamente, in tali ambienti, la simpatia nei confronti dei governanti Grigioni non crebbe.

Dopo il 1555 vi furono poi parecchie rimostranze in relazione alle gravi spese per la costruzione dei palazzi sedi del capitano di Valtellina e dei suoi collaterali<sup>22</sup>, oltre che dei magistrati periferici.

Qualche anno prima le comunità erano state anche gravate, in diverse occasioni, da ulteriori oneri per cause belliche e per l'acquisto di armamenti: negli anni '30 del secolo dai residui pagamenti per le guerre col Medeghino<sup>23</sup>, nel 1547 con una taglia di 3000 scudi<sup>24</sup> e nel 1551 per la fornitura di polvere da schioppo in previsione del passaggio attraverso la Valtellina – fortunatamente poi non avvenuto, forse anche per le difese apprestate – di 5000 lanzichenecchi<sup>25</sup>.

Se le comunità locali avevano sopportato senza troppe recriminazioni tali oneri, un episodio di epoca posteriore fu invece probabilmente molto mal digerito, come appare da alcuni atti<sup>26</sup>.

Il 15 luglio 1573 gli oratori delle Tre Leghe, riuniti a Coira in dieta attestavano che era comparso «il discreto e prudente maestro Bernardino Gardonese [...] esponendo in modo di lamento come esso ne preteriti tempi habbi[no] hauto un comandamento dalle Comune Tre Leghe di far un certo numero di archebusi [...] la qual cosa à exequito, et ha fatto seicentasetanta peze di archebugi, quali ha datto et consignato, et avenga che la valle secondo

---

22 *Ibi*, in più punti, dalla c. 402 (da quando si cominciò a parlare della cosa, nel 1535, per oltre 20 anni), in particolare alle cc. 753–763, 807–817, 899–903, fino alla 1109, con l'acquisto della casa, tramite espropriazione, e sino alla fine dei lavori e al riparto delle notevolissime spese, nel 1557, in particolare alle cc. 1179 e ss..

23 *Ibi*, c. 389.

24 *Ibi*, c. 665.

25 *Ibi*, c. 933. Si può ricordare al riguardo che circa un decennio prima, nel dicembre del 1538, erano stati approvati dal consiglio di valle (nello stesso registro cc. 325–326) i “capitoli per la milizia”, di notevole interesse, che prevedevano la formazione di un esercito locale. I terziari e le squadre avrebbero dovuto organizzare, entro il luglio successivo, corpi armati, ognuno comandato da un caitano, con un “banderale” (alfiere) e un tamburino, della consistenza di 300 uomini per il terziere di sopra (con teglio), 300 per il terziere di mezzo, 300 per la squadra di Morbegno e 300 per la squadra di Traona.

26 ASSO, *Fondo Manoscritti della Biblioteca*, D-I-III/7, cc. 50r/v e 63r/v. Mancano purtroppo, nel sopra richiamato registro, gli atti di quel periodo che avrebbero certamente consentito di meglio conoscere l'esito della pratica; con tutta probabilità indagini presso l'Archivio di Stato dei Grigioni di Coira e nei registri d'estimo valtelinesi potranno apportare nuove notizie, che non è ora possibile fornire.



la imposizione de signori et superiori, non agia fatto il pagamento sino al presente» chiedendo quanto dovutogli.

Erano comparsi anche «li discreti e prudenti agenti et messi di essa nostra valle et Contado di Chiavenna, aggravandosi et querellandosi grandamente sopra de ciò, con pregare et supplicando umilmente in ciò non essere aggravati [...]».

Gli oratori «hauta longa et matura considerazione [...]et vedendo, che risulta in utile et honor delle nostre terre, confermiamo [...]essa ordinatione [...]che tutta la Valtelina insiema con lo Contado di Chiavenna et Borme paghino essa somma... secondo la sua ratta et portione senza alchuna dimora, ne impedimento [...]».

E non si trattava di piccole somme: per il solo trasporto delle armi, nel maggio di quell'anno, la spesa era stata di 236 lire e 7 soldi, alla quale corrispose il comparto di 17 denari per lira d'estimo.

Per la fornitura degli archibugi il comparto fu invece di 24 soldi per lira d'estimo, per un importo di spesa, salvo errori, di quasi 4.000 lire.

La cosa fu vissuta come una palese ingiustizia, in quanto se tali armi potevano servire, in teoria, anche alla difesa dei sudditi, erano di fatto utilizzate, direttamente ed a loro arbitrio, dai Grigioni, che combattevano come mercenari in varie regioni d'Europa.

Fu un'altra, e non marginale, incrinatura del clima di collaborazione un tempo esistente, che sta ad indicare come, tra le due parti, i rapporti fossero ormai sostanzialmente cambiati.

Il linguaggio dei nuovi dominanti è ormai chiaro: a pronunciarsi sono in Valtellina i magistrati e nelle Leghe le diete ed i congressi, con atti di imperio.

La Valtellina è ormai, come la Valchiavenna ed il Bormiese, solo una terra soggetta.

Non si trattò infatti, in quei decenni, di un atto isolato, ma quanto sopra ricordato deve essere calato in un clima di progressivo distacco tra le parti e, in qualche caso, di contrasti sempre più evidenti.

Un personaggio illustre della potente famiglia Salis – che già in precedenza aveva visto un altro suo influente membro divenire arciprete di Sondrio e di Berbenno, con pesanti ripercussioni di natura sociale ed economica – dopo essere stato capitano di valle si trasferì ad esempio in Valtellina e diede inizio al massiccio accaparramento di beni a Fusine; la stessa famiglia divenne poi, di fatto, proprietaria del castello di Masegra, sostituendosi ai Beccaria ormai in estinzione; il comportamento degli ufficiali si fece via via più autoritario e l'azione complessiva del governo delle Tre Leghe e dei magistrati locali si irrigidì progressivamente.



Erano i primi avvisi di quello che sarebbe stato il successivo deterioramento del governo delle Tre Leghe, con fenomeni di corruzione degli ufficiali sempre più evidenti e la definitiva scomparsa del clima di collaborazione coi sudditi.

Si era, tra l'altro, all'inizio di una nuova stagione, con un acuirsi delle tensioni in materia di religione nel quadro di un nuovo clima politico, strumentalizzato dalle autorità cattoliche e dalla Spagna, che sfociò, nel 1584, nel tentativo di rovesciamento del governo delle Leghe in Valtellina.

Era solo un'anticipazione di quello che sarebbe avvenuto pochi anni più tardi, quando, all'inizio del nuovo secolo, il quadro internazionale mutò radicalmente, per la necessità della Spagna di collegare i territori a lei soggetti del sud e del nord Europa passando, per necessità di cose, attraverso la Valtellina e rompendo in modo traumatico gli equilibri nella zona.

Per quanto qui interessa, in ogni caso, la "Luna di miele" era ormai definitivamente finita.

# DIE «FLITTERWOCHEN» ZWISCHEN GRAUBÜNDEN UND DEM VELTLIN IN DEN ERSTEN JAHRZEHNTE DES 16. JAHRHUNDERTS

*von Diego Zoia*

Die Beziehungen zwischen Bündnern und Veltlinern waren in den ersten 50 Jahren der neuen Herrschaft zweifellos positiv, begünstigt durch die gemeinsamen politischen, wirtschaftlichen und sozialen Interessen.

Die Bündner hatten seit langem einen Zugang zu den südlich angrenzenden Ländern – besonders zum Venezianischen – gesucht, während die Veltliner der finanziellen Belastungen für die Errichtung von unnützen Verteidigungsbauten müde waren und unter der harten Unterdrückung durch die Franzosen im ersten Jahrzehnt des 16. Jahrhunderts litten.

Auf wirtschaftlicher Ebene stimmten die Interessen vollständig überein: Das Veltlin begrüßte den Handel nach Norden für seine Weinproduktion; die Bündner gelangten mit ihrem Vieh und den Erzeugnissen von Alpen und Weiden zollfrei in die Poebene.

Auf sozialer und kultureller Ebene verband die beiden mittel-alpinen Bevölkerungsgruppen eine beinahe vollständige Gemeinsamkeit der Horizonte, ein gleichartiges Demokratieverständnis auf Gemeindeebene und damals sogar eine hohe Affinität im Dialekt.

Einige meiner Informationen hierzu stammen aus bisher wenig bekannten Dokumenten: aus einem Rechnungsbuch der Gemeinde Sondrio von 1487–1525 sowie aus einem Register, das zahlreiche Beschlüsse der Veltliner Räte vom Ende des 15. bis zum Beginn des 17. Jahrhunderts dokumentiert.

Im Jahre 1512 sowie ganz am Anfang der neuen Herrschaft erfolgte der Übergang zum neuen Regiment ohne Gewalttätigkeiten, in einem Klima der Zusammenarbeit.

Anfangs waren auch die örtlichen Amtsleute der Veltliner an der Regierung beteiligt, und der Veltliner Talrat unter dem Vorsitz des von den Drei Bündnen ernannten Capitano bestand fort.

Bereits 1514 wurde der Gemeinde Tirano bewilligt, den Markt zu St. Michael durchzuführen, der über Jahrhunderte hinweg einer der wichtigsten

Märkte des Alpenraums war und den Leuten von dies- und jenseits der Alpen einen Treffpunkt bot. Nach 500 Jahren findet er immer noch statt.

Man begann auch, im Einvernehmen zwischen Regierungsbehörden und den örtlichen Gemeinden die Verwaltungsstrukturen zu reorganisieren. Vor allem stellte man Bestimmungen auf über die neue Steuerschätzung für das Veltlin.

Nach einer kurzen Phase der Schwierigkeiten im dritten Jahrzehnt des 16. Jahrhunderts, verursacht durch die Konflikte mit dem «Medeghin» oder «Müsser», normalisierte sich die Lage, wenn auch unter etwelchen Klagen über die hohen Militärausgaben. Im Jahr 1531 erfolgte im Veltlin eine erste Neuordnung der Verwaltung: Neue Statuten wurden gutgeheissen, und man ergänzte die Steuerschätzung mit einer Kostenaufteilung im Verhältnis zu den Einnahmen der Anbaugebiete. Die Kastellanei von Teglio, die früher dem Erzbischof von Mailand unterstellt war, wurde ins Talgebiet eingegliedert.

Man versuchte nun auch die Beziehungen zwischen Katholiken und Reformierten zu regeln. Wegen des zahlenmässigen Unterschieds waren die Konfessionen dennoch nicht völlig gleichgestellt. Hier entstand eine Spannung, die sich zunehmend verschärfte.

Die Erneuerung setzte sich in den folgenden Jahrzehnten fort mit der Übersetzung der Veltliner Statuten ins Italienische, dem Bau neuer Palazzi für die Magistrate sowie der Annahme von Artikeln zum Zollwesen.

Um 1550 verschlechterten sich jedoch die Beziehungen. Die folgenden Auseinandersetzungen waren vor allem religiös motiviert. Sie hingen mit dem Tridentinum zusammen und verschärfen sich stark durch die Anwesenheit Vergerios im Veltlin. Sie hatten aber auch wirtschaftliche Gründe, wie das Verbot, Veltliner Wein nach Süden zu exportieren oder die ersten Aneignungen von Grundstücken durch mächtige Bündner, besonders die Salis.

Der Regierungsstil der Bündner, das obrigkeitliche Handeln ihrer Amtsleute wurde immer härter und starrer, was bestimmt nicht zur Aufheiterung der Gemüter beitrug.

Um 1580 begann ein neuer historischer Prozess, auch im Hinblick auf die internationale politische Situation, mit immer heftigeren Auseinandersetzungen.

Solche Auseinandersetzungen, und besonders jene, die einen religiösen Einschlag hatten, wurden von Spanien instrumentalisiert, das sich bis um 1620 in einer strategisch schwierigen Position befand. Daraus ergab sich der völlige Bruch der Beziehungen im Jahre 1620.

Die «Flitterwochen» waren nun endgültig zu Ende.



# DIE LANDESREFORM VON 1603

## VERGEBLICHER VERSUCH, DIE KORRUPTION IN DER VERWAL- TUNG DER UNTERTANENLANDE ZU UNTERBINDEN

*Silvio Färber*



## Die Administration der ennetbirgischen Vogteien nach 1512

**D**ie Bündner übernahmen nach ihrem erfolgreichen Vorstoss ins Veltlin und die beiden Grafschaften Chiavenna und Bormio weitgehend die bisherigen Verwaltungsstrukturen der Mailänder Herzöge. An der Spitze der Bündner Verwaltung der «paesi sudditi» stand der in Sondrio residierende Landeshauptmann (Governatore generale). Er war für die Gesamtbeziehungen zum Dreibündestaat zuständig, hatte die Verwaltung und öffentliche Ordnung im Veltlin zu beaufsichtigen und die aus Veltlinern bestehende Talmiliz zu befehligen. Im mittleren Terzier war er Podestà, zudem in allen Terzieren sowie in Chiavenna oberster Gerichtsherr. Ebenfalls in Sondrio hatte der Vicari seinen Sitz. Als höchster Justizbeamter übte er zusammen mit dem Landeshauptmann die Blutgerichtsbarkeit aus. Zudem hatte er auch kriminal- und zivilgerichtliche Kompetenzen. In Tirano, Morbegno, Trahona, Teglio, Piuro (Plurs) und Bormio (Worms) standen Podestaten den Terzieren und Squadren vor. Zu ihren Aufgaben gehörte die Überwachung der örtlichen Behörden, die Verwaltung der Regalien sowie – teils zusammen mit dem Vicari – die Ausübung der Gerichtsbarkeit. In Chiavenna hiess der Podestà Commissari. Die Kompetenzen, die dem Inhaber dieses Amtes zustanden, wurden durch Privilegien der Stadt und Grafschaft eingeschränkt. Noch grössere Autonomie konnte sich Bormio unter den neuen Herren erhalten.

Beaufsichtigt wurde die Amtsführung der Bündner Beamten von der Syndikatur. Gegen Ende der jeweils zweijährigen Amtszeit reisten die Syndikatore für mehrere Wochen in den Süden, um die Verwaltung zu kontrollieren, sich Beschwerden anzuhören und auch als Appellationsgericht zu fungieren<sup>1</sup>.

---

1 Zu den Verwaltungs- und Gerichtsstrukturen siehe A. COLLENBERG, *Die Bündner Amtsleute in der Herrschaft Maienfeld 1509–1799 und in den Untertanenlanden Veltlin, Bormio und Chiavenna 1512–1797*, in «JHGG» CXXIX, S. 1–118, hier S. 7–22; J. A. VON SPRECHER, *Kulturgeschichte*

>

Bis zur Landesreform von 1603 wurden die Amtsinhaber vom Bundstag gewählt. Pakete von jeweils drei bis fünf Ämtern wurden der Reihe nach an die drei Bünde vergeben, die ihrerseits die Stellen rotweise an die Hochgerichte und Gerichtsgemeinden weitergaben. Diese hatten dann dem Bundstag Wahlvorschläge einzureichen.

Obwohl die statutarisch mit den Ämtern verbundenen finanziellen Entschädigungen eher bescheiden waren, die sich aus der Amtsführung ergebenden Unkosten hingegen oft erheblich<sup>2</sup>, gab es keinen Mangel an Bewerbern. Drei Aspekte waren es vorab, welche die Ämter begehrenswert machten: das mit dem Amt verbundene Prestige, der Aufenthalt innerhalb des italienischen Kulturraums und die Möglichkeiten, sich über das fixe Salär und die legalen weiteren Einnahmen hinaus lukrative Geldquellen zu erschliessen. Bezüglich des Prestiges sagt allein schon die Tatsache, dass die Amtstitel nach der Beendigung der Amtszeit zu lebenslangen, noch und noch erwähnten Ehrentiteln wurden, viel aus über den immateriellen Wert, der den Ämtern innewohnte. Die Vorliebe, vor allem innerhalb der Adelskreise, für die Italianità lässt sich mannigfach nachweisen. So schrieb etwa zu Beginn des 17. Jahrhunderts der mit Graubünden bestens vertraute venezianische Diplomat Giovanni Battista Padavino über den Bündner Adel: «Vi sono diverse famiglie nobili, molto ricche et commode, e tutti ne gl'abiti, nei costumi, nella lingua, nelli essercitij, et in ogn'altra cosa vivono all'uso d'Italia.»<sup>3</sup>

Im ökonomischen Bereich konnten einerseits mangelnde, andererseits zum Missbrauch geradezu einladende gesetzliche Bestimmungen recht einträglich gestaltet werden. Zu nennen ist hier vorab die archaische Justizorganisation. Der Podestà war zugleich Ankläger, Richter und Bussenempfänger. Dadurch eröffneten sich verschiedenste Möglichkeiten zur persönlichen Bereicherung. Die Bussengelder gehörten zwar von Rechts wegen grossteils

---

*der Drei Bünde im 18. Jahrhundert.* Bearb. u. neu hrsg. von R. JENNY, Chur 2006, S. 508–521 und 716–720; A. WENDLAND, *Der Nutzen der Pässe und die Gefährdung der Seelen. Spanien, Mailand und der Kampf ums Veltlin (1620–1641)*, Zürich 1995, S. 37–58. Zu den juristischen Aspekten O. AUREGGI ARIATTA, *Juristische Aspekte in den Beziehungen zwischen der Republik der Drei Bünde und dem Veltlin und den Grafschaften von Chiavenna und Bormio*, in G. JÄGER, GUGLIELMO SCARMELLINI (Hg.), *Das Ende der Bündner Herrschaft im Veltlin und in den Grafschaften Chiavenna und Bormio 1797*, Sondrio 2001, S. 69–86, hier S. 69–80.

2 Siehe dazu M. SCHMID, *Geschichte des Finanzwesens im alten Graubünden mit besonderer Berücksichtigung des 18. Jahrhunderts*, in «JHGG» XLIV, 1914, S. 1–126, hier S. 90–106, sowie J. Mathieu, *Eine Region am Rand: Das Unterengadin 1650–1800. Studien zur Gesellschaft*, Chur 1983, hier S. 424–428.

3 G. B. PADAVINO, *Relazione del Secretario Padavino ritornato dal paese de' Signori Grisoni, presentata nell'Ecc.mo Collegio a' 20 Agosto 1605*, hrsg. von A. GIUSSANI, in «Periodico della Società Storica per la Provincia e antica Diocesi di Como» XV, 1903, S. 31. Zu den Anteilen der Aristokratie an den Ämtern siehe S. FÄRBER, *Der bündnerische Herrenstand im 17. Jahrhundert*, Zürich 1983, S. 134–136.



der Landeskasse des Dreibündestaates, doch erhielt diese vielfach nur einen Bruchteil der ihr zustehenden Gelder. Es mag zwar etwas übertrieben formuliert sein, zeigt aber zweifellos die Tendenz an, wenn der geachtete Politiker Fortunat von Juvalta<sup>4</sup> im Rückblick auf die Zeit um 1600 in seinen Lebenserinnerungen schreibt: «Mit tausend Kunstgriffen legten die Beamten ihre Netze, Schlingen und Fallen, so dass kaum einer entschlüpfte, den sie nicht schoren oder ihm etwas abzwackten.» Und wenig später heisst es: «Beinahe alles floss durch die Ritzen in die Küche der Beamten und diente dazu, deren Beutel zu füllen.»<sup>5</sup> Juvalta klammert zwar ausdrücklich die «Guten» aus, lässt aber erkennen, dass es deren seiner Meinung nach nicht allzu viele gab.

Das Füllen des Beutels wurde zusätzlich durch die Gerichtsstatuten erleichtert, die es erlaubten, gewisse Leibesstrafen ausnahmsweise in Geldstrafen umzuwandeln – eine Möglichkeit, von der recht rege Gebrauch gemacht wurde. Gegen Geld wurden zudem Zivilklagen unterdrückt, Delinquenten «begnadigt» und in Kriminalfällen «Freibriefe des Lasters» ausgestellt. Der Historiker Johann Andreas von Sprecher hat darauf hingewiesen, dass die Umwandlung von Todesstrafen in Geldstrafen nicht nur reichen Familien nützte, sondern auch den Gemeinden, für die es vorteilhafter war, ein Bussgeld für einen unbemittelten Verurteilten zu bezahlen, als die bedeutenden Kosten der Hinrichtung durch einen aus Bünden mit seinen Knechten herbestellten Scharfrichter zu tragen<sup>6</sup>. Zusätzlich ermöglichten die «Gride Generali» eine nicht unbeträchtliche Flexibilisierung der Kompetenzen. Dabei handelte es sich um Verlautbarungen der Amtsleute über die Richtlinien, an die sie sich während der Ausübung ihrer Ämter halten wollten – und diese Richtlinien mussten nicht zwingend mit den geltenden Rechtsvorschriften übereinstimmen<sup>7</sup>.

Dies alles eröffnete verschiedenste Möglichkeiten eines – euphemistisch ausgedrückt – phantasievollen und kreativen Umgangs mit den Amtsbefugnissen. Der vorangehend bereits zitierte venezianische Gesandte Padavino war höchst erstaunt über den Einfallsreichtum der Bündner Magistraten beim Einziehen von Bussen. Als Beispiel nennt er die «inventione trovata da Anto-

---

4 Fortunat von Juvalta (1567–1654). Stammte aus einer bischöflichen Ministerialenfamilie aus Zuoz. Besuch der Lateinschule in Augsburg und (obwohl protestantisch) des Jesuitenkolleges in Dillingen. Während zwanzig Jahren bischöflicher Vogt in Fürstenuau. Landammann und mehrfacher Gesandter. 1649 verfasste er seine Lebenserinnerungen (*Commentarii vitae*). Historisches Lexikon der Schweiz [HLS]. Zu seiner historiographischen Bedeutung siehe F. HITZ, *Geschichtsschreibung in Graubünden*, in «HBG» IV, Chur 2000, S. 231–266, hier S. 240–241.

5 F. VON JUVALTA, *Denkwürdigkeiten*. Aus dem Lat. (*Commentarii vitae*) übers. u. hrsg. von C. VON MOHR, Chur 1853, S. 7–8.

6 SPRECHER/JENNY, *Kulturgeschichte*, S. 516.

7 AUREGGI, *Aspekte*, S. 74.

---

nio Salice».<sup>8</sup> Dieser habe als Landeshauptmann, obwohl selbst reformiert, alle Katholiken mit 10 oder 20 Scudi büssen lassen, die an Ostern nicht zur Beichte gingen. Dadurch habe er 3000–4000 Scudi einnehmen können. Eine schier unglaubliche Summe, die einem Paritätswert von rund 6000–8000 Churer Gulden entsprach. Noch erstaunlicher ist Padavinos Aussage, dass die Bündner Beamten während ihrer zweijährigen Amtszeit bis zu 60'000 Scudi nach Hause tragen konnten, «estorti con male e indebite arti».<sup>9</sup> Bedenkt man, dass um 1600 eine Kuh (damals allerdings wesentlich kleiner als eine heutige Artgenossin) 15–20 Gulden kostete, hätte aus dem von Padavino genannten Maximalgewinn eine gewaltige Herde finanziert werden können.

### Zunehmende Kritik am «Praktizieren»

Neben der Amtsführung geriet auch die Amtsvergabe immer mehr in die Kritik. Man beanstandete, dass die an der Übernahme von Ämtern interessierten Eliten seit der ersten Hälfte des 16. Jahrhunderts versuchten, mit Stimmenkauf, Absprachen, Intrigen und weiteren Varianten korrupten Verhaltens zu ihren Zielen zu gelangen. Anfänglich geschah dies versteckt, dann – im Gleichschritt mit dem in weiten Teilen des damaligen Europa herrschenden Zeitgeist – immer offener. Die Kontrolle durch die Syndikatoren funktionierte ebenfalls nur ungenügend, da Amtsleute und Kontrolleure nur zu oft gleiche Interessen verfolgten. Zudem hatten die Syndikatoren ihre Ämter vielfach ebenfalls gekauft und trachteten natürlich danach, ihr Mandat gewinnbringend auszuüben.

Bereits in einem Ausschreiben des Beitags aus dem Jahre 1542<sup>10</sup> wird gegen das Praktizieren, d. h. die Unregelmässigkeiten beim Ämterwerb, Stellung genommen. Unmissverständlich heisst es: «... von wegen der Empter im Veltlin etc., als dann von etlichen die Red ist, das die mit Praticken überkomen ond kofft werden, darin ouch ain ernstlich insechen ze thun, damit semlichs mit besserer Gestalt hinfur zugang und nit mehr beschech.»

In der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts nahm die Kritik noch deutlich zu. Nachdem 1551 der Bundstag das Praktizieren verboten hatte, dann 1561 der Zehngerichtenbund und 1569 der Obere Bund nachdoppelten, erreichte der Kampf gegen die Missbräuche im Jahre 1570 mit dem vom

---

8 Anton von Salis-Rietberg. Bischöflicher Landvogt von Fürstenu. 1588 Churer Bürger. 1595–1597 Landeshauptmann. Staatsarchiv Graubünden [StAGR], Stammbaum der Familie Salis [STSalis], bearb. von A. [von] Sprecher, 1939, 13/7. COLLENBERG, *Amtsleute*, S. 42.

9 PADAVINO, *Relazione*, S. 31–32. Zu den Amtsmissbräuchen siehe auch G. BALATTI, *Aspetti dello sfruttamento in Valtellina da parte dei Grigioni*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese» XIV, 1960, S. 118–123 sowie WENDLAND, *Nutzen*, S. 50–54.

10 F. JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte Gem. III Bünde, 1464–1803*. I. Teil: Regesten; II. Teil: Texte (bis 1599), Basel 1907–1909, hier Teil II, Nr. 218, S. 206–207.

Bundstag «gemeiner drier Pündten» in Davos erlassenen «Kesselbrief»<sup>11</sup> einen ersten Höhepunkt. Die Kritik in dem umfangreichen Dokument richtete sich nicht nur gegen den Ämterkauf in den Untertanenlanden, sondern ebenso sehr gegen denjenigen in Bünden selbst, inklusive die Abordnungen zu Bundstagen oder Gesandtschaften. Im Brief wird beklagt, «daz man umb Empter, Rytt<sup>12</sup>, Urttel und andry Ding nachlouffen und prattizieren tuot mit Miet<sup>13</sup> und Gaben geben, Schenkungen, Verheisen, desglichen mit Essen, Drinchen und vil pittlichen unerhörten Obligen<sup>14</sup> und Ansuechen, alles in der Massen, daz dardurch in unnsrem Vatterlandt Unruow, Zwitteracht und Fiendschafft ufferwaxen [...]» Künftig hatten als Ratsboten und in Ämter Gewählte «mit ufgehepten Fingren zuo Gott der heilligen Dryvaltigkeit [zu] schweren», dass sie ohne Praktizieren oder Kesslerereien ihr Amt erlangt hatten. Bei Fehlverhalten würden sie an Ehr und Gut bestraft werden. Sollte sich eine Gerichtsgemeinde schützend vor Fehlbare stellen, müsste ein Strafgericht gegen dieselbe eingesetzt werden. Kopien des Kesselbriefes sollten in jeder Gerichtsgemeinde verlesen werden.

Die Wirkung des «Kesselbriefes» stellte sich allerdings nicht im gewünschten Masse ein, denn das Thema «Praktizieren» taucht in den folgenden Jahren und Jahrzehnten immer wieder in Akten und anderen Schriftstücken auf. Ein recht originelles Beispiel des Kampfes gegen das Praktizieren stammt aus dem Jahre 1585. Noch bevor die Bundstagsabgeordneten zu Beginn des Jahres zur Wahl der neuen Amtsleute in den Untertanenlanden schreiten konnten, wurde ihnen von unbekannter Seite ein Pasquill zugetragen<sup>15</sup>, in dem beklagt wird, wie die Weisheit und Frömmigkeit von einst dem heutigen Praktizieren habe weichen müssen. «Jetzunder gilt die Prattigkh groß / Die manchen Reychen macht bloß / Also fürcht ich, bey uns werdt geschehen / Unthrűw und Geytz last sich starch sechen / Einer ietzund sey fromm, weyß, grecht / Gilt nichts, er sey dan Prattigk Knecht.» Die Schmähschrift richtet sich danach ganz konkret gegen Landrichter Gallus von Mont<sup>16</sup>, der «Vicari zwerden understãdt / Und doch khein Wort Latin verstãt» sowie Hauptmann

---

11 C. JECKLIN, *Urkunden zur Verfassungsgeschichte Graubündens*, II. und III. Teil, in «JHGG» XIII, 1883 und XV, 1885, hier Teil II, Nr. 46, S. 113–115. «Kesslen» und «praktizieren» sind im damaligen Sprachgebrauch weitgehend synonym.

12 «Ritte» im Sinne von Gesandtschaftsreisen.

13 Hier zu verstehen als ein Geschenk, das zur Erlangung eines unberechtigten Vorteils gegeben wird. *Grimms Wörterbuch*, [www.dwb.uni-trier.de](http://www.dwb.uni-trier.de) (Juli 2012).

14 Anliegen, dringende Forderung. *Grimms Wörterbuch*.

15 C. JECKLIN, *Ein Pasquill gegen Landrichter Gallus von Mont und Hauptmann Sebastian von Castelberg vom 7. Januar 1585*, in «Bündner Monatsblatt» 1926, S. 353–368.

16 Gallus von Mont (1537–1608). Landammann des Lugnez, fünfmal Landrichter, Gesandter. 1579–81 Commissari, 1585–87 Vicari, 1597–99 Landeshauptmann (1573 in gleicher Funktion wegen Ämterkauf abgesetzt). 1592/94 Kauf von Schloss und Herrschaft Löwenberg. *HLS*.

Sebastian von Castelberg<sup>17</sup>, dessen Ambition es war, Landeshauptmann zu werden. Würden sie gewählt, «das Landt Veltlin muß verderben». Von Mont, der bereits 1573 das Amt des Landeshauptmanns gekauft hatte und deswegen noch im gleichen Jahr von einem Strafgericht wieder seines Amtes enthoben worden war, sowie auch Castelberg wurden zwar vom Bundstag in die von ihnen gewünschten Ämter gewählt, doch konnten sie sich nicht lange darüber freuen. Einen Monat später wurde den beiden untersagt, ihre Ämter anzutreten. Nach längerem Hin und Her konnte von Mont dann doch sein Amt übernehmen, während Castelbergs Wahl endgültig annulliert wurde und er einwilligen musste, das Amt seinem Schwager zu übertragen<sup>18</sup>.

### Die Landesreform von 1603

Nach zahlreichen, aber fruchtlosen Versuchen, gegen das Praktizieren sowie teils auch gegen die Missbräuche im Justizwesen in den Untertanenlanden vorzugehen, erhielten die Reformkräfte an der Wende zum 17. Jahrhundert erneut Auftrieb. Neben reformierten Pfarrherren<sup>19</sup> und weiteren einsichtigen Männern war es offenbar vorab Hartmann von Hartmannis<sup>20</sup> aus Parpan, der sich vehement für eine griffige Reform des Staatswesens und insbesondere auch der Vergabe der Ämter in den Untertanenlanden einsetzte<sup>21</sup>. Hartmannis, der es durch Tüchtigkeit geschafft hatte, in die Führungsschicht aufzusteigen, kannte die im Süden gebräuchlichen Praktiken selbst zur Genüge, war er dort doch der Reihe nach Podestà in Plurs, Vicari und Landeshauptmann gewesen.

- 
- 17 Sebastian von Castelberg (ca. 1540–1587) aus Disentis. 1558–70 in französischen Militärdiensten. Dreimal Landrichter. Mehrfacher Gesandter. *HLS*.
- 18 JECKLIN, *Materialien* II, Nr. 218, S. 207. StAGR, A II / LA 1, 1585 März 15. a und c sowie 1585 April 2. b. COLLENBERG, *Amtsleute*, S. 40.
- 19 Siehe dazu R. C. HEAD, *Demokratie im frühneuzeitlichen Graubünden. Gesellschaftsordnung und politische Sprache in einem alpinen Staatswesen, 1470–1620*, Zürich 2001, S. 224–226.
- 20 Hartmann von Hartmannis († 1603). 1569–71 Podestà in Plurs, 1575–77 Vicari, 1581–83 und 1593–95 Landeshauptmann. Landammann, Fürsprecher, Richter, Gesandter. Stieg in französischen Diensten zum Oberst auf und wurde nobilitiert. Erbauer des Schlössli in Parpan. *HLS*.
- 21 JUVALTA, *Denkwürdigkeiten*, S. 10. Fortunat Sprecher, der Hartmannis freundschaftlich verbunden war und ihn «Bündens Zier» nannte, erwähnt dessen Namen in Zusammenhang mit der Schilderung der Landesreform allerdings nicht. Siehe F. SPRECHER VON BERNEGG, *Rätische Chronik*. Aus dem Lat. übers. u. erl. von A. von Sprecher, 2 Bde., o. O. [Malans] 1999, hier Bd. I, S. 273–274 und 278–279. Jakob Bott vermerkt, dass weder in den Protokollen noch bei Ardüser Hartmannis' Name in Zusammenhang mit der Landesreform erwähnt werde. J. BOTT, *Commentar zu Hans Ardüser Chronik*, in H. ARDÜSER, *Rätische Chronik*, Chur 1877 (unveränderter Neudruck 1973), S. 257–626, hier S. 534.
-



Ritratto di Hartmann von Hartmannis († 1603), dipinto da Hans Ardüser, 1591. Parte delle pitture murali nella residenza signorile di Hartmann a Parpan.

Bildnis des Hartmann von Hartmannis († 1603), von Hans Ardüser, 1591. Das Porträt ist in die Wanddekoration von Hartmanns «Schlössli» zu Parpan eingefügt.

Nachdem im Jahre 1600 der Versuch einer vom Bundstag eingesetzten Reformkommission gescheitert war, mit einem gegen das Praktizieren gerichteten Artikelbrief den Missbrauch zu bekämpfen<sup>22</sup>, wollte man, da weiterhin mit energischem Widerstand aus führenden Familien zu rechnen war, neue Vorschläge nunmehr möglichst breit abgestützt wissen. Deshalb wurde vorgeschlagen, aus jedem Gericht 25 Männer abzuordnen, die in Chur zusammenzutreffen sollten, um über die Reformvorschläge zu befinden. Je zwei Abgeordnete aus den jeweils 25 hatten dabei die Aufgabe, die Reform auszuarbeiten.

Anfang Januar 1603 wurde der Plan in die Tat umgesetzt. Geht man davon aus, dass mit Gerichten Gerichtsgemeinden gemeint waren, kamen damals mehr als 1'200 Abgeordnete in Chur zusammen; eine gewaltige Zahl, wenn man bedenkt, dass Bünden damals rund 100'000 Einwohner<sup>23</sup> zählte. Waren mit Gerichten die Hochgerichte gemeint, trafen immerhin 650 Männer zusammen. Die Vorschläge, die in den ersten Januartagen in kontroversen Diskussionen erarbeitet und grösstenteils auch zu Beschlüssen erhoben

22 Siehe dazu HEAD, *Demokratie*, S. 224–225.

23 J. MATHIEU, *Die ländliche Gesellschaft*, in «HBG» II, Chur 2000, S. 13–54, hier S. 17.

wurden, verdienen es – mehr als dies bisher geschehen ist<sup>24</sup> – gewürdigt zu werden. Dies deshalb, weil sie Zeugnis vom Willen ablegen, die aus komplexen vorgegebenen Strukturen erwachsenen Übelstände gezielt und mit für die damalige Zeit erstaunlich fortschrittlichen Ideen zu beseitigen. Manche Details und Finessen deuten darauf hin, dass erfahrene Politiker und Juristen mitgearbeitet haben. Nach der Annahme der Reformartikel durch das Plenum erfolgte deren Ausschreibung an die Gerichtsgemeinden. Diesen wurde nur wenig Zeit zur Abgabe ihrer Stellungnahmen eingeräumt, denn bereits am 31. Januar 1603 wurden auf einem Beitag in Chur die eingetroffenen Meinungen ausgezählt. Da die Mehrheit sich für die Reform ausgesprochen hatte, wurde diese in Kraft gesetzt. Sogleich wurde auch für jeden Bund eine mit den drei Bundessiegeln versehene Kopie der Urkunde hergestellt.<sup>25</sup>

Im Reformschreiben werden zunächst die grossen Unordnungen beklagt, die «entstandten und ingeryssen» sind «mit dem unehrbaren Practicieren, mit Mieth, Gaaben, Schenkungen, Verheissungen, mit Essen, Trinckhen in Erkhouffung der Empteren.» Danach folgen sauber getrennt und zu grossen Teilen auch nach heutigem Empfinden gut strukturiert die 37 Reformartikel.

Im 3. Artikel wird der neue Wahlmodus für die Ämter in den Untertanenlanden festgeschrieben. Wahlgremium ist nicht mehr der Bundstag, sondern es sind neu die Gerichte, auf die die Ämter rodweise verteilt werden. Damit wollte man den grossen Einfluss führender Familien an den Bundstagen einschränken. Um korruptes Verhalten weiter zu erschweren, wurde bestimmt, dass für jedes Amt vier Männer gewählt werden, die dann unter sich das Los zu werfen haben<sup>26</sup>. Zudem hat jeder in ein Amt Gewählte einen Eid darauf abzulegen, dass er «nit practiziert habe». Im 6. Artikel wird zusätzlich festgelegt, dass keiner, der in einem Bunds- oder Beitag sitze, mit einer Gesandtschaften beauftragt sei oder in einem Gericht oder einer Kommissionen Einsitz habe, zugleich auch noch ein Amt ausüben dürfe. Einzig zugelassene Ausnahme waren die Gesandtschaften zu fremden Fürsten. Dies war eine der klugen Finessen in den Reformartikeln, die in diesem Überblick leider nicht eingehend dargestellt werden können.

Interessant auch, wie man versuchte, die unzulässigen Bereicherungen der Amtsleute zu unterbinden. Dazu steht in Artikel 12: «Dieweil bisshar die Amtsleuthen selbs Richter und Partheyen gewesst und alle Frefflen und

---

24 Da die allermeisten Reformvorschläge, obwohl beschlossen, letztlich nicht umgesetzt werden konnten, hat man sich in historischen Publikationen zur Frühneuzeit in Bünden zumeist mit summarischen Besprechungen begnügt. Eine Ausnahme bilden BOTT, *Commentar*, S. 534–546, sowie z. T. auch C. VON MOOR, *Geschichte von Currätien und der Republik gemeiner drei Bünde*, Bd. II, Chur 1871, S. 249–261.

25 StAGR, A I / 1 Nrn. 196–198. JECKLIN, *Urkunden* III, Nr. 49, S. 119–129.

26 Dies war bereits früher vorgeschrieben, liess sich jedoch nicht durchsetzen.



Atto, steso in tre esemplari, sulla riforma statale del 31 gennaio 1603, coi sigilli delle Tre Leghe. Archivio di Stato dei Grigioni, Coira, A I / 1, n. 196.

In drei Exemplaren ausgefertigte Urkunde über die Landesreform vom 31. Januar 1603, mit den Siegeln der Drei Bünde. Staatsarchiv Graubünden, Chur, A I / 1, Nr. 196.

Buossen oder Straaffgelt in der Underthanen Landen under dem Schyn und Nammen der Cammer in iren eigen Seckhel mehr theils inzogen, dannenhar alle Unordnung entstanden, dardurch die Underthonen druckt und beschwerdt worden und der Cammer gemeiner dreyen Pündten schlechte Rechnung beschehen, solche Unordnung abzustellen und der Amtsleuthen Partialitet fürzekommen, sollendt einem ieden Amptsman uss den Pundtsleuthen ein tüt-schen Cantzler geben werden, welche Canzler auch Viscalen sein sollendt, das Cammergelt inzüchendt und biss zu seiner Zeit behaltendt Rechnung zu geben [...]» Zudem wurde bestimmt, dass der Amtsmann und der als Einzieher der Bussen wirkende Fiskal nicht aus demselben Bund stammen dürften. Natürlich hatten Beamte und Fiskale durch Unterschrift und Eid mehrfach zu bezeugen, dass nicht betrogen wurde. Auf Johannis<sup>27</sup> hatten zudem die Beamten und ihre Fiskale vor dem Bundstag zu erscheinen und dort Rechnung abzulegen. Während der Ausarbeitung der Reform war auch darüber diskutiert worden, die Fiskale aus den Reihen der Untertanen zu ernennen. Letztlich wollte man jedoch nicht Bündner von ihren eigenen Untertanen kontrollieren lassen.

Für die Beamten wurde neu ein Mindestalter von 25 Jahren vorgeschrieben. Zudem verbot man Wohnortswechsel, um so zu dem einem bestimmten Gericht zufallenden Amt zu kommen. In ein Amt könne man nur gewählt werden, wenn man «zuvor mit seiner Husshaab und Volckh zechen Jar aneinander alda gehausset.»

Der neu beschlossene Wahlmodus fand nicht die Zustimmung aller Reformer. Zu den Kritikern gehörte auch Hartmann von Hartmannis, der sich eine Verbesserung der Wahl durch den Bundstag und keine Verlagerung auf die Gerichte gewünscht hätte<sup>28</sup>. Dennoch ist die Neuerung, zusammen mit den vorgeschlagenen Sicherungen zur Vermeidung von Missbrauch, grundsätzlich positiv zu werten. Wären die neuen Regeln eingehalten worden, hätte sich zweifellos eine markante Verbesserung der Situation ergeben.

Um die künftigen Amtspersonen für das Ausbleiben der bisher unrechtmässig erworbenen Gelder zu entschädigen, wurden ihre Saläre verdreifacht. Die für je zwei Jahre geltenden Löhne sahen nun wie folgt aus: Landeshauptmann 3000 Gulden, Commissari sowie die Podestaten von Tirano und Morbegno 1200 Gulden, Podestà von Trahona 900 Gulden, Podestaten von Teglio und Plurs 600 Gulden. Der Vicari, der bis anhin offenbar keinen Grundlohn bezogen hatte<sup>29</sup>, erhielt fortan 800 Gulden. Der Podestà von Bormio

---

27 23. Juni.

28 Siehe dazu MOOR, *Currätien* II, S. 259 und HEAD, *Demokratie*, S. 227, 229.

29 Gemäss SCHMID, *Finanzwesen*, S. 96, erhielt der Vicari allerdings bereits vor 1603 400 Gulden für seine zweijährige Amtszeit.



bekam nach wie vor kein Fixum<sup>30</sup>. Die Untertanen hatten bisher einen Drittel der Saläre zu bezahlen; nun wurde ihr Anteil auf die Hälfte erhöht. Als zusätzliche Einnahmequelle konnte jeder Beamte in Zivilsachen 5 % der Einnahmen als Entschädigung für seine Aufwendungen behalten. Für die Siegelung von Strafurteilen durften nur noch geringe Beträge in Rechnung gestellt werden.

### Die Auswirkungen der Reform

Es ging dieser Reform leider gleich oder zumindest fast gleich wie allen diesbezüglichen Versuchen zuvor. Bereits zu Beginn des 17. Jahrhunderts hatten einflussreiche Kreise versucht, die Reformbestrebungen zu hintertreiben; dies vor allem deshalb, weil sie in noch zu besetzende Ämter Geld investiert hatten oder dies zu tun beabsichtigten<sup>31</sup>. Auch während der Reformverhandlungen sowie nach deren Abschluss Ende Januar 1603 intrigierten die Gegner gegen die Neuerungen. Von Hartmann von Hartmannis, der wenige Wochen nach Abschluss der Reform starb, sagt Conradin von Mohr, dies sei aus Gram über den Verlauf der Reform geschehen.<sup>32</sup>

Einen zumindest kurzfristigen Erfolg erzielten die erneuerungswilligen Kräfte bei der Besetzung der Ämter in den ennetbirgischen Vogteien. Während vor der Reform die führenden Familien die Ämter klar dominierten, setzte 1603 für kurze Zeit ein Demokratisierungsprozess ein.

### **Anteile der Bevölkerungsgruppen an den neun Landesämtern im Veltlin, Chiavenna und Bormio (In Prozenten)**

	Führungsschicht 1 <sup>33</sup>	Führungsschicht 2 <sup>34</sup>	übrige Bevölkerung
1581–1601	48	13	39
1603–1613	17	17	66
1615–1619	44	8	48
1639–1649	59	6	35
1679–1689	52	13	35
1779–1789	33	11	56

30 Vgl. SCHMID, *Finanzwesen*, S. 97. Der Landeshauptmann hatte aus seinem Lohn noch 6 Knechte zu entlohnen; der Commissari und die Podestaten von Tirano, Morbegno und Trahona je 2 Knechte; die Podestaten von Teglio und Plurs je 1 Knecht.

31 SPRECHER, *Rätische Chronik* I, S. 273 nennt namentlich Rudolf von Planta-Zernez, Johannes Guler von Wynegg, Johann von Planta-Rhazüns, Anton von Somvig und Vespasian von Salis.

32 Kommentar in JUVALTA, *Denkwürdigkeiten*, S. 10, Anm. 1.

33 Dazu zähle ich hier die 15 bedeutendsten, nicht nur einen herausragenden Vertreter aufweisenden aristokratischen Bündner Familien mit überregionalem Einfluss.

34 Dazu zähle ich hier 15 weitere, zumeist nobilitierte Familien von vorab regionaler Bedeutung, so etwa die Brügger, Jecklin, à Marca, Masella und Scarpatetti. Vgl. dazu FÄRBER, *Herrenstand*, S. 10.

Der Prozentsatz der von der Führungsschicht 1 besetzten Ämter ist noch wesentlich grösser, wenn man nur die begehrten Ämter des Landeshauptmanns, Vicari und Commissari berücksichtigt oder andererseits die am wenigsten angestrebten Stellen in Plurs und Bormio weglässt.

Die Ursachen für die aufgezeigten Entwicklungen sind vorab eine Folge der bereits unmittelbar nach der Reform einsetzenden und sich danach immer mehr akzelerierenden Missachtung der Reformartikel. Dass vier Kandidaten unter sich das Amt auslosen mussten, dass die Ämter nicht gekauft oder zumindest durch das Spendieren von erheblichen Mengen an Wein und Essen erlangt werden konnten, wurde immer weniger beachtet. Im Gegenteil entwickelte sich die Korruption immer heftiger und wurde schliesslich allgegenwärtig;<sup>35</sup> die Opposition gegen das «Praktizieren» aber verstummte immer mehr oder es wurde ihr zumindest kaum mehr Gehör geschenkt.

Das hat wohl zunächst damit zu tun, dass sich in Bünden im Reformjahr 1603 bereits die Bündner Wirren ankündigten, die dazu führten, dass andere politische Themen im Zentrum der Diskussion standen. Als aber 1639, nach der Wiederherstellung der Bündner Herrschaft über die Untertanenlande, wieder Ruhe und auch eine gewisse Ordnung einkehrten, stand der Zeitgeist in einem zunehmend anderen Verhältnis zu den verschiedenen Korruptions-Varianten. Giacomo Balatti hat bereits vor über 50 Jahren über die «abusi giudiziari» bemerkt: «Viste a distanza, pratiche del genere sembrano incredibili; rapportate al tempo, che è quello delle «lettres de cachet» francesi, scandalizzano un po' di meno»<sup>36</sup>.

Eine weitere Ursache für das Misslingen einer echten Demokratisierung der Ämtervergabe ist auch darin zu sehen, dass nach der Reform noch deutlich mehr als zuvor Männer gewählt wurden, die nicht über die für die Amtsausübung nötige Bildung sowie die für den Verkehr mit den italienischen Eliten notwendigen Sprachkenntnisse und Umgangsformen verfügten. Fortunat Sprecher schreibt zu diesem Aspekt in unverblümter Offenheit: «Auf diese Weise beförderte man im ersten Jahr [1603] auf das Vicariat des Veltlins Balthasar Caflich, einen unfähigen Mann, und auf das Podestatenamt von Tiran Johann Bircher von Praden, der – mit Verlaub gesagt – nur zum Kühemelken taugte.»<sup>37</sup> Caflich, der dem Amt, das eigentlich eine juristische Bildung voraussetzte, nicht gewachsen war, stellte denn auch ein Entlassungsgesuch. Diesem wurde zwar nicht entsprochen; doch war ab 1604 de facto Johann von Salis Amtsverwal-

---

35 Vgl. dazu SPRECHER/JENNY, *Kulturgeschichte*, S. 513–521; FÄRBER, *Herrenstand*, S. 122–133 und S. FÄRBER, *Die Bündner Führungsschicht und der Verlust des Veltlins sowie der Grafschaften Chiavenna und Bormio*, in JÄGER/SCARAMELLINI, *Ende*, S. 15–21, hier S. 15–19.

36 BALATTI, *Aspetti*, S. 118.

37 SPRECHER, *Rätische Chronik I*, S. 274–275.

---

ter<sup>38</sup>. Ähnlich kritisch zu den 1603 entsandten Bündner Amtsleuten äusserten sich Padavino<sup>39</sup> und Juvalta<sup>40</sup>.

Auch wenn sich, wie Mathieu betont, die Herrschaft des Freistaates in der Bestellung der wichtigsten Ämter äusserte, nicht aber in einer entsprechenden Verteilung des rechtlichen Expertenwissens<sup>41</sup>, brachte doch eine Vielzahl von Amtsinhabern aus der Führungsschicht ein nicht unbeträchtliches Mass an Bildung mit in den Süden. Italienisch war zudem in aristokratischen Kreisen eine viel verwendete Umgangssprache. Hinzu kam das Kriterium der Abkömmlichkeit. Für die Elite war es im Allgemeinen bedeutend einfacher als für die restliche Bevölkerung, sich für zwei Jahre, oft mit der ganzen Familie und Teilen des Hausrates in den Süden zu begeben. Des Öfters hatte zudem ein aristokratischer Amtsinhaber bereits in jungen Jahren ein Kanzlei praktikum in den «paesi sudditi» absolviert, oder der gewählte Amtsinhaber ging bereits vor Antritt des Amtes für kürzere oder längere Zeit an seinen künftigen Wirkungsort, um sich vorzubereiten.

### Zeitgenössische Beurteilung der Ämter-Korruption

Vergleicht man die Beurteilungen, welche die Reform von 1603 sowie ganz grundsätzlich die Ämter-Korruption in den «valli sudditi» bei zeitgenössischen Autoren fanden, gelangt man zu überraschenden Ergebnissen. Die klar heftigste und am breitesten angelegte Kritik stammt aus der Feder von Fortunat von Juvalta. Der gebildete Engadiner schaute als 82-Jähriger Mitte des 17. Jahrhunderts in den «Commentarii vitae» auf sein Leben und die Politik seiner Zeit zurück. Auf mehreren Buchseiten zeichnet er ein ausserordentlich düsteres Bild von den damals bereits beinahe ein halbes Jahrhundert zurückliegenden Zuständen. Eine Textstelle, die diese Wahrnehmung belegen kann, ist bereits zitiert worden.

Die häufigen Bestechungen von Richtern, die Juvalta als Rechtsvertreter von Freunden erleben musste, lösten in ihm Ekel aus und schärften seine Sensibilität für ein korruptes Verhalten, das nicht erst gegen Ende des 16. Jahrhunderts grassierte. «Schon früher hatte eine zwiefache Pest für die öffentlichen Angelegenheiten und die gesamte Verwaltung unser Bünden ergriffen; es war dies die Ämtererschleichung und die Habsucht. Anfangs im Verborgene-

---

38 COLLENBERG, *Amtsleute*, S. 44.

39 PADAVINO, *Relatione*, S. 32.

40 JUVALTA, *Denkwürdigkeiten*, S. 12–17.

41 J. MATHIEU, *Politische Macht, kulturelle Macht: die historische Forschung im bündnerisch-veltlinischen Gebiet angesichts der Internationalisierung*, in JÄGER/SCARAMELLINI, *Ende*, S. 143–146, hier S. 144.

nen schleichend, gewannen diese durch Strafflosigkeit und träge Nachsicht von Seite der Oberbehörden sehr bald Kräfte und Wachstum und nahmen endlich so überhand, dass sie fast den ganzen Staatskörper ansteckten und verdarben. Daher kam es, dass diejenigen, welche nach Ehrenstellen und vorzüglich nach jenen einträglichen Ämtern in den Untertanenlanden trachteten, nicht anders als durch Stimmerschleichung und Bestechung ihren Zweck erreichen konnten. Alles stand feil, wie andere Ware.» An anderer Stelle betont Juvalta, dass nicht nur Privatleute, sondern ganze Gerichtsgemeinden am Ämterschacher beteiligt waren und nicht erröteten, alle von ihnen zu vergebenen Stellen zu festgesetzten Preisen auf viele Jahre hin zu verkaufen und dies sogar öffentlich besiegeln zu lassen<sup>42</sup>.

Auch vom Verlauf und den Resultaten der Reformbestrebungen zu Beginn des 17. Jahrhunderts, an denen er teilweise selbst beteiligt war, zeichnet Juvalta ein weitgehend negatives Bild. Die Gegner hätten die Reform zwar nicht ganz verhindern können, doch alles versucht, diese durch geheime Ränke zu untergraben. Insbesondere beklagt Juvalta die Fiskalen-Regelung sowie die Übertragung der Wahl der Amtsleute in den Untertanenlanden auf die Gerichte. Bezüglich der Fiskalen bedauert er, dass man nicht die Lösung befürwortete, diese aus den Reihen der Untertanen zu rekrutieren. So seien untaugliche Leute mit diesen Aufgaben betraut worden, die sich dem allgemeinen Gespött ausgesetzt hätten, weshalb man nach wenigen Jahren zum alten System zurückgekehrt sei. Der Verlegung der Wahlkompetenz auf die Gerichte hätten sich «der Anreger der Reform und einige andere von geringer Anzahl» widersetzt, «weil von dem Pöbel, welcher nur auf Privatvorteil blicke, keine Sorge für die Republik und keine Mässigung erwartet werden könne. So würden die Bestechungen und Pratischen nicht abgeschafft noch gehindert, sondern ins Unendliche vermehrt»<sup>43</sup>.

Fortunat Sprecher<sup>44</sup> erwähnt in seiner im Jahre 1617 gedruckten «Rätischen Chronik» die beiden Themen Korruption und Landesreform, gibt ihnen aber wesentlich weniger Raum als Juvalta in seinen «Commentarii vitae». Im zehnten Buch seiner Chronik findet sich eine sehr ausführliche landeskundliche Beschreibung des Veltlins und der Grafschaften Chiavenna und Bormio<sup>45</sup>.

---

42 JUVALTA, *Denkwürdigkeiten*, S. 6–7.

43 Ebd., S. 12–13.

44 Fortunat Sprecher von Bernegg (1585–1647). Studien an verschiedenen Orten; 1606 Promotion an der Universität Orléans zum Doktor beider Rechte. 1620 Oberst im Veltlin. 1625–27 Commissari. Wiederholt Gesandter. Verfasser der 1617 erschienenen «Rätischen Chronik» («Pallas Rhaetica armata et togata») und der «Geschichte der Kriege und Unruhen 1618–1645» («Historia motum et bellorum»). Zu seiner Bedeutung als Historiograph siehe HITZ, *Geschichtsschreibung*, S. 239–240.

45 In der Neuübersetzung des lateinischen Originals von Anton von Sprecher umfasst diese Beschreibung 62 Druckseiten.

Obwohl auf den gedruckten Seiten wie auch in den später noch ins Manuskript eingefügten handschriftlichen Ergänzungen viel von der Bündner Verwaltung die Rede ist, findet sich keine Bemerkung zu irgendwelchen missbräuchlichen Handlungen. Die Reform kommt hier nur insofern vor, als in den Namenslisten der Bündner Amtsinhaber unterschieden wird zwischen der Zeit vor und nach der Reform.

Zu den beiden hier interessierenden Themen finden sich hingegen im sechsten Buch, das den Bündnissen und Satzungen sowie der Rechtspflege gewidmet ist, einige Bemerkungen. «Bei der Besetzung der Ämter in der Heimat und den Gerichten der Drei Bünde wie auch bei den Untertanen waren damals seltsame, verderbliche Unsitten eingerissen, so dass die Ammannschaften, Podestaterien und andern Ämter je nach Wahlgeschenken in Form von Essen und Trinken, Geschenken, Geld, Krämereien usw. besetzt wurden und meistens sehr schlecht versehen waren. Alles das nannte man gemeinhin Praktiken, Praktizieren und Kesslen»<sup>46</sup>. Danach weist Sprecher auf die Versuche in den Jahren 1551 und 1570 hin, diese Missbräuche zu beseitigen.

An anderer Stelle im sechsten Buch ist erneut die Rede davon, dass «die politische Ordnung im Freistaat damals durch masslose Wahlumtriebe, Bestechung und Praktiken ernsthaft zerrüttet» war. Diese Textstelle ergänzte Sprecher später handschriftlich mit einer Übersicht über die Reformversuche an der Wende zum 17. Jahrhundert. In Bezug auf die Landesreform von 1603 kritisiert der bedeutendste Bündner Geschichtsschreiber der Frühen Neuzeit vehement die Verlagerung der Wahlkompetenzen. «Mit dieser Ordnung bewirkte man, dass der gemeine Mann, der schon vorher zu viel Macht im Gemeinwesen hatte, noch mehr Macht bekam, und man öffnete Tür und Tor für allerlei Unruhen. [...] Die Schuld gab man gewissen Geistlichen, vor allem Prädikanten, die immer im Volk auch mitbestimmen wollten, was sie im Rat nicht konnten. Die Wahl durch das Los und die übertriebene Macht des Volkes waren nicht die geringste Ursache des Untergangs der Republik; denn in manchen Gemeinden wählte man aus Mangel an tüchtigen Männern unerfahrene Leute, nur weil sie in den Trinkhäusern fleissig gastierten und spendierten»<sup>47</sup>.

Durchforstet man hingegen das umfangreiche, 1616 publizierte landeskundliche Werk «Raetia» von Johannes Guler von Wynegg<sup>48</sup>, so lassen sich

---

46 SPRECHER, *Rätische Chronik* I, S. 259.

47 Ebd., S. 273–274. In Sprechers «Geschichte der bündnerischen Kriege und Unruhen», deren 1. Teil die Jahre 1618–1628 umfasst (Chur 1856), findet sich nur ein kurzer Hinweis auf die Reform von 1603. Er gibt dabei auf nicht ganz nachvollziehbare Weise dem damals in Chur weilenden venezianischen Senatssekretär Johann Baptista Sacco die Schuld am Misslingen der Reform (S. 41).

48 Johannes Guler von Wynegg (1562–1637). Studien in Zürich, Genf und Basel. 1587–89 Landeshauptmann. 1592–1604 Davoser Landammann. Mehrfacher Gesandter. 1620 Oberst der Bündner Truppen. HLS. Zu seiner Bedeutung als Historiograph siehe HITZ, *Geschichtsschreibung*,

>

keinerlei Hinweise auf das Praktizieren oder auf die Reform von 1603 finden; und dies obwohl die «paesi sudditi» auch in dieser Publikation sehr ausführlich beschrieben werden. Dieses Übergehen unserer Thematik hängt wohl damit zusammen, dass Guler, wie Fortunat Sprecher schreibt<sup>49</sup>, ein Gegner der Reform war.

In den Lebenserinnerungen von Ulysses von Salis<sup>50</sup> ist nur einmal und mehr am Rande, in Zusammenhang mit Ereignissen des Jahres 1619, von den «pratiche che facevano nell'elettione delli Magistrati nella comunità ed offitii della Valtellina» die Rede<sup>51</sup>. Beim Jahr 1603 hält sich Salis zwar recht lange auf; doch ist nicht die Reform das Thema, sondern das Bündnis mit Venedig. Dies ist umso erstaunlicher, als Ulysses Bruder Rudolf 1611 die Tochter von Hartmann von Hartmannis heiratete.

Und wie dachte der nicht aristokratische Teil der Bevölkerung Bündens über Korruption und Reform? Zumindest anhand dreier Zeitzeugen können wir darüber eine gewisse, wenn auch beschränkte Aussage machen. Da ist einmal der Engadiner Pfarrer und «Vater der Bündner Geschichtsschreibung» Ulrich Campell<sup>52</sup>, der 1577 den Traktat «De officio magistratus erga subditos suos charissimos» verfasste, In dieser Abhandlung, die sieben Jahre nach dem Erlass des «Kesselbriefes» geschrieben wurde und der Durchsetzung der Reformation in den Untertanenlanden gewidmet ist, findet man kein einziges Wort der Kritik an der Vergabe der Ämter oder am Amtsmissbrauch. Im Gegenteil. In Rätien regiert eine demokratische Obrigkeit. Die Untertanen beklagen sich zwar über die Bündner; dabei tun diese ihnen aus Pflichtgefühl heraus Gutes und wirken zu ihrem Heil. Es ist höchste Zeit, dass die Bündner ihre Herrschaftsgewalt und Unabhängigkeit für Gottes Ruhm und zum Seelenheil ihrer Untertanen nutzen. Und letztlich: Die Bündner müssen mit ihrer ganzen Macht die Untertanen dazu zwingen, sie als ihre Herren anzuerkennen<sup>53</sup>.

---

S. 237–239. In Gulers Rechtfertigung des Prättigaueraufstandes im Jahre 1622 («Pündnerische Handlungen», 1622, neu gedruckt Chur 1877) findet sich als Beilage der Text des «Kesselbriefes», S. 159–161.

49 SPRECHER, *Rätische Chronik* I, S. 273.

50 Ulysses von Salis-Marschlins (1594–1674). Führender venezianisch-französischer Parteigänger während der Bündner Wirren. 1616 venezianischer Hauptmann, ab 1627 in französischen Diensten, in denen er bis zum Maréchal de camp aufstieg. HLS.

51 U. VON SALIS-MARCSHLINS, *Memorie del Maresciallo di Campo Ulisse de Salis-Marschlins*, Chur 1931, S. 62.

52 Ulrich (Duri) Campell (um 1510–um 1582). In vielen Bündner Gemeinden als Pfarrer tätig. Mancherorts, vor allem im Engadin, verhalf er der Reformation zum Durchbruch. Nach 1570 verfasste er die umfangreichen Werke «Raetiae alpestris topographica descriptio» und «Historia Raetica», die erst im 19. Jh. ediert wurden. HLS. Zu seiner Bedeutung als Historiograph siehe HITZ, *Geschichtsschreibung*, S. 235–236.

53 F. HITZ, *Im Veltlin die Reformation durchsetzen. Ein Traktat von Ulrich Campell, 1577*, in «JHGG» CXL, 2010, S. 5–62, hier S. 32–40.

Auch in Campells «Historia Raetica» findet sich nur äusserst wenig zu den hier interessierenden Themen. An einer Stelle wird auf wenigen Zeilen der «Kesselbrief» erwähnt und angefügt, dass dieser nicht gewissenhaft beobachtet wurde<sup>54</sup>. Die Durchsicht der historiografischen Werke von Bartholomäus Anhorn<sup>55</sup> zeitigt unterschiedliche Ergebnisse. Während sich im «Graw-Pünter-Krieg» Campells Pfarrkollege eingehend den politischen, juristischen und ganz besonders auch religiösen Vorgängen innerhalb der ersten drei Dezennien des 17. Jahrhunderts widmet, ohne sein Augenmerk auf Korruption und Landesreform zu richten, äussert er im «Püntner Aufruhr» deutliche Kritik am Ämterkauf und der Sonderjustiz der Strafgerichte.

Aus einem anderen sozialen Milieu stammte der Davoser Schulmeister und Wandermaler Hans Ardüser<sup>56</sup>. In seiner «Rätischen Chronik» findet sich zur Veltliner Problematik nur eine kurze Bemerkung in Zusammenhang mit den Geschehnissen im Jahre 1600: «Es wurdent 23 Artikel von gmeinen 3 Pündten ufgezt wider die Unordnung im Veltlyn, von Amptsleüten gebrucht [...] und wider die Pratica, ward nüt gehalten»<sup>57</sup>. Mit keinem Wort aber erwähnt Ardüser die Reform von 1603, obwohl er die Chronik der ersten Jahre des 17. Jahrhunderts 1605 verfasste<sup>58</sup>. Viel wichtiger ist ihm offenbar das venezianische Bündnis – und der Veltliner Wein, lesen wir doch zum Jahr 1603 die folgende Notiz: «Im Veltlyn wart gar vil Wyn u. derselb so guot, dass er macht ein frolichen Muott und guot Bluot, wie der guot Wyn thuot»<sup>59</sup>.

Warum fehlt bei diesen Männern, die nicht zur aristokratischen Führungsschicht gehörten, mehrheitlich oder gänzlich die Kritik an der Korruption ihrer Zeit, obwohl die Misstände doch offensichtlich waren? – Nun, Campell, der seinen Traktat 1577 der evangelischen Synode vorstellte und von dieser gutheissen liess, stand ganz im Dienst der Reformation und ihrer bündnerischen Förderer, somit natürlich auch im Dienst der reformierten Bündner Elite. Es hätte zwar einem Christenmenschen und erst recht einem Theologen gut angestanden, die herrschenden Misstände anzuprangern; doch bei Campell

---

54 U. CAMPPELL, *Zwei Bücher rätischer Geschichte*. Übers. u. bearb. von C. v. MOHR, Chur 1851, S. 466.  
55 Bartholomäus Anhorn d. Ä. (1566–1640). Pfarrer in Fläsch und Maienfeld. Anhänger der venezianisch-französischen Partei. 1623 Emigration nach Appenzell Ausserrhoden, wo er bis zu seinem Tode als Pfarrer wirkte. *Püntner Aufruhr im Jahr 1607*, Chur 1862. *Graw-Pünter-Krieg, 1603–1629*, Chur 1873. HLS. HITZ, *Geschichtsschreibung*, S. 237.

56 Hans Ardüser d. J. (1557–nach 1614). Lateinschule in Chur. Beginn eines Theologiestudiums in Zürich. Aufenthalte bei Malern. Autodidakt als Lehrer und Maler. Autor von zwei Chroniken, die den Zeitraum 1572–1614 behandeln. Von seinen über 100 Wandmalereien in Graubünden sind an die 20 erhalten. HLS. Zu seiner historiographischen Bedeutung siehe HITZ, *Geschichtsschreibung*, S. 236–237.

57 ARDÜSER, *Rätische Chronik*, S. 167.

58 Ebd., S. 175.

59 Ebd., S. 185.

vermengen sich deutlich kirchenpolitische mit staatspolitischen Zielen, und so bemühte er sich, die Bündner Obrigkeit als gottesfürchtig und gottgewollt darzustellen.

Auch Ardüser wollte es mit den Mächtigen nicht verderben. Einerseits scheint der aus einfachen Verhältnissen stammende Mann von der Welt der Grossen, Reichen und Mächtigen in Bünden fasziniert gewesen zu sein; ansonsten hätte er wohl kaum am Ende des 16. Jahrhunderts seine «Warhaffte und kurzvergriffne Beschreibung etlicher herrlicher und hochvernahmpter Personen» verfasst, ein Werk, dessen Entstehung mit vielen Recherchen verbunden war und über weite Strecken einer Eloge auf die Führungsschicht gleichkommt. Ardüser, der sich in seinen langen Schulferien als Wandermaler betätigte, war auf Aufträge aus dem Kreis der Führungsschicht angewiesen. Jakob Bott vermutet zudem, dass das Fehlen der Schilderung der Reform von 1603 auf eine «Verstümmelung» der Chronik zurückzuführen sei<sup>60</sup>. Wollte Ardüser es mit niemandem verderben, oder wurde er zu diesem Eingriff gedrängt? Möglich wäre dies, vor allem in Anbetracht der erstaunlichen Tatsache, dass der Bundstag im November 1598 beschlossen hatte, die Gerichtsgemeinden anzuweisen, Ardüasers Bücher der Obrigkeit zu übergeben, damit diese sie verbrenne<sup>61</sup>.

Es wäre verwegen anzunehmen, dass diese beiden Beispiele gleichsam «pars pro toto» für die Haltung der gesamten Bevölkerung gelten könnten. Tendenziell aber geht es sicher in diese Richtung. Ökonomisch, sozial und infolgedessen auch politisch sind in Bünden wie anderswo in dieser Zeit grosse Abhängigkeiten der bäuerlichen Unter- und Mittelschicht von der aristokratischen Oberschicht zu konstatieren. Die Verpachtung von Boden, die Vergabe von Krediten, die Vermittlung von Solddiensten und fremden Geldern, der Bildungsvorsprung und manches mehr führte zu einem Patronage- und Klientensystem, bei dem Zuordnungen und Abhängigkeiten klar erkennbar waren<sup>62</sup>. Der Verkauf der Ämter störte vielleicht manchen im Volk; aber immerhin konnte so via Gerichtskasse auch die Allgemeinheit einen Nutzen aus den Untertanengebieten ziehen oder andernorts wenigstens der Bauch mit Wein und Würsten einmal tüchtig gefüllt werden. Das Veltlin war weit weg; und wie die Justiz dort funktionierte, interessierte wohl nur die wenigsten.

---

60 BOTT, *Commentar*, S. 531–533.

61 JECKLIN, *Materialien I*, Nr. 1120, S. 121.

62 Vgl. MATHIEU, *Gesellschaft*, S. 47–49.

---



## Was kann daraus gefolgert werden?

Es ist unbestreitbar, dass sich spätestens seit dem zweiten Viertel des 16. Jahrhunderts bei der Ämtervergabe und der Amtsausübung in den «paesi sudditi» eine sich bis zum Ende des alten Dreibündestaates zunehmend verstärkende Korruption entwickelte. Weiter ist festzustellen, dass diese Korruption spätestens seit dem 17. Jahrhundert gleichsam institutionalisiert wurde. Auch lässt sich belegen, dass der Missbrauch beim Erwerb und insbesondere bei der Ausübung eines Amtes vielfach den damals üblichen Rahmen bei weitem sprengte und skandalöse Züge annehmen konnte – und dies nicht nur nach dem heutigem, sondern auch nach dem damaligen Rechtsempfinden.

Ähnlich wie in der heutigen Zeit das Rechtsempfinden in Sachen Korruption zwischen einzelnen Menschen sowie Menschengruppen erheblich differieren kann, waren auch in der Frühen Neuzeit die Ansichten über das moralisch und rechtlich richtige Handeln recht unterschiedlich. Dazu kommt, dass in einer Zeit, als die Forderungen der Aufklärung in der Staatsverwaltung und Justiz noch kaum erhoben, geschweige denn in Gesetze umgesetzt waren, grosse Wahrnehmungsdifferenzen bezüglich Recht und Unrecht bestehen konnten. Dabei kann die Frühneuzeit im Hinblick auf das diskutierte Problem nicht als einheitliche Epoche gesehen werden. Wie hier dargelegt wurde, versuchte man seit dem zweiten Viertel des 16. Jahrhunderts den Ämterhandel und den Amtsmissbrauch vielfach und vehement zu bekämpfen. Unverkennbar ist dabei ein Zusammenhang mit der damals sich in Bünden ausbreitenden Reformation. Im 17. und 18. Jahrhundert verebte die Kritik an den Missbräuchen zwar nicht ganz, verlor aber die breite Unterstützung, die sie früher gehabt hatte. Ämterhandel war im 17. und 18. Jahrhundert nicht nur in Bünden, sondern auch in der Eidgenossenschaft und darüber hinaus in weiten Teilen Westeuropas gang und gäbe<sup>63</sup>. Ähnliches gilt für den Amtsmissbrauch. Eine der wesentlichsten Ursachen dafür ist heute wie damals die ungenügende Entlohnung der Beamten.

Kann man aber apodiktisch sagen: «La Valtellina fu per i Grigioni terra di sfruttamento»?<sup>64</sup> Kann man sich, wie etliche Bündner Historiker des 19. und 20. Jahrhunderts dies taten, beim Thema Bündner Verwaltung im Veltlin weitgehend auf die rabenschwarzen Schilderungen von Juvalta stützen? Darf man, um den Ämterhandel zu veranschaulichen, immer wieder und ohne weitere Recherche – der Schreibende nimmt sich dabei selbst nicht aus – allein die erstaunlich hohen Summen zitieren, die Johann Andreas von Sprecher in seiner

---

63 Siehe MATHIEU, *Region*, S. 207 und 403–410.

64 BALATTI, *Aspetti*, S. 116.

Kulturgeschichte als Ämterkaufpreise aufgelistet hat?<sup>65</sup> Je mehr ich mich mit dem Bündner «principe» in den «paesi sudditi» beschäftige, desto mehr fehlen mir bei dessen Beurteilung in Quellen und Darstellungen die Grautöne, die Differenzierungen. Korruption gehörte damals ganz klar zum politischen Alltag. Das heisst aber noch lange nicht, dass die über 2000 Bündner Amtsleute, die im 16., 17. und 18. Jahrhundert in den Süden ritten, allesamt unter den Generalverdacht zu stellen sind, sie hätten ihr vielfach teuer erkaufte Amt dazu missbraucht, sich ruchlos auf Kosten der Untertanen und der Landeskasse zu bereichern.

Zu beachten ist beispielsweise, dass bereits der obgenannte Sprecher nicht nur die hohen Geldbeträge für den Kauf der Ämter genannt hat, sondern auch darauf hinwies, dass nicht wenige Gerichte die Ämter «fast jahrhundertlang hindurch zu bestimmten billigen Preisen nur an Gemeindeglieder verliehen»<sup>66</sup>. Jon Mathieu hat sich in seinen Forschungen zur Unterengadiner Gesellschaft auch mit den aus dieser Talschaft abgeordneten Amtsleuten beschäftigt. Dabei konnte er feststellen, dass erstens die dort für die Ämter bezahlten Summen geringer waren als die von Sprecher angegebenen<sup>67</sup>, und dass zweitens sich die Übernahme eines Amtes den Wohlstand des Amtsinhabers durchaus nicht in jedem Fall förderte. So brauchte etwa Johann Jakob von Planta-Wildenberg nach seiner Amtszeit als Commissari in der Mitte des 18. Jahrhunderts noch fast 30 Jahre, bis er seine Schulden für den Kauf des Amtes getilgt hatte<sup>68</sup>. Es mag ein Ausnahmefall gewesen sein, wenn es über von Hartmann von Hartmannis heisst, dass er das Amt des Landeshauptmanns vom Gericht Churwalden geschenkt bekommen habe; doch gehört auch dieses Puzzle-Teilchen zum Gesamtbild.

Auffallend ist auch, dass weder die italienische noch die bündnerische Geschichtsschreibung der neueren Zeit den Amtsmissbrauch der Bündner als eine der Ursachen des Veltliner Aufstandes von 1620 nennt<sup>69</sup>.

Es stellt sich noch eine letzte Frage: Kann man ganz generell von einer Ausbeutung der Untertanen durch die Bündner sprechen? Müsste man bei den Untertanen nicht zumindest zwischen dem einheimischen Adel, der

---

65 Siehe SPRECHER/JENNY, *Kulturgeschichte*, S. 506–507.

66 SPRECHER/JENNY, *Kulturgeschichte*, S. 508.

67 MATHIEU, *Region*, S. 423.

68 Ebd., S. 424–425.

69 Vgl. dazu etwa D. BENETTI, M. GUIDETTI, *Storia di Valtellina e Valchiavenna*, Milano 1990, S. 101–102; GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Die Beziehungen zwischen den Drei Bünden und dem Veltlin, Chiavenna und Bormio*, in «HBG» II, Chur 2000, S. 141–171, hier S. 150 und 153–157; HEAD, *Demokratie*, S. 246–249; WENDLAND, *Nutzen*, S. 109–116. Kurz erwähnt ist die schlechte Amtsführung in diesem Zusammenhang bei S. FÄRBER, *Politische Kräfte und Ereignisse im 17. und 18. Jahrhundert*, in «HBG» II, S. 113–140, hier S. 130.

Kirche, dem gebildeten Bürgertum und der restlichen Bevölkerung differenzieren? Und wäre dann nicht vielleicht festzustellen, dass die drei erstgenannten Gruppierungen zusammen mit den Bündnern oftmals gemeinsame Interessen verfolgten? Scaramellini hat sicher Recht, wenn er auf gravierende Probleme zwischen der Bündner und der einheimischen Elite hinweist<sup>70</sup>; aber ebenso richtig ist es, wenn Wendland bemerkt: «Auf sich allein gestellt, ohne die Mitwirkung wenigstens eines Teils der Untertanen, hätten die Podestà ihr Amt nicht versehen können»<sup>71</sup>. Die Stellvertreter der Podestaten waren zumeist Einheimische und befugt, in Abwesenheit des Amtsinhabers selbst Recht zu sprechen; der Vicari konnte gar nur mit Zustimmung seines einheimischen Assessors die Folter anwenden lassen oder Bluturteile fällen<sup>72</sup>. Auch die Kanzlisten, Amtsdienner und Schreiber waren zumeist Einheimische. Ohne das missbräuchliche Verhalten sehr vieler Bündner Amtsleute auch nur im Geringsten in Zweifel ziehen zu wollen, ist doch auch die Mitverantwortung einheimischer Kreise, die an dieser Ausbeutung partizipieren konnten, anzusprechen.

---

70 SCARAMELLINI, *Beziehungen*, S. 150–151, 155–157 und 161–165.

71 WENDLAND, *Nutzen*, S. 43.

72 COLLENBERG, *Amtsleute*, S. 17–18.

---

# LA RIFORMA STATALE DEL 1603

## IL FALLIMENTO DEL TENTATIVO DI IMPEDIRE LA CORRUZIONE NELL'AMMINISTRAZIONE DELLE TERRE SUDDITE

*di Silvio Färber*

Dopo la conquista della Valtellina e dei contadi di Bormio e Chiavenna, i Grigioni ripresero *in toto* le strutture amministrative preesistenti dei duchi di Milano. A capo dell'amministrazione erano il governatore generale e il vicario, residenti a Sondrio, il commissario a Chiavenna, e i podestà a Tirano, Morbegno, Traona, Teglio, Piuro e Bormio. I magistrati erano eletti dalla Dieta su proposta dei comuni. Il mandato durava due anni.

Le cariche erano molto ambite, in particolare dalle famiglie grigioni più importanti, poiché comunque gli uffici davano prestigio, rendevano possibile soggiornare nel mondo culturale italiano, e poi perché, a causa di disposizioni carenti o addirittura invitanti agli abusi, potevano farsi molto redditizi. All'inizio la compravendita dei voti, gli accordi elettorali, gli intrighi e altre varianti del comportamento corruttivo rimasero nascosti, poi furono praticati sempre più apertamente, in corrispondenza dello spirito del tempo.

Dopo che nel 1551 e 1570 si era tentato inutilmente di intervenire contro la corruzione politica, a cavallo tra XVI e XVII secolo, nella popolazione, tra i parroci evangelici e in membri avveduti del ceto dirigente aumentò di nuovo la volontà di combattere l'acquisto di cariche e voti, oltre che l'abuso dell'ufficio. All'inizio del 1603 ebbe luogo a Coira un'assemblea cui parteciparono parecchie centinaia di uomini di tutti i comuni, nella quale dovevano essere decise riforme incisive. Ma forze contrarie seppero polemizzare accortamente contro queste intenzioni. Una parte delle proposte di riforma, appropriate e progredite, venne perciò rigettata, un'altra parte entro breve tempo revocata o "dimenticata". Di essenziale rimase solo lo spostamento dell'elezione dei magistrati dalla Dieta ai comuni giurisdizionali – una misura che portò infine al contrario di quanto ci si era proposto di ottenere con le riforme, perché in molti comuni giurisdizionali si sviluppò nel XVII e XVIII secolo un'esplosione del commercio delle cariche. Anche le possibilità di abusare degli uffici rimasero invariate.

All'epoca di questa riforma e anche nei decenni successivi, la percezione degli abusi fu molto diversificata. Mentre lo statista Fortunat von Juvalta cita estesamente nelle sue memorie la corruzione e la riforma statale, delineando un quadro cupo della dimensione degli abusi, Fortunat Sprecher von Bernegg, giurista, politico, ufficiale e cronista, menziona la corruzione e la riforma statale piuttosto marginalmente. Nell'ampia produzione cronachistica di Johannes Guler von Wynegg i due argomenti non compaiono per niente. E questo è il caso anche della Cronaca di Hans Ardüser, pittore ambulante e maestro di scuola, come delle opere dei due parroci Ulrich Campell e Bartholomäus Anhorn.

Che cosa si può dedurre da queste differenze di percezione? Come accade ai nostri giorni, anche nella prima età moderna la sensibilità giuridica relativamente alla corruzione poteva presentare notevoli differenze tra la persona singola e gruppi di persone. Inoltre la lotta contro la corruzione nel XVI e agli inizi del XVII secolo va in tutta evidenza vista in relazione con la Riforma protestante, che all'epoca si stava diffondendo nei Grigioni, mentre nel seguito del XVII e nel XVIII secolo si fanno evidenti tendenze assolutistiche anche nei Grigioni. Balza all'occhio infine che la storiografia recente, che sia italiana o grigione, non citi tra le cause della rivolta valtellinese del 1620 gli abusi negli uffici.

Da ultimo la questione se si possa parlare in generale dei Grigioni quale "Principe" che sfruttava i "paesi sudditi". È mia opinione che nel dare un giudizio su questo tema siano mancate e manchino spesso le sfumature, la finezza delle gradazioni. A quell'epoca, la corruzione era parte della quotidianità politica, era insomma istituzionalizzata. È indubbio che ci siano stati più volte anche accadimenti scandalosi e vergognosi. Questo non significa però che gli oltre 2000 magistrati grigioni che nel corso del tempo cavalcarono verso sud perseguissero tutti unicamente lo scopo scellerato di arricchirsi a spese dei sudditi. Infine va presa in considerazione anche la corresponsabilità di gruppi locali che stavano a fianco dei magistrati grigioni: facenti funzione, assessori, giudici a latere, cancellieri, scrivani e servitori dei "paesi sudditi", senza i quali l'amministrazione e con essa anche l'abuso non avrebbero potuto funzionare.



«DE NON HABENDO  
COMMUNIONEM CUM  
VALLE TELLINA»

LE RELAZIONI TRA BORMIO  
E LA VALTELLINA NEI PRIMI  
DECENNI DI DOMINIO  
GRIGIONE

*Ilario Silvestri*





L'estrema attenzione che i Bormini rivolsero sempre alla conservazione e alla tutela dei propri incartamenti, ma soprattutto ai diplomi che in qualche modo ne favorissero la politica, ha fatto sì che tra le carte dell'archivio del comune fosse conservata anche una copia di quel documento, il *Trattato dei cinque capitoli*, sul quale gli storici, italiani e grigioni, che hanno lavorato alla ricostruzione degli avvenimenti che seguirono l'occupazione e l'inizio del dominio delle Tre Leghe Grigie sulla Valtellina e sui contadi di Chiavenna e di Bormio, hanno lungamente argomentato, lasciando chi il dubbio sulla sua esistenza, chi l'ipotesi di un caso di furtiva scomparsa di un documento scomodo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Archivio del comune di Bormio (ACB), busta *Documenti 1400–1520*. Il documento, che sfuggì alla rigorosa ricognizione degli incartamenti bormini del Besta (cfr. E. BESTA, *Le Valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli*, I, Pisa 1940, p. 333, nota 20), è probabilmente opera del copista Nicola di Colombano Fiorini per la grafia particolarmente elegante che lo distingue; egli operò per molti notai a partire, in una sommaria verifica nell'archivio di Bormio, dal quarto fino all'ottavo decennio del XVI secolo. Il copista è, quasi certamente, l'autore, unitamente al notaio Giuseppe Sermondi, dell'*Inventario della comunità di Bormio*, del 1553. La copia del *Trattato dei cinque capitoli* conservata nell'archivio di Bormio (verosimilmente estratta intorno al 1550; di essa si dà la trascrizione nell'appendice documentaria. Il *Trattato* corrisponde esattamente alla traduzione che ne fece il Quadrio, cfr. F. S. QUADRIO, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi oggi detta Valtellina*, Milano [1960], I, pp. 359, 360. Un ampio regesto in latino appare nella prima parte dell'opera del Tuana, scritta nei primi decenni del XVII secolo, cfr. G. TUANA, *De rebus Vallistellinae*, Sondrio [1998], pp. 67–68. Il giurista bormino Alberto De Simoni scriveva: «esistono i documenti de' mille fiorini pagati in virtù del capitolo quinto e lettere circolari per le quali la Valtellina era eccitata a spedire i suoi consiglieri a sedere nella dieta; come pure gli atti autentici onde consta che i Valtellinesi si soscrivevano *confederati de' Grigioni*, come dagli atti di Giovanni Antonio Carugo e di Michele Panigoni, allora cancellieri generali di tutta la Valtellina, risulta. Copie autentiche de questi cinque capitoli non mancano tuttavia e si trovano in qualche archivio anche nella città di Milano conservate dagli eruditi raccoglitori delle memorie e documenti antichi», cfr. A. DE SIMONI, *Ragionamento giuridico-politico sopra la costituzione della Valtellina e del contado di Chiavenna*, 1788, p. 6) non sfuggì invece al Baitieri che ne fece un breve cenno, preferendo dare un affrettato sunto della trascrizione settecentesca di J. Dumont (S. BAITIERI, *Bormio dal 1512 al 1620*, Milano 1960, pp. 89–90). Sui problemi che l'esistenza o meno del *Trattato* comporta nella lettura degli avvenimenti immediatamente suc-

>

Certo è che i magistrati bormini vollero estrarne una copia perché tale documento comprovava in maniera inconfutabile che il contado di Bormio e la Valtellina erano due entità politiche distinte, tanto da volerne la codificazione, che infatti fu concessa dai nuovi signori: nell'ultima redazione degli statuti, quella approvata nel 1561, infatti, fu inserito un nuovo capitolo, il 319, intitolato appunto «de non habendo communionem cum Valle Tellina». Si tratta di una legge che, nella copia superstite degli statuti in vigore durante la dominazione milanese e francese, non compare in nessuna forma<sup>2</sup>. Proprio per il suo contenuto, appare con evidenza che il quinto punto del *Trattato dei cinque capitoli* diventava per i Bormini assai significativo: le Tre Leghe, infatti, con tale documento, riconoscono l'autonomia e l'estraneità politica del comune di Bormio rispetto al resto della valle dell'Adda. I nuovi signori, cioè, non accomunano nel pagamento del tributo le due entità politiche: tale atto aveva un significato che andava oltre l'assolvimento di un dovere verso il fisco, tant'è che la formulazione del capitolo statutario recita che, dai documenti che le Tre Leghe avevano inviato alla comunità di Bormio, si era stabilito che nel pagamento dei tributi imposti ai sudditi, non avrebbe dovuto esserci un trattamento comune con la Valtellina, ma avrebbero dovuto essere indirizzati separatamente. In sostanza il *Trattato dei cinque capitoli* diventava un documento che, pur non riguardando specificatamente la comunità di Bormio, unitamente a non meglio definite «litterae» affermate nel capitolo statutario, costituiva la prova di un immediato riconoscimento dell'autonomia della giurisdizione bormina rispetto alla Valtellina.

---

cessivi all'occupazione delle Tre Leghe in Valtellina e Contadi cfr. GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Nuovi documenti sui fatti del 1512–13. Anche in Chiavenna un patto coi Grigioni*, in: «Clavenna», XXXIV, 1995 e O. AUREGGI ARIATTA, *Aspetti giuridici dei rapporti tra Repubblica delle Tre Leghe e Valtellina, contadi di Chiavenna e di Bormio*, in: *La fine del governo grigione in Valtellina e nei Contadi di Chiavenna e di Bormio 1797*, Sondrio 2001. Cfr. anche gli studi di M. MANGINI e F. HITZ in questa opera.

Devo a Remo Bracchi, Dario Cossi, Massimo Della Misericordia e a Lorenza Fumagalli un particolare ringraziamento per i suggerimenti e le segnalazioni.

2 ACB. Nella copia pergameneae degli statuti risalente al 1510 con aggiunte posteriori, il capitolo 319 è compreso nei fogli mancanti o laceri; lo stesso appare nella copia degli antichi statuti trascritti da Luigi Picci e conservata nella biblioteca comunale di Como (Ms. 6. Z. 18, *Indice dell'antico statuto di Bormio*. Picci) dove al capitolo 319 viene rubricato quello che diverrà il capitolo 261 nella redazione definitiva degli statuti del 1561 con il titolo «De via quondam (nell'orig. «que») Confortazini Bonazii ad Zepinam» (cfr. L. MARTINELLI-S. ROVARIS, *Statuti ossia leggi municipali del comune di Bormio, penali e civili*, Sondrio 1984); nella bozza degli statuti redatta nel 1548–49, che non sarà adottata, il capitolo 319 non viene proprio indicato, si passa cioè dal n° 318 al n° 320, segno evidente che lo si stava elaborando (cfr. ACB, *Inventario 1553–54*). Esso non appare neppure nei cinque capitoli aggiunti dalle Tre Leghe nel 1552 che compaiono in fondo alla trascrizione del Picci; v'è da concludere che si definì nei nove anni seguenti quest'ultima data.



In questo atto politico, ma anche in molti altri, è da notare una particolare benevolenza dei nuovi signori nei confronti di Bormio. Essa si manifesta già nella premessa al messaggio contenuto nella missiva che il capitano Hertli de Capaul inviò il 21 giugno 1512, due giorni prima dell'entrata nel borgo, quando scrive che la terra di Bormio prima d'allora era appartenuta alla Casa di Dio, come testimoniavano gli antichi documenti<sup>3</sup>: per avere avuto una storia comune – par di capire – avrete un trattamento di particolare riguardo. La locuzione usata echeggia inoltre quella contenuta nell'accordo tra il comune di Poschiavo con il vescovo di Coira e la Lega Caddea del 29 settembre 1408, quando si afferma come «risulti in molti modi da testimonianze ed evidenti indizi che da tempi antichi fossimo soggetti alla Chiesa di Coira»<sup>4</sup>. Evocando l'antica soggezione di Bormio, si auspica un ritorno all'«ovile», come avvenne con Poschiavo; pare cioè che il ripristino del dominio retico, altro non fosse che il ritorno all'ordine antico, con il contado che ritrovava il suo posto dentro la Caddea. In quest'ottica era quindi ragionevole mantenere un rapporto di particolare amicizia. Certamente l'antica soggezione al signore d'Oltralpe costituiva il fondamento giuridico per il rinnovato dominio, il quale era peraltro ben presente ai Bormini, tanto che era entrato nel formulario notarile con la norma «secundum usum terrae physcalis salvo tamen omni honore et iure ecclesiae Sanctae Mariae de Curia» che si incontra già nel trattato di pace tra gli uomini del comune di Como e quelli del comune di Bormio del 16 aprile 1201, con il quale si concluse la rivolta contro l'espansionismo della città lariana che seguì l'investitura delle prerogative regali da parte di Federico I Barbarossa del 21 maggio 1175<sup>5</sup> (oltre far salvi tutti gli «onori e ragioni» del vescovo di Coira si tutelano anche i diritti dei suoi avvocati, i von Matsch<sup>6</sup>).

Bormio e Poschiavo – come propone il Celli – furono soggetti alla signoria immunitaria del monastero di S. Dionigi per antica concessione risalente alla donazione di Carlo Magno, nel 775, (diritto di curia e di gastaldia), ceduti con una probabile permuta o per acquisto al presule retico<sup>7</sup>; per altri

---

3 La lettera fu pubblicata dal Bognetti, unitamente ad altra del 15 maggio con l'invito dei Grigioni ai Bormini di partecipare alla dieta che sarebbe seguita a Zuoz (cfr. G.P. BOGNETTI, *Nuovi documenti per la storia delle relazioni tra Bormio ed i Grigioni*, in: *Raetia*, 1934); nell'appendice documentaria si pubblica una nuova trascrizione. I due documenti sono conservati in ACB, busta *Documenti 1400–1520*. L'interpretazione che il Bognetti diede delle due lettere, che il Besta condivise (cfr. *Le Valli*, pp. 330–332), è stata letta in altro modo dal Celli (cfr. R. CELLI, *Longevità di una democrazia comunale*, Udine 1984, pp. 117 e sgg.).

4 AA.VV., *1408, la Valle di Poschiavo sceglie il nord*, Poschiavo 2008, p. 128.

5 L. FASOLA, *Quando Como diventa provincia. Così Federico ricompensò la città*, La Provincia, 2008 agosto 15.

6 Cfr. E. BESTA, *Bormio antica e medioevale e le sue relazioni con le potenze finitime*, Milano 1945, appendice di documenti e cronache.

7 Cfr. CELLI, *Longevità*, pp. 60–66.

---

diritti (diritto di fodro ecc.<sup>8</sup>), la Valtellina e i due contadi furono assoggettati al comune di Como con l'investitura sopraccitata.

I poteri e i diritti del vescovo d'Oltralpe e di quello lariano, comunque, non si sovrapponevano e vi fu sempre un reciproco rispetto. Nelle pergamene conservate negli archivi bormini la formula citata sopra compare interamente per quasi due secoli, fino alla fine del Trecento, ossia ancora durante la signoria milanese; la seconda parte scomparirà in seguito, conservando soltanto le parole che definivano l'origine regale dei diritti signorili, ossia «secundum ussum terrae fiscallis»<sup>9</sup>, che lascerà il posto dall'inizio del XV secolo alla formula «secundum ussum terrae Burmii»<sup>10</sup>.

Quando il comune di Como, all'inizio del '300, andava ormai soccombendo dinnanzi all'estendersi dell'egemonia del duca di Milano, il comune di Bormio prese decisioni politiche che rivelano un singolare legame con il vescovo di Coira: il 4 aprile 1336, invece di seguire le sorti del comune lariano definitivamente assoggettato da Azzone Visconti l'anno precedente, elesse quattordici rappresentanti che rinnovarono il giuramento di fedeltà alla Chiesa curiense. Anche questi furono verosimilmente atti politici ai quali si riferiva Hertli de Capaul quando, nella lettera surriferita, accenna ad antichi documenti che testimoniavano la soggezione di Bormio alla «Casa di Dio»<sup>11</sup>.

Le vicende che coinvolsero negli anni seguenti il comune di Bormio lo separarono per un secolo e mezzo dall'antico signore. Un errore militare dei Bormini, infatti, nell'estate del 1350, permise all'esercito milanese di metter piede nel contado, rendendo così effettiva la signoria viscontea che, fino allora, non aveva potuto concretizzarsi.

Nel 1376, un tentativo di sottrarsi al nuovo dominio venne brutalmente represso. Ad esso seguì un breve periodo nel quale la Valtellina con i due contadi furono accorpati alle dipendenze di Como. Galeazzo Visconti avviò, subito dopo, una politica di straordinario favore nei riguardi di Bormio a scapito soprattutto dei Valtellinesi, i quali saranno esclusi dai proventi derivanti dal commercio del vino prodotto nelle loro terre. Già con il diploma prodotto l'8 aprile 1377<sup>12</sup> aveva concesso il ritorno allo *status* precedente alla crisi con-

---

8 Gli obblighi di Bormio verso Como sono elencati nel *Trattato di pace fra Como e Bormio*, 1201 (cfr. BESTA, *Bormio antica*, appendice di documenti e cronache).

9 La conservazione della formula poteva anche significare la persistenza di libertà "regali",

10 Per la formula: «secundum ussum terrae fiscallis, salvo tamen omni honore et iure ecclesiae Sanctae Mariae de Curia», cfr. ACB, *Fondo pergamene*, pergg. 1364 novembre 5, 1370 dicembre 3, 1376 febbraio 1; archivio parrocchiale Valfurva, *Fondo pergamene*, pergg. 1223 giugno 26, 1228 ottobre 1, 1344 novembre 27, 1373 novembre 19, 1382 aprile 26. Per la formula: «secundum ussum terrae fiscallis», cfr. ACB, *Fondo pergamene*, pergg. 1397 maggio 3, 1398 giugno 6, 1404 aprile 16; archivio parrocchiale Valfurva, *Fondo pergamene*, pergg. 1390 febbraio 28.

11 Sulla politica di Bormio nei primi decenni del XIV secolo cfr. CELLI, *Longevità*, pp. 103 e sgg.

12 BESTA, *Bormio antica*, appendice di documenti e cronache.

clusasi con la devastazione del borgo e rimesso i censi, ma fu a partire dal 1378<sup>13</sup> che fu autorizzato l'annullamento di una gabella imposta dall'avvocato di Matsch e la dilazione del pagamento di certi debiti ai Valtellinesi, verosimilmente per il vino acquistato. La duchessa Caterina e il duca Gian Maria fecero di più, con diploma del 12 luglio 1404, «per la fedeltà prestata dal popolo di Bormio e per le grandi spese patite nella custodia de' passi tendenti verso la Germania, hanno benignamente e clementemente concessa l'estrazione del vino necessaria per il solito necessario uso senza dazio né gabella per il beneplacito di tempo però fino a che sarà espressamente revocata».

Dopo che i Comuni di Poschiavo e Brusio, nel 1408, rientrarono sotto la protezione del vescovo di Coira, confederandosi ai Comuni della Caddea, i signori di Milano che consideravano pur sempre il Bormiese «capo et chiave de tota Voltolina»<sup>14</sup>, il 24 novembre 1421, «sopra le controversie fra la comunità di Bormio per l'una parte e quella di Teglio<sup>15</sup> per l'altra, a cagione de' pedaggi, mercanzie, dazi e sequestri etc. compone le medesime giudicando fra le altre cose che gli uomini di Teglio non possino condur vino di là da Bormio in Germania per la strada di Valvenosta, né possa da essi uomini di Teglio estraersi biada fuori del comune di Bormio senza speciale licenza d'essa comunità». Ma sarà infine il duca Francesco Sforza che, con il diploma del 28 marzo 1450, affermerà con significative concessioni l'autonomia istituzionale del comune, oltrecché l'immunità da gabelle sull'acquisto del vino da esportare Oltralpe, le quali, con la concessione del re di Francia del 1503, raggiunsero i 1500 plaustri<sup>16</sup>. Recita il documento che «il duca di Milano, e come per l'avanti, ha concesso al contado di Bormio per segno di gratitudine della di lui fedeltà un ampio privilegio che contiene le infrascritte cose, cioè: la consueta giurisdizione, esenzione e immunità come ad un privilegio e lettere patenti dei 19 di marzo del 1428; la concessione dei privilegi ed altre concessioni e grazie

---

13 Significativamente tutte le copie dei *Privilegi* riportano come primo diploma quello che Galeazzo Visconti concesse in Pavia il 23 ottobre 1378.

14 BESTA, *Bormio antica*, p. 110.

15 Non è da escludere che, per prerogative spettanti agli uomini di Teglio in quanto sudditi della chiesa ambrosiana (cfr. G. L. GARBELLINI, *La peculiarità di Teglio*, in: *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Teglio*, Villa di Tirano 2011, p. 58), quindi tutelati dai signori milanesi, abbiano avuto l'immunità dai dazi allo stesso modo degli uomini di Morignone, i quali, per essere uomini del vescovo di Como ebbero riconosciuta l'immunità contro le pretese del comune di Bormio, come risulta da un atto del 1214 (cfr. I. SILVESTRI, *La chiesa di S. Martino di Serravalle nei documenti medievali*, Sondrio 2007, p. 55). Il comune di Teglio ebbe attriti con il comune di Bormio, con ogni probabilità proprio per il commercio del vino, già nel XIV secolo, come attestano due registi contenuti nel *Quaternus Eventariorum* di Bormio, nei quali si accenna ad accordi interscisi tra le due comunità con atti del 18 maggio e 4 giugno 1333 (cfr. L. MARTINELLI PERELLI, *L'inventario di un archivio comunale del Trecento: il Quaternus eventariorum di Bormio*, in: *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, Milano 1977, p. 350).

16 Il plaustro era un grosso carro con una botte sopra contenente circa 760 litri, corrispondenti a 6 some.

ottenute fin'ora; il gratuito dono del mero e misto impero; l'assegnazione del salario del signor podestà in fiorini 240 e delle di lui spese, cioè la riduzione di tre servitori e di un cavallo; la conferma ancora di tutti gli statuti, ordini, costumanze, onoranze, preminenze ed altre quali si sieno cose, sotto le quali esso contado di Bormio era solito essere governato e reggersi, tanto nell'esercizio delle merci come de' commerci che viene proibito a tutte le persone, eccetto li Bormini, il condur vino nelle parti di Germania e di Coira per li monti di Mombraglio e di Frele, sotto la pena della perdita d'esso vino, e ciò con ragione e per la reintegrazione delle grandi spese avute nel fabricare e mantenere e accomodare le strade de' detti monti; ed admettersi la solita esazione di un soldo per ogni bestia bovina grossa e di due danari per ogni bestia piccola a passeggeri; e di potersi esigere tutti li dazi, pedaggi, rendite e preminenze a vantaggio del comune e di poter disporre d'esse ad ogni beneplacito e volontà; e che si rimettono tutti i debiti pubblici contratti con la Camera ducale; e circa l'estrazione di carri trecento di vino dalla Valtellina senza verun pagamento di gabella, che si osservi l'usanza fin'ora praticata; e che gli uomini non possano essere sforzati ad uscire fuori del loro territorio quando essi siano necessari in casa e per difesa di esso; e confermarsi tutti li patti di pace e concordia fatti per li tempi con li capitani austriaci e la comunità e sudditi del vescovato di Coira; e si comanda che vengano osservate tutte le cose soprascritte, sotto la pena dell'indignazione del Principe»<sup>17</sup>.

Il monopolio del commercio del vino che Francesco Sforza concesse, costituì uno dei cardini dell'economia del Bormiese, ma durò soltanto fino al marzo del 1487, quando fu incrinato dal libero transito concesso ai Grigioni nel trattato di Caiolo<sup>18</sup>. Un memorialista, nella seconda metà del '500, attribuiva ai Valtellinesi la responsabilità del danno inferito ai Bormini («et Burmini amiserunt suum passum mercantie propter magnam invidiam quam habebant homines de Valletellina contra dictos Burminos»)<sup>19</sup>, ben rivelando la ruggine tra le due comunità. La conferma dell'esclusione della Valtellina dalla possibilità di commercio attraverso i passi bormini diventerà, un quarto di secolo più tardi, uno delle questioni più spinose che i nuovi signori si troveranno a dover risolvere.

---

17 ACB, *Privilegi*, copia n° 4. La rassegna di tutti i documenti, nelle altre copie trascritta o regestata in latino, in questa copia è tradotta in italiano. Anche di seguito le citazioni saranno tratte da questa copia.

18 BESTA, *Bormio antica*, pp. 118, 119.

19 La grafia dell'originale dei *Memoranda* (ampiamente usati da G. ALBERTI, *Antichità di Bormio*, Como 1890) che si conserva attualmente solo in fotocopia nell'archivio del comune di Bormio, sembra essere quella del notaio Giovanni Battista Romani, il quale operò fino agli inizi del '600. Il Besta lo pubblicò in *Bormio antica* da una copia con il titolo *Adversaria burmiensia*.

Si è detto della favorevole disposizione delle Leghe nei confronti di Bormio, ben testimoniata dalla lettera di Hertli de Capaul. È certo che nel mese di maggio del 1512 intercorsero accordi e patti tra la comunità di Bormio e i capitani che si accingevano ad occupare la Valtellina e contadi, approfittando del momento politico particolarmente travagliato e mutevole per le guerre che si conclusero con la cacciata della Francia dal ducato di Milano ad opera della politica di papa Giulio II che, aggregando le maggiori potenze europee in quella che lui chiamò Lega Santa, si sbarazzò infine dei Francesi grazie alle temutissime truppe svizzere e grigione che sui campi di battaglia erano ancora imbattibili. Bormio in quella situazione di grande incertezza – come si è detto – scelse di agevolare l'occupazione che l'esercito delle Leghe si accingeva a compiere per il dominio sulle vallate dell'Adda e della Mera, allo stesso modo degli Svizzeri, i quali stavano occupando le vallate ticinesi.

Se fino alla fine del mese di aprile non traspasano dai verbali di consiglio di Bormio segni di allarme<sup>20</sup>, all'inizio di maggio fu convocata una deputazione con facoltà di provvedere in ogni modo «circha necessaria Communis et belli venturi», e, nella stessa assemblea, si accenna al fatto che «Grissoni minantur insultare terram»<sup>21</sup>. Il 15 maggio i Comuni dell'Engadina e della Val Monastero invitano una rappresentanza bormina alla dieta che si sarebbe tenuta a Zuoz qualche tempo dopo<sup>22</sup>: furono inviati Filippo Fiorini, Dorico Gianotti e Nicolino Fogliani con autorità di concedere «tutum atque salvum conductum hominibus Ligarum, Agnedine Superioris et Inferioris, Vallis Monasterii, Bregaglie, de Pusclavio et hominibus sub Calavena» di poter transitare con cose e persone per tutto il territorio di Bormio<sup>23</sup>. Si trattava di

---

20 ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1512. Le sedute si occupano dell'ordinaria amministrazione; in un partito dell'11 marzo si delibera il risarcimento a Filippo Fiorini «pro eius mercede celandi scripturas Communis in tempore Grissonorum qui minabuntur derobare terram»; il riferimento non è certo alla incursione dei Grigioni del 27 marzo 1487 (cfr. *Memoranda*), quando Bormio fu saccheggiata, ma a una nuova incursione che si intravedeva nei progetti e nei preparativi di espansione da parte dei Grigioni (cfr. HIRTZ in quest'opera). Grande preoccupazione destava l'incombere della peste, che infatti falciò il contado appena un mese dopo l'entrata dei Grigioni in Bormio, come riferisce l'autore dei *Memoranda* e il copista, autore del *Trattato dei cinque capitoli*, (foglio sparso in ACB, busta *Documenti 1400–1520*), il quale annota che il 20 luglio 1512 dilagò la peste, la quale durò sei mesi e fu detta «della Minzella». L'autore dei *Memoranda* ritarda di due giorni l'inizio della diffusione del morbo, ma aggiunge che uccise quattrocento persone di ogni sesso ed età.

21 ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1512, maggio 1.

22 Sull'interpretazione di tale missiva, cfr. CELLI, *Longevità*, pp. 117, 118, note 36, 40.

23 ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1512, maggio 19. Non è ipotizzabile che ci si riferisca soltanto alla concessione del libero transito delle truppe, peraltro della Lega Grigia (cfr. T. URANGIA TAZZOLI, *La contea di Bormio. La storia*, IV, Bergamo 1938, p. 46), che si stavano ammassando per l'occupazione e che non si era certo in condizioni di poter negare, ma la condivisione con i comuni reti confinanti del commercio attraverso i passi del Bormiese. Probabilmente nella «confederatio et patti» di cui si dirà nel consiglio del 24 maggio erano contenuti accordi su entrambe le questioni.





Quae primi Bormiensium  
Patres antiquissimi Bœuni nativa  
edocti libertate instituerunt, quae  
subsequens Temporibus, vel Prin-  
cipum Liberalitate, vel armorum  
vi, vel meritis aucta feliciter, ac  
inter ingentes turrium, agro-  
rum, domum devastationes, in-  
cendia, ruinas, inter tristes  
antiqui splendoris, commercii,  
honorum firmè omnium iacturam  
sanctè custodita defensa, propu-  
gnata, Clementissimo Rhenici Do-  
mini Sacramento, Augustissimo-  
rum Principum fidei iussione con-  
firmata fuere Comitatus Bormi-  
ensis Privilegia, velut unica ve-  
teris glorie monumenta, ac in-  
corrupta erga Principes fidei præ-  
mia in Patrio Comitatus Archi-  
vio asservantur: dumque unum  
publicè subjicitur oculis, reliqua  
supremo rerum Moderatori Deo,  
Paternæ Excells. Principis Cle-  
mentie, Boporum Omnium in-  
tegritati pie, fidenter, anxie om-  
nia commendantur.

Die von den Vordttern  
der Bormiener, den uralten  
Bormiern aus anerkannter Frey-  
heit abgestammet, und in folgenden  
Zeiten, entweder durch Gnade der  
Landesfürsten, oder durch die Ge-  
walt der Waffen, oder durch ih-  
re Verdienste glücklich vermehret,  
und während grossen Ver-  
wüstungen, Verheerungen, und  
Umwälzung der Häuser, Schlösser,  
und Landschastten. bey dem trau-  
rigen Verlust des alten Stammes,  
der Handlung, und fast aller Gü-  
ter; als ein Heiligthum bewahrt  
ten beschützet und Vertheidiget,  
die durch eine allernachdiligste Bes-  
chwörung der Rhenischen Herr-  
schafft, durch die Bewahrung  
Durchlauchtiger Fürsten besatz-  
tigten Freyheiten der Grafschafft  
Bormio werden, als die einzigen  
Zeichen ihres alten Ruhms, und  
als Belohnungen ihrer unverbrüch-  
lichen Treue gegen ihre Landesfür-  
sten, im Alten Archiv der Graf-  
schafft aufbehalten. Dann sind da-  
von der Welt für die Augen gelegt  
word, so werden die Uebrigen alle;  
Gott dem Vordttern Regenten,  
Der Kaiserlichen Gnuß und Gna-  
de des Erblichen Landesfürsten,  
und der Redlichkeit aller dreyen  
Männer, eheerbtlich, unver-  
fäglich und unständig aufsehen.

Frontespizio del quaderno a stampa, in lingua latina e tedesca, con i decreti a favore del Comune di Bormio dati in Ilanz il 22 gennaio 1563 e 16 gennaio 1581.  
ACB, *Documenti*, fondo non inventariato.

Anfang einer Druckschrift der Erlasse zugunsten der Gemeinde Bormio, vom 22. Jan. 1563 und 16. Jan. 1581, in Latein und Deutsch.

ripristinare per gli uomini delle Leghe il libero transito per i valichi del Bormiese, già concesso nel 1487 – come già si è accennato – e come appare anche in un estratto dove si dice: «item quod predictus dominus dux, eidem universitati Trium Ligarum concedit immunitatem et exemptione datiorum eo modo quo concessum est illi de Liga Magna, necnon etiam passus et transitus loci Burmii»<sup>24</sup>, ma che, pochi anni dopo, lo stesso Ludovico Sforza, con diploma del 18 febbraio 1495 revocò integralmente, ordinando «che sia lecito a nessuna altra persona, né ad altri che si sia, eccetto che gli uomini di Bormio, il poter condurre, né debbano condurre alcuna quantità di vino dalle parti della Valtellina alle parti dell'Allemagna, né alle terre del Vescovado di Coira per il territorio di Bormio, sotto pena della perdita del detto vino che venisse condotto e, se si ritrovasse alcuno fuori dalla Terra Maestra di Bormio che conducesse vino per quel territorio, che sia lecito agli uomini della predetta Università di prendere i cavalli, muli o mule, con le quali venisse condotto quel vino e condurli nel luogo della Terra di Bormio, così però che quando sarà vuotato quel vino allora si dovranno restituire tali bestie con tutti gli utensili, nella detta Terra di Bormio, a coloro a' quali saranno state prese e tolto quel vino; quale prerogativa gli uomini di Bormio sono sempre stati soliti avere e la meritano di ragione per le gravi spese avute nel fare e mantenere le strade de' monti verso le parti dell'Alemagna e del Vescovado di Coira e perché sono in luoghi sterili ed alpestri, ne' quali non possono vivere senza traffico»<sup>25</sup>.

La venuta dell'esercito delle Leghe era ormai prossima e nelle delibere del consiglio di Bormio i toni si fecero più concitati e perentori. Non si vogliono correre rischi con eventuali dissidenti dalla linea conciliante del comune, il quale cerca di conservare quell'autonomia e quell'indipendenza faticosamente costruite a partire dal 1185, quando, per la prima volta, fu riconosciuto come persona giuridica dal *dominus loci*, nella fattispecie da Eganone von Matsch<sup>26</sup>. Volendo l'esercito reto attraversare il territorio di Bormio per occupare la Valtellina, nella dieta di Zuoz, si concordò, verosimilmente, il rispetto e la conservazione delle istituzioni bormine. Per evitare atti di sabotaggio, i magistrati convocarono un consiglio urgente, il 24 maggio, allargato a tutti coloro che fossero reperibili in quel momento<sup>27</sup>, nel quale si decretò che nessuna persona di Bormio si azzardasse a molestare, in qualsiasi modo, le persone delle Leghe sotto pena della vita, ovvero in tale eventualità, tale persona sarebbe stata condotta alle forche e qui decapitata senza alcuna pietà, con l'ag-

---

24 ACB, busta *Documenti 1400–1520*.

25 ACB, *Privilegi*, copia n° 4.

26 MARTINELLI PERELLI, *L'inventario*, p. 258.

27 Erano dette "provisioni" le adunanze convocate con urgenza, in sostituzione del consiglio di Popolo. In questa occasione si riunirono settanta uomini.

giunta di risarcire tutti i danni che il comune di Bormio avrebbe potuto subire dall'inosservanza di quanto concordato dagli ambasciatori<sup>28</sup>.

Si dimenticarono infine i reciproci affronti, i quali furono sempre praticati, con esiti anche gravi, come attesta l'accordo intercorso tra Bormini e Tavatini del 1365<sup>29</sup>, dove si accenna alla morte di una persona; il rispetto dei patti contenuti in tale atto fu sancito anche nel capitolo 53 degli statuti penali. In tempi più vicini non sono da dimenticare le scorrerie di Livignaschi nel tempo della guerra delle Leghe con Massimiliano d'Asburgo, quando saccheggiarono anche le chiese; a questi fatti seguì un'incursione di trecento uomini engadinesi in Livigno. La vicenda si concluse con un arbitrato presieduto proprio da Hertli de Capaul, nel 1506, dopo che due malcapitati engadinesi finirono sulla forca<sup>30</sup>. Un altro episodio violento tra uomini di Bormio e di Val Monastero, forse originato dalle liti per i pascoli in Umbrail, fu rapidamente chiuso pochi mesi dopo l'occupazione di Bormio, il 27 novembre 1512<sup>31</sup>.

All'approssimarsi dell'esercito grigione ai valichi del Livignasco, il consiglio di Bormio inviò alcuni deputati con autorità di provvedere al necessario per il transito. Altri due deputati furono eletti per incontrare i capitani delle Leghe a nome della comunità. Si nominarono altri sei incaricati «qui sunt superstantes et deputati super carnes habendi et conducendi pro usu et sustentatione hominum et exercitus Trium Ligarum et Grisonum venturi prout vociferatur»<sup>32</sup>. Qualche giorno dopo bisognò concordare con i capitani grigioni il pagamento di una taglia imposta per il salario dei soldati<sup>33</sup>. Il denaro per assolvere tale imposizione non fu facile da reperire: i Grigioni pretesero degli ostaggi, i quali furono condotti «in castro de Furstemburg»<sup>34</sup>. Fu necessario pagare anche il piccolo contingente di soldati bormini che si associarono all'esercito delle Leghe fino a Chiavenna, «pro redimenda Valle Tellina» guidati da Simone Sanabelli<sup>35</sup>.

---

28 ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1512, maggio 24. L'intero partito, nel quale si accenna ad una «confederatio» è stato interamente trascritto nell'appendice documentaria. Sull'interpretazione del termine cfr. CELLI, *Longevità*, pp. 116, 117.

29 BESTA, *Bormio antica*, appendici di documenti e cronache.

30 I. SILVESTRI, *Le vicende di Giacomo della Longa con qualche nota di diritto penale*, in: AA.VV., *Storia di Livigno*, Villa di Tirano 1995, pp. 115 e sgg.

31 ACB, *Fondo pergamene*, perg. 1512 novembre 27.

32 ACB, *Trascrizioni di Giacomo Silvestri*, sorte estiva 1512, giugno 21. Giacomo Silvestri trascrisse moltissimi documenti contenuti nell'Archivio di Bormio; fra l'altro costituì un fascicolo contenente il Trattato dei cinque capitoli con una nota che identificava esattamente il documento, cfr. I. SILVESTRI, *La peculiarità del Bormiese*, in: AA.VV. *Economia e Società in Valtellina e contadi in epoca moderna*, Sondrio 2006, II, pp. 391, 392.

33 *Ibidem*, luglio 6.

34 *Ibidem*, luglio 20, agosto 20.

35 *Ibidem*, agosto 6.

---

Intanto Grigioni e Valtellinesi suggellarono in Teglio l'atto di confederazione che avrebbe messo in allarme l'Alta Valle, dove, il 18 agosto, furono eletti dodici probiviri con il compito di «rivedere et examinare omnia capitula statutorum Communis Burmii et remordernare si necesse fuerit»<sup>36</sup>: forse si trattava di trovare qualche accomodamento che permettesse la convivenza dei privilegi concessi ai Bormini dai duchi milanesi con le prerogative che sarebbero derivate ai Valtellinesi dal *Trattato dei cinque capitoli*. Evidentemente non si videro possibilità di conciliare le due parti. Fu così che il 20 agosto si inviarono due ambasciatori «ad Curiam nomine Communis ad dietam qua fiet ibi ad hoc festum Sancti Bartolomei apostoli proxime futuri pro confirmatione privilegiorum et statutorum dicti Communis Burmii et pro aliis negotiis ibi expendendis et in omnibus modis prout dictis duodecim deputatis dicte remordernationis remordenatum et ordinatum»<sup>37</sup>.

La nuova situazione si presenta per Bormini e Grigioni piuttosto incerta e confusa. I nuovi signori, ancora poco avvezzi al governo di popoli sudditi, opereranno spesso con atti apertamente contraddittori. Mentre il comune di Bormio sollecita affannosamente la conferma di quello che verosimilmente si concordò prima dell'occupazione, le Tre Leghe cercano di non suscitare malumori o ostacoli in Valtellina, concedendo di accedere ad attività in conflitto con i monopoli che erano stati concessi ai Bormini.

Il 7 febbraio 1513 furono finalmente confermati gli statuti e antichi privilegi<sup>38</sup>, ma il 13 aprile dello stesso anno si confermarono alla dieta di Ilanz anche i cosiddetti *Patti di Teglio* o *Trattato dei cinque capitoli*, i quali avrebbero permesso ai Valtellinesi e agli uomini della comunità di Teglio il libero transito per i passi del Bormiese, oltretutto la facoltà di imporre dazi: in sostanza agli uomini della Valtellina si concedevano le stesse prerogative spettanti agli uomini delle Leghe. Se il *Trattato dei cinque capitoli* può suscitare discussioni sulle conseguenze politiche, sono inequivocabili gli effetti economici, come dimostra una lettera direttiva, prodotta quasi mezzo secolo più tardi, nel 1560. In essa si decreta che ai Valtellinesi fosse consentito il libero transito e il libero commercio come fossero uomini delle Leghe. Recita il documento che al mercante di Sondrio, al quale fu imposto il dazio, «che non dimeno lo tenghino per nostro buon vicino, qual uno de noi nativi. Et accadendo che per voi non fosse concesso il libero passaggio, né meno osservasi gli nostri concessi privilegi, vi ammoniamo et per ammoniti vi vogliamo per tenor di questa a comparer su'l prossimo pytaco di S. Polo a Coira»<sup>39</sup> nanti gli illustrissimi signori

---

36 *Ibidem*, agosto 18.

37 *Ibidem*, agosto 20.

38 BATTIERI, *Bormio*, p. 91, n. 7.

39 Dieta di S. Paolo a Coira.

---

oratori delle Tre Leghe et vedino condannare da queglii, sì come ne le proteste fatte per lo sudetto dottor Giacomo Ruinelli, ne le quali di nuovo non vi dipor-  
tando altrimenti, insistiamo, facendovi di più intendere, non vi dimostrando  
altrimenti humani, di quel che sin'hora havete nosco fatto, che ne darete causa  
di dar un principio, insieme con gli altri nostri carissimi confederati comuni  
di romper questo giaccio, che sii libero passaggio, non solamente per noi et il  
sudetto, ma etiamdio per tutti queglii di Valtellina»<sup>40</sup>.

Il rinnovo dei privilegi di Bormio era in aperto contrasto con quello  
che il *Trattato dei cinque capitoli* concedeva ai Valtellinesi, i quali non per-  
sero tempo ad applicare quanto veniva loro concesso da parte dei Grigioni,  
con evidente contraddizione. L'8 di agosto bisognò perciò imporre ai gabel-  
lieri di Chiuro, in Valtellina, «la immunità a favore degli uomini e comune di  
Bormio, anzi comandano che essi possano andare e ritornare colle loro robbe  
liberamente e senza pagare verun dazio»<sup>41</sup>; coloro che furono inviati in Val-  
tellina per incontrare i commissari delle Leghe, vi andarono «causa datiorum  
appositorum hominibus Burmii per Valistelinam»<sup>42</sup>.

Certo regnava inquietudine e incertezza se fu convocato un «concilium  
magnum» in forma ormai inusitata, ossia con la presenza di un uomo per fuoco.  
Il 7 ottobre circa trecento uomini furono convocati<sup>43</sup> «occaxione datiorum et  
libertatis [...] et quod ipsi consilio debeant adesse unus homo pro quolibet igne  
totius territorii Burmii et quod nullus audeat venire ultra homine uno pro quo-  
libet igne»<sup>44</sup>. «Datii et libertas» possiamo dire che fu il motto che guidò i magi-  
strati bormini in questo momento così delicato e nei decenni futuri: si trattava  
di conservare i privilegi nel commercio e l'autonomia amministrativa e giudi-  
ziaria, così faticosamente conquistati nei secoli precedenti. Singolare il fatto che  
nei documenti prodotti a Bormio non si accenni per nulla ad alcuna «confede-  
ratio» con le Leghe (salvo il cenno nel partito che precede la venuta dell'esercito  
grigione<sup>45</sup>), ma si dia per naturale il dominio delle stesse a Bormio e anche in  
la Valtellina: recita, infatti, un partito deliberato dal consiglio l'11 agosto 1513  
per il pagamento delle spese di trasporto di una bombarda al castello di Tirano,  
che ciò avvenne «tempore quo gentes Trium Ligarum submisserunt Burmium  
et Valtellinam sub eorum dominio»<sup>46</sup>. In un altro documento dato in Ilanz il

---

40 ACB, busta *Documenti 1500–1565*. La lettera è stata trascritta interamente nell'appendice docu-  
mentaria di questo studio.

41 ACB, *Privilegi*, copia n° 4.

42 ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte estiva 1513, ottobre 10.

43 *Ibidem*, ottobre 7.

44 *Ibidem*, settembre 24.

45 Cfr. nota 26.

46 ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte estiva 1513, agosto 11.

---

17 marzo 1518, si ribadisce il rapporto di sottomissione che avevano i territori occupati dalle Leghe nel 1512<sup>47</sup>.

Le interpretazioni in senso contrario da parte dei Valtellinesi dovevano però essere all'ordine del giorno se si susseguono decreti e ordini che ripetono inequivocabilmente la condizione privilegiata di Bormio: nella nota conclusiva, nella raccolta dei *Privilegi*, del decreto dato in Coira il 7 maggio 1517<sup>48</sup>, per esempio, si ricorda che lo stesso privilegio sarà ripetuto «parola per parola» in altre due sentenze, nel 1613 e nel 1640<sup>49</sup>.

Nei primi decenni del loro dominio citramontano, i Grigioni sostennero coerentemente gli interessi economici di Bormio, ma saggiarono anche la resistenza dei Bormini nella difesa della loro autonomia istituzionale cercando di modificare il capitolo statutario che impediva di rivolgersi ad altro Foro che non fosse quello di Bormio. Il 17 marzo 1514 fu convocato un consiglio di Popolo dove si deliberò l'invio di un ambasciatore a Coira con la richiesta di revocare e annullare «precepta emanata per prefatum dominum potestatem»<sup>50</sup>. Si aprì così l'altra materia di contrasto, questa volta con le istituzioni retiche che culminerà qualche decennio più tardi con il faticoso parto della revisione degli statuti (è da ricordare che gli statuti di Valtellina furono approvati trent'anni prima di quelli di Bormio) che, oltre a mettere in discussione il capitolo sugli appelli, formulò l'ambiguo capitolo sul mero e misto impero assegnato sia al podestà che ai magistrati della comunità. Fu però approvato il capitolo 319 «de non habendo communionem cum Valle Tellina», ma, in coerenza con la lettera inviata dalla Val Bregaglia, precedentemente citata, e contro i privilegi, fu radicalmente rivisto il capitolo 38 degli statuti, quello che regolava il commercio, in forma totalmente sfavorevole alla comunità di Bormio<sup>51</sup>. L'evidente contraddizione con la politica fino ad allora seguita, sempre favorevole a Bormio, convinse i Grigioni ad un ripensamento che si concretizzò due anni dopo con i decreti dati in Ilanz il 22 gennaio 1563 dove si annullò quanto era stato precedentemente decretato e si ordinò nel terzo capitolo «ut Valtellinenses ac advenae austriaci transitum non habeant, nisi prout habuerunt ab antiquo et quod eius Communitatis privilegia ac statuta vetera superinde disponantia observentur». I decreti relativi al commercio con le regioni oltralpe, unitamente ad un atto, dato sempre in Ilanz il 16

---

47 ACB, *Privilegi*, copia n° 4.

48 Il documento è stato pubblicato da SCARAMELLINI, *Nuovi documenti*, p. 172.

49 ACB, *Privilegi*, copia n° 4.

50 ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1514 marzo 17.

51 Il capitolo 38 corrispondeva, negli statuti anteriori, al capitolo 236, del quale dà la trascrizione, con autentica, il notaio Gaspare Romani con le addizioni delle Leghe fino al marzo 1561 (ACB, busta *Documenti 1500–1565*), la radicale modifica fu quindi decisa tra il marzo e i primi di giugno del 1561.

---

gennaio 1581, dove si definivano le funzioni dei podestà inviati dalle Leghe, in sostanza il mero e misto impero, e le modalità per appellarsi dopo che il Foro di Bormio aveva deliberato, tutti decreti che confermavano l'autonomia di Bormio, furono significativamente raccolti e pubblicati in lingua latina e tedesca in un quaderno a stampa<sup>52</sup>.

Nei seguenti due secoli e più di dominio grigione sulle valli dell'Adda non mancarono certo aspri contrasti sulle prerogative di Bormio, ma i paletti fissati con i decreti di Ilanz del 1563 e 1581 non permisero deroghe ai magistrati delle Leghe, che sempre confermarono quanto fu legiferato in quelle occasioni. I privilegi nell'esercizio del commercio crearono sempre disappunto nei Valtellini, i quali comunque non rinunciarono a tentare di incrinare la solida muraglia dei privilegi: emblematico quello che avvenne nel 1605, dopo che furono imposte pesanti taglie per minacce di guerra e soprattutto per la costruzione di una fortificazione da opporre a quella costruita dagli Spagnoli a Fuentes, ai dazi imposti ai Bormini per contribuire a tale opera, fu opposto un deciso rifiuto di sottostare a quello che fu considerato un arbitrio e, sempre a Ilanz, il 29 giugno di quell'anno, fu, tra l'altro, deliberato che «avendo noi sopra di ciò visto et revisto sopra allegato decreto delli agenti di Valtellina prodotto dell'anno 1561. Visti ancora li privilegi della comunità di Bormio delli duchi di Milano e re Ludovico di Francia concessi e dalle Tre Leghe confermati dalli anno 1560, 1563, 1581, 1589 con una sentenza tra Valtellina e Bormio fatto 1539 adì 18 genaro, nella quale Bormio fu liberato da una dimanda fattagli dagli uomini di Valtellina per spese e danni patiti per rumori e pericoli di guerra de' Spagnoli. Visto ancora il capitolo 319 dello statuto con altre sentenze e scritte; viste ambedue le parti al longo e tutto ben considerato, habbiamo pronunziato ed ordinato e per virtù della presente ordiniamo, poichè si ha trovato che dalle Tre Leghe più volte ed in diversi tempi la comunità di Bormio in queste cose è stata privilegiata, come li suoi statuti e privilegi dispongono, che essi non siano tenuti di star a taglia con gli uomini della Valtellina, non vogliamo metter mano negli suoi privilegi, statuti ed antiche consuetudini e lasciamo quegli in vigore, tanto sopra le taglie e spese dimandate per gli uomini di Valtellina, quanto sopra il passaggio de cavallanti per la sua comunità, riservandosi però le Tre Leghe in avvenire, quando a loro parerà necessario di metter la taglia alla comunità di Bormio, quando li parerà ragionevole<sup>53</sup>».

---

52 ACB, busta *Documenti 1500–1565*.

53 ACB, *Privilegi*, copia Bardea.

---

Handwritten signature or initials in the top left corner of the manuscript page.

Handwritten text in a historical script, likely Latin or Italian, covering the main body of the manuscript page. The text is dense and appears to be a formal document or letter.







## Appendice documentaria

### 1. Decreto del consiglio del Comune di Bormio deliberato il 24 maggio 1512

Bormio, Archivio comunale, *Quaterni consiliorum*,  
sorte primaverile 1512

Die lune XXIII<sup>o</sup> mensis maii. Convocato et simul congregato consilio Communis et terre Burmii in stupha magna Curtivi dicti Communis, sono campane, more solito, in quo consilio affuerunt homines septuaginta. Quod consilium fuit in concordia et nemine eorum prohibente quod non sit aliqua persona de Burmio nec habitans in illo, que audeat nec presumat ullo modo, arte vel ingenio, ulla inconvenientia nec insultus neque robarias in here et personis contra et adversus ulla personas Ligarum et precipue contra personas Agnodine Superioris et Inferioris, item Valle Monasterii, de Bregaglia, de Pusclavio et Sub Calavena et hoc sub pena capitali, videlicet: quod talis persona contrafaciens modo ut supra debeat duci ad lochum Justitie ubi dicitur ad Furchas et decapitatur taliter quod moriatur sine ulla redemptione et si acciderit quod talis persona accepisset fugam quod bandiatur per vita a toto territorio Burmii perpetualiter, ulterius quod talis persona contrafaciens ut supra debeat resarcire et satisfacere omnia dampna, expensa et interesse quod qua et que ille persone erunt damnificate et Commune Burmii patientur pro illis incomvenientibus, insultis et robariis factis et perpetratis per eam personam et hoc sit in executionis confederationis et pactorum factorum per nostrum ambamatorem cum suprascriptis hominibus et Communibus et hoc usque ad volumtatem consilii et quod preconetur.

### 2. Missiva del capitano Hertli de Capaul alla Comunità di Bormio. Zuoz, 1512 giugno 21

Bormio, Archivio comunale, busta *Documenti 1400–1520*

Salutem, favorem atque amicitiam apprime aspectant. Charissimi tamquam vicini propinqui nostram volumus vos et opinione et volumtate preterire. Advenerunt certi ex colligatis nostris animo vos adeundi ea occasione quod sumus redditi certiores terram Burmii ante hac ad Domum Dei pertinuisse de quo veteres clarent littere. Idcirco compulsi aviditate oves ad vetera reducendi pascua illud statuimus adimplere, quare vobis significamus quasi plus amicitia et benevolentia quam furore inclinati si benivole amice ad nos con-

fluere volueritis acceptabimini ut amici et nihil vobis molesti occurreret. Ideo si hoc vobis cordi fuerit repentine occurrere obviam. Sin autem quod statutum est complebitur et si venire pretenderitis tute ac salve vigore presencium itineri vos submittere potestis. Valet.

Ex Zutzs undecimo kalendas julii anno salutiferi partus 1512.

Hertli de Capaul prefectus et campidux terre Thumlesthus nomine et voluntate tocius terre et iudex comunis Engedine Superioris prefectii comunis nomine et campidux.

Spectabilibus viris, offitialibus hominibusque consilii terre Burmii tamquam vicinis multum inclinat.

*Segnatura posteriore*: 1512. Litterae invitatorie ad deditionem Dei Domum.

### 3. Il Trattato dei cinque capitoli tra le Tre Leghe Grigie e la Valtellina

Bormio, Archivio comunale, busta *Documenti 1400–1520*

Nos oratores reverendissimi in Christo patris et domini domini episcopi curienseis et omnium Trium Ligarum in terra Ilantz congregati pro multorum negotiorum expeditione, cum tamen hominibus Vallis Tellinae et communitati Tillii, promissum fuisset eis capitulamenti rationique consona erigere pari ratione observanda diximus. Ideo cum ipsis hominibus de subnotatis capitulis confirmandis et erigendis conclusum extitit infra scripta capitula eisdem hominibus Vallis Tellinae et communitatis Tillii observanda et attendenda, quorum capitulorum tenor est.

Primo quod homines Vallis Tellinae et communitatis Tillii velint et debeant reverendissimo domino episcopo curiensi et Tribus Ligis, perpetuis temporibus in omnibus et singulis licitis et honestis parere et obedire.

Item secundo quod praelibati homines Vallis Tellinae et comunitatis Tillii sint et esse debeant nostri, videlicet reverendissimi domini episcopi curienseis et omnium Trium Ligarum, chari et fideles confoederati et tales persistentur<sup>54</sup> et pro tempore quo necesse fuerit ad diaetas nostras in conciliis par form[al]iter nobiscum sedere et consulere omne id quod eis videretur comunitatibus terris honori et utilitati esse et quando sit ad diaetas vocantur tunc debeant de quolibet Terzerio et comunitate Tillii, unum consiliariorum mittere.

54

Parola di lettura incerta per l'abrasione del supporto cartaceo.

Item tertio, quod homines Vallis Tellinae et comunitatis Tillii gaudeant et utantur eorum privilegiis et antiquis consuetudinibus si tamen fuerint de iure laudabiles et Deo consonae.

Quarto quod praelibatus et reverendissimus episcopus curiensi et omnes Tres Ligae sint et esse debeant dictis hominibus Vallis Tellinae et comunitatis Tillii adiutorio et consilio erga caesaream maiestatem et ducatum Mediolani aut alibi ubicumque egerint, quatenus liberi fieri valeant a daciis et similibus uti homines Trium Ligarum.

Item quinto quod homines Vallis Tellinae et comunitatis Tillii teneantur singulis annis dare et solvere reverendissimo domino episcopo curiensi et omnibus Tribus Ligis renenses mille in proutis denariis persolvendis per quemlibet seu quoslibet habentes bona in dicta Valle ad ratam partem bonorum suorum exemptes et non exemptes.

Qua quidem capitula pro illis<sup>55</sup> quae sunt inter praelibatum reverendissimum dominum episcopum et omnes Tres Ligas ex una parte et praedictos homines Vallis Tellinae et communitatis Tillii ex altera, attendenda et observanda pro confoederatione sua existentia et eandem confirmavimus et roboravimus ac corroboramus de praesenti rata volentes esse inter nos et ipsos in quorum fidem et testimonium praesentes fieri iussimus et sigillo nostrae Ligae Grisae omnium nostri parte apprehensione communiri.

Datum in Illanz, decimo tertio die mensis aprilis anno 1513.

*Segnatura settecentesca:* Contribuzione di mille renensi doveva ogni anno la Valtellina all'ecclse Tre Leghe, in cui non è nominato il Contado di Bormio. 1513. 13. aprile.

#### **4. Lettera direttiva inviata al Comune di Bormio con la quale si ordina l'applicazione dei capitoli confermati in Illanz il 13 aprile 1513**

Bormio, Archivio comunale, busta *Documenti 1500–1565*

1560<sup>56</sup>. Carissimi fedeli, salute.

Nel publico nostro consiglio, secondo il solito a le cose nostri di tutta la repubblica nostra pertinenti congregato, comparse questi giorni prossimi passati il nostro diletto et fedel ministrale messer Battista Salice in nome del nostro parimente diletto et fedel vicino Giacomo Ruinelli, dottor de leggi, et a noi

55 Parola di lettura incerta per l'abrasione del supporto cartaceo.

56 La data è scritta da mano diversa.

referse, qualmente ne giorni passati non havete voluto lasciar passare gli cavagli del nostro diletto e buon vicino messer Georgio Girardono d'Olesio, carichi di vino, oltre gli monti vostri, sì come huomo nostro delle Leghe e de la Cha Dè, anzi in tutto sì come a huomo di Valtelina, il passaggio vietato. Là onde noi, udite queste ed altre cose non meno spiacevoli et urgenti a noi tutti, che quelle del passaggio, non habbiamo voluto così in fretza contro voi, agendo, correre, sì come inosservatori et inobedienti de privilegi nostri et sì come meritamente ancor potevamo, havendo conosciuto la somma vostra ingratitude e scortesia verso noi tutti usata. Ma anzi mossi da la nostra solita humanità e benignità, vi habbiamo voluto con questa essortare che in ver noi non siate più di quella openione di non voler lasciar et far buoni nostri privilegi, come quegli d'altri Comuni nostri confederati, a quali pare ne facciate inferiori. Vi essortiamo dunque di buon cuore a ciò, cadendovi alcuna cosa poi, non habbate causa di lamentarvi a lasciar libero passaggio oltre et di qua de vostri monti al sudetto messer Georgio o age[n]ti suoi, con suoi cavagli carichi di vino ed altro senza alcuna sorte di molestia, sì come nostro fedel vicino, non ostante che egli habiti in Sondrio nostro di Valtelina, che non dimeno lo tenghiamo per nostro buon vicino, qual uno de noi nativi. Et accadendo che per voi non fosse concesso il libero passaggio, ne meno osservati gli nostri concessi privilegi, vi ammoniamo et per ammoniti vi vogliamo per tenor di questa a comparer su'l presente pytacco di S. Polo a Coira, nanti gli illustrissimi signori oratori delle Tre Leghe et vedirvi condannare da quegli, sì come ne le proteste fatte per lo sudetto dottor Giacomo Ruinelli, nele quali di nuovo non vi diportando altrimenti, insistiamo. Facendovi di più intendere, non vi dimostrando altrimenti humani di quel che sin'hora havete nosco fatto, che ne darete causa di dar un principio insieme con gli altri nostri carissimi confederati Comuni di romper questo giaccio, che sii libero passaggio, non solamente per noi et il sudetto, ma etiandio per tutti quegli di Valtelina et forse più inanti, sì come Dio n'inspirerà, siate dunque fedeli, buoni et obedienti verso di noi, sì come verso gli altri Comuni nostri confederati, che così facendo ne troverete verso voi anco buoni et ossequenti sì come per lo passato ci havete trovati.

Di Val Pregallia a gli XI gennaio MDLX.

Di consentimento et comandamento di tutta la Val Pregallia,  
Benedetto Salis podestà.

*Sul retro:* A gli carissimi et fedeli nostri ufficiali et consiglieri di Bormio.  
A Bormio

*Segnatura posteriore:* 1560. Littera Comunis de Bregaglia per transitu vietato vini.

# «DE NON HABENDO COMMUNIONEM CUM VALLE TELLINA»

## DIE INSTITUTIONELLEN BEZIEHUNGEN ZWISCHEN BORMIO UND DEM VELTLIN IM 16. JAHRHUNDERT

*von Ilario Silvestri*

Im Archiv der Gemeinde Bormio befindet sich eine Kopie aus dem 16. Jahrhundert des *Trattato dei cinque capitoli*. Das Dokument wurde zwar im Ancien Régime oft zitiert; doch später stellten zahlreiche namhafte Historiker seine Existenz in Frage.

Der *Trattato* enthält die Vereinbarungen zwischen dem Veltlin und den Drei Bünden, die kurz nach der Besetzung durch die bündnerischen Truppen erzielt wurden. Damit gestatteten der Bischof von Chur und die Drei Bünde dem Veltlin und der Gemeinde Teglio, mit ihren Vertretern an den Bundstagen teilzunehmen, und dies mit den gleichen Rechten wie die anderen Bundsleute. Das Veltlin hätte gemäss diesem Dokument keinen Untertanenstatus gehabt, sondern wäre mit Ehren und Pflichten in die rätischen Bünde aufgenommen worden.

Es handelte sich jedoch um Verpflichtungen und Konzessionen, die für die Drei Bünde wohl eher peinlich geworden wären, so dass wahrscheinlich die bündnerischen Magistraten die Verträge nicht einhielten und darüber hinaus sämtliche existierenden Abschriften vernichteten. Für Bormio resultierte daraus die Gefahr, dass die Bündner die hergebrachten Bormeser Privilegien, die sie zuvor noch bestätigt hatten, aufheben würden.

Vom vielzitierten *Trattato* beschaffte sich die Gemeinde Bormio eine Abschrift und bewahrte sie sorgfältig auf, obschon sie in keiner Form im Dokument erschien. Eben diese Tatsache, dass Bormio nicht erwähnt wurde, beweist seine Entfremdung vom Veltlin. Das Hauptproblem der Bormeser war in der Tat das von jeher getrübbte Verhältnis zum übrigen Addatal.

Obwohl Bormio keinen Grund hatte, sich über die Franzosen zu beklagen, passte es seine Politik der neuen Lage an. Mit dem Erscheinen der Bündner wollte diese Politik in erster Linie die politische und wirtschaftliche Autonomie gegenüber dem Veltlin bewahren. Aus diesem Grunde wurde in den Statuten jener Artikel 319 eingefügt, der vorher in keiner Variante erscheint.

Sein Titel, *de non habendo communionem cum Valle Tellina*, erklärt unmissverständlich, wie das Verhältnis zum Veltlin auszusehen habe.

Die der Besetzung vorausgehenden Dokumente zeugen von einem besonderen Wohlwollen der neuen Herren gegenüber Bormio. Dieses Wohlwollen beruhte durchaus auf Gegenseitigkeit: Als die Bündner an der Grenze erschienen, wurden sechs Abgeordnete des Bormeser Rates abgesandt «pro usu et sustentatione hominum et exercitus Trium Ligarum et Grisonum venturi prout vociferatur», also zur Unterstützung der Bündner Truppen. Und es sei auch daran erinnert, dass ein kleines Kontingent von Soldaten aus Bormio sich dem Heer der Drei Bünde anschloss «pro redimenda Valle Tellina», um das Veltlin befreien zu helfen.

Am 7. Februar 1513 wurden die Bormeser Statuten angenommen, doch kurz darauf begannen die Veltliner, wahrscheinlich wegen der aus dem *Trattato dei cinque capitoli* entstandenen Missverständnisse, jene Privilegien zu verletzen, die das Veltlin als Verbündeter der Drei Bünde eigentlich gleich wie die Bündner selbst hätte nutzen können, so den freien Transit über die Bormeser Pässe.

Abgesandte Bormios begannen nun ihre Missionen jenseits der Alpen, an den Bundstagen, um sich die vereinbarten Rechte zu sichern. Diese Rechte setzten die Bündner schliesslich gegenüber den Veltlinern entschieden durch: mit den Dekreten, die in Chur am 7. Mai 1517 erlassen und ein Jahr später in Ilanz bekräftigt wurden.

Die Versuche seitens des Veltlins, die Widerrufung der Bormeser Privilegien zu erreichen, wiederholten sich in der Folgezeit und über die Jahrhunderte hinweg. Im Jahr 1563 mussten die Drei Bünde die zwei Jahre vorher gemachten Zugeständnisse revidieren. Da man einige davon ganz streichen musste, drängte sich eine radikale Änderung des Artikels 38 der Statuten auf.

Im Jahre 1605 wurde erneut eine Bestätigung der Statuten und Privilegien notwendig; dies nachdem die Veltliner verlangt hatten, die Bormeser hätten einen Beitrag an jene Steuer zu leisten, mit der die Bündner eine Gegenfestung zu Fuentes finanzieren wollten. Demgegenüber wurden die Vorrechte Bormios nun wieder bekräftigt.

Das Problem stellte sich in regelmässigen Abständen wieder neu, im Wesentlichen immer mit dem gleichen Ausgang.





# BAUERNHAUSTYPEN IN DER PROVINCIA DI SONDRIO UND IM KANTON GRAUBÜNDEN

## EIN VERGLEICH

*Marc Antoni Nay*

---



**Z**iel dieser Arbeit ist die Suche nach Gemeinsamkeiten und Differenzen in der Architektur des Bauernhauses. Das Untersuchungsgebiet umfasst das Gebiet der Drei Bünde, das Veltlin und die Grafschaften Chiavenna und Bormio<sup>1</sup>.

## Küche und Stube

Wir beginnen unseren Vergleich mit einem Blick auf die ältesten Bauernhäuser Graubündens. Die Basis bilden das grundlegende Werk von Christoph Simonett<sup>2</sup>, Befunde der Archäologie<sup>3</sup>, und des Verfassers eigene Anschauung<sup>4</sup>. Zu Beginn der Entwicklung steht in Graubünden – wie wohl überall – das

- 
- 1 Diese Arbeit stützt sich im Besonderen auf: A. BENETTI, D. BENETTI, *Valtellina e Valchiavenna. Dimore rurali*, Sondrio 1984; D. GIOVANOLI, *Facevano Case. Saper vedere le dimore e i rustici nel Grigioni italiano e nella limitrofa Lombardia*, Malans und Chur 2009. Auch die Abbildungen stammen grösstenteils aus diesen beiden Publikationen. Diego Giovanoli, Dario Benetti und Urbano Beti bin ich zu besonderem Dank verpflichtet. Giovanoli hat mich in die Bündner Bauernhausforschung eingeführt, mit Benetti durfte ich die Hauslandschaft des Veltlins erkunden. Die beiden haben zudem mit ihren Publikationen den Vergleich überhaupt erst möglich gemacht. Mit Urbano Beti verbindet mich seit mehr als 20 Jahren das Interesse für die historische Bausubstanz in Graubünden. Beti verfasste gemeinsam mit Dario Monigatti das Kapitel zum Val Poschiavo in G. SCARAMELLINI (Hg.), *La «stüa» nella Rezia italiana*, Sondrio 2011, S. 244–271.
  - 2 CHR. SIMONETT, *Die Bauernhäuser des Kantons Graubünden*, 2 Bde., Basel 1965–68, hier Bd. I, S. 59–115.
  - 3 Hausgrundrisse aus *Archäologie in Graubünden. Funde und Befunde*, Chur 1993. Für Beispiele für Einraum-Häuser mit Feuerstelle vgl. die Grabungsberichte zur Eisenzeit, zur Römerzeit, zur spätrömisch/frühmittelalterlichen Zeit (S. 81–212) und die Beiträge zu Siedlungsresten im Kapitel «Mittelalter und Neuzeit» (S. 338–394).
  - 4 Publiziert u. a. in *Das Engadiner Haus und sein Schmuck*, Zuoz 1994 (Verf. des historischen Teils); *Historische Bausubstanz in Safien*, in «Bündner Monatsblatt» 1994, S. 409–452; *Gespräche zur ländlichen Siedlung*, in «Jahrbuch der Historischen Gesellschaft von Graubünden» CXXV 1995, S. 337–360 (Gespräche mit Peter Calonder, Diego Giovanoli, Jon Mathieu); *Siedlungsinventar S-chanf*, Schanf und Chur 1998; *Bautypen zwischen Süden und Norden. Zum Wandel der Archi-*

>

Haus mit nur einem Raum. Der zentrale Raum mit Feuerstelle hatte drei Funktionen: Küche, Aufenthaltsraum und Schlafkammer. Das Vieh wurde im Erd- bzw. Kellergeschoss oder in einem separaten Stall untergebracht. Vorräte lagerte man im Dachraum und/oder in einem anderen Gebäude, dem Speicher, der auch ans Haupthaus angefügt sein konnte.



Foto: Denkmalpflege Graubünden

Il museo locale a Safien-Camana – davanti, al di sopra della cantina: la *stüa* e la camera da letto. Sul retro, l'ala della cucina.

Das Heimatmuseum in Safien-Camana – vorn über Keller: Stube und Schlafkammer, dahinter der Küchentrakt.

Ab 1300<sup>5</sup> verliert der zentrale Raum zwei seiner ursprünglichen Funktionen. Er wird zur Küche, denn als Aufenthaltsraum tritt die Stube hinzu: ein rauchfreier Raum mit von aussen beheizbarem Ofen. Über ihr liegt meist eine niedrige Schlafkammer. In vielen Regionen öffnet sich über dem Stubenofen eine Luke, durch die man vor dem Zubettgehen die warme Luft emporsteigen

---

*tektur Poschiavos im Spätmittelalter*, in A. LANFRANCHI (Hg.), *1408–la valle di Poschiavo sceglie il Nord*, Poschiavo 2008, S. 163–204. Dazu kommen Einzelbauinventare im Archiv der Kantonalen Denkmalpflege Graubünden.

5 Datierung gemäss: K. BEDAL, *Bohlenstuben in Süddeutschland. Bemerkungen zum Forschungsstand*, in *Hausbau im Alpenraum. Bohlenstuben und Innenräume* («Jahrbuch für Hausforschung» 51), Marburg 2002, S. 11–28, hier S. 12.

lassen kann. Im sogenannten Engadiner Haus gibt es sogar eine Treppe, über die man durch die Luke von der Stube direkt in die Schlafkammer gelangt<sup>6</sup>, nachdem man die Kleider auf den warmen Ofen gelegt hat.

Stube und Küche bilden von nun an den Kern des Bündner Bauernhauses. Meist sind sie durch den Stubenofen miteinander verbunden. Es gibt aber auch frühe Beispiele dafür, dass sie durch einen Korridor voneinander getrennt sind<sup>7</sup>. Um diese zwei Räume herum entwickelt sich das Bündner Bauernhaus in vielfältiger Weise. Räume werden angefügt, andere von Küche oder Stube abgetrennt. Ins Haus integrierte Erschliessungsräume treten hinzu.

### Doppelhaus und Einhof – Holz, Stein und Kalkmörtel

Historische Bündner Bauernhäuser bestehen aus Holz, Stein und Mörtel. Wir finden sowohl reine Holzbauten wie auch ausschliesslich in Mauerwerk errichtete Häuser. Die Regel ist allerdings eine Mischbauweise, wobei Keller und Küche häufig in Mauerwerk errichtet, teils auch mit Gewölbe versehen sind. Der Trakt mit Stube und Schlafkammer aber ist fast durchwegs in Holz gezimmert. Teilweise versah man ihn mit einer Vormauerung, was zur Folge hatte, dass der Bau äusserlich als ein durchgehend gemauertes Gebäude in Erscheinung trat.

Stube und darüber liegende Schlafkammer sitzen in der Regel in einem Blockbau, einer Konstruktion aus aufeinandergelegten Kanthölzern, die dort, wo sie sich in den Gebäudeecken überkreuzen, jeweils in einander verkeilt sind. Diese Bauweise wird im Folgenden «Strick» genannt. Von derselben Machart sind häufig auch der Stall und die darüber liegende Scheune, bei der allerdings meist Rundhölzer zur Anwendung gelangen, lediglich entrindet, ansonsten aber unbearbeitet. Vor allem im Unterengadin und im Val Müstair treten auch Bohlenständer-Konstruktionen auf, wie sie in Tirol üblich sind, und dies sowohl bei Stuben wie Scheunen.

Bezüglich Raumgruppierung lassen sich in Graubünden zwei Grundtypen von Bauernhöfen unterscheiden. Der erste ist ein Einhof. Er vereinigt Wohnräume, Speicher, Stall und Scheune unter einem Dach. Der zweite teilt die Funktionen des Bauernhofs auf zwei oder mehrere Gebäude auf. Eines davon ist das Wohnhaus. In Gebieten mit dezentraler Landwirtschaft gehören oft über

---

6 Zur Stube im Engadin vgl. M. A. NAY, *Die Engadiner Stube, in Hausbau im Alpenraum*, S. 39–46.

7 Zur Entwicklung des Mittelkorridorbaus vgl. M. A. NAY, *Historische Bausubstanz in Safien*, in «Bündner Monatsblatt» 1994, S. 409–452.

zehn Bauten zu demselben Bauernhof. Sie besetzen unterschiedliche Höhenlagen und werden zu verschiedenen Jahreszeiten genutzt<sup>8</sup>.

Eine weitere grundlegende Differenzierung, die man von Beginn der Entwicklung weg beobachten kann, ist diejenige in Einzel- und Doppelhaus. Letzteres erlaubt konstruktiv und heizungstechnisch eine nicht unbedeutende Aufwandsreduktion. Bauten mit drei oder mehr Wohneinheiten sind in Graubünden hingegen selten und in der Regel nach und nach in verschiedenen Bauphasen entstanden.

Selbstverständlich kann das oben Ausgeführte nur eine sehr vereinfachte, auf einige wenige Gemeinsamkeiten reduzierte Charakteristik des Bündner Bauernhauses skizzieren. Simonett<sup>9</sup> stellt eine ungemeine Vielfalt an Bauernhaustypen fest. Und zu jedem Typ gibt es eine Vielzahl an Varianten.

### Der Kern des Bauernhauses in Chiavenna, Bormio und im Veltlin

Eine um einiges schmalere Basis stützt meine Ausführungen zum Veltliner Bauernhaus<sup>10</sup>. Deshalb werden sie kürzer als diejenigen zu Graubünden ausfallen. Die Unterschiede bezüglich der Bautypologie zwischen Bormio, Chiavenna und den drei Terziere im Veltlin sind grösser und grundlegender als diejenigen zwischen den einzelnen Regionen Graubündens. Suchen wir zuerst nach den Differenzen zu Graubünden. Diese finden wir in den Bauernhäusern der beiden unteren Terziere des Veltlins.

Das historische Bauernhaus besteht dort aus einer Küche und einer oder mehreren unbeheizten Schlaf- und Vorratskammern<sup>11</sup>. Stall und Scheune sind häufig mit den Wohnräumen im selben Gebäude untergebracht. Dabei liegt der Stall meist im Erd- oder Untergeschoss, der Heuraum aber oft unter dem Dach. Die bevorzugte Lage der Kammer scheint diejenige über der Küche zu sein. Sie kann aber auch seitlich an den Raum mit der Feuerstelle anschliessen. Der wichtigste Unterschied zu den Bauernhäusern in Graubünden? Es fehlt eine von aussen beheizbare Stube.

---

8 Die höchstgelegenen Talabschnitte bilden da eine Ausnahme, auch in den dezentral organisierten Gebieten. Dies liegt daran, dass dort gleichsam ganzjährig auf der Alpstufe gelebt und gewirtschaftet wird. Ein Beispiel für eine ganzjährig bewohnte Siedlung auf der obersten Stufe ist der Weiler Juf zuhinterst im Avers.

9 Vgl. für die Typologie SIMONETT, *Bauernhäuser I*; für die Vielzahl der Varianten die Siedlungs- und die Objektinventare im Archiv der Kantonalen Denkmalpflege Graubünden.

10 Im Wesentlichen ist dies BENETTI/BENETTI, *Valtellina e Valchiavenna*.

11 Vgl. dafür und für das Folgende neben BENETTI/BENETTI, *Valtellina e Valchiavenna* auch D. ZOIA, *Attività agricola e gestione del territorio in Valtellina e contadi nel Rinascimento*, in A. BENETTI et al., *Il Rinascimento in Valtellina e Valchiavenna. Contributi di storia sociale*, Sondrio 1999, S. 35–59, hier S. 50–51.



Parte di una *contrada* a Ravedo (Grosio) –  
accesso esterno per cucine e camere.

Teil einer *contrada* in Ravedo (Grosio) –  
Aussenerschliessung für Küchen und Kammern.

Daneben gibt es noch eine zweite Differenz: Wenn in Graubünden ein Dreifamilienhaus die Ausnahme bildet, so gilt das im unteren Veltlin für das Einfamilienhaus. Zehn oder mehr Wohneinheiten können in einem Baukörper zusammengefasst sein, der oft um einen gemeinsam genutzten Hof oder eine schmale Gasse angelegt ist. Die einzelnen Räume der Obergeschosse werden von aussen über steinerne Treppen und hölzerne Lauben erschlossen. Eine solche Einheit wird *Contrada* genannt<sup>12</sup>. Zusammenhängende Baukörper, die zehn oder mehr Wohneinheiten umfassen, sind in Graubünden eher selten. Man findet sie manchmal im innersten Dorfkern, verhältnismässig häufig an Transitrouten<sup>13</sup>, vor allem aber in der Stadt Chur. In der Architekturgeschichte wird diese verdichtete Bauweise denn auch meist als städtisch bezeichnet.

12 BENETTI/BENETTI, *Valtellina e Valchiavenna*, S. 43 und 46.

13 So etwa in Poschiavo, Vicosprano, Sta. Maria Val Müstair, das Altdorf in Thusis, Alt-Felsberg, Zizers, Maienfeld.

Gemeinsame Erschliessungen und Höfe, wie in der *Contrada* üblich, kennt man nördlich der Alpen aber nicht.

Wenn wir unsere Aufmerksamkeit nun aber den Bauernhäusern der ehemaligen Grafschaften von Chiavenna und Bormio sowie des obersten Abschnitts des Veltlins, der Region um Grosio und Sondalo, zuwenden, stellen wir fest, dass diese sich in einer Hinsicht von denjenigen der weiter unten liegenden Gebiete unterscheiden: Hier kennt man die Stube<sup>14</sup>. Die Häuser stehen den Bauernhaustypen Graubündens näher als denjenigen im unteren Veltlin<sup>15</sup>.



Abbozzo della frontiera sud della *stüa* in Valtellina.

Erster Entwurf zum Verlauf der Südgrenze der Stube im Veltlin.

Zeichnung: Aurelio Benetti, Dario Benetti (1984)

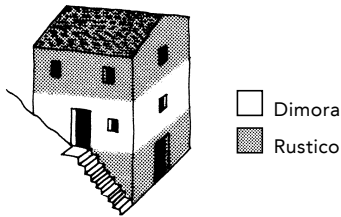
14 Vgl. BENETTI/BENETTI, *Valtellina e Valchiavenna*: zum Valchiavenna S. 285, zum Veltlin im Allgemeinen S. 286, zu Grosio und dem Val Grosina S. 287 und zu Bormio S. 288.

15 Wo das Verbreitungsgebiet der Stube ganz genau endet, konnte im Rahmen dieser Arbeit nicht eruiert werden. Die in der Abb. 3 angegebene Linie ist nur als erster, sehr summarischer Vorschlag zu betrachten. BENETTI/BENETTI, *Valtellina e Valchiavenna*, S. 302–303 geben in ihrer Typologie für den «versante retico», den südlichen Abhang in den unteren Terziere des Veltlin, die Stube als Alternative zur kalten Kammer an, nennen aber keine Beispiele dafür. In den Bauernhaus-Typen des «versante orobico», dem nach Norden gerichteten Talabhang, fehlt die Stube durchgehend, tritt aber im obersten Talabschnitt bei denjenigen von Sandalo, Grosio und dem Val Grosina auf. Unklar ist der Verlauf der Grenze vor allem im Umkreis von Tirano.



## Puschlav

Im Folgenden wollen wir nun einen ersten, äusserst unvollständigen Blick auf Bauten an dieser Südgrenze der Stube werfen. Wir beginnen im Puschlav und suchen nach Beispielen mit Bezügen zum Bauernhaustypus des nahen Veltlin. Für die unterste Gemeinde des Puschlavs, Brusio, beschreibt Tognina<sup>16</sup> einen Bauernhaustyp, bei dem – wie im Veltlin – die Küche über dem Stall und das Heu unterm Dach liegt. Allerdings sitzt neben der Küche eine Stube. Eine Schlafkammer hingegen fehlt. Was die vertikale Anordnung der Räume betrifft, entspricht der Typ demjenigen des benachbarten Veltlin. Die Stube bildet das Bindeglied zum Bauernhaus in Poschiavo.



Ricostruzione del tipo di casa che Tognina descrive per Brusiese.

Rekonstruktion des Haustyps, den Tognina fürs Brusiese beschreibt.

In Viano und Cavaione findet Giovanoli<sup>17</sup> aber auch Bauernhäuser ohne Stube, wie im Übrigen auch in Rugno, einer Fraktion von Roveredo im unteren Misox<sup>18</sup>. Dort liegen in einem zusammenhängenden Baukubus jeweils dreimal nebeneinander eine Küche über einem Stall. Wie in den *Contrade* des unteren Veltlins sind hier sämtliche Räume von aussen erschlossen. Das Misox grenzt allerdings ans Tessin. In beiden Beispielen aber dominiert der Kastanienwald die Kulturlandschaft.

Der *Borgo* von Poschiavo liegt ein wenig höher. Hier beginnt der Nadelwald. In der Casa Tomé wird die Stube 1451 an einen gemauerten Bau angegliedert, der rund 100 Jahre zuvor entstanden ist<sup>19</sup>. Die Stube thront – wie in Poschiavo üblich<sup>20</sup> – auf einer Balkenlage über der Cuort, einem ursprünglich wohl offenen Hof. Die Feuerung des Ofens erfolgt vom Podest vor dem Ein-

16 Vgl. dazu GIOVANOLI, *Facevano case*, S. 107, Anm. 37. Er zitiert R. TOGNINA, *Lingua e cultura della valle di Poschiavo. Una terminologia della valle di Poschiavo* («Schriften der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde», 47), Basel 1967, 21981, S. 271–272.

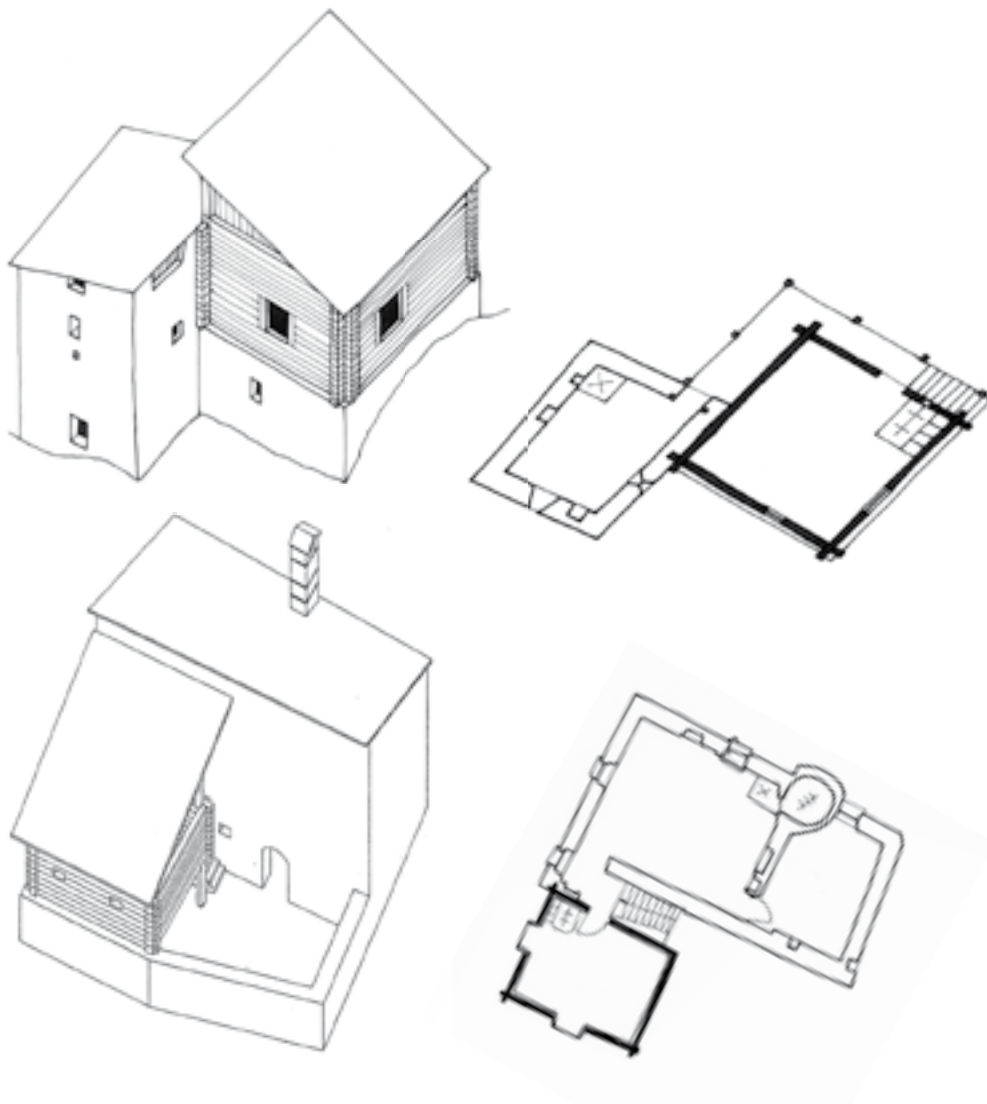
17 Vgl. GIOVANOLI, *Facevano case*, S. 107 und S. 118; dazu auch SIMONETT, *Bauernhäuser I*, S. 178.

18 Vgl. GIOVANOLI, *Facevano case*, S. 297.

19 Vgl. zu diesem Bau: M. A. NAY, *L'architettura di Casa Tomé* in A. JOCHUM-SICCARDI (Hg.), *Casa Tomé. Una casa, una famiglia, uno spaccato di vissuto locale*, Poschiavo 2011, S. 10–64, deutsche Zusammenfassung S. 64–73.

20 U. BETI, D. MONIGATTI, *Val Poschiavo – Puschlav*, in GUIDO SCARAMELLINI (Hg.), *La «stüa» nella Rezia italiana*, Sondrio 2011, S. 244–271, hier S. 247.

gang zur Küche aus. Dieselbe Situation finden wir bei einem Haus in Li Tagliadi (San Carlo)<sup>21</sup>. Der Rauch aus dem Ofen entweicht jeweils direkt ins Freie. In beiden Fällen fehlt über der Stube die im Norden als unverzichtbar erachtete Schlafkammer.



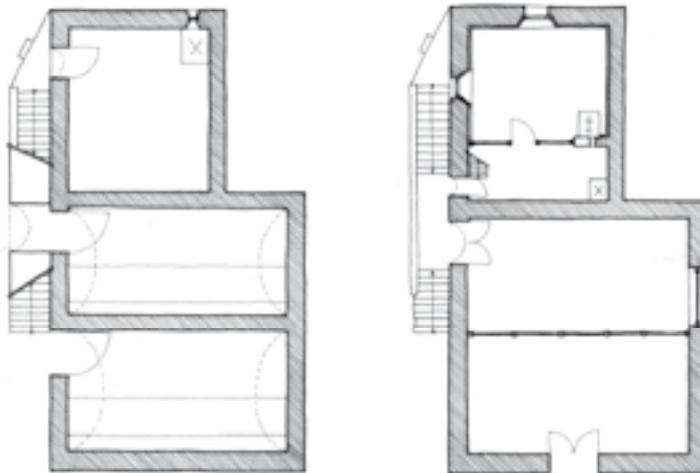
Casa a Li Taliadi e Casa Tomé (ricostruzione della situazione tardomedievale) – proiezioni assonometriche e orizzontali del piano superiore.

Haus in Li Taliadi und Casa Tomé (Rekonstruktionen spätmittelalterlicher Zustände) – Axonometrien und Grundrisse Obergeschoss.

21 Erstmals erwähnt bei SIMONETT, *Bauernhäuser I*, S. 61, abgebildet bei GIOVANELLI, *Facevano case*, S. 108.

Der Grundriss des Obergeschosses der Casa Tomé erlaubt zudem noch einen Blick auf eine weitere zumindest stubenähnliche Situation. Der Backofen, der von der Küche aus bedient wird, ist derart gestellt, dass er den an die Küche anschliessenden Raum leicht aufheizen kann, dies aber nur, wenn gebacken wird. Dann wird der Vorratsraum zur Backstube.

Aber begeben wir uns wieder zurück in die Kastanienwaldzone. In Brusio finden wir ein Doppelhaus, bei welchem zwei Ställe und zwei Scheunen einem älteren, ins Mittelalter zurückreichenden turmartigen Bau angegliedert sind<sup>22</sup>. In dessen Erdgeschoss liegt eine Küche, im Obergeschoss schliesst eine Stube an eine weitere schmale Küche an. Der Bau kombiniert also den Typ mit Stube und denjenigen ohne Stube. Zwar äussert Giovanoli sich nicht darüber, ob beide Feuerstellen zum Kochen dienten, aber das Vorhandensein von zwei Ställen und zwei Scheunen mit jeweils separaten Eingängen deutet auf eine Nutzung der Baulichkeiten durch zwei Familien hin.



Casa bifamiliare a Brusio  
A sinistra: piano terra con cucina e due stalle.  
A destra: piano superiore con *stüa*, cucina e due granai.

Doppelhaus in Brusio.  
Links: Erdgeschoss mit Küche und zwei Ställen.  
Rechts: Obergeschoss mit Stube, Küche und zwei Scheunen.

22 Vgl. GIOVANOLI, *Facevano case*, S. 110.

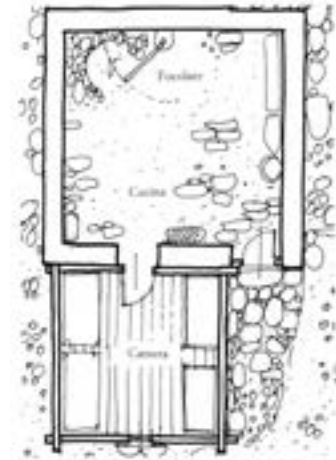
## Chiavenna

Wir wechseln nun die Region. Wir begeben uns ins Val San Giacomo, das von Chiavenna her in Richtung Splügenpass ansteigt. Weit oben in der Fraktion Canto (Madesimo), finden wir auf 1426 m ü.M. in der *Baita Paggi*<sup>23</sup> über einem gemauerten Keller einen Strickbau mit Stube und darüber liegender Schlafkammer. Eine Küche fehlt diesem Gebäude. Der Rauch des Stubenofens entweicht direkt ins Freie<sup>24</sup>.

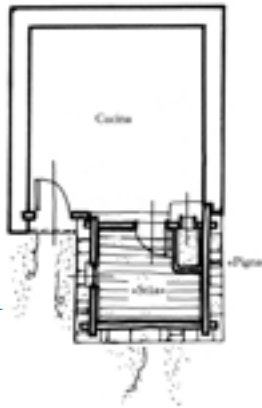


Baita Paggi a Canto  
(Madesimo) – sezione.

Baita Paggi in Canto  
(Madesimo) – Schnitt.



Casa del Tunin a Averro  
(S. Giacomo Filippo) –  
proiezione orizzontale del  
piano terra.



Casa a S. Sisto a Starleggia  
superiore (Campodolcino) –  
proiezione orizzontale  
del piano terra.

Casa a S. Sisto in Starleggia  
superiore (Campodolcino) –  
Grundriss Erdgeschoss.

Casa del Tunin in Averro  
(S. Giacomo Filippo) –  
Grundriss Erdgeschoss.

23

BENETTI/BENETTI, *Valtellina e Valchiavenna*, Nr. 1 des unpaginieren Katalogs der Bauten.

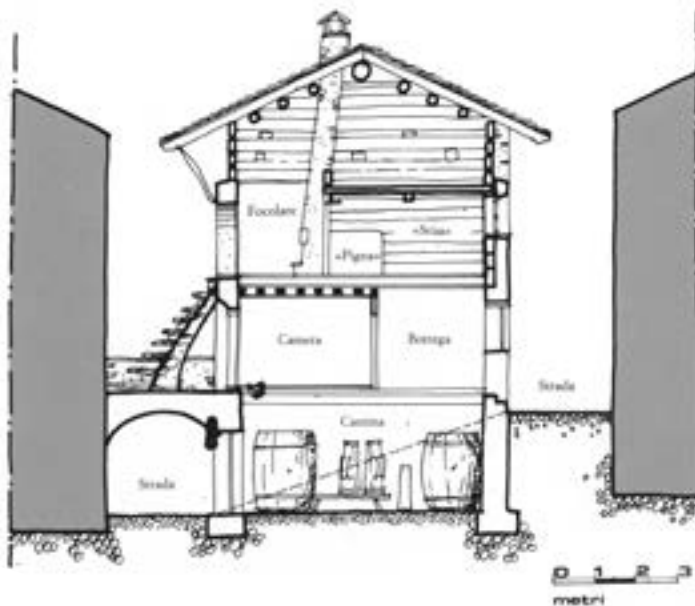
24

Der Typus mit Stube und Küche in zwei getrennten Bauten existiert auf der Alpstufe auch in Graubünden. Vgl. dazu SIMONETT, *Bauernhäuser I*, S. 63–64; sowie M. A. NAY, *Historische Bausubstanz in Safien*, in «Bündner Monatsblatt» 1994, S. 409–452, bes. S. 425–429 und die dort vermerkte Literatur.

In Starleggia superiore (Campodolcino)<sup>25</sup>, auf 1769 m ü. M. finden wir den Bautyp, bei dem die Stube via Stubenofen mit der Küche verbunden ist. Bei der *Casina del Tunin* in Avero<sup>26</sup>, ebenfalls im Val San Giacomo gelegen, aber lediglich temporär bewohnt, schliesst sich an die Küche eine unbeheizte Kammer in Strickbauweise an.

Diese drei Bauten stellen gleichermassen den Übergang zwischen dem Veltliner und dem Bündner Grundtypus dar, wobei zu bemerken ist, dass in weiten Gegenden Graubündens historische Bauernhöfe existieren, die nur aus Küche und Stallscheune bestehen. Die Verbreitung dieser stubenlosen Behausungen beschränkt sich aber auf das temporäre Siedlungsgebiet. Man findet sie auf der Alpstufe und –etwas weniger häufig– auch im Maiensässgebiet.

In der *Cà del Pio*, Teil der *Contrada degli Specchi* in Villa di Chiavenna<sup>27</sup> liegen Stube und Küche im Obergeschoss über der Kammer. Dieselbe Anordnung zeigt die *Casa Andreoli* in Samolaco<sup>28</sup>, wobei die «Stube» hier im Mauerwerk sitzt und durch ein offenes Cheminée beheizt wird. Laut Benetti<sup>29</sup> liegt oberhalb der Küche der Rost, auf denen die Kastanien getrocknet werden.



Cà del Pio nella Contrada degli Specchi (Villa di Chiavenna) – sezione trasversale.

Cà del Pio in der Contrada degli Specchi (Villa di Chiavenna) – Schnitt.

---

25 Vgl. BENETTI/BENETTI, *Valtellina e Valchiavenna*, Katalog, Nr. 2.  
 26 Ebd., Nr. 4.  
 27 Ebd., Nr. 6.  
 28 Ebd., Nr. 7.  
 29 Ebd., Nr. 7.

---

## Bormio

Wir wechseln erneut die Region. Wenden wir uns nun einem Beispiel im Val Livigno zu. Wie zuoberst im Val San Giacomo finden wir auch hier fast vollständig in Strickbauweise erstellte Bauernhäuser<sup>30</sup>. Es sind meist Einhöfe, bei denen zwischen der Wohnzeile mit Küche und Stube und den Ökonomieräumen ein grosser Erschliessungsraum liegt, der *Corte* genannt wird. In der Anlage erinnern diese Bauten an den Typ des Engadiner Hauses, nur das bei letzterem sämtliche Räume des Baus bis auf Stube und Schlafkammer in Mauerwerk ausgeführt sind. Im Livigno sind sie hingegen – einen niedrigen gemauerten Sockel ausgenommen – vollständig in Strickbauweise errichtet.

In der *Bait del galina* weiter unten in Bormio<sup>31</sup> bleibt die *Corte*, der Erschliessungsraum, weitgehend offen. Die Eingänge zu Küche und Stube liegen im Obergeschoss und sind über eine langgezogene Laube erreichbar.

Wie im Val Poschiavo und im Valchiavenna wird die Stube auch im Val Livigno und in Bormio nicht regelmässig von einer darüber liegenden Schlafkammer begleitet. Bereits im obersten Terziere des Veltlin, in einem Haus in Ravedo (Grosio), etwas erhöht am Eingang zum Val Grosina gelegen, findet Benetti<sup>32</sup> dann wiederum den Mischtyp, bei dem der Heustall über dem Geschoss mit Küche und Stube liegt. Diesen beschreibt Tognina bereits für das Brusiese<sup>33</sup>.



Casa a Trepalle (Livigno) – veduta della facciata frontone e sezione trasversale.



Casa a Trepalle (Livigno) – Ansicht Giebelfassade und Schnitt.

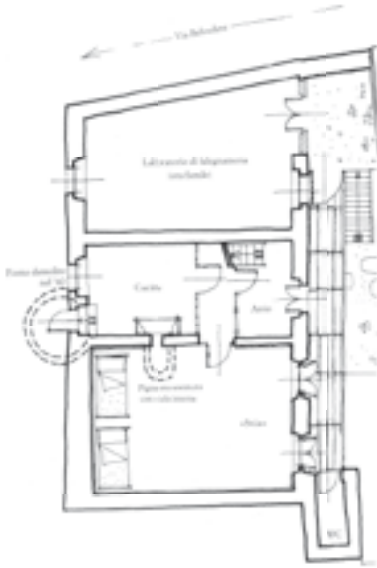
30 Vgl. GIOVANOLI, *Facevano case*, S. 57–90 und BENETTI/BENETTI, *Valtellina e Valchiavenna*, Katalog, Nr. 37 u. 38.

31 Ebd., Nr. 34.

32 Ebd., Nr. 30.

33 Vgl. oben, die Angaben zum Puschlav in diesem Aufsatz.

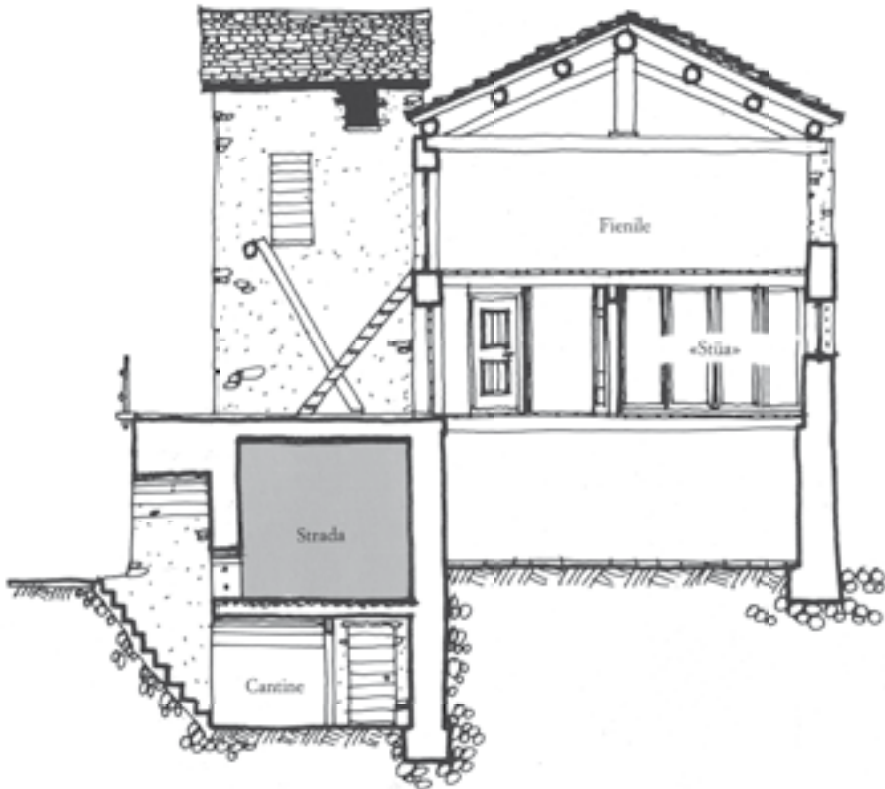
Baita del Galina (Bormio) –  
proiezione orizzontale del primo piano.



Bait dal Galina (Bormio) –  
Grundriss des 1. Obergeschosses.

Casa a Ravoledo (Grosio) –  
sezione trasversale.

Casa a Ravoledo (Grosio) –  
Schnitt.



## Nochmals Veltlin

Die Idee eines rauchfreien, aber geheizten Raumes hat sich im Veltlin aber selbstverständlich auch über die Südgrenze der Stube hinaus verbreitet. In der *Casa Sertore*, in Lanzada, weit hinten im Val Malenco<sup>34</sup>, dessen Bauernhaustyp vor der Mitte des 19. Jahrhunderts die Stube nicht kennt<sup>35</sup>, findet man eine ebenerdige Küche und im Obergeschoss, das ansonsten nur aus kalten Schlafkammern besteht, eine weitere Feuerstelle mit einem Backofen, der in den angrenzenden Raum hineinragt. Dort ist dem Backofen – wohl mit einem Ofenrohr – ein Heizofen angeschlossen.



Casa Sertore (Lanzada) – proiezione orizzontale del piano terra e del primo piano – di sopra a sinistra il forno.



Casa Sertore (Lanzada) – Grundriss Erdgeschoss und 1. Obergeschoss – links oben die Backstube mit Heizofen.

Zeichnungen: Aurelio Benetti, Dario Benetti (1984)

34 BENETTI/BENETTI, *Valtellina e Valchiavenna*, Katalog, Nr. 24.

35 Vgl. dazu GIOVANOLI, *Facevano case*, S. 156.



Auf der orobischen Seite des Veltlins, in Sostila<sup>36</sup>, einem heute nur noch temporär beseidelten Dorf der Commune di Forcola steht in der Kammer der *Casa parrocchiale*, des Pfarrhauses also, ein kleiner Heizofen. Eine Antwort auf die Frage, seit wann solche Heizöfen im unteren Veltlin in Kammern eingebaut wurden, vermag diese Arbeit allerdings nicht zu geben.



Foto: Marc Antoni Nay

Casa parrocchiale a Sostila –  
camera con stufa.

Casa parrocchiale in Sostila –  
Kammer mit Heizofen.

---

36 Vgl. dazu D. BENETTI, *Dimore rurali medievali del versante orobico vatellinese*, Sondrio 2009, S. 218–232

---

## Exkurs: Zwei bürgerliche Stuben im Vergleich

Die bäuerliche Stube reicht weniger weit in den Süden als die bürgerliche Variante. Diese der Repräsentation des Eigentümers dienende Art der Stube findet man in den grossen *Palazzi* der Veltliner Oberschicht, in Bürgerhäusern und an den Wohnsitzen der Statthalter der Drei Bünde<sup>37</sup>. Der kleine Bauer aber lebte weiterhin ohne sie, in einer rauchigen Küche und in unbeheizten Kammern.

Die Bürgerratsstube im Rathaus von Chur<sup>38</sup> stammt ursprünglich aus dem Haus Menhardt am Martinsplatz, ist 1583 datiert und wurde 1890 als Depositum der Historisch-antiquarischen Gesellschaft von Graubünden an ihren heutigen Ort versetzt. Heute tagt jeweils der Stadtrat von Chur in diesem Raum.



Foto: Rolf Canal

*Stüa* del consiglio borghese nel municipio di Coira (in origine Casa Menhardt) –stufa a torretta, portale e nicchia con lavandino e annaffiatoio.

Bürgerratsstube im Rathaus von Chur (ursprünglich Haus Menhardt) –Turmofen, Eingangportal und Giessfasskalter.

37 Eine Vielzahl von Beispielen dazu in GUIDO SCARAMELLINI, *Stüa*, S. 144–234; hier insbesondere C. COPES, *Terziere di sotto di Valtellina – Der Untere Terziere*, S. 114–118; A. CORBELLINI, *Terziere di mezzo di Valtellina – Der Mittlere Terziere*, S. 150–154 sowie G. GARBELLINI, *Terziere di sopra di Valtellina – Der Obere Terziere*, S. 194–198.

38 Vgl. dazu und für das Folgende E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, 7 Bde., Basel 1937–48, hier Bd. VII, S. 324–326.

Das Mobiliar ist im Prinzip das gleiche wie bei einer einfachen Bauernstube aus derselben Zeit: Ofen, Büffet mit Wasserspender, Tisch, Stühle. Lediglich die rundum laufende Bank fehlt. Aber Raum und Ausstattung sind hier einheitlich architektonisch durchgebildet, und dies mit erheblichem Aufwand: Säulen, Pilaster, Gebälk, Tempelgiebel. Antike Elemente werden neuartig kombiniert – das Grundprinzip der Renaissance. Bedeckt wird der Raum von einer Decke mit tiefen Kassetten, auch diese sind dem Formenschatz des alten Rom entlehnt. Nur das Material ist hier ein anderes: kunstvoll geschnitztes Holz.



Foto: Livio Piatta

Stüa Gucciardi a Ponte in Valtellina –  
stufa a torretta e portale.

Stüa Gucciardi in Ponte in Valtellina –  
Turmofen und Portal.

Etwas vom künstlerisch Wertvollsten sind eine besondere Art von Intarsien, Einlegearbeiten aus verschiedenfarbigen Hölzern. Sie zeigen Architekturphantasien, welche die Entdeckung der Fluchtpunktperspektive feiern. Solche einen dreidimensionalen Raum vortäuschende Intarsien finden wir auch in der «Stüa» Gucciardi, entstanden 1576 in Ponte in Valtellina<sup>39</sup>. Die gesamte Formsprache der Stube ist ähnlich wie in Chur, vielleicht ein bisschen eleganter, auch ein wenig temperamentvoller komponiert als im Norden.

<sup>39</sup> Vgl. SCARAMELLINI, *Stüa*, S. 184–185.

Die grössten Differenzen lassen sich beim Ofen ausmachen, nicht bezüglich Form – beides sind Turmöfen, die fast an die Decke reichen – aber bezüglich Gestaltung. In Chur erzählt der weisse Ofen des Winterthurers Hans Heinrich Pfau verspielt und bunt auf weissem Grund Fabeln des Äsop und schildert handlungsreiche Szenen zu Tugend und Laster. In Ponte sieht er fast wie ein Heiligtum aus. Der Turm des Ofens wird zum goldenen Tabernakel, der auf einem blau marmorierten Sockel thront.

### Stube und Strick

Wenden wir uns nun aber wieder der bäuerlichen Stube zu. In Graubünden scheint sie eng mit einem konstruktiven Element, dem Strick verbunden zu sein. Diese Konstruktionsart ist uralte. Spätbronzezeitliche Befunde auf dem Padnal bei Savognin<sup>40</sup> weisen bereits auf Strickbauten hin. Im Engadin hat sich sogar eine Konstruktion aus dieser Zeit vollständig erhalten. Selbstverständlich ist das keine Stube. Es ist die Fassung der Mineralquelle in St. Moritz Bad<sup>41</sup>.

Auch wenn die Strickbauweise in Bormio und Chiavenna nicht bis in die Bronzezeit nachgewiesen werden kann, ist die Stube hier wohl nicht aus Graubünden übernommen worden. Sicher lässt es sich allerdings nicht sagen: Zu weit zurück liegen diese Vorgänge. Allzu zufällig sind da archäologische Funde. Welcher findige Kopf dann den Backofen zum Heizen zweckentfremdete, indem er ihn so in eine Strickwand stellte, dass der Rauch nach aussen entwich: auch dies bleibt unbekannt.

### Klima, Material und Kultur

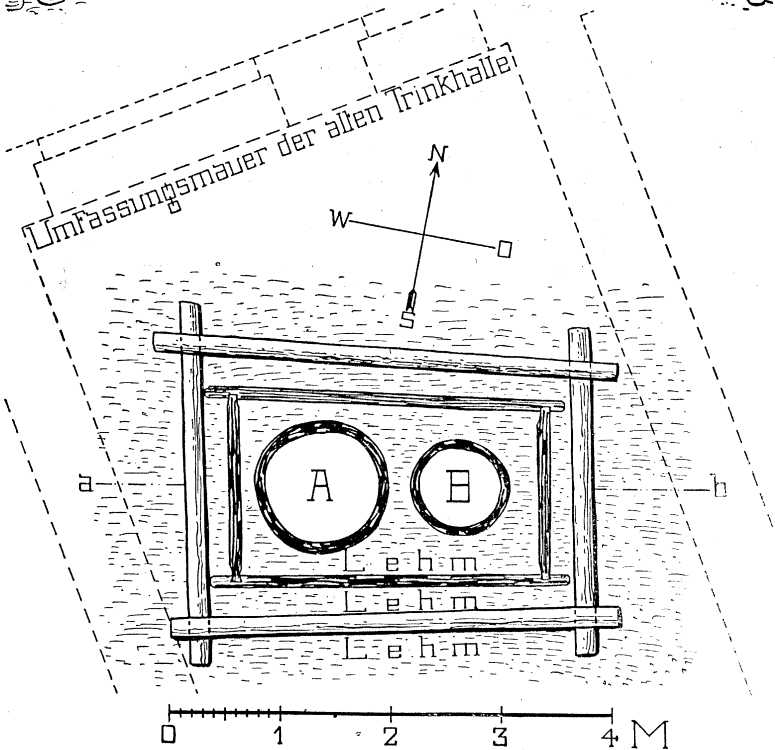
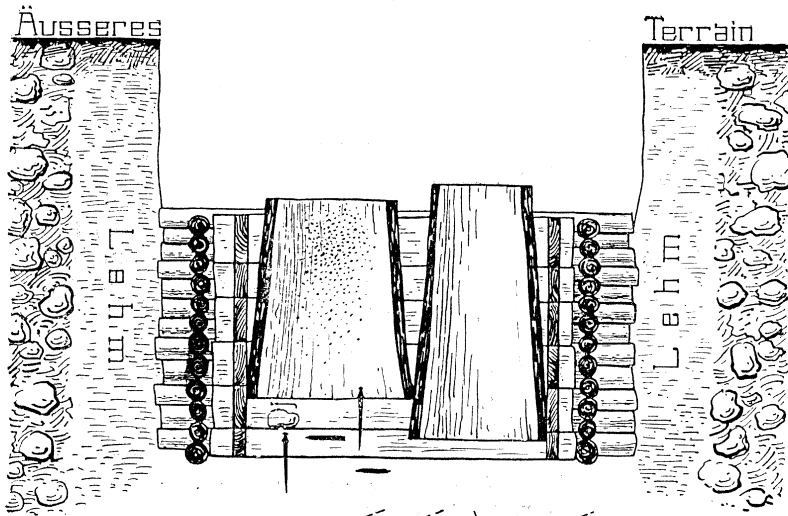
Unser Vorschlag zur Südgrenze der Stube verläuft nie wirklich weit entfernt von derjenigen zwischen Kastanienwald und Nadelwald, ist aber auch nie deckungsgleich mit ihr. Wenn die Stube in unserem Untersuchungsgebiet an den Strickbau gebunden ist<sup>42</sup>, so ergibt sich eine Grenze durch die Vegetation. Der Wuchs der Kastanie eignet sich nicht, um relativ lange, aber einigermaßen gerade Bohlen herzustellen.

---

40 J. RAGETH, *Die Urgeschichte, in Handbuch der Bündner Geschichte*, 4 Bde., Chur 2000, 22005, Bd. I, S. 15–60, hier S. 26 ordnet sie der Mittelbronzezeit (ca. 1600–1300 v. Chr.) zu.

41 RAGETH, *Urgeschichte*, S. 31–32 datiert sie ins 14.–17. Jh. v. Chr.

42 Ausgenommen sind die Bohlenständerkonstruktionen im Unterengadin und im Val Müstair. Strickkonstruktionen, aber keine Stuben sind hingegen auch auf der orobischen Seite des Veltlins in höheren Lagen belegt. Vgl. dazu BENETTI, *Dimore* (2009), Karte S. 75.



Zeichnung: Jakob Heierli (1907)

St. Moritz Bad, recinto della fonte dell'età del bronzo – sezione trasversale e proiezione orizzontale (secondo Heierli 1907).

Bronzezeitliche Quelffassung in St. Moritz-Bad – Schnitt und Grundriss (nach Heierli 1907).

Der Wechsel von Nadel- zu Kastanienwald ist aber auch ein Anzeiger für eine klimatische Grenze. Damit die Kastanie gedeiht, sind warme Herbste, mindestens sechs Monate über +10 °C und eine Jahresmitteltemperatur zwischen 8 und 15 °C notwendig<sup>43</sup>. Der Verzicht auf die Stube in den tieferen Lagen des Veltlins könnte also auch eine klimatische Ursache haben. Ein Raum mit Heizofen war offenbar nicht mehr derart notwendig wie in höheren Lagen.

Zuunterst das Vieh, dann eine Küche, darüber eine Kammer, zuoberst im Dachstock das Heu, das ist sehr ökonomisch und im Übrigen auch ökologisch gedacht. Das reichte im unteren Veltlin offenbar, den doch milderen Winter zu überstehen. Dasselbe scheint ja auch in Roveredo im unteren Misox möglich gewesen zu sein<sup>44</sup>.



Foto: Marc Antoni Nay

Parte di forno di una cucina a Sostila.

Herdpartie einer Küche in Sostila.

---

43 Vgl. <http://de.wikipedia.org/wiki/Edelkastanie> (10.07.2012)

44 Vgl. oben, die Angaben zum Puschlav in diesem Aufsatz.

---

Der exakte Verlauf der Südgrenze der Stube ist aber dann wieder kulturell bedingt. Auch in den Bauernhäusern der Kastanienzone von Chiavenna gibt es Stuben. Dass in Grosio die Stube derart verbreitet ist, könnte an der Herrschaft der Venosta und damit am Bezug zum Vinschgau liegen, wo die Stube im ganzen Tal verbreitet war.

Das Letztere bleibt allerdings leere Hypothese, weil dafür ein Vergleich von bestehenden Bauten als Grundlage fehlt. Eine etwas besser gesicherte Aussage lässt sich hingegen nach unserer kleinen Untersuchung zur hausinternen Position der Stube an deren Südgrenze machen. Sie wird in den benachbarten stubenlosen Bauernhaustyp integriert. Sie ersetzt dort die unbeheizte Schlafkammer.

### Wechselwirkung zwischen Natur und Mensch

Blicken wir nun nochmals auf die zwei Arten von Grenzen zurück, welche die Südgrenze der Stube im Veltlin begleiten. Einerseits gibt es kulturelle Grenzen, die stark mit politischen und religiösen Umständen verbunden sind. Andererseits besteht eine von der Natur gesetzte Grenze, gekennzeichnet durch den Wechsel vom Nadel- zum Kastanienwald. Und gerade dieser Wechsel hat in der von Selbstversorgung geprägten Vergangenheit zur Bildung einer Differenz geführt: in der Landwirtschaft, in der Baukultur, aber auch im Bereich der Waldbewirtschaftung. Die Natur prägt die Kultur und diese prägt wiederum die Natur. Diese Wechselwirkung setzt der Stube im Süden eine Grenze.

### 1512

Ganz zum Schluss wollen wir die Resultate unserer kleinen Untersuchung noch kurz auf das zentrale Datum in diesem Tagungsband, auf das Jahr 1512 beziehen. Nur der Import der Patrizierstube ins untere Veltlin kann damit in Verbindung gebracht werden. Damals wurden nämlich die Voraussetzungen für diesen Kulturtransfer geschaffen. Die bäuerlichen Stuben in Bormio, Chiavenna, Sondalo, Grosio und im Val Grosina hingegen zeugen davon, dass es, was die Baukultur betrifft, bereits vor 1512 Gemeinsamkeiten zwischen Graubünden und den höher gelegenen Teilen der heutigen Provincia di Sondrio gab.

# TIPOLOGIA DELLA CASA RURALE IN PROVINCIA DI SONDRIO E NEL CANTON GRIGIONI

## UN CONFRONTO

*di Marc Antoni Nay*

Nei Grigioni – come d'altra parte dappertutto – gli inizi dell'evoluzione così com'essa ci appare nel patrimonio edilizio pervenutoci vedono la casa d'abitazione con solo una stanza per ciascun piano. La stanza centrale con focolare aveva tre funzioni: cucina, soggiorno e anche camera da letto. Il bestiame era ricoverato al pianoterra o in un altro edificio, mentre le provviste stavano in solaio e / o in un magazzino apposito, che poteva essere anche annesso all'edificio principale.

Dal 1300 la stanza centrale perde due funzioni originarie. Compare la stüa, un ambiente senza fumo con una stufa che si accende da fuori. Sopra c'è spesso una camera da letto dal soffitto basso. Stüa e cucina sono da ora in poi il nucleo degli edifici di abitazione. Per lo più sono unite dalla stufa della stüa.

In linea di massima si distinguono due principi nell'evoluzione della casa rurale grigione. Il primo unisce le stanze di abitazione, il magazzino, la stalla e il fienile sotto un unico tetto. Il secondo distribuisce le funzioni della fattoria in due o più edifici: attività economica e abitazione vengono separate. Si diffondono le case singole e doppie. Gli edifici con tre o più unità abitative sono rari e di regola sorgono a seguito di varie e successive fasi edilizie.

In Valtellina constatiamo nello sviluppo della casa rurale differenziazioni regionali più spiccate che nei Grigioni. Vediamo dapprima gli edifici.

La casa rurale storica dei due terzi inferiori della Valtellina e nell'area di Tirano è composta di una cucina e di una o più camere da letto non riscaldate o magazzini/dispense. Stalla e fienile sono spesso sotto lo stesso tetto con gli ambienti abitativi, la stalla a pianterreno, il fienile spesso sotto il tetto. La posizione preferita della camera da letto è sopra la cucina. La differenza principale rispetto alle case rurali nei Grigioni è che manca una stüa riscaldata dall'esterno.



Se nei Grigioni una casa trifamiliare è piuttosto l'eccezione, nella Valtellina inferiore lo è la casa monofamiliare. Dieci o più unità abitative possono essere riunite in un unico edificio, che spesso si svolge attorno a un cortile di uso comune o in uno stretto vicolo.

Le case rurali degli antichi contadi di Chiavenna e Bormio e del tratto superiore della Valtellina, l'area attorno a Grosio, si distinguono per un aspetto da quelle della restante Valtellina: conoscono la stüa. Ma la camera da letto che vi si trova sopra compare di regola solo nelle valli del chiavennasco.

Anche nella Valtellina inferiore ci sono stüe, ma solo nei *Palazzi* del ceto superiore valtellinese e nelle residenze dei magistrati delle Tre Leghe. Qui l'influsso è tardo. Da metà del XVI secolo la stüa di stile rinascimentale vive un vero trionfo.

Le stüe applicano ad alto livello il principio rinascimentale del «elementi antichi in un nuovo ordine». Le stufe a torre arrivano fin quasi al soffitto riccamente decorato. Hanno pitture figurative o una forma architettonicamente articolata. Ma il piccolo contadino continua a vivere senza la stüa, in una cucina piena di fumo e in camere non riscaldate.

Cultura, clima o materiale? Che cosa si oppone alla diffusione della stüa verso sud? È mia opinione che il materiale, il legno di abete rosso, abbia un ruolo decisivo. Materiale, clima e anche la cultura sono però in strettissima correlazione non appena il materiale di costruzione è il legno. La sua qualità dipende dal clima. E tuttavia, prima della rivoluzione industriale, anche la cultura era strettamente correlata con la natura, così come l'architettura lo era con il materiale di costruzione presente *in loco*.



# 1512, I GRIGIONI IN VALTELLINA BORMIO E CHIAVENNA

## CONSIDERAZIONI SU UN CONVEGNO FONDAMENTALE PER LA STORIOGRAFIA RETICA

*Giuglielmo Scaramellini*

---



## Gli studi successivi al 1997, duecentesimo anno dalla separazione

**U**n incontro fra cultori di storia grigioni, da una parte, e veltellinesi, bormini e valchiavennaschi, dall'altra, nel quinto centenario dell'occupazione delle valli retiche meridionali da parte delle Tre Leghe, era quasi un obbligo culturale, almeno come occasione di discussione e messa in comune di punti di vista e documenti, se non proprio di condivisione di interpretazioni sui fatti controversi di quel lontano e cruciale 1512.

Il tentativo di costruire un terreno comune di lavoro fra studiosi delle due realtà, a lungo separate e quasi impossibilitate a collaborare da secoli di contrapposizioni rigide e di scontri anche violenti, è in atto, peraltro, da alcuni decenni, nei quali la discussione su tematiche un tempo critiche è stata aperta e franca, soprattutto per la volontà comune di comprendere i fatti dei secoli passati e non di affermare e diffondere interpretazioni di parte o incerte, ma consone alle esigenze e alle aspettative delle rispettive opinioni pubbliche, spesso orientate in senso nazionalista o confessionale.

La nuova fase storiografica ha quindi consentito l'acquisizione di elementi nuovi e interessanti, fondati sul ritrovamento e l'analisi di documenti sconosciuti o su nuove prospettive di interpretazione, riprese dalle nuove correnti storiografiche internazionali, o derivanti da evidenze emerse dalla conoscenza di fatti locali, magari minuti e apparentemente minori, ma spesso assai significativi per la ricostruzione di quadri storiografici sempre più condivisi.

Ciò non significa, naturalmente, che tali incontri o scambi di informazioni abbiano portato o debbano portare necessariamente a interpretazioni coincidenti o identiche, ma soltanto – e, dati i precedenti, non è poco – a punti di partenza da cui muoversi, ognuno secondo le proprie visioni. Il rischio, altrimenti, è quello di proseguire o produrre una storiografia retorica e sem-

plicatoria, di proporre una *vulgata* riduzionista e spesso giustificatoria o consolatoria: da qualche tempo, quindi, si è avviata una fase fondata comunque sulla libertà di interpretazione (anche ideologica) dei fatti, ma partendo da dati certi e perciò condivisi.

In effetti, alcune questioni sullo svolgimento delle vicende del 1512, sui loro presupposti, processi di attuazione, svolgimento reale, conseguenze di breve e di lungo termine, sono state affrontate e, in qualche misura, spiegate nel convegno del 1997 su *La fine del governo grigione in Valtellina e nei Contadi di Chiavenna e Bormio 1797 – Das Ende der Bündner Herrschaft im Veltlin und in den Grafschaften Chiavenna und Bormio* e nei relativi atti<sup>1</sup>, ma anche negli studi che tale convegno hanno preceduto e accompagnato; nell'impossibilità di sintetizzarle, richiamerò soltanto gli studi più ampi e relativi a temi di interesse generale, riprendendo poi quanto è scaturito dall'incontro di Tirano e Poschiavo, nel quale si sono manifestate alcune novità di rilievo.

In primo luogo, nel 2000 è uscito lo *Handbuch der Bündner Geschichte – Storia dei Grigioni*, diretto da Roger Sablonier e coordinato da Jürg Simonett<sup>2</sup>; opera fondamentale, destinata a sintetizzare e sistemare la materia ampia e complessa degli abitanti del territorio che sarebbe poi divenuto quella della Repubblica delle Tre Leghe dalla preistoria alla contemporaneità. Ma altri interessanti studi, pubblicati dopo il 1997, riguardano gli aspetti socio-politici e istituzionali<sup>3</sup> (si pensi soltanto al tema degli statuti)<sup>4</sup>, alla situazione e all'evoluzione sociale ed economica nelle valli retiche

---

1 G. JÄGER, GUGLIELMO SCARAMELLINI (a cura di), *La fine del governo grigione in Valtellina e nei Contadi di Chiavenna e Bormio 1797 – Das Ende der Bündner Herrschaft im Veltlin und in den Grafschaften Chiavenna und Bormio*, Società Storica Valtellinese, Centro di studi storici valchiavennaschi, Historische Gesellschaft von Graubünden, Verein für Bündner Kulturforschung, Sondrio, Tipografia Polaris, 2001.

2 *Handbuch der Bündner Geschichte*, Verein für Bündner Kulturforschung, Coira, Verlag Bündner Monatsblatt, 4 volumi, 2000; *Storia dei Grigioni*, Pro Grigioni Italiano, Bellinzona, Casagrande, 3 volumi, 2000, perché il IV volume e il Cdrom contenenti i documenti, di norma in lingua originale, non sono stati editi in italiano.

3 A. WENDLAND, *Passi alpini e salvezza delle anime. Spagna, Milano e la lotta per la Valtellina (1620–1641)*, trad. di G. P. FALAPPI, Sondrio, l'officina del libro, 1999 (ed. orig. 1995); M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Collana Storia Lombarda – Studi e Ricerche, n. 16, Milano, Unicopli, 2006; R. C. HEAD, *Jenatschs Axt. Soziale Grenzen, Identität und Mythos in der Epoche des Dreissigjährigen Krieges*, a cura di P. JÄGER, Institut für Kulturforschung Graubünden, Coira, Verlag Desertina, 2001 (traduzione tedesca del testo originale del 2008); R. C. HEAD, *Demokratie im frühneuzeitlichen Graubünden. Gesellschaftsordnung und politische Sprache in einem alpinen Staatswesen (1470–1620)*, Institut für Kulturforschung Graubünden, Zürich, Chronos Verlag, 2001 (traduzione tedesca del testo originale del 1995); M. BUNDI, C. RATHGEB, *Die Staatsverfassung Graubündens. Zur Entwicklung der Verfassung im Freistaat der Drei Bünde und im Kanton Graubünden. 200 Jahre Kanton Graubünden*, Institut für Kulturforschung Graubünden, Coira, Rüegger, 2003.

4 E. BESTA, *Gli statuti delle valli dell'Adda e della Mera*, in «Archivio Storico della Svizzera Italiana», XII, 1937, n. 3–4, pp. 129–156; D. ZOIA (a cura di), *Li magnifici Signori delle Eccelse Tre*

>

nei secoli di vita dello stato grigione<sup>5</sup>, alla questione confessionale<sup>6</sup>, le forme e l'evoluzione del popolamento e dell'insediamento rurale e urbano<sup>7</sup>.

Non si tratta, certo, dell'elenco di tutti gli studi pubblicati nel frattempo (del che mi scuso con gli eventuali autori), ma è impossibile non farne qui almeno un cenno.

Questi interessanti saggi, però, non hanno apportato grandi novità sui fatti del 1512–13, e dunque l'incontro di Tirano–Poschiavo del 22–23 giugno non suscitava particolari aspettative, se non la convinzione che il dibattito fra

---

*Leghe. Statuti ed Ordinamenti di Valtellina nel periodo grigione*, Sondrio, l'officina del libro, 1997; D. ZOIA (a cura di), *Statuti e ordinamenti di Valchiavenna*, Collana storica, n. 10, Credito Valtellinese, Sondrio 1999; D. ZOIA, *Statuti e ordinamenti delle valli dell'Adda e della Mera*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia del diritto italiano, 25, Milano, Giuffrè, 2001.

5 GUIDO SCARAMELLINI (a cura di), *Sulle tracce dei Grigioni in Valchiavenna*, Museo della Valchiavenna, Elementi per una ricerca, n. 5, Chiavenna 1997; GUGLIELMO SCARAMELLINI, D. ZOIA (a cura di), *Economia e società in Valtellina e Contadi nell'Età Moderna*, Collana storica, n. 12, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, 2 volumi, Sondrio 2006; B. RIEDI, *Die Porten der Untere Strasse, ihr Ladungsrecht und der Strassenunterhalt. Rechtshistorische Betrachtungen zur Verkehrs- und Wirtschaftsgeschichte Graubündens*, Rechtshistorische Reihe, Band 397, Frankfurt am Main – Berlin – Bern – Bruxelles – New York – Oxford – Wien, Peter Lang, 2009; I. H. RINGEL, *Der Septimer. Wahrnehmung und Darstellung eines Passes im Mittelalter*, Quellen und Forschungen zur Bündner Geschichte, n. 24, Coira, Staatsarchiv Graubünden, 2011.

6 C. DI FILIPPO BAREGGI, *Le frontiere religiose della Lombardia. Il rinnovamento cattolico nella zona 'ticinese' e 'retica' fra Cinque e Seicento*, Collana Storia Lombarda–Studi e Ricerche, n. 6, Milano, Unicopli, 1999; U. PFISTER, *Chiese confessionali e pratica religiosa*, in *Storia dei Grigioni*, vol. II, 2000, pp. 209–243; E. FIUME, *Scipione Lentolo 1525–1599. «Quotidie laborans evangelii causa»*, Collana della Società di Studi Valdesi, n. 19, Torino, Claudiana, 2003; G. JÄGER, U. PFISTER (a cura di), *Konfessionalisierung und Konfessionskonflikt in Graubünden, 16.–18. Jahrhundert – Confessionalizzazione e conflittualità confessionale nei Grigioni fra '500 e '700*, Zurigo, Chronos Verlag, 2006; F. VALENTI, *Le dispute teologiche tra cattolici e riformati nella Rezia del tardo Cinquecento. Primato del Papa – Divinità di Cristo – Sacrificio della Messa*, s.l., Tipografia Ignizio, 2010; S. MASA, *Fra curati cattolici e ministri riformati. Nicolò Rusca e il rinnovamento tridentino in Valmalenco*, Collana storica, n. 13, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Sondrio, Bettini, 2011. Altri saggi, di interesse più specifico, saranno citati più avanti.

7 D. GIOVANOLI, *Alpschermen und Maiensässen in Graubünden. Bäuerlichen Bauten, Betriebsstufen und Siedlungsstrukturen ausserhalb der Dörfer Graubündens von der frühen Neuzeit bis 1960*, Verein für Bündner Kulturforschung e kantonale Denkmalpflege Graubünden, Berna, Verlag Haupt, 2003; D. GIOVANOLI, *Facevano case, 1450–1950: saper vedere le dimore e i rustici nei Grigioni italiani e nella limitrofa Lombardia*, Coira, Pro Grigioni Italiano, 2009; L. SCHERINI, D. GIOVANOLI, *Palazzi e giardini Salis a Soglio e a Chiavenna – Häuser und Gärten der von Salis in Soglio und Chiavenna*, Coira, Verlag Bündner Montasblatt, 2005; L. DOSCH, *Kunst und Landschaft in Graubünden, Bilder und Bauten seit 1780*, Verein für Bündner Kulturforschung e Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte, Zurigo, Scheidegger & Spiess, 2001; D. BENETTI, *Il segno dell'uomo nel paesaggio. Società e ambiente di Valtellina e Valchiavenna*, Cooperativa editoriale Quaderni Valtellinesi, Sondrio, Polaris, 2000 (con la collaborazione di altri autori); GUIDO SCARAMELLINI (a cura di), *La "stüa" nella Rezia italiana. Die Stube im italienischen Rätien*, Accademia del pizzocchero di Teglio, World Images Edizioni, Sondrio 2011. Già in passato di questi rapporti si era occupato M. BUNDI, *Appunti sulle affinità tra Grigioni, Valtellina e Valchiavenna*, in «Clavenna», XXIX, 1990, pp. 235–238.

studiosi è un valore in sé, e dunque va perseguito in ogni possibile occasione. Invece l'incontro è stato non soltanto un grande successo di organizzazione e pubblico, ma ha portato anche interessantissime novità nel merito dei fatti in discussione; è doveroso perciò ringraziare gli organizzatori della manifestazione, e in particolare le Società Storiche della Val Poschiavo, che mi pare ne sia stata la più decisa promotrice, e Valtellinesi.

### I temi dibattuti nel convegno e le novità che ne sono derivate

Ma torniamo ai temi del dibattito congressuale, che ha registrato, proprio sugli aspetti cruciali, alcune importanti novità (a mio avviso sostanziali). Ad esempio, durante il convegno, è uscito un importante articolo di Florian Hitz sul dibattito sviluppatosi nel XVIII secolo sui fondamenti storici e giuridici del dominio delle Tre Leghe in Valtellina e Contadi, e in particolare sull'esistenza del trattato dei "Cinque Capitoli di Ilanz" del 13 aprile 1513<sup>8</sup>, sul quale, già negli anni Novanta del '900 si erano acquisite alcune ragionevoli certezze<sup>9</sup>, ma sempre mancanti delle "prove provate"<sup>10</sup>.

Ora, alcune di queste prove – sempre, e *pour cause*, indirette – sono venute proprio dai contributi presentati al convegno. Sui motivi e le circostanze di tale controversia (documento di capitolato inesistente o invece sottratto dai funzionari grigioni dagli archivi locali?) contribuisce a far luce

---

8 F. HITZ, *Signoria sovrana o rapporto contrattuale? La disputa storico-politica tra i Grigioni e i loro sudditi italiani*, in «Clavenna», L, 2011, pp. 15–56 (traduzione di G. P. FALAPPI), già pubblicato, in forma parzialmente diversa sulla rivista svizzera *Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für die Erforschung des 18. Jahrhundert – Annales de la Société suisse pour l'étude du XVIIIe siècle – Annali della Società svizzera per lo studio del secolo XVIII*, 2011.

9 GUIDO SCARAMELLINI, *La donazione del 1404 e i patti del 1512*, in «Quaderni Grigionitaliani», LX, 1991, numero speciale, pp. 24–34; GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Grigioni e sudditi: una convivenza irrequieta. Considerazioni generali e un caso particolare*, in «Quaderni Grigionitaliani», LX, 1991, numero speciale, pp. 36–39; GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Nuovi documenti sui fatti del 1512–13. Anche in Valchiavenna un patto coi Grigioni*, in «Clavenna», XXXIV, 1995 pp. 149–173, pubblicato in tedesco (tradotto da FLORIAN HITZ) come *Zu den frühen Beziehungen zwischen den Drei Bünden und ihren "Untertanenlanden". Die verschwundenen Verträge von 1512–13*, in «Bündner Monatsblatt», n. 1, 2001, pp. 35–60.

10 I termini della discussione sono bene rappresentati nei saggi (contenuti in JÄGER, SCARAMELLINI (a cura di), *La fine del governo grigione*), di O. AUREGGI ARIATTA, *Aspetti giuridici dei rapporti tra Repubblica delle Tre Leghe e Valtellina, contadi di Chiavenna e di Bormio – Juristische Aspekte in den Beziehungen zwischen der Republik der Drei Bünde und dem Veltlin und den Grafschaften von Chiavenna und Bormio*, pp. 63–74 (ted. pp. 71–81), e R. C. HEAD, *Sovranità, amministrazione, possesso e Stato rinascimentale: la dominazione grigione sulla Valtellina e i Contadi nel contesto europeo – Hoheit, Verwaltung, Besitz und der Renaissance-Staat: Die Bündner Herrschaft über das Veltlin, Bormio und Chiavenna aus europäischer Sicht*, pp. 25–38 (ted. pp. 27–40), che interpretano i medesimi fatti in maniere fra loro diverse, ma entrambe fondate e discutibili: un bell'esempio di come visioni storiografiche differenti possano convivere, in attesa di ulteriori fatti o informazioni che convalidino l'una o l'altra interpretazione.



anche un recentissimo saggio di Arno Lanfranchi, e relativo ad alcune cruciali vicende del 1584–85<sup>11</sup>.

In primo luogo si è confermata la diversità e la separazione delle tre realtà politico-istituzionali (Valtellina, Comunità di Bormio, Contado di Chiavenna) coinvolte, con le quali i Grigioni concordano separatamente diversi trattati recanti clausole almeno parzialmente diverse. Benché ciò fosse evidente per la Valchiavenna<sup>12</sup> e per Bormio<sup>13</sup>, si sono quasi sempre considerare le vicende della Valtellina politico-amministrativa come rappresentative di tutti i territori occupati dalle Leghe nel 1512–13. La bibliografia su questo aspetto è amplissima e assai nota (basti pensare alla sintesi che ne fanno Florian Hitz nell'articolo testé citato e quelli di Olimpia Aureggi Ariatta e Randolph C. Head che citeremo fra poco), così che un rimando ad essa è quasi pleonastico.

Il contributo di Ilario Silvestri (*«De non habendo communionem cum Valle Tellina»*. *Le relazioni tra Bormio e la Valtellina nei primi decenni di dominio grigione*), dunque, illustra proprio un'azione tendente a dimostrare come Bormio fosse assolutamente distinta dalla Valtellina, e perciò non fosse tenuta ai medesimi obblighi finanziari della Valle, sanciti proprio nei “Cinque Capitoli di Ilanz” del 1513, dei quali pubblica una copia (sostanzialmente identica a quelle seicentesche già note) risalente al 1550 circa: con ciò ‘alzando’ la datazione del documento di sette decenni circa rispetto a quelle già conosciute (e ritenute false dai Grigioni), ma soprattutto avvalorandone il contenuto, in quanto usato *contro* e non *a favore* delle esigenze valtelinesi. E questa è una novità di non poca importanza nel nostro quadro storiografico apportata dal convegno.

Una conferma indiretta dell'esistenza e dei contenuti specifici dei “Cinque Capitoli di Ilanz” è poi fornita dal contributo presentato durante l'incontro da Marta Mangini (*«Con promessa e titolo di confederatione»*. *Documenti*

---

11 A. LANFRANCHI, *Un complotto in Valtellina ai danni delle Tre Leghe nel 1584*, in «Bollettino della Società Storica Val Poschiavo», XVI, 2012, pp. 7–22.

12 GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Nuovi documenti*; L. DELLA BRIOTTA, *Comunità alpine fra Lombardia e Svizzera. La Val San Giacomo (sec. XVI–XVIII)*, Sondrio, edizioni «Il lavoratore valtelinese», 1979.

13 In proposito la bibliografia è ancora più ricca: si vedano, ad esempio, G. ALBERTI, *Antichità di Bormio descritte dal cav. Gioachimo Alberti*, Società Storica Comense, Raccolta Storica, vol. I, Como, F. Ostinelli, 1890; E. BESTA, *Bormio antica e medievale e le sue relazioni con le potenze finitime*, Raccolta di Studi Storici sulla Valtellina, Milano, Giuffrè, 1945; S. BAITIERI, *Bormio dal 1512 al 1620. Analisi di documenti inediti*, Raccolta di Studi Storici sulla Valtellina, XVI, Società Storica Valtellinese, Milano, Giuffrè, 1960; R. CELLI, *Longevità di una democrazia comunale. Le istituzioni di Bormio dalle origini del comune al dominio francese*, Udine, Del Bianco Editore, 1984.

e forme della memoria della prima fase di governo delle Tre Leghe in Valtellina); in esso si esamina un documento, datato 16 novembre 1623, in cui il Cancelliere di Valle Nicola Parravicini regesta alcuni verbali del Consiglio di Valle del primo '500, e che ricostruisce il contesto storico-archivistico in cui tale documento si forma e circola, dimostrando non solo l'esatta corrispondenza tra i verbali presenti in originale nell'archivio di Coira e quelli regestati dal Parravicini, ma pure che numerosi verbali (originali) del Consiglio di Valle valtellinese si trovavano in un archivio privato grigione, senza alcuna ragione plausibile per esservi depositati.

La completa discordanza tra quanto risulta dall'insieme dei documenti presentati da Ilario Silvestri e Marta Mangini e l'assoluta negazione da parte della storiografia ufficiale grigione, però, pone degli interrogativi inquietanti: come mai – e quando – gli originali di documenti ufficiali come i verbali delle sedute del Consiglio di Valle di Valtellina sono finiti in un archivio privato grigione, e si sono conservati soltanto quelli dai contenuti 'lealisti', e non quelli contrari a tali certezze, che non si trovano più in alcun archivio, pubblico e privato, valtellinese e grigione?

Silvio Färber (*Die Landesreform von 1603: Vergeblicher Versuch, die Korruption in der Verwaltung der Untertanenlande zu unterbinden*), inoltre, affronta in maniera aperta e coraggiosa uno dei temi più spinosi del dominio grigione, la corruzione nell'amministrazione pubblica e in particolare nella giustizia, uno dei *dossier* più pesanti a carico del dominio delle Leghe, sia nella discussione politica del tempo che nel dibattito storico svoltosi lungo i secoli.

Secondo l'autore, pochi sono i personaggi grigioni del passato consapevoli del problema, come, tra Cinque e Seicento, furono due politici e intellettuali come Hartmann von Hartmannis e Fortunat von Juvalta. Tutti i maggiori personaggi dei secoli XVI–XVIII ignorano o minimizzano il problema; soltanto i predicanti riformati, specie i più radicali, ne furono consapevoli e cercarono di rimediarevi soprattutto per impedire gli effetti negativi che queste pratiche deleterie avevano sulla società grigione, e comunque le loro azioni, non sempre pacifiche, non ebbero successo, neppure con la *Landesreform* del 1603. Secondo Färber la corruzione nell'amministrazione pubblica e nella giustizia indubbiamente ci fu e fu sistematica; al contempo, però, si pone una domanda cui pare difficile dare una risposta, ma pure meritevole di essere posta: tutti i Grigioni che hanno ricoperto quelle cariche hanno agito sempre e soltanto per motivi di vantaggio personale, incuranti delle condizioni dei sudditi, dell'erario e della stessa società grigione? È possibile che nessuno abbia avuto altre motivazioni, più commendevoli?

E poi, un'altra domanda, cui è più facile rispondere, accantonando la pretesa di totale 'innocenza' della società valtellinese: l'operato dei magistrati grigioni, largamente negativo, certo, sarebbe stato possibile senza la collaborazione di singoli o gruppi esponenti alla società locale, i quali ne beneficiavano economicamente e socialmente, anche a scapito dei loro concittadini?

Il periodo grigione nelle valli dell'Adda e della Mera non è però caratterizzato soltanto dal cambiamento di regime politico, né dalla sola questione del malgoverno: come nota Diego Zoia (*La «Luna di miele» tra Grigioni e Valtellinesi nei primi decenni del Cinquecento*), esso è marcato, infatti, anche da rilevanti cambiamenti in campo istituzionale, giuridico ed economico, quali la revisione e la pubblicazione a stampa degli Statuti di Valtellina e Toglio (in latino nel 1531, in italiano nel 1548–49), Chiavenna e Val San Giacomo (nel 1538–39), Bormio (nel 1515, e poi, con qualche difficoltà, nel 1560 e nel 1563)<sup>14</sup> e la realizzazione del nuovo estimo su basi catastali (sui soli beni immobili) con l'abolizione di molte esenzioni a vantaggio degli aristocratici (1531)<sup>15</sup>. Tutto ciò diede una svolta modernizzatrice alla gestione della cosa pubblica in Valtellina e nei Contadi e costituì, comunque, un motivo (e un'occasione peraltro raramente colta appieno) di regolarità, trasparenza, equità nei rapporti fra poteri pubblici e cittadini, fra privati grigioni e cittadini locali, tra appartenenti a ceti sociali diversi, cisalpini e transalpini.

È sulla base di queste, ed altre, considerazioni che i contributi di Diego Zoia e Martin Bundi (*Das Veltlin im Schnittfeld bündnerischer Verkehrs- und Handelspolitik im 16. Jahrhundert*) possono affermare come il primo periodo di dominio grigione (fin verso il 1570/80) nelle valli retiche meridionali abbia presentato numerosi aspetti positivi, accanto agli altri, negativi, sui quali ha insistito da sempre la storiografia valtellinese, e che Silvio Färber già in passato aveva affrontato con raro equilibrio<sup>16</sup>.

Le interpretazioni di Bundi e Zoia, in effetti, richiamano le evidenze emerse di recente e registrano il fatto che l'azione dei Grigioni, sia politica che economica, goda ora di una considerazione più positiva di quella già corrente

---

14 Oltre ai lavori di Diego Zoia già citati nella nota 4, L. MARTINELLI, S. ROVARIS (a cura di), *Statuta seu Leges Municipales Communitatis Burmii tam Civiles quam Criminales – Statuti ossia Leggi Municipali del Comune di Bormio Civili e Penali*, Collana storica, n. 3, Banca Piccolo Credito Valtellinese, Sondrio, Arti Grafiche Ramponi, 1984.

15 D. ZOIA, *Estimi e carte in Valtellina dal Quattrocento al Settecento*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXIX, 2003, pp. 287–330; IDEM, *Gli estimi*, in GUGLIELMO SCARAMELLINI, D. ZOIA (a cura di), *Economia e società*, vol. I, pp. 135–156.

16 S. FÄRBER, *La classe dirigente grigione e la perdita della Valtellina e dei Contadi di Bormio e Chiavenna – Die Bündner Führungsschicht und der Verlust des Veltlins sowie der Grafschaften Bormio und Chiavenna*, in G. JÄGER, GUGLIELMO SCARAMELLINI (a cura di), *La fine del governo grigione*, pp. 13–21 (ted. pp. 15–23).

nella storiografia valtellinese, sia riguardo alle questioni della ‘libertà’ personale e collettiva che dello sviluppo economico. Infatti, le Leghe, pur tendendo sostanzialmente al proprio vantaggio (ad esempio con l’eliminazione dei dazi verso lo Stato di Milano), avvantaggia anche la popolazione locale, liberando l’economia da pesi fiscali e riducendo il costo finale dei prodotti commerciali, così da costituire fattore di sviluppo. Inoltre la politica di incentivo al commercio promuove, come nota Martin Bundi, anche la realizzazione di nuovi tracciati stradali o il loro miglioramento, ragione ulteriore di sviluppo economico.

Sempre in questo ambito, Massimo Della Misericordia (*Dalla Lombardia alle Alpi. Le trasformazioni degli spazi economici nelle valli dell’Adda e della Mera prima e dopo il 1512*) mostra come l’orientamento verso Nord dell’economia valtellinese, in specie viticola (che facilita l’adesione della società locale alla nuova situazione geo-politica), era in parte già nei fatti precedenti il 1512: le produzioni ma anche le carenze dell’agricoltura valtellinese (mediate dalle opportunità dei traffici transalpini) erano già complementari con quelle dell’economia grigione; tale situazione si era sviluppata e consolidata anche per l’azione svolta dai Grigioni stessi durante tutto il secolo XV, quando avevano perseguito l’esonazione dai dazi milanesi, in specie sul vino: così si era formato e incanalato un flusso commerciale verso Nord, più conveniente economicamente e finanziariamente rispetto a un analogo flusso che si rivolgesse a Sud.

Della visione dei rapporti coi Grigioni da parte della popolazione locale alla vigilia del 1512 si occupa Guido Scaramellini (*I Grigioni a fine ’400 nella considerazione delle autorità milanesi e delle popolazioni di Valtellina e Valchiavenna*), il quale nota come tale visione sia sempre mediata dai notabili locali o dai funzionari ducali, che non si sa quanto riflettano realmente gli stati d’animo e le aspirazioni dei loro amministrati: nella seconda metà del Quattrocento, gli pare che i funzionari locali esprimano, di solito e in maniera probabilmente realistica, le preoccupazioni di *élite* e gente comune, mentre quelli centrali siano più attenti alle esigenze della diplomazia, e perciò inclini a non provocare scontri con gli aggressivi vicini, e dunque minimizzino sempre (o quasi) i pericoli provenienti dall’esterno, raccomandando moderazione e, spesso, accondiscendenza verso azioni altrimenti inaccettabili: non di rado suscitando sconcerto o proteste in chi deve poi gestire situazioni diplomatiche o militari difficili o subire torti e soprusi facendo buon viso a cattivo gioco.

La presenza a Tirano nella primavera del 1512, segnalata da Gian Luigi Garbellini durante il convegno, del cardinale Matthäus Schiner (il vescovo di Sion/Sitten, grande mediatore fra Svizzeri e potentati italiani, a Coira per organizzare l’armata per la spedizione contro Milano), dimostra che l’operazione bel-

lica era stata preparata e organizzata ad alto livello, evidentemente coinvolgendo anche esponenti dell'élite locale: che fosse per organizzare l'eventuale passaggio delle truppe della "Lega santa" o per sondare le possibilità di distacco consensuale di Valtellina e Contadi dal Ducato di Milano, non è dato sapere. Quel che è certo è che l'occupazione francese dei territori li aveva straordinariamente sconvolti, e che la prospettiva di cambio di regime era vista con grande favore soprattutto dalla parte "ghibellina" della società locale<sup>17</sup>. Chissà se il grido di "Viva Grisoni" che, secondo Fortunat Sprecher<sup>18</sup>, salutò il "Patto di Teglio" del 27 giugno 1512, fu un grido spontaneo e generalizzato, oppure soltanto un'acclamazione di parte e una manifestazione di convenienza?

Una conferma dell'ambiguità e dell'ambivalenza della politica e della diplomazia grigioni nei primi tempi dell'occupazione viene anche dall'interpretazione "assai originale" che, nel contributo al convegno (*Die Vorgänge von 1512/13 Zwischen Kriegsaktion und Staatsbildung*), Florian Hitz dà dei contenuti dei "Cinque Capitoli" là dove recano il "termine sorprendente di confederati", del tutto inatteso e improprio secondo la storiografia grigione, ma, in realtà, da accettare ormai (quasi) pacificamente: a suo parere, tale documento, non necessariamente contraffatto, ha assunto i noti contenuti specifici e contraddittori perché destinati a soddisfare, almeno nel breve periodo, due esigenze opposte: certificare la nuova dipendenza politica di Valtellina (e Valchiavenna) dal vescovo di Coira e dalle Leghe, ma contenere anche "la promessa" di una "cogestione" federale dell'entità politica valligiana (che, nelle intenzioni dei Grigioni, doveva però rimanere sulla carta).

Tale palese e volontaria ambiguità, secondo Hitz, si deve alla congiuntura internazionale allora assai fluida: nell'aprile 1513, i Confederati svizzeri intendevano convincere i Grigioni a restituire Valtellina e Contadi al nuovo duca Massimiliano Sforza<sup>19</sup>. A suo parere, perciò, i Grigioni cedettero formalmente (e astutamente) alla richiesta dei Valtellinesi di essere definiti "confederati", così che avrebbero potuto sostenere di fronte agli Svizzeri che il rapporto di federazione stretto con costoro non poteva ora tradito con la loro restituzione alla precedente sudditanza milanese.

---

17 M. DELLA MISERICORDIA, *Dividersi per governarsi: fazioni, famiglie aristocratiche e comuni in Valtellina in età viscontea (1335–1447)*, in «Società e storia», XXII, 1999, n. 86, pp. 715–766; M. DELLA MISERICORDIA, *La «coda» dei gentiluomini. Fazione, mediazione politica, clientelismo nello stato territoriale: il caso della montagna lombarda durante il dominio sforzesco*, in M. GENTILE (a cura di), *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Viella, 2005, pp. 275–389.

18 F. SPRECHER à BERNECK, *Historia motuum et bellorum, postremis hisce annis in Rhetia excitorum et gestorum*, Coloniae Allobrogum, Ex Typographia Petri Chouët, 1629, p. 12.

19 Vedi F. JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte Gem. III Bünde (Graubünden) 1463–1803*, I. Teil: *Regesten*, Basilea, Verlag der Basler Buch- und Antiquariatshandlung, 1907, nn. 359, 360, 361, p. 75.

Infine l'intervento di Marc Antoni Nay (*Bauernhaustypen in der Provinzia di Sondrio und im Kanton Graubünden – ein Vergleich*) il quale, confrontando le tipologie delle case rurali in provincia di Sondrio e nel Canton Grigioni attuali, contribuisce all'indagine analitica sui caratteri dell'insediamento nei due territori (cui si riferiscono i saggi citati nella nota 7), i quali presentano somiglianze e diversità interne e trasversali, in rapporto sì a specifici aspetti socio-culturali, ma anche ai contesti ambientali che condizionano a fondo i processi e le forme del popolamento.

### **Dunque, spazio a future ricerche**

Su molti dei temi trattati sarebbe possibile fare molte altre e fondate osservazioni, o almeno avanzare nuove ipotesi e interpretazioni, anche in base alle domande che si sono poste qua e là, nel corso di questa sintesi conclusiva; ad alcune io stesso ho tentato di dare risposta nel saggio da cui sono tratte queste poche pagine (che sarà pubblicato a breve scadenza in forma completa), e che qui ho soltanto abbozzato: ma i lettori dei contributi presenti in questo volume – tanto stimolanti e interessanti – potranno farlo da sé, indipendentemente dagli stimoli che qui si possono offrire loro.



# 1512: DIE BÜNDNER IM VELTLIN, IN BORMIO UND CHIAVENNA

## BETRACHTUNGEN ZU EINER FÜR DIE RÄTISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG GRUNDLEGENDEN TAGUNG

*Guglielmo Scaramellini*

### Forschungen seit 1997, dem zweihundertsten Jahr nach der Trennung

Eine Begegnung zwischen Historikern aus Graubünden, aus Bormio und der Valchiavenna, und dies zum fünfhundertsten Jahrestag der Besetzung der rätischen Südtäler durch die Drei Bünde, war beinahe eine kulturelle Verpflichtung. Der Anlass bot eine Gelegenheit für Diskussionen und gemeinsames Betrachten von Dokumenten wie auch für den Austausch von Interpretationen der Ereignisse jenes weit zurückliegenden und entscheidenden Jahres 1512.

Seit einigen Jahrzehnten gelingt der Versuch, ein gemeinsames Arbeitsgebiet zu schaffen für die Forscher beider Seiten, die jahrhundertlang getrennt waren und durch starre Gegensätze, ja sogar durch heftige Auftritte an der Zusammenarbeit gehindert wurden. Die Diskussion der früher kritischen Thematik wird offen und frei geführt, vor allem dank dem gemeinsamen Willen, die Ereignisse der vergangenen Jahrhunderte zu verstehen. Es kann nicht mehr darum gehen, unvollständige oder ungesicherte Deutungen zu bestätigen und weiterzuverbreiten. Nunmehr bemüht man sich darum, die Fakten angemessen zu interpretieren, wobei man sich der Bedürfnisse und Erwartungen der oft nationalistisch oder konfessionell geprägten öffentlichen Meinungen stets bewusst bleiben muss.

In der jüngsten Phase der Geschichtsschreibung ist es also möglich geworden, neue, interessante Elemente einzubringen, unbekannte Dokumente aufzuspüren und zu analysieren und der Interpretation andere Perspektiven zu geben. Die neuen Sichtweisen können von internationalen Strömungen in der Historiographie angeregt sein oder aber aus der Vertrautheit mit den lokalen Gegebenheiten hervorgehen. Lokalgeschichtliche Hinweise scheinen sich zwar oft nur auf Details zu beziehen und mögen daher unwichtig wirken; gerade



sie können aber sehr bedeutsam sein für die Rekonstruktion gemeinsamer Geschichtsbilder.

Dies bedeutet natürlich nicht, dass ein solcher Informationsaustausch unbedingt zu übereinstimmenden oder gar identischen Interpretationen führen müsste. Er liefert aber allemal Ausgangspunkte, von denen aus sich jeder selber weiter entwickeln kann. Im Vergleich zu früheren Begegnungen ist damit bereits viel erreicht. Fehlten solche Gelegenheiten, so würde man Gefahr laufen, eine rhetorische und vereinfachende Geschichtsschreibung zu betreiben, die bloss auf eine reduktionistische und oft rechtfertigende, tröstliche *vulgata* hinausliefe. Seit einiger Zeit stützt sich die Forschung nun aber auf die Freiheit der (auch ideologischen) Deutung, die jedoch immer von gesicherten und somit gemeinsamen Daten ausgeht.

Tatsächlich wurden einige Fragen über die Vorgänge des Jahres 1512, über deren Voraussetzungen und kurz- wie langfristigen Folgen, bereits an der Tagung von 1997, *La fine del governo grigione in Valtellina e nei Contadi di Chiavenna e Bormio 1797 – Das Ende der Bündner Herrschaft im Veltlin und in den Grafschaften Chiavenna und Bormio*, gestellt. In den damaligen Tagungsakten<sup>1</sup> wie in den vorausgehenden und die Tagung begleitenden Arbeiten wurden diese Fragen auch bis zu einem gewissen Grad beantwortet. Ich will die seinerzeitigen Erörterungen hier nicht zusammenfassen, sondern möchte nur einige umfangreichere Arbeiten von allgemeinem thematischem Interesse erwähnen, um dann die bedeutenden Neuerkenntnisse aufzugreifen, welche die Tagung in Tirano und Poschiavo erbracht hat.

Im Jahre 2000 erschien, unter der wissenschaftlichen Gesamtleitung von Roger Sablonier, koordiniert von Jürg Simonett bzw. von Fernando Iseppi für die italienische Ausgabe, das *Handbuch der Bündner Geschichte – Storia dei Grigioni*<sup>2</sup>. Ein Grundlagenwerk, dazu bestimmt, die umfangreiche, komplexe Geschichte der Bewohner der Republik der Drei Bünde von der Urzeit bis zur Gegenwart zusammenzufassen und zu ordnen. Aber auch andere, nach 1997 publizierte Studien berücksichtigen die soziopolitischen und ins-

---

1 G. JÄGER, GUGLIELMO SCARAMELLINI (Hg.), *La fine del governo grigione in Valtellina e nei Contadi di Chiavenna e Bormio 1797 – Das Ende der Bündner Herrschaft im Veltlin und in den Grafschaften Chiavenna und Bormio*, Società Storica Valtellinese, Centro di studi storici valchiavennaschi, Historische Gesellschaft von Graubünden, Verein für Bündner Kulturforschung, Sondrio, Tipografia Polaris, 2001.

2 *Handbuch der Bündner Geschichte*, Verein für Bündner Kulturforschung, Chur, Verlag Bündner Monatsblatt, 4 Bde., 2000; *Storia dei Grigioni*, Pro Grigioni Italiano, Coira – Bellinzona, Casa-grande, 3 Bde., 2000 (Bd. IV und die CD, mit meist in der Originalsprache wiedergegebenen Quellen, sind in der italienischen Ausgabe nicht enthalten).

titutionellen Aspekte<sup>3</sup> (man denke nur an das Thema Statuten)<sup>4</sup>, die soziale und wirtschaftliche Entwicklung der rätischen Täler zur Zeit des bündnerischen Freistaates<sup>5</sup>, die Frage der Konfessionen<sup>6</sup>, die ländliche und urbane Siedlungsgeschichte<sup>7</sup>. Ich kann hier, wie gesagt, nur einige Hinweise geben

- 
- 3 A.WENDLAND, *Passi alpini e salvezza delle anime. Spagna, Milano e la lotta per la Valtellina (1620–1641)*, trad. di G. P. FALAPPI, Sondrio, l'officina del libro, 1999 (Originalausg. 1995); M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Collana Storia Lombarda – Studi e Ricerche, 16, Milano, Unicopli, 2006; R. C. HEAD, *Jenatschs Axt. Soziale Grenzen, Identität und Mythos in der Epoche des Dreissigjährigen Krieges*, hrsg. von P. JÄGER, Institut für Kulturforschung Graubünden, Verlag Desertina, 2011 (dt. Übers. der amerik. Originalausg. von 2008); R. C. HEAD, *Demokratie im frühneuzeitlichen Graubünden. Gesellschaftsordnung und politische Sprache in einem alpinen Staatswesen (1470–1620)*, Institut für Kulturforschung Graubünden, Zürich, Chronos Verlag, 2001 (dt. Übers. der amerik. Originalausg. von 1995); M. BUNDI, C. RATHGEB, *Die Staatsverfassung Graubündens. Zur Entwicklung der Verfassung im Freistaat der Drei Bünde und im Kanton Graubünden. 200 Jahre Kanton Graubünden*, Chur, Rüegger, 2003.
- 4 E. BESTA, *Gli statuti delle valli dell'Adda e della Mera*, in «Archivio Storico della Svizzera Italiana», XII, 1937, Nr. 3–4, S. 129–156; D. ZOIA (Hg.), *Li magnifici Signori delle Eccelse Tre Leghe. Statuti ed Ordinamenti di Valtellina nel periodo grigione*, Sondrio, l'officina del libro, 1997; D. ZOIA (Hg.), *Statuti e ordinamenti di Valchiavenna*, Collana storica, 10, Credito Valtellinese, Sondrio 1999; D. ZOIA, *Statuti e ordinamenti delle valli dell'Adda e della Mera*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Giurisprudenza, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia del diritto italiano, 25, Milano, Giuffrè, 2001.
- 5 GUIDO SCARAMELLINI (Hg.), *Sulle tracce dei Grigioni in Valchiavenna*, Museo della Valchiavenna, Elementi per una ricerca, 5, Chiavenna 1997; GUGLIELMO SCARAMELLINI, D. ZOIA (Hg.), *Economia e società in Valtellina e Contadi nell'Età Moderna*, Collana storica, 12, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, 2 Bde., Sondrio 2006; B. RIEDI, *Die Porten der Untere Strasse, ihr Ladungsrecht und der Strassenunterhalt. Rechtshistorische Betrachtungen zur Verkehrs- und Wirtschaftsgeschichte Graubündens*, Rechtshistorische Reihe, 397, Frankfurt a. M. usw., Peter Lang, 2009; I. H. RINGEL, *Der Septimer. Wahrnehmung und Darstellung eines Passes im Mittelalter*, Quellen und Forschungen zur Bündner Geschichte, 24, Staatsarchiv Graubünden, Chur 2011.
- 6 C. DI FILIPPO BAREGGI, *Le frontiere religiose della Lombardia. Il rinnovamento cattolico nella zona «reticinese» e «retica» fra Cinque e Seicento*, Collana Storia Lombarda – Studi e Ricerche, 6, Milano, Unicopli, 1999; U. PFISTER, *Chiese confessionali e pratica religiosa*, in *Storia dei Grigioni*, Bd. II, 2000, S. 209–243; E. FIUME, *Scipione Lentolo 1525–1599. «Quotidie laborans evangelii causa»*, Collana della Società di Studi Valdesi, 19, Torino, Claudiana, 2003; G. JÄGER, U. PFISTER (Hg.), *Konfessionalisierung und Konfessionskonflikt in Graubünden, 16.–18. Jahrhundert – Confessionalization and conflictuality confessionale nei Grigioni fra '500 e '700*, Zürich, Chronos Verlag, 2006; F. VALENTI, *Le dispute teologiche tra cattolici e riformati nella Rezia del tardo Cinquecento. Primato del Papa – Divinità di Cristo – Sacrificio della Messa*, o. O., Tipografia Ignizio, 2010; S. MASA, *Fra curati cattolici e ministri riformati. Nicolò Rusca e il rinnovamento tridentino in Valmalenco*, Collana storica, 13, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Sondrio, Bettini, 2011. Weitere Arbeiten, von speziellerer Thematik, werden weiter unten angeführt.
- 7 D. GIOVANOLI, *Alpschermen und Maiensässe in Graubünden. Bäuerliche Bauten, Betriebsstufen und Siedlungsstrukturen ausserhalb der Dörfer Graubündens von der frühen Neuzeit bis 1960*, Verein für Bündner Kulturforschung und kantonale Denkmalpflege Graubünden, Bern, Verlag Haupt, 2003; D. GIOVANOLI, *Facevano case, 1450–1950. Saper vedere le dimore e i rustici nel Grigioni italiano e nella limitrofa Lombardia*, Coira, Pro Grigioni Italiano, 2009; L. SCHERINI, D. GIOVANOLI, *Palazzi e giardini Salis a Soglio e a Chiavenna – Häuser und Gärten der von Salis in Soglio und Chiavenna*, Chur, Verlag Bündner Monatsblatt, 2005; L. DOSCH, *Kunst und Landschaft in Graubünden, Bilder und Bauten seit 1780*, Verein für Bündner Kulturforschung und Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte, Zürich, Scheidegger & Spiess, 2001; D. BENETTI, *Il segno dell'uomo nel paesaggio. Società e ambiente di Valtellina e Valchiavenna*, Cooperativa editoriale

>

und kein vollständiges Verzeichnis der seit 1997 veröffentlichten Arbeiten zu liefern (wofür ich mich bei den betreffenden Autoren entschuldige).

Diese interessanten Untersuchungen haben jedoch kaum Neues zu den Vorgängen von 1512–13 zutage gefördert. So hat die Tagung vom 22.–23. Juni in Tirano und Poschiavo denn auch keine besonderen Erwartungen geweckt, sondern einfach die Überzeugung wieder aufleben lassen, dass die Debatte zwischen Forschern an sich schon wertvoll ist und daher bei jeder möglichen Gelegenheit angestrebt werden solle. Der Anlass ist dann aber nicht nur ein grosser organisatorischer und Publikumserfolg gewesen, sondern hat tatsächlich auch sehr interessante neue Erkenntnisse erbracht. Es ist mir daher ein Bedürfnis, den Organisatoren der Tagung zu danken, ganz besonders der Società Storica della Val Poschiavo, die mir als die tatkräftigste Initiantin erscheint, sowie der Società storica Valtellinese.

### Tagungsthemen und neue Erkenntnisse

Kehren wir zurück zu den an der Tagung diskutierten Themen und zu den bedeutsamen, meines Erachtens sogar substanziellen Neuerkenntnissen in zentralen Fragen. So ist noch während der Tagung ein wichtiger Artikel von Florian Hitz zur Debatte erschienen, die im 18. Jahrhundert über die historischen und rechtlichen Grundlagen der Herrschaft der Drei Bünde im Veltlin und den beiden Grafschaften geführt wurde. Den Hauptgegenstand jenes Streitgesprächs bildeten die «Cinque Capitoli» oder «Fünf Artikel von Ilanz», vom 13. April 1513<sup>8</sup>, über deren Existenz man sich bereits um 1990 ziemlich gewiss war<sup>9</sup>, obwohl man bisher keine sicheren Beweise hat vorlegen können.<sup>10</sup>

---

Quaderni Valtellinesi, Sondrio, Polaris, 2000 (unter Mitarbeit weiterer Autoren); GUIDO SCARAMELLINI (Hg.), *La «stüa» nella Rezia italiana. Die Stube im italienischen Rätien*, Accademia del pizzocchero di Teglio, World Images Edizioni, Sondrio 2011. Schon zuvor hat sich mit diesen Beziehungen befasst M. BUNDI, *Appunti sulle affinità tra Grigioni, Valtellina e Valchiavenna*, in «Clavenna», XXIX, 1990, S. 235–238.

8 F. HITZ, *Signoria sovrana o rapporto contrattuale? La disputa storico-politica tra i Grigioni e i loro sudditi italiani*, in «Clavenna», L, 2011, S. 15–56 (traduzione di G.P. FALAPPI), già pubblicato, in forma parzialmente diversa sulla rivista svizzera *Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für die Erforschung des 18. Jahrhunderts – Annales de la Société suisse pour l'étude du XVIIIe siècle – Annali della Società svizzera per lo studio del secolo XVIII*, 2011.

9 GUIDO SCARAMELLINI, *La donazione del 1404 e i patti del 1512*, in «Quaderni Grigionitaliani», LX, 1991, Sondernummer, S. 24–34; GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Grigioni e sudditi: una convivenza irrequieta. Considerazioni generali e un caso particolare*, in «Quaderni Grigionitaliani», LX, 1991, Sondernummer, S. 36–39; GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Nuovi documenti sui fatti del 1512–13. Anche in Valchiavenna un patto coi Grigioni*, in «Clavenna», XXXIV, 1995, S. 149–173, pubblicato in tedesco (tradotto da FLORIAN HITZ) come *Zu den frühen Beziehungen zwischen den Drei Bünden und ihren «Untertanenländern». Die verschwundenen Verträge von 1512–13*, in «Bündner Monatsblatt», 2001, S. 35–60.

10 Die Umriss der Diskussion finden sich in den Beiträgen (zu JÄGER, SCARAMELLINI (Hg.), *La fine del governo grigione*) von O. AUREGGI ARIATTA, *Aspetti giuridici dei rapporti tra Repubblica delle*

Nun haben sich aber gerade solche Beweise – allerdings stes und pour cause indirekter Natur – aus den Tagungsbeiträgen ergeben. Die Motive und Voraussetzungen der Kontroverse (ist das Kapitulationsdokument inexistent oder wurde es von den bündnerischen Amtsleuten aus den lokalen Archiven entfernt?) erhellt auch ein neuer Aufsatz von Arno Lanfranchi über entscheidende Vorkommnisse der Jahre 1584–85<sup>11</sup>.

In erster Linie hat sich die Diversität und die Separierung der drei politisch-institutionellen Einheiten Veltlin, Gemeinde Bormio und Grafschaft Chiavenna bestätigt. Die Bündner schlossen mit den drei Gebieten jeweils verschiedene Abkommen mit teilweise unterschiedlichen Bestimmungen. Obwohl dieser Umstand für die Valchiavenna<sup>12</sup> und Bormio<sup>13</sup> ins Auge springt, betrachtet man doch zumeist die Verhältnisse des politisch-administrativen Veltlins als repräsentativ für sämtliche von den Drei Bünden in den Jahren 1512–13 besetzten Gebiete. Die diesbezügliche Bibliographie ist umfangreich und recht bekannt (man denke nur an die Zusammenfassung von Florian Hitz im zitierten Artikel und an jene von Olimpia Aureggi Ariatta und Randolph C. Head, die wir nachfolgend zitieren), so dass sich ein Verweis erübrigt.

Der Beitrag von Ilario Silvestri (*«De non habendo communionem cum Valle Tellina»*. *Le relazioni tra Bormio e la Valtellina nei primi decenni di dominio grigione*), steht beispielhaft für das Bemühen, zu beweisen, dass Bormio grundsätzlich vom Veltlin im engeren Sinne unterschieden wurde und deshalb auch nicht jenen finanziellen Verpflichtungen unterlag, wie sie in den «Cinque Capitoli di Ilanz» von 1513 festgelegt wurden. Von dieser Quelle präsentiert Silvestri eine Abschrift (im Wesentlichen gleichlautend mit den bekannten Exemplaren

---

*Tre Leghe e Valtellina, contadi di Chiavenna e di Bormio – Juristische Aspekte in den Beziehungen zwischen der Republik der Drei Bünde und dem Veltlin und den Grafschaften von Chiavenna und Bormio*, S. 63–74 (dt. S. 71–81), und R. C. HEAD, *Sovranità, amministrazione, possesso e Stato rinascimentale. La dominazione grigione sulla Valtellina e i Contadi nel contesto europeo – Hoheit, Verwaltung, Besitz und der Renaissance-Staat. Die Bündner Herrschaft über das Veltlin, Bormio und Chiavenna aus europäischer Sicht*, S. 25–38 (dt. S. 27–40). Diese Aufsätze deuten dieselben Fakten auf verschiedene, aber jeweils begründete und nachvollziehbare Weise: ein schönes Beispiel dafür, wie unterschiedliche historiographische Ansichten nebeneinander bestehen können – bis weitere Erkenntnisse die eine oder andere Deutung bestätigen.

11 A. LANFRANCHI, *Un complotto in Valtellina ai danni delle Tre Leghe nel 1584*, in «Bollettino della Società Storica Val Poschiavo», XVI, 2012, S. 7–22.

12 GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Nuovi documenti*; L. DELLA BRIOTTA, *Comunità alpine fra Lombardia e Svizzera. La Val San Giacomo (sec. XVI–XVIII)*, Sondrio, edizioni «Il lavoratore valtellino», 1979.

13 Vgl. die reiche lokalgeschichtliche Literatur, etwa G. ALBERTI, *Antichità di Bormio descritte dal cav. Gioachimo Alberti*, Società Storica Comense, Raccolta Storica, Bd. I, Como, F. Ostinelli, 1890; E. BESTA, *Bormio antica e medievale e le sue relazioni con le potenze finitime*, Raccolta di Studi Storici sulla Valtellina, Milano, Giuffrè, 1945; S. BAITIERI, *Bormio dal 1512 al 1620. Analisi di documenti inediti*, Raccolta di Studi Storici sulla Valtellina, XVI, Società Storica Valtellinese, Milano, Giuffrè, 1960; R. CELLI, *Longevità di una democrazia comunale. Le istituzioni di Bormio dalle origini del comune al dominio francese*, Udine, Del Bianco Editore, 1984.

aus dem 17. Jahrhundert), die ungefähr um 1550 entstanden sein dürfte. Damit wird die Datierung des Dokuments um beinahe sieben Jahrzehnte «vorverschoben» gegenüber den bisher bekannten – und von den Bündnern als Fälschungen angesehenen – Stücken. Vor allem aber wird der Inhalt hier als den Forderungen der Veltliner entgegenstehend interpretiert: eine nicht unwichtige Neuerung, welche die Tagung für unser Geschichtsbild bringt.

Eine indirekte Bestätigung der Existenz und des spezifischen Inhalts der «Cinque Capitoli di Ilanz» liefert ausserdem der Tagungsbeitrag von Marta Mangini («*Con promessa e titolo di confederazione*». *Documenti e forme della memoria della prima fase di governo delle Tre Leghe in Valtellina*). Hier wird ein vom 16. November 1623 datiertes Dokument untersucht, in dem der Veltliner Talkanzler, Nicola Paravicini, einige Protokolle des Talrats aus dem Anfang des 16. Jahrhunderts wiedergibt. Dabei wird der historische und archivalische Zusammenhang aufgezeigt, in dem ein solches Dokument jeweils entsteht und überliefert wird. Manginis Beitrag demonstriert nicht nur die exakte Übereinstimmung zwischen den originalen Protokollen im bündnerischen Landesarchiv in Chur und den von Paravicini aufgezeichneten, sondern zeigt auch, dass zahlreiche Originalprotokolle des Veltliner Talrats in ein Bündner Privatarhiv gelangte – ohne jeglichen plausiblen Grund, weshalb sie gerade dort hätten aufbewahrt werden sollen.

Die völlige Diskrepanz zwischen den von Ilario Silvestri und Marta Mangini präsentierten Dokumenten und der unbedingten Verneinung durch die bündnerische Geschichtsschreibung wirft indessen beunruhigende Fragen auf: Wie – und wann – gelangten die Originale offizieller Dokumente, wie der Sitzungsprotokolle des Veltliner Talrats, in ein bündnerisches Privatarhiv, und weshalb sind nur diejenigen mit «loyalen» Inhalten erhalten, nicht aber jene, welche solchen Gewissheiten widersprechen und die in keinem Archiv mehr aufzufinden sind – weder in einem öffentlich noch einem privaten, weder im Veltlin noch in Graubünden?

Silvio Färber (*Die Landesreform von 1603: Vergeblicher Versuch, die Korruption in der Verwaltung der Untertanenlande zu unterbinden*) stellt sich offen und mutig einem der heikelsten Themen der bündnerischen Herrschaft, nämlich der Korruption in der öffentlichen Verwaltung und besonders in der Rechtsprechung – eines der gewichtigsten Dossiers, welche die bündnerische Herrschaft belasten, sowohl in der politischen Diskussion jener Zeit als auch in der historischen Debatte über die Jahrhunderte hinweg.

Gemäss den Ausführungen des Autors waren sich nur wenige Bündner Persönlichkeiten der Vergangenheit des Problems bewusst. Im 16. und 17. Jahrhundert waren es einzelne Politiker und Gelehrte wie Hartmann von Hartmannis und Fortunat von Juvalta. Doch praktisch alle wichtigen Persönlichkei-

ten des 16. bis 18. Jahrhunderts ignorierten oder verharmlosten das Problem. Einzig die reformierten Pfarrer, und gerade die radikalsten unter ihnen, waren sich der Problematik bewusst und suchten nach Abhilfe, vor allem um die negativen Auswirkungen zu verhindern, die diese zerstörerischen Praktiken auf die bündnerische Gesellschaft hatten. Ihren nicht immer friedlichen Interventionen war jedoch kein Erfolg beschieden, auch nicht nach der Landesreform von 1603. Gemäss Färber war die Korruption in der öffentlichen Verwaltung und in der Rechtsprechung unzweifelhaft vorhanden und hatte System. Dazu stellt sich allerdings eine Frage, die schwierig zu beantworten, aber unumgänglich ist: Haben wohl alle Bündner, die diese Ämter bekleideten, immer und allein zu ihrem persönlichen Vorteil gehandelt, ungeachtet des Zustands der Untertanenschaft, der Staatsfinanzen und der bündnerischen Gesellschaft? Ist es möglich, dass niemand andere, etwas löblichere Beweggründe gehabt hätte?

Eine weitere Frage, die leichter zu beantworten ist, betrifft die Behauptung der völligen «Unschuld» der Veltliner Gesellschaft: Wäre die Handlungsweise der bündnerischen Amtleute, die sich zugegebenermassen recht negativ auswirkte, überhaupt möglich gewesen ohne die Mitwirkung einzelner Personen oder von Exponentengruppen der örtlichen Gesellschaft, welche auf wirtschaftlichem und sozialem Gebiet davon profitierten, wenn auch zum Nachteil ihrer Mitbürger?

Das bündnerische Zeitalter in den Tälern der Adda und Mera charakterisiert sich aber nicht nur durch die neue politische Herrschaft und deren Missregierung. Wie Diego Zoia (*La «Luna di miele» tra Grigioni e Valtellinesi nei primi decenni del Cinquecento*) ausführt, ist diese Epoche auch geprägt von wichtigen Veränderungen auf institutioneller, rechtlicher und wirtschaftlicher Ebene. Dazu gehören die Revision und Publikation der Statuten des Veltlins und Teglios (in Latein 1531, auf Italienisch 1548–49 erschienen), sowie von Chiavenna und Val San Giacomo (1538–39) und schliesslich von Bormio (zuerst 1515, dann nach einigen Schwierigkeiten 1560 und 1563)<sup>14</sup>. Zu nennen sind ausserdem die neue Steuerschätzung auf Katasterbasis (allein auf Immobilien) und die Aufhebung zahlreicher Steuererlasse zum Vorteil der Aristokraten (1531)<sup>15</sup>. Dies alles führte zu einer modernisierenden Wende in der Regierung des Veltlins und der Grafschaften und begründete eine (zwar nicht immer voll ausgeschöpfte) Regelhaftigkeit, Transparenz und Gleichheit in den Beziehungen zwi-

---

14 Über die in Anm. 4 angeführten Arbeiten von Diego Zoia hinaus vgl. L. MARTINELLI, S. ROVARIS (Hg.), *Statuta seu Leges Municipales Communitatis Burmii tam Civiles quam Criminales – Statuti ossia Leggi Municipali del Comune di Bormio Civili e Penali*, Collana storica, 3, Banca Piccolo Credito Valtellinese, Sondrio, Arti Grafiche Ramponi, 1984.

15 D. ZOIA, *Estimi e carte in Valtellina dal Quattrocento al Settecento*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXIX, 2003, S. 287–330; D. ZOIA, *Gli estimi*, in GUGLIELMO SCARAMELLINI, D. ZOIA (Hg.), *Economia e società*, Bd. I, S. 135–156.

---

schen staatlichen Gewalten und bürgerlichen Kräften, zwischen den Bündnern und den Einheimischen, zwischen den Angehörigen verschiedener sozialer Schichten dies- und jenseits der Alpen.

Aufgrund dieser und weiterer Betrachtungen können die Beiträge von Diego Zoia und Martin Bundi (*Das Veltlin im Schnittpunkt bündnerischer Verkehrs- und Handelspolitik im 16. Jahrhundert*) bekräftigen, dass die erste Phase der bündnerischen Herrschaft (bis gegen 1570/80) in den rätschen Südtälern zahlreiche positive Aspekte brachte, nebst den vielen negativen, auf denen die Geschichtsschreibung des Veltlins immer beharrt hat und denen Silvio Färber bereits früher ausgleichend entgegengetreten ist<sup>16</sup>.

Die Interpretationen von Bundi und Zoia erinnern an neulich bewusst gewordene Tatsachen und bezeugen, dass sich das politische wie das wirtschaftliche Handeln der Bündner inzwischen eines besseren Ansehens erfreut als bisher in der Veltliner Historiographie üblich. Dies gilt sowohl hinsichtlich der persönlichen und kollektiven «Freiheit» wie auch der wirtschaftlichen Entwicklung. Tatsächlich verschafften die Drei Bünde, obschon sie letztlich immer den eigenen Nutzen anstrebten (etwa mit der Aufhebung der Zölle gegenüber Mailand), auch der örtlichen Bevölkerung Vorteile. Indem sie die Wirtschaft von Steuerbelastungen befreiten und die Endkosten für Handelsprodukte senkten, schufen sie einen Entwicklungsfaktor. Ausserdem förderte die Politik der Handelsanreize auch den Bau neuer Strassenabschnitte oder deren Verbesserung, was zu einer weiteren wirtschaftlichen Entwicklung führte, wie Martin Bundi darlegt.

Im selben Umfeld zeigt Massimo Della Misericordia (*Dalla Lombardia alle Alpi. Le trasformazioni degli spazi economici nelle valli dell'Adda e della Mera prima e dopo il 1512*), wie die Nord-Orientierung der veltlinischen Wirtschaft und besonders des Weinhandels (wodurch sich die Zustimmung der örtlichen Gesellschaft zur neuen geopolitischen Situation erhöhte) teilweise bereits vor den Ereignissen von 1512 bestand. Die vorhandenen oder fehlenden Produkte der Landwirtschaft im Veltlin sowie der bündnerischen Wirtschaft ergänzten sich gegenseitig, vermittelt durch die günstigen transalpinen Verkehrswege. Zur Entstehung und Stabilisierung dieser Situation hatte während des ganzen 15. Jahrhunderts gerade auch das Handeln der Bündner selbst beigetragen: ihr stetes Bemühen um Befreiung von den Mailänder Zöllen, besonders

---

16 S. FÄRBER, *La classe dirigente grigione e la perdita della Valtellina e dei Contadi di Bormio e Chiavenna – Die Bündner Führungsschicht und der Verlust des Veltlins sowie der Grafschaften Bormio und Chiavenna*, in G. JÄGER, GUGLIEMO SCARAMELLINI (Hg.), *La fine del governo grigione*, S. 13–21 (dt. S. 15–23).

auf Wein. So hatte sich ein Handelsfluss nach Norden gebildet, der wirtschaftlich und finanziell bedeutender war als ein entsprechender Handel nach Süden.

Mit den Beziehungen der örtlichen Bevölkerung zu Graubünden vor 1512 befasst sich Guido Scaramellini (*Il Grigioni a fine '400 nella considerazione delle autorità milanesi e delle popolazioni di Valtellina e Valchiavenna*). Er zeigt auf, wie die Bündner von der lokalen Führungsgruppe und von den herzoglichen Beamten wahrgenommen wurden. Wie verlässlich diese Sichtweisen das Empfinden und die Bestrebungen der Untergebenen wiedergaben, ist allerdings nicht bekannt. In der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts scheinen die örtlichen Amtsleute, meist in wohl recht realistischer Art, die Sorgen der Elite wie des gemeinen Volkes beschrieben zu haben. Die Beamten der Zentrale waren derweil offener gegenüber den Forderungen der Diplomatie und nicht geneigt, Begegnungen mit den aggressiven Nachbarn zu provozieren. Indem zur Mässigkeit und oft zur Willfährigkeit in eigentlich inakzeptablen Angelegenheiten geraten wurde, konnten (fast) immer die von aussen drohenden Gefahren vermindert werden. Dies rief allerdings Befremden oder gar Proteste bei jenen hervor, welche die schwierigen diplomatischen oder militärischen Situationen tatsächlich zu meistern hatten. Sie mussten gute Miene zum bösen Spiel machen und dabei Unrecht und Übergriffe erleiden.

Die Anwesenheit von Kardinal Matthäus Schiner (Bischof von Sitten, grosser Vermittler zwischen den Schweizern und den italienischen Potentaten, der sich an der Führung des eidgenössischen Heeres gegen Mailand beteiligte) in Tirano im Frühling 1512 – ein Faktum, auf das Gian Luigi Garbellini die Tagungsteilnehmer hingewiesen hat – zeigt auf, dass die militärische Aktion der Bündner auf hohem Niveau vorbereitet und organisiert wurde und dass dabei auch Vertreter der örtlichen Elite beteiligt waren. Ob der Kardinal bemüht war, den allfälligen Durchmarsch der Truppen der «Heiligen Liga» zu organisieren oder ob er die Möglichkeit einer einvernehmlichen Ablösung des Veltlins und der Grafschaften vom Herzogtum Mailand prüfen wollte, ist unbekannt. Sicher ist aber, dass die französische Besetzung der Gebiete die Bevölkerung aufgewühlt hatte und dass die Aussicht auf einen Herrschaftswechsel lebhaft begrüsst wurde, vor allem vom «ghibellinischen» Teil der örtlichen Gesellschaft<sup>17</sup>. Wer weiss, ob der Ruf «Viva Grisoni», der gemäss Fortunat Sprecher<sup>18</sup> das «Abkommen von Teglio» vom 27. Juni 1512 begrüsst, ein spontaner und

---

17 M. DELLA MISERICORDIA, *Dividersi per governarsi. Fazioni, famiglie aristocratiche e comuni in Valtellina in età viscontea (1335–1447)*, in «Società e storia», XXII, 1999, Nr. 86, S. 715–766; M. DELLA MISERICORDIA, *La «coda» dei gentiluomini. Fazione, mediazione politica, clientelismo nello stato territoriale. Il caso della montagna lombarda durante il dominio sforzesco*, in M. GENTILE (Hg.), *Gueffi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Viella, 2005, S. 275–389.

18 F. SPRECHER À BERNECK, *Historia motuum et bellorum, postremis hisce annis in Rhætia excitatorum et gestorum*, Colonïæ Allobrogum, Ex Tipographia Petri Chouët, 1629, S. 12.



allgemeiner Ruf oder nur ein halbherziger Beifall und eine politisch zweckmässige Äusserung war?

Eine Bestätigung der Ambivalenz, welche die Politik und Diplomatie Bündens in den ersten Zeiten der Besetzung prägte, bietet auch die originelle Deutung, welche Florian Hitz in seinem Beitrag *Die Vorgänge von 1512/13 zwischen Kriegaaktion und Staatsbildung* dem Inhalt der «Cinque Capitoli» gibt. Die Bezeichnung der Veltliner als «Bundesgenossen», völlig unerwartet und unangemessen gemäss der bündnerischen Historiographie, dürfte demnach ruhig akzeptiert werden. Denn nach Hitz birgt dieses Dokument, bei dem es sich nicht notwendigerweise um eine Fälschung handeln müsse, eben deshalb die bekannten widersprüchlichen Inhalte, weil es – wenigstens kurzfristig – zwei gegensätzliche Erfordernisse zu befriedigen hatte. Es sollte einerseits die neue politische Abhängigkeit des Veltlins und der Valchiavenna vom Bischof von Chur und den Drei Bünden bekräftigen, andererseits aber den Veltlinern eine bundesgenössische «Mitverwaltung» zusichern (die allerdings nach der Absicht der Bündner auf dem Papier bleiben sollte).

Diese bewusst in Kauf genommene Zweideutigkeit war gemäss Hitz der internationalen politischen Konjunktur geschuldet: Im April 1513 wollten die schweizerischen Eidgenossen die Bündner dazu bewegen, das Veltlin und die Grafschaften dem neuen Herzog Maximilian Sforza abzutreten<sup>19</sup>. Die Bündner kamen nun der Bitte der Veltliner auf formale (und recht raffinierte) Weise nach und bezeichneten ihre Untertanen als «Verbündete», so dass sie den Eidgenossen gegenüber behaupten konnten, ein solches Bundesverhältnis dürfe nicht durch die Rückkehr der Veltliner unter die frühere mailändische Herrschaft verfallen werden.

Schliesslich folgt der Beitrag von Marc Antoni Nay (*Bauernhaustypen in der Provincia di Sondrio und im Kanton Graubünden – ein Vergleich*), der die Typologie der ländlichen Häuser in der heutigen Provinz Sondrio und im Kanton Graubünden vergleicht. Die analytische Untersuchung der Siedlungsstrukturen in den beiden Gebieten (darauf beziehen sich auch die in unserer Anmerkung 7 genannten Arbeiten) arbeitet innere und übergreifende Ähnlichkeiten sowie Unterschiede heraus. Diese stehen in Bezug zu spezifischen soziokulturellen Aspekten, aber auch zu den Umweltbedingungen, welche die Besiedlungsprozesse und -formen grundlegend beeinflussen.

---

19 Vgl. F. JECKLIN, *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte Gem. III Bünde (Graubünden) 1463–1803*, I. Teil: Regesten, Basel, Verlag der Basler Buch- und Antiquariatshandlung, 1907, Nr. 359, 360, 361, S. 75.

## Es bleibt Raum für künftige Forschungen

Über viele der behandelten Themen könnte man zahlreiche weitere fundierte Betrachtungen anstellen oder zumindest neue Hypothesen und Interpretationen liefern – dies auch im Hinblick auf eben die Fragen, die sich im Verlauf dieser abschliessenden Zusammenfassung gestellt haben. Einige davon habe ich skizzenhaft selber zu beantworten versucht in meinem Aufsatz, aus dem diese wenigen Seiten stammen (und der bald in vollständiger Fassung publiziert wird). Doch die Leser der anregenden und interessanten Beiträge dieses Bandes können dies auch selbst tun, unabhängig von den ihnen gebotenen Anreizen.



# GLI AUTORI DIE AUTOREN

## Martin Bundi

Studium der Allgemeinen Geschichte an der Universität Zürich; daselbst Promotion. Danach bis zur Pensionierung 1997 Lehrer am Lehrerseminar Chur. 1975–95 Mitglied des Schweizerischen Nationalrats, 1985–86 dessen Präsident. Ausserdem Präsident mehrerer Nationalratskommissionen und kultureller Organisationen. Mitglied des leitenden Ausschusses des Forum Helveticum. Verfasser zahlreicher, auch grösserer Forschungsarbeiten zur Geschichte Graubündens.

Ha studiato Storia generale all'Università di Zurigo, dove ha effettuato un dottorato. Fino alla pensione nel 1997, ha insegnato alla Scuola magistrale cantonale di Coira. Dal 1975 al 1986 deputato al Consiglio nazionale, nel 1985–86 presidente e quindi primo cittadino svizzero. Inoltre presidente di parecchie commissioni del Consiglio nazionale e di diverse associazioni culturali. Membro del comitato direttivo del Forum Helveticum. È autore di studi fondamentali e talvolta vasti sulla storia grigione.

## Silvio Färber

Studium der Allgemeinen Geschichte an der Universität Zürich; daselbst Promotion. Danach bis zur Pensionierung 2006 Lehrer für Geschichte und Staatskunde an der Bündner Kantonsschule, Chur. Von 1997 bis Frühling 2012 Präsident der Historischen Gesellschaft von Graubünden. Forschungen und Publikationen zur Bündner Geschichte des 17.–19. Jahrhunderts.

Ha studiato Storia generale all'Università di Zurigo, dove ha effettuato un dottorato. Fino al suo pensionamento ha insegnato al liceo cantonale di Coira. Dal 1997 fino alla primavera 2012 è stato presidente della Società Storica dei Grigioni. Il suo interesse di ricerca è diretto in primo luogo alla storia grigione fra il Sei e Ottocento.

### Florian Hitz

Studium der Allgemeinen Geschichte an der Universität Zürich, Promotion in Mittlerer und Neuerer Geschichte an der Universität Heidelberg. Wissenschaftlicher Mitarbeiter am Institut für Kulturforschung Graubünden, Chur. Seit Frühjahr 2012 Präsident der Historischen Gesellschaft von Graubünden. Forschungen und Publikationen zur bündnerischen Politik-, Sozial- und Kulturgeschichte im Spätmittelalter und in der Frühen Neuzeit.

Laureato presso l'Università di Zurigo in Storia generale, ha effettuato un dottorato di Storia medievale e moderna presso l'Università di Heidelberg. Collaboratore scientifico dell'Istituto grigione per la ricerca sulla cultura, Coira. Dalla primavera 2012 è presidente della Società Storica dei Grigioni. Si è specializzato sulla storia politica, sociale e culturale del tardo Medioevo e della prima Età moderna. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni.

### Marta Luigina Mangini

Nata a Milano nel 1977, laureata in Lettere e Filosofia presso l'Università degli Studi di Milano; dottore di ricerca di Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Milano. È titolare sia del laboratorio di Edizione delle fonti documentarie medievali presso la cattedra di Diplomatica dell'Università degli Studi di Milano e sia della cattedra di Diplomatica presso la Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano.

Geb. in Mailand 1977. Studienabschluss in Literaturwissenschaft und Philosophie an der Universität degli Studi di Milano. Promotion in Mittelalterlicher Geschichte ebendasselbst. Bekleidet die Editionsstelle für mittelalterliche Quellen am Lehrstuhl für Urkundenlehre der Universität degli Studi di Milano und unterrichtet das Fach Diplomatie an der Archivschule des Staatsarchivs Mailand.

## Massimo Della Misericordia

Ricercatore di Storia medievale all'Università degli studi di Milano-Bicocca. Interessi di ricerca che si rispecchiano nelle sue pubblicazioni: storia della società, delle istituzioni laiche ed ecclesiastiche, delle culture locali nel basso medioevo, specialmente delle valli italiane delle Alpi centrali.

Assistenzprofessor (Ricercatore confermato) für mittelalterliche Geschichte an der Universität degli studi di Milano-Bicocca. Forschungsinteressen, die sich in seinen Veröffentlichungen widerspiegeln: Geschichte der Gesellschaft, der weltlichen und kirchlichen Institutionen, der lokalen Kulturen – insbesondere der italienischen Täler der Zentralalpen – im Spätmittelalter.

## Marc Antoni Nay

Studium der Kunstgeschichte an der Universität Zürich; daselbst Promotion. Bis 2005 wissenschaftlicher Mitarbeiter bzw. Adjunkt der Denkmalpflege Graubünden; seither in der Lehre und als freischaffender Kunsthistoriker tätig. Zahlreiche Publikationen zur Kunst- und Architekturgeschichte Graubündens.

Ha studiato Storia dell'arte all'Università di Zurigo, dove ha effettuato un dottorato. Fino al 2005 è stato collaboratore scientifico dell'Ufficio cantonale per la tutela dei monumenti. Oggi vive come insegnante e libero professionista. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni sulla storia dell'arte e dell'architettura nei Grigioni.

## Guglielmo Scaramellini

Nato a Chiavenna nel 1947, Guglielmo Scaramellini è professore ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano; i suoi principali campi di studio sono la geografia urbana e metropolitana, la geografia dei viaggi e dei viaggiatori nell'età moderna e contemporanea, i processi e i fattori di organizzazione territoriale della montagna, e delle Alpi in specie, temi sui quali ha pubblicato numerosi saggi, in Italia e all'estero. In particolare, ha organizzato, in collaborazione con Georg Jäger, il convegno sugli eventi del 1797.

Geb. 1947 in Chiavenna. Ordentlicher Professor für Geographie bei der Philosophischen Fakultät der Università degli Studi di Milano. Hauptsächliche Forschungsfelder: Geographie der (Gross-) Stadt, Geographie der Reisen und der Reisenden in der Frühneuzeit und in der Gegenwart, Prozesse und Faktoren der Territorienbildung im Gebirge, besonders in den Alpen. Zahlreiche Publikationen zu diesen Themen, inner- wie ausserhalb Italiens. Organisator der Tagung zum Ende der Bündner Herrschaft 1797, gemeinsam mit Georg Jäger.

## Guido Scaramellini

Nasce a Chiavenna nel 1943, si laurea all'Università Cattolica di Milano in lettere e insegna italiano e storia per 36 anni nelle medie inferiori e superiori. Nel 1959 è tra i soci fondatori del Centro di studi storici valchiavennaschi di cui è attualmente presidente. Nel 1964 fonda il C3 Centro culturale chiavennasco. È stato presidente della Pro Chiavenna dal 1965 al '70. Dal 1986 dirige il mensile Valchiavenna e la rivista annuale Clavenna. È autore di numerosi studi storici.

Geb. 1943 in Chiavenna. Abschluss in Literaturwissenschaft an der Universität Cattolica di Milano, danach 36 Jahre lang Gymnasiallehrer für Italienisch und Geschichte. 1959 Mitgründer des Centro di studi storici valchiavennaschi. 1964 Gründer des C3 Centro culturale chiavennasco. 1965–70 Präsident der Pro Chiavenna. Seit 1986 Redaktor der Zeitschrift Valchiavenna und des Jahrbuchs Clavenna. Verfasser zahlreicher historischer Arbeiten.

## Ilario Silvestri

Nato a Bormio nel 1952, residente a Valdidentro. È consigliere del Centro Studi Storici Alta Valtellina e autore di numerose pubblicazioni soprattutto legate alla storia di Bormio e all'Alta Valtellina. Attualmente è occupato della cura con Remo Bracchi dell'edizione critica degli incartamenti sulla stregoneria del Bormiese, sponsorizzato dalla Regione Lom-bardia e dalla Comunità Montana di Bormio.

Geb. 1952 in Bormio, wohnhaft in Valdidentro. Vorstandsmitglied des Centro Studi Storici Alta Valtellina. Verfasser zahlreicher Publikationen insbesondere zur Geschichte von Bormio und des oberen Veltlins. Aktuelles Projekt, gefördert durch die Region Lombardei und die Comunità Montana di Bormio: kritische Edition der Akten über die Bormeser Hexenprozesse.

## Diego Zoia

Storico e ricercatore molto noto sia in Valtellina che nei Grigioni, si distingue per le sue numerosissime pubblicazioni di storia valtellinese e grigione. Si è dedicato in modo particolare all'edizione degli statuti delle comunità alpine. Tra queste possiamo citare: gli statuti di Valtellina, di Teglio e della Valchiavenna.

Sowohl im Veltlin wie in Graubünden bestens bekannte Historikerpersönlichkeit. Verfasser zahlreicher Publikationen zur Veltliner und Bündner Geschichte. Besonders verdient um die Herausgabe der Statuten der alpinen Gemeinden (Veltlin, Teglio, Valchiavenna).











**Institut für Kulturforschung Graubünden**  
[www.kulturforschung.ch](http://www.kulturforschung.ch)

**HGG**

Historische Gesellschaft von Graubünden  
Società Storica dei Grigioni  
Società Storica Grischuna

**Historische Gesellschaft von Graubünden**  
[www.historia-gr.ch](http://www.historia-gr.ch)



**Società Storica Val Poschiavo**  
[www.ssvp.ch](http://www.ssvp.ch)



**Centro Studi Storici Alta Valtellina**  
[www.cssav.cmav.so.it](http://www.cssav.cmav.so.it)



**Società Storica Valtellinese**  
[www.storicavaltellinese.it](http://www.storicavaltellinese.it)



**Centro di Studi Storici Valchiavennaschi**  
[www.clavenna.it](http://www.clavenna.it)



**Associazione culturale Ad Fontes**  
[www.adfontes.it](http://www.adfontes.it)

